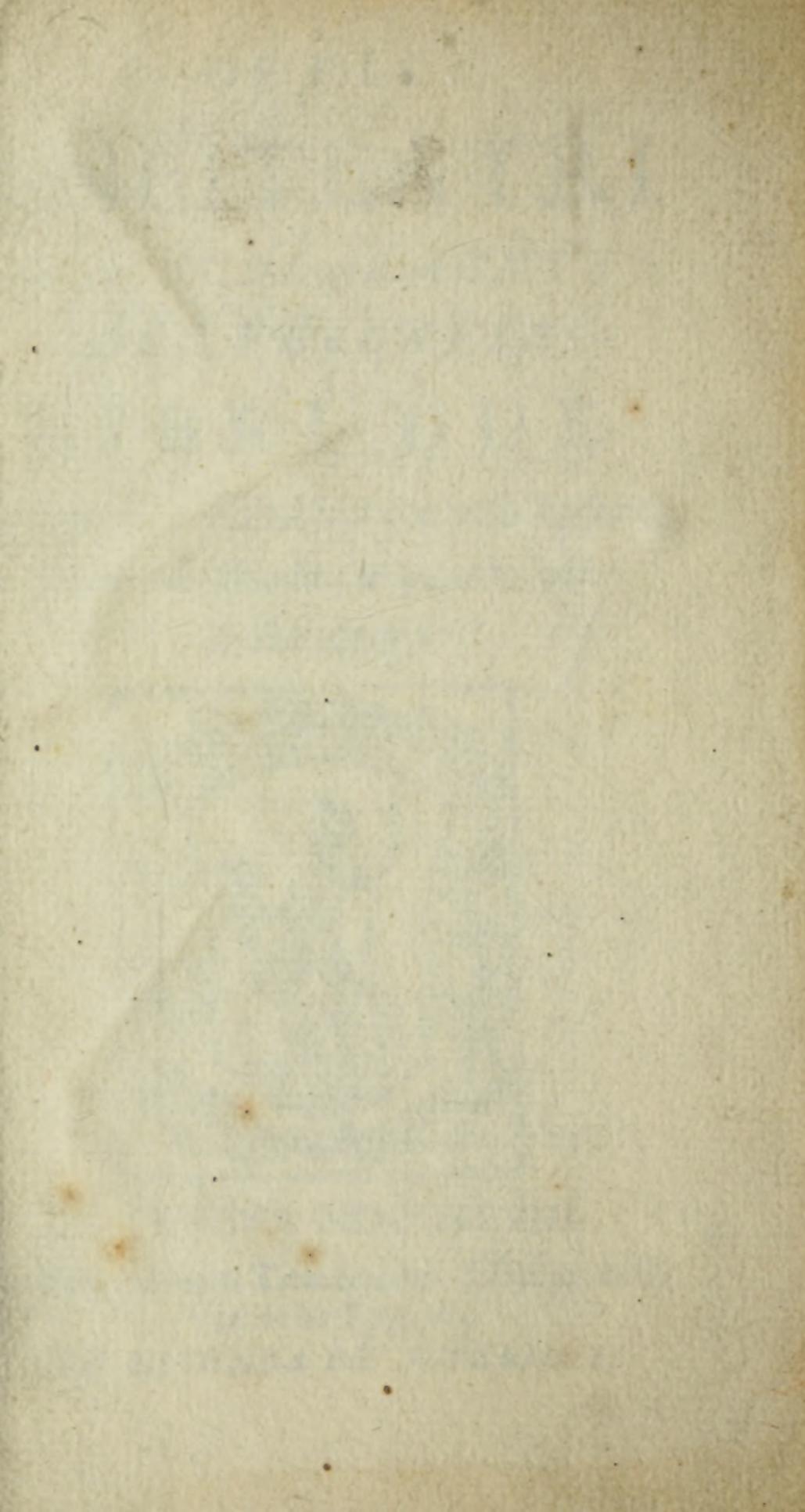


Coll. Compl.

15 tavole in rame f. t.

De libris sacerdotis Depsoni ecclesia
dis Vigorensis J. G. D.



(Scipione MAFFEI)

DE GLI
ANFITEATRI
E SINGOLARMENTE
DEL VERONESE
LIBRI DUE

*Ne' quali e si tratta quanto appar-
tiene all' Istoria, e quanto all'
Architettura.*



IN VERONA MDCCXXVIII.

Per Gio: Alberto Tumermani Librajo nella
Via delle Foggie.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DE GLI

ANALITICA

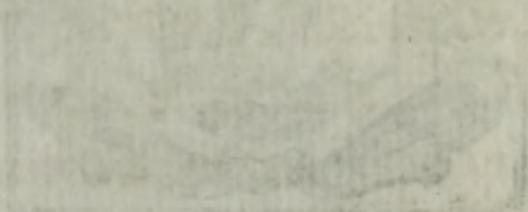
E SINGOLARMENTE

DEL VERONENSE

LIBRI DUE

di G. B. ...
...
...

XV
v



IN VERONA MDCCXXVII

per Gio: Albano Tommasini ...
Via della ...

CON LICENZA DE' SUPERIORI



Alberto Tumermani

A L E T T O R I

Questo Trattato era destinato a formar l'ultimo tomo d'un'Opera che porterà a Dio piacendo per titolo Verona Illustrata: ma essendo benchè ultimo nell'intenzione stato primo nell'esecuzione, e venendo esso con incredibile curiosità ricercato da molte parti, ho ottenuto dall'Autore, ch'è a bastanza noto, di poterlo dar fuori senz'altra dilazione, e separatamente. Con tal notizia il Lettor benigno potrà riconoscere la ragione, perch'io

non l'abbia stampato in maggior forma, anzi in gran foglio, come alcuni m' hanno scritto, che l'avrebbero voluto, secondo l'uso d'oggi giorno, per rendere i libri di molta spesa; quasi non da ciò che contengono debbasi desumere il merito di essi, ma da ciò che costano. Dovea dunque il presente Trattato accompagnar la forma degli altri tomi, e delle lor figure. Ma io priego ogn' intendente di voler giudicare, se per essere in piccolo le figure di quest'Opera si godan meno, e se sia meglio averle disegnate in questo modo, e così intagliate, benchè non in grande, ovvero col modo de' disegni usato in oggi in molte parti da chi stampa Antichità, non senza dolore, e nau-

sea di chi veramente intende, e
gusta tal nobilissima professio-
ne. In questa forma il forastie-
ro erudito avrà di più il piace-
re di potere aver seco il libro nel
visitar l'originale istesso, e di
poter riscontrare, se con verità
ed esattezza tutto sia in esso
rappresentato.



TAVOLA

DEL LIBRO PRIMO

*In cui si tratta quanto appartiene
all' Istoria .*

Capo primo

Origine de' Gladiatori , e principio in Roma .

Capo secondo

Spettacoli di Fiere, e prima idea degli Anfiteatri .

Capo terzo

Primi Anfiteatri, che si edificassero .

Capo quarto

Anfiteatro di Tito . Chiamato Colosseo non per Colosso di Nerone .

Capo quinto

Ristaurazioni dell' Anfiteatro, e Medaglie con esso .

Capo sesto

Come può dirsi non fosse in Roma
ma

ma che un Anfiteatro solo, e quanto ne durasse l'uso.

Capo settimo

Malamente crederfi, che fosse Anfiteatro in ogni Città dell'Imperio. Si fa prima osservazion nella Grecia.

Capo ottavo

Si fa ricerca nell'altre parti Orientali.

Capo nono

Non molti essere stati gli Anfiteatri di pietra anche in Occidente, e nell'Italia stessa.

Capo decimo

Donde l'error venisse di credere Anfiteatro in ogni Città.

Capo undecimo

Poterfi sbagliar facilmente ne' monumenti antichi figurati, credendo vedere Anfiteatro, dov'è tutt'altro.

Capo duodecimo

Anfiteatri de' quali restano in oggi fuor di Roma grandi, e sicure reliquie.

Capo decimoterzo

Si va investigando l'età, e l'autore dell'Arena Veronese

Capo decimoquarto

Inscrizioni al Veronese Anfiteatro spettanti.

Capo decimoquinto

Notizie dell'Arena Veronese ne tempi inferiori.

TAVOLA

DEL LIBRO SECONDO

*In cui si tratta quanto appartiene
all'Architettura*

Capo primo

Stampe finora fatte degli Anfiteatri.

Capo secondo

Misure totali dell'Arena, e del Coliseo, e prime notizie dell'esteriore.

Capo terzo

Primo recinto dell'Arena.

Ca-

Capo quarto

Sopraornato Toscano non osservato finora da' Maestri in Architettura.

Capo quinto

Esser fauola le statue del Ligorio.

Capo sesto

Pianta dell'edifizio. Vie, ed ingressi nella piazza.

Capo settimo

Campo dell' Anfiteatro : come vi fossero introdotte le Fiere. Muro intorno.

Capo ottavo

Gradi. Vomitorii. Precinzioni. Scale. Cunei.

Capo nono

Spiegazione della prima Cinta al pian terreno.

Capo decimo

Secondo piano dell' Anfiteatro, e sua pianta.

Capo undecimo

Corridori interni, e Cinta di mezzo.

Capo duodecimo

Piani superiori nel di dentro.

Capo decimoterzo

Ordine, e distribuzione degli spettatori nel sedere.

Capo decimoquarto

Velario.

Capo decimoquinto

Pianta sotterranea. Si aggiunge una indicazione meccanica del campo ellittico.

Capo ultimo

Si dà fine con la relazione del Teatro di Pola, creduto Anfiteatro finora.



INDICE DE' RAMI

- Tavola I. Medaglie che mostrano
l' Anfiteatro . a carte 1.*
*Medaglia insigne di Messalina con
edifizio . a c. 45.*
*Tavola II. Medaglie con Città, e
Porte di Città . a c. 101.*
Lapida d' un Reziario . a c. 131.
*Tav. III. Arena come sta ora .
a c. 157.*
*Tav. IV. Prospetto del Coliseo .
a c. 169.*
*Tav. V. Ala dell' Arena in misura .
a c. 174.*
*Tav. VI. Terzo piano in grande .
a c. 185.*
*Tav. VII. Parti architettoniche con
le misure . a c. 190.*
*Tav. VIII. Piante del Romano , e
del Veronese . a c. 201.*
*Tav. IX. Portici interiori, e Cunei .
a c. 235.*
*Tav. X. Spaccato con le scale in-
terne . a c. 241.*
Tav.

- Tav. XI. Pianta del secondo piano*
a c. 244
- Tav. XII. Velario*
a c. 295
- Tav. XIII. Pianta sotterranea.*
a c. 298
- Tav. XIV. Recinto di Pola.*
a c. 314
- Tav. XV. Parti nel detto recinto*
a c. 336
- Medaglione di Gordian Pio*
a c. 343



Tau



II

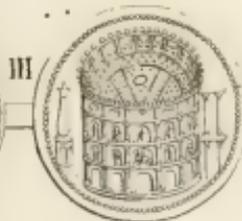
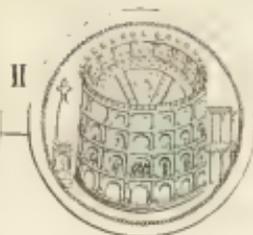
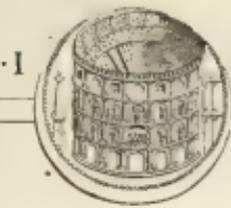


III



F. Zucchi

Tau I





DE GLI

ANFITEATRI

E singolarmente del
Veronese

LIBRO PRIMO

CAPO PRIMO

*Origine de' Gladiatori, e principio
in Roma.*



Ra le cose, in cui gli Antichi ammirar più tosto si possono che imitare, dee singolarmente computarsi la sontuosità, e la perfezione d'alcuni edifizj. Tra gli edifizj superiore a ogn' altro sì per magnificenza nella mole, e sì per ingegno nell' arte fu l' Anfiteatro. Proficuo adunque non meno che dilettevole potrà riuscir lo studio per investigarne l' istoria, e l' uso, e per ben comprenderne la struttura. Stimasi per verità non restar più che dire in quest'

A

argo-

argomento, dopo tanti che hanno di esso fatto parole, e dopo Giusto Lipsio, che lo trattò di proposito, e dottamente, e dopo Carlo Fontana, di cui ampissimo volume si è poco fa publicato in Olanda sopra tal sogetto. Ma senza detrarre alla lode, che a ciaschedun si dee, io credo di poter fare affai agevolmente conoscere, come l'intendimento di così nobil fabrica nelle parti appunto ov'è più ingegnosa, non è stato penetrato ancora; e come la materia giace in oscuro tuttavia; non ricercata ne' punti suoi più essenziali, non trattata ordinatamente, e non depurata da molte false opinioni, che regnano in tutti i libri, e che a più altre cognizioni fan danno. Dipende certamente da queste notizie l'intelligenza di più luoghi d'antichi Scrittori e sacri, e profani; onde a più che non si crederebbe giovar può tal ricerca. Ripieglieremo la cosa dal suo principio.

Motivo preciso d'inventare, e di costruire gli Anfiteatri non fu veramente lo spettacolo de' Gladiatori, ma sì quello delle Fiere. Gran tempo corse in Roma l'uso de' Gladiatori, che non però si pensò a tal fabrica; ben vi si pensò, quando la conquista di remoti paesi, e la potenza, e dovizia nuovo compiacimento introdussero, di veder bestie incognite al nostro clima, e di vederle ferocemente combattere. In fatti il più famoso de
gli

gli Anfiteatri fu intrapreso da un Imperadore, che non amò i Gladiatori, come abbi-
 am da Dione. Quindi è, che il primo nome dato all' Anfiteatro quando da
 prima si fece, fu di *Teatro Cacciatario*,
 come vedremo appresso, il qual nome
 anche da Cassiodorio poi si ritenne; e
Caccia, non si chiamò da Romani il giuo-
 co de' Gladiatori, ma bensì quello de' gli
 animali. Poichè però all' uno, e all' al-
 tro servì, e poichè l' uso de' Gladiatori
 fu tanto anterior di tempo, di essi alcu-
 na cosa diremo prima.

v. Xi-
 phil. in
 Vesp.

Var. lib.
 5. 42.
 Thea-
 trum ve-
 natorium

Fece strada a così fatto istituto un
 motivo di religione; cioè l' antichissima
 credenza di molte genti, che l' anime
 de' trapassati, deificate in certo modo
 per la separazione dal corpo, gradissero
 il sangue umano, e si rendessero propizie
 dall' uccision d' uomini, quasi a loro per
 onore sacrificati; o si placassero almeno,
 appagandosi, come se fossero suenati per
 lor vendetta. Quest' opinione fece cader
 molte volte su i prigionieri di guerra tal
 crudeltà; e quanto d' antico, si vede in
 Omero, nel cui maggior Poema Achille
 uccide dodici nobili giovani Troiani al-
 la pira di Patroclo. Troppo inumano
 parendo poi, come nota Servio, l' am-
 mazzar uomini in sì fatta guisa, fu intro-
 dotto di conseguir l' istesso per via di
 combattimento: il che sembra accennar-
 si da Erodoto ne' Traci; ma quel luogo

Iliad. 4.

ad Æn.
 X. quod
 postquam
 crudele
 visum
 &c.

ha forse diverso senso, parlandosi quivi di que' certami, e giuochi funerali in cui proponeasi premio, onde non crederci fosse da pigliar di là l'origine de' Gladiatori detti Treci, come parve a Lipsio. Scrive Diillo presso Ateneo, aver Casandro nel seppelire Arideo Re di Macedonia, e la moglie, fatto duellare quattro soldati: ma non credasi avverata per questo l'opinione di chi tiene passassero i Gladiatori a Roma da' Greci. Singolare è il fatto da Diillo mentovato, nè in Grecia allignò tal uso, e molto meno in maniera di spettacolo vi prese piede. Sappiamo, che fra tanti generi di certami praticati ne' giochi Olimpici, gladiatorie pugne non furon mai. Leggesi in Vitruvio, che nell'Italia si faceano le piazze delle Città in differente maniera da' Greci, per l'uso ch'era qui tramandato da Maggiori, di fare in esse così fatti spettacoli. Non si videro però alcuna volta in Grecia, se non per esservi passati da Roma. Un luogo souvienni di Luciano, che ha fatto credere a più d'uno, Gladiatori, e Fiere essersi costumate ad Atene in Teatro fin ne' tempi antichi; ma quel racconto di Toffari è favoloso, e finto, come ogn'un può conoscere. Sappiamo da Tito Livio, che il primo a far vedere in Grecia Gladiatori fu Perseo ultimo Re di Macedonia, il quale gli fece venir

di

*Sat.**Serm. 1.**l. c. 9.**Athen.**l. 4.**l. 5. c. 1.**in Tex.*

di Roma, *con terror più tosto, che con piacere del popolo non avvezzo a tale spettacolo.* lib. 41. cum terrore hominum infuetorum ad tale spectaculum

Ne continuò l'uso quel Re, ma non per questo dopo lui, nè in altra parte della Grecia fissaronfi; il che se fosse avvenuto, frequenti ne farebbero le menzioni negli Scrittori, e si vedrebbero ne' monumenti Greci sì fatte immagini. Gli ricevè procedendo i tempi la Città di Corinto, ma perchè? perchè quella Città distrutta già interamente da Lucio Mummiò, fu ripopolata da Cesare con Colonie di Romani, come si ha in Dione; talchè disse Pausania, che a suo tempo niun Corintio era in Corinto, ma Romani, e mandati da essi. Per l'emulazione con Corinto chiamarongli dipoi alcuna volta gli Ateniesi, dal che dissuasegli Demonatte, come si vede in Luciano, e Dion Crisostomo biasimò gli uni, e gli altri altamente d'averli ammessi.

Non da i Greci adunque presero i Romani questo costume, ma da gl'Itali primitivi, o sia dagli Etrusci, de' quali immemorabil fu e speciale instituto. Però l. 5. c. 2. disse Vitruvio di tali spettacoli, essere in Italia tramandati da' Maggiori. Apparisce questa verità singolarmente da' monumenti sepolcrali Etruschi, nelle figure de' quali niente più spesso s'incontra di così fatti certami, e d'uomini che s'ammazzano con coltelli, e spade, e ancora con armi varie, e strane; come può

offervar ciascuno nella gran raccolta publicatane ultimamente in Firenze. Nè solamente in uso funerale, ma costumarono di far duellare per diletto, e per trastullo fin ne' conviti, come de gli abitatori della Campagna, che pur furono

lib. 4. Etrusci, narra Ateneo. Dice Eratoftene presso l'istesso, come solean gli Etrusci

ib. πρὸς pugnaré a suon di flauto: la voce quivi u.
 ἀλὸν fata parrebbe doverfi intender de' Pugili,
 πικτέ- ma il contesto indica Gladiato i, e così
 υήν. intefela il Casaubono. Quivi ancora ri-

πρὸς ferisce Ateneo le seguenti parole di Ni-
 τυρρή- colò Damasceno antico Storico: gli spet-
 τῶν &c. tacoli de' Gladiatori si faceano da Romani
 non solamente nelle publiche radunanze, e
 ne' Teatri, presone da gli Etrusci il costume,

Sat. ma ne' conviti ancora. Sospettò Lipsio a
 Sem. questo passo, Greco ne fosse in origine

lib. 1. c. 8. l'istituto, per aver detto Ermippo, che
 de' Duelli inventori furono i Mantinei:
 ma chi potrebbe dire, qual' autorità al
 detto di costui debba deferirsi, e cosa vo-

τῶν μο- less' egli intendere, per Duellanti in quel
 νομα- luogo? tutt'altro certamente che gladia-
 χέντων. torii spettacoli. Si è già per noi dimo-
 strato a bastanza nel Ragionamento sopra gl'

Itali primitivi annesso all' Istoria de' Di-
 plomi, come gli Etrusci non ebbero al-
 tramente gl'istituti, e l'arti da Gre-
 ci. Affermò Isidoro, anche il nome di

Orig. l. 10
 carnifex
 Tusca
 lingua.

Lanista, dato da' Latini a chi compera-
 va, nodriva, ed esercitava Gladiatori,

essere

essere Etrusco, e significare in quella lingua *carnefice*.

Affermò Isidoro parimente, di creder denominati da una Città Etrusca i Gladiatori *Veliti*. Sfuggirono questi a Lipsio, dove le spezie di costoro eruditamente annovera, e illustra; ma si veggono indicati con l'altre classi in una Lapida del Fabretti, e gli trovo chiaramente nominati da Ovidio, ove scrive:

*Qual da principio al suol, di gialla arena
Coperto, l'asta va del non ancora
Riscaldato Velite:*

Doveano questi dar principio al Giuoco, come i Veliti militari alle battaglie, ed essere spediti com'essi e leggeri; però disse Isidoro, riuscire la lor pugna, e il lor vibrar dell'aste più grato a gli spettatori: l'arena gialla indica l'uso mentovato da Plinio, di mischiar talvolta crisocollo con l'arena. Io credo ancora non mancare questa spezie di Gladiatori in quel luogo d'Artemidoro dove le nomina partitamente; sol che in vece di *πρωβάκτορ*, che portano le stampe, si legga *πρωβοχάτορ* *Provocatore*. Così doverfi leggere pareami chiaro, per non esser la prima voce nè Greca, nè Latina; ma me ne son poi con piacere accertato in Venezia per un buon Manuscritto della pubblica Libreria di S. Marco, in cui così ho trovato leggerfi. La gladiatoria classe de' *Provocatori* è nominata da Cicerone.

in Ibin.

Utque pe

rit primo

plenum

flaven-

tis arene

Non dum

calfacti

Velitis

hasta so-

lum; Sic

etc.

l. 33. c. 5.

l. 2. c. 33.

Cod. R.

5. 5.

Pro Sest.

Che questi fossero gl' istessi detti anche *Veliti*, e dessero principio allo spettacolo, provocando a pugna, l' indica il nome. però poichè non pugnavano di piè fermo, ma volteggiando, e scorrendo, dice Artemidoro, che dinotavano in sogno moglie lubrica, e facile. Proprio adunque fu de più antichi abitatori dell' Italia l' uso de' Gladiatori, non solamente in grazia de' morti, ma ancora per piacer de' vivi; ben' adattandosi alla lor' indole bellicosa e feroce, e parendo forte loro, che potesse molto contribuire a fomentar valore, e bravura. Disse Plinio il giovane di così fatti spettacoli, esser' atti a inspirar fortezza, e disprezzo delle ferite, e della morte, facendo vedere anche in gente vile amor di vittoria, e di lode.

Pa. eg.
s. 33.

Passato il costume a' Romani, ne ampliarono in progresso di tempo oltre misura, e la frequenza, e la pompa. La prima volta che si facesse in Roma dimostrazion solenne di Gladiatori fu nell' anno Varroniano 490, quando i due fratelli Bruti tre coppie ne fecero pubblicamente combattere in memoria del lor defonto padre, e per onorar le sue ceneri. Dall' onor de' morti passarono ben tosto, come dice Tertulliano, all' onor de' viventi cotesti spettacoli; perchè riuscendo gratissimi alla moltitudine, cominciarono a fargli celebrare a proprie spese tutti coloro.

Epit.
Liv. l. 16

de Spett.

loro, che salivano a certe primarie dignità, quasi in regalo, e per retribuzione al popolo d' avergli eletti, onde si dissero *Donativi*. Il luogo, ove faceansi queste pugne, lasciando i primi tempi, quando si combatteva dinanzi a' sepolcri, erano d' ordinario le piazze, come sito più ampio, e più adattato per distribuirvi gli spettatori: però ne' portici di esse si faceano gl'intercolonnii più spaziosi, acciochè la vista ne venisse tanto meno impedita. Il primo Giuoco accennato poc' anzi de' Bruti, si ha da Valerio Massimo, come fu nel Foro Boario, così detto dal mercato, cui serviva de' buoi. A tempo di Polibio, che vuol dire nel festo secolo di Roma, il mestier de' Gladiatori era già ridotto in arte, onde non si pugnava più con la mera forza, anzi ve n' erano già più spezie, e varie maniere.

*Munera.**Vitr. l. 9.**c. 1.**Val. l. 2.**c. 5.**Pol. ex**Suid.**πολλοὶ**ἔδοι ἔσ-**θηταις*

CAPO SECONDO

Spettacoli di Fiere, e prima idea degli Anfiteatri.

PRimo spettacolo d' animalifù, quando l'anno di Roma 502 vennero introdotti nel Circo gli Elefanti presi a' Cartaginesi con la vittoria di Lucio Metello in Sicilia: ma combatter non si fecero che alla metà del susseguente secolo nell' Edilità di Claudio Pulcro, se ne stiamo a Fenestella riferito da Plinio:

*Plin. l. 8.**c. 6.**c. 2.*

Sen Br. vit. c. 13. anzi solamente in tempo di Pompeo, se
Asc. in Pisonian ne stiamo a Seneca, e ad Asconio Pedia-
Dio l. 43 no. Nè d'altre bestie cominciarono com-
 battimenti se non dopo la seconda guer-
 ra Punica, ridotta l'Africa Cartaginese
 in una spezie di servitù. In fatti la pri-
 ma menzione, ch'io ne trovi nell' Istoria
 Romana, è nell'anno 568, quando
 Marco Fulvio celebrò con maggior' ap-
 parato che mai per l'addietro i Giuochi
 nella guerra Etolica promessi in voto.
 Narra Tito Livio, che allora oltre al
 certame de gli Atleti veduto in Roma
 la prima volta, fu data una Caccia di
 Leoni, e di Pantere. Che questa fosse
 la prima, l'argomento da Livio stesso,
 che diligentissimo nel riferire i Giuochi
 di tempo in tempo, non ne fa anterior-
 mente menzione alcuna, quando però
 ne' libri che mancano non l'avesse fatta.
lib. 43. Ben la fa egli dell' essersi vent' anni do-
 po ne' giochi Circensi cominciato ad ac-
 crescer la pompa con esporre 63 Pantere,
 40 Orsi, ed alcuni Elefanti. Ma am-
 pliandosi il lusso, e la ricchezza di mano
 in mano, Marco Scauro nella sua Edili-
 tà fece mostra di 150 Tigri, e di cinque
 Cocodrilli, e dell' Ippopotamo: Silla
 nella sua Pretura di cento Leoni, e que-
 sti sciolti, dove prima soleano introdur-
 si nel Circo legati, affermandolo Seneca.
Plin. l. 8. cap. 16. 17. 26. Ma vinse di gran lunga tutti gli oltre-
 passati Pompeo Magno ne' Giuochi cele-
 brati

brati per la dedicazione del suo Teatro .
 Dopo tutti gli altri spettacoli furono im-
 piegati nella Cacce gli ultimi cinque Dio l. 39.
 giorni . Vi si videro 410 Tigri, 500 Leo- Plut. in
 ni , Elefanti saettati per uomini d' Afri- Pomp.
 ca , Lupo cerviero, Rinoceronte , e stra- Cic. l. 7.
 ne bestie fin d' Etiopia . Cesare altresì ep. 1.
 divise in cinque giorni le sue Cacce do-
 po la guerra civile, facendo veder per la
 prima volta il Camelopardo, e facendo Dio l. 43.
 combatter nell'ultimo cinquecent' uomi- Suet.
 ni a piedi , trecento a cavallo, e venti Ces. c. 39.
 Elefanti , indi altrettanti con le lor tor- Plin. l. 8.
 ri difese da sessant' uomini . Nel nume- c. 7.
 ro parimente de' Gladiatori ei sorpassò
 di molto quanto fino allora s' era vedu-
 to , avendone posti insieme quando fu
 Edile 320 paia, come si ha da Plutarco. in Ces.

Ridotti in tal magnificenza questi
 spettacoli , fu necessario pensare ad un
 nuovo genere d' edifizio, per potervegli
 celebrare con più diletto . A tempi di De Leggè
 Cicerone i Giuochi pubblici si facean l. 2. lud.
 tutti ancora o nel Teatro , o nel Circo. publici
 Di Gladiatori nel Foro fa però menzio- cum sint
 ne Suetonio in tempo di Cesare : alle Cavea,
 bestie era destinato il Circo . Presso Si- Circoque
 filino leggesi veramente , che le gran divisi.
 Cacce di Pompeo sopramentovate si fa- c. 39. Mu-
 cessero in Teatro ; ma compendiatore nere in
 poco accurato fu egli in quel luogo , se Foro .
 da lui venne , il tagliar quattro versi ne- in Pomp.
 cessarj alla coerenza , ed al sentimento ,

Dio l. 39.

ne' quali esprime Dione, che in Teatro fu la musica, ma le Fiere nel Circo. Il Circo però per l'ampiezza sua, e per la lunghezza, come ordinato al corso delle Bighe, e delle Quadrighe, dovea molte volte rendere in altro genere di spettacolo poco godibile all'una parte ciò che si facea dall'altra; essendo stato il Circo Massimo lungo tre stadii

*Plin. l.**36. c. 15.*

(ch'erano ottavi di miglio) e largo uno, intendendo dell'area solamente, e senza gli edifizj al circuito annessi. Impedita ancora ne rimanea in qualche parte la vista dalle Mete, dall'Obelisco, e dall'are, colonne, figure, e più altre cose, che in mezzo fu la Spina posavansi: in fatti ne'

*Suet.**Ces. 39.**sublatæ
metæ.**l. 8. c. 7.*

Givochi di Cesare sopraccennati convenne levar le mete. Non così agevole riusciva in oltre l'assicurarvi il popolo spettatore, onde abbiam da Plinio, come pericolò ne' Givochi di Pompeo dagli Elefanti, che tentarono fortita: però Cesare volendo poi far l'istessa mostra, fece cavar delle fosse intorno. Convenne adunque architettare un edificio, che in assai minor giro, senza che gli occhi rimanessero da veruna parte impediti, desse luogo a quantità grandissima di spettatori, e avendo il campo libero e aperto, potesse però assicurar facilmente da ogni sorte di belve chi stava intorno. Non fu difficile prenderne idea da' Teatri che in Grecia, e in Roma erano

da

da gran tempo in uso . Si facean questi spaziosi , e scoperti , e con un semicerchio di gradi , ne quali sedeano in grandissimo numero gli uditori . Facil cosa fu però il pensare , che facendo in vece della Scena posta a rincontro de i gradi , un altro semicerchio di essi , e si raddoppiava il sito a gli spettatori , e si lasciava in mezo ampio , e libero campo a i combattimenti .

La prima volta che si vedesse di ciò l'effetto , fu nel maraviglioso e bizzarro spettacolo di Caio Curione , che morì poi nelle guerre civili partigiano di Cesare ; quell'istesso , che fu Tribuno della plebe , a cui più lettere si hanno di Cicerone , e che un altro Teatro pur fece nominato da Marco Celio . Il cognome l'indica della gente Scribonia : quel Curione Massimo , ch'è nominato da Livio , si dice poi da lui stesso altrove Caio Scribonio Curione Massimo . Ora volendo costui nella morte del padre superare quanto finallora era stato fatto , e non potendo con alcuni di gran lunga competere per ricchezza , si rivolse all'invenzione , ed usò l'ingegno . Basta forse una tal'opera , per dar saggio di ciò , che in fatto d'Architettura , e d'arti meccaniche valesser gli Antichi . Fece adunque edificar Curione due ampissimi Teatri di legno contigui fra se , ma in modo tale , che gli spettatori venissero a sederli

Cic. l. 3.

ep. 2. in

Thea-
trum

Curionis.

lib. 27.

et .33.

federfi a schiena gli uni degli altri, situate nelle parti opposte le Scene. Quefti Teatri non erano fondati in terra, ma fofpefi, e librati in aria, cioè pofanti ciascheduno sopra un cardine, o perno, e però atti a effer moffi, e fatti girare attorno con tutto l' infinito popolo che vi era sopra. La mattina fi rappresentavano azioni sceniche: dopo mezo giorno fi facean d' improvifo girare i Teatri, finchè veniffero a efferfi in faccia: di poi precipitando i tavolati, fi congiungevano i corni dell' uno e l' altro, e fi formava un recinto intero, e perfetto, ch' è quanto dire un Anfiteatro, nell' area del quale venivano a combattere i Gladiatori. Tanto fi legge in Plinio, a cui come di cent' altre, fiamo unicamente debitori di quefta bella notizia. Esaggerò egli contra la temerità del fatto, per efferfi fatte pensili le Tribù tutte, e pofto in machina, quasi sopra due navi, il popolo dominatore dell' Universo; applaudendo egli ftelfo al fuo pericolo, benchè affidato a due cardini, e in tal rischio di morte, che parve al tumulto del padre di Curione pugnaffero quai Gladiatori i Romani tutti. Con tutto ciò non ne seguì alcun danno; e folamente l' ultimo giorno indeboliti, o scompofti alquanto gli ordigni, non fi fidarono di far più andare attorno, ma ritenendo la forma d' Anfiteatro della se-

Plin. l.
36. c. 15.

ra innanzi, furon portate nel mezo le Scene, e sopra esse fatti veder gli Atleti; indi rapiti via d'improvviso i palchi, fatta mostra de' Gladiatori, ch'avean vinto i giorni innanzi. Quanto desiderabil sarebbe, che non ci fosse Plinio stato così avaro di parole, ma l'artificio ci avesse distintamente descritto, ed il modo! e con quai contrasti di travature restasse assicurato l'immenso peso; e con quali circospezioni collocati i perni, talchè non cedessero, nè profundasser punto; e con quali argani rese ubbidienti e girevoli machine sì inusitate; e se andassero attorno le scene ancora, o levandosi queste, solamente i semicerchi de' gradi. Bel campo avean qui di farsi onore quegli eruditi, i quali hanno dato fuori, e illustrato Plinio. Daniel Barbaro nel suo comento a Vitruvio, afferma, che un Francesco Marcolini, pronto e felice nello sciogliere ogni quesito, gli fece benissimo comprendere, come potessero i due Teatri muoversi in giro, e in qual sito dovesse farsi il centro, e porsi il perno di ciascheduno: il che ancora fu dal Barbaro dimostrato alla fin del libro con due carte sciolte, e sopraposte, che si fanno girare, come secondo quel valentuomo i due Teatri faceano. Ma non bastano sì pochi versi a spiegare un lavoro sì strano, nè a risolver le difficoltà, che si presentano a chi s'interna

in tal fatto . Credibile per altro è , che i cardini non a reggere tutto il peso , come Plinio dice , ma servissero principalmente a tenere nella divisata linea i Teatri , quando volgeansi , posando essi per altro la maggior parte su ruote di metallo , e non già sopra un perno solo .

CAPO TERZO

Primi Anfiteatri che si edificassero .

IL sudetto bizzarro ritrovamento prelude più tosto agli Anfiteatri , che veramente lor desse principio . Quando essi principiassero , e quando altresì le Cacce di Fiere , scrive Giusto Lipsio , aver lui molto tempo indagato in vano . Ma delle Fiere l'abbiam veduto poc'anzi , e degli Anfiteatri insegna chiaramente , qual fosse il primo , un passo di Dione addotto da Lipsio stesso , ma non ben considerato . Dice quell' esimio Storico , che Cesare nella dedicazione del suo Foro , e del Tempio di Venere da lui eretto , molti , e varj certami diede , avendo edificato un Teatro Cacciatorio di legno , che fu anche chiamato Anfiteatro , per aver sedili tutto all' intorno senza Scena . Appar manifestamente da queste parole , come nacquero allora e la cosa , e 'l nome : I primi Autori , in cui la voce d' Anfiteatro io ritrovi , sono Strabone , e Dionigi

Amph.

*c. 5. di
questi
frustra.*

lib. 43.

Θέατρον

τι κωνη-

γυτικόν

ἐκρίω-

σας, ὅτι

Ἀμφι-

θέατρον

ἐν τῷ

πέρι

παντα-

χόθεν ἔ-

στράθη ἔ-

gi, ambedue de i tempi d'Augusto: ma presso Dionigi nell'uno e nell' altro luogo credo si legga per error de' copisti. Parlando lui dell'opere da i due Re Tarquinj fatte, nomina una volta *θέατρον ἰππόδρομον* e un' altra *σάου Ἀμφιθέατρον*. Or siccome non ben sonerebbe in volgare *Portico Anfiteatro*, nè *Anfiteatro Circo*, così non pare, che molto ben si accoppino que' due sostantivi in Greco. Secondo me potrebbe rimediarsi con nulla più, che con cavare una lettera, leggendo *ἀμφιθέατρον*: *Portico*, e *Circo*, ne' quali potea starsi a veder da ogni parte. Così uno spettacolo fu detto per l'istessa ragione *ἀμφιθέαμα* negli Atti di S. Taraco Martire. Il Greco nome d' Anfiteatro potrebbe rendersi in nostra lingua *Circonvisorio*, cioè luogo, ove d'ogn'intorno si vede, e a quel raguaglio che da udire facciamo *Uditorio*, *Veditorio* da noi direbbesi. Così fu detto *Visorium* in Latino da Cassiodorio; onde in quel passo di S. Gioan Grisostomo, *ἄλλο θέατρον ὄψεσθαι, καὶ ἄλλο ἀκροατήριον*, reso in tutte le stampe, *aliud est heic Theatrum, aliud auditorium*, molto più propriamente direbbesi, *aliud est heic visorium* &c. perchè *Theatrum* ci fa in Latino intendere e visorio, e uditorio. Tornando a Dione, siegue egli nel luogo sopradetto, dicendo che Cesare per quelle dedicazioni, e in memoria della defonta figliuola, fe-

lib. 43. ce vedere uccisioni di bestie , e combattimenti d' uomini ; indicando così il doppio uso , per cui la nuova fabrica fu impiegata . In Roma adunque , e non in Grecia , nacque l' Anfiteatro con la gloria di vantar per autore il gran fondator dell' Imperio , e del nuovo governo Romano . Di legno il fece fabricar Cesare, come di legno erano semper stati i Teatri avanti Pompeo , che primo fece il suo di pietra per testimonio di Tacito .

Ann. l. 14

Ma passata in Augusto la suprema amministrazione della Republica , ed essendo lui per detto di Vittor giuniore, come d' indole amena e gioviale , stato molto amante degli spettacoli, e singolarmente di bestie strane, onde leggesi nelle Lapide

Grut. p. 233.

Ancirane, che intorno a 3500 Fiere si uccisero nelle sue Cacce, ed a lui attribuisce

lib. 51.

Dione l' aver fatto vedere la prima volta l' Ippopotamo, e il Rinoceronte ; concepì il disegno d' ergere un Anfiteatro di pietra , come si raccoglie da Suetonio nella

cap. 10.

vita di Vespasiano ; ma non l' eseguì . Sotto di lui però , e forse per fare a lui cosa grata , l' intraprese Statilio Tauro , stato poi Console, e Prefetto di Roma . La

lib. 51.

notizia si dee a Dione : prima che terminasse il quarto Consolato d' Augusto , Statilio Tauro edificò a sue spese nel Campo marzo un Teatro Cacciatorio di pietra , e lo dedicò con pugna d' uomini armati . Secondo Strabone nel sopraccennato luogo parrebbe

θέατρον
ἐν τῷ
Ἀρείῳ
πεδίῳ
κυνιγέ-
τικόν
λίθινον

NOB

non fosse propriamente stato nel Campo marzo, ma vicino ad esso. Quell' Anfiteatro però certamente non fu gran cosa; e benchè la novità meritasse in premio dal popolo il privilegio d' elegger lui ogn' anno l' un de' Pretori; nè credo riuscisse quell' edifizio degno d' un tanto nome, nè adattato al bisogno di Roma. Scrisse Isidoro, che Curione prima d' ogn' altro fece di due *Teatri di legno un Anfiteatro*, e che di poi *Statilio Taurino un piccol ne fece di sassi*. Non si vede veramente questo passo nell' Isidoro, che abbi- am dalle stampe, ma come di lui vien citato da Guglielmo Pastrengo Scrittor Veronese coetaneo al Petrarca, il quale anche in altri luoghi mostra d' avere avuti i libri suoi delle Origini più ampj ch' or non gli abbiamo. Io argomento però la tenuità di quell' edifizio con più sicurezza dal vedere, che ne' solenni Giuochi celebrati due anni dopo, benchè decretati avanti per la vittoria Aziaca, combatterono i prigionieri in uno Stadio di legno, costruito a tal fine pur' in Campo marzo: le Cacce date per la Pretura di Druso, e pel giorno natalizio d' Augusto furon nel Circo: lo spettacolo d' acque, in cui furono uccisi 36 Cocodrilli, lo diede Augusto nel Circo Flaminio: tutto da Dione; il quale delle pugne funerali prima da corpo a corpo, poi a truppe d' ugual numero per
la

parvum lapideum condidit.

pag. 25.

Dio lib.

53. & 54

la morte d' Agrippa , narra altresì , che
 ἐν τοῖς *si fecero nel Serraglio de' Comizii ; così*
 Σεπτοῖς *per onor dell' istesso Agrippa , che avea*
 dato il compimento , e gli ornamenti a
 quel luogo , come a motivo , che *non po-*
 tib. 55. *tea darsi nel Foro per l' incendio seguito di*
molti edifizj all' intorno : dove ben appa-
 risce , che all' Anfiteatro di Tauro nè
 pur si pensava . Confermo la congettura
 nell' osservare , come dopo questo , An-
 fiteatri si fecero ancora di legno . E' cre-
 dibile in oltre non fosse di pietra tutto ,
 ma i gradi forse , ed altre intere parti di
 p. 709. ed *legname avesse ; poichè leggesi in Dio-*
 Leuncl. *ne compendiato , che sotto Nerone si*
 τὸ Θέα- *abbruciò ; nè in occasione di tanti Giuo-*
 ρον τῶ *chi da Storico alcuno se ne fa mai più*
 Ταύρε *ricordanza . Non osta l' esser detto lapi-*
 ἐκ αὐθι *deo da Dione , perchè così chiamò quel-*
 Xiph. *lo Storico anche il ponte di Traiano sul*
 γέφυραν *Danubio , benchè non avesse di pietra se-*
 ἀδίην *non le pile , e la parte superior di legna-*
 me , come nella colonna Traiana ben si
 riconosce , e dal contesto dell' istesso Dio-
 ne può trarsi . Osservisi finalmente , che
 d' Anfiteatro punto non parla Vitruvio
 il quale della struttura de' Teatri si a-
 lungo tratta ; dal che si può arguire , che
 Anfiteatro di considerazione , e tutto sta-
 bile , non si fosse veduto ancora : e pure
 ch' egli dopo quel di Tauro i suoi libri
 desse fuori , si può arguir dalla Prefazio-
 ne , in cui parla con Augusto , come già

stabilito nel possesso del Principato, e già rivolto ad abbellir Roma con gli edifizj. Che in tempo d' Augusto per altro più d' un Anfiteatro si vedesse in Roma di legno, può raccogliersi dal dir lui nelle Lapide Ancirane d' aver dato superbi spettacoli nel Circo, nel Foro, ed in Anfiteatri.

Gr.p.232
aut in
Amphi-
theatris.

Dopo i tempi d' Augusto altro Anfiteatro incominciò Caligola, ma nol conluffe a fine. Per gladiatorii certami, e per altri simili scrive Suetonio, ch'or si false quell' Imperadore de i Septi, cioè nel Serraglio de i Comizj, or dell' Anfiteatro di Statilio Tauro; ma afferma Dione all' incontro, assai meglio concordando con l' altre notizie, come Caligola ora diede i suoi spettacoli ne' i Septi, ora in luoghi ch' egli facea a tal fine circondare di palizzate, abbattendo ove occorresse per far piazza molti e grandi edifizj, e ciò perchè del Teatro di Tauro ei non fece conto. Claudio, che si dilettò di spettacoli grandemente, il gladiatorio più solenne lo diè ne i Septi. Affermasi per alquanti moderni Scrittori, che ne' Septi Anfiteatro fabricò Claudio, e ne citano Suetonio: ma dice Suetonio all' incontro in Caligola, com'egli due opere intraprese, Acquedotto, ed Anfiteatro ne' Septi, delle quali Claudio poi altra ne' compì, altra ne tralasciò: e dice in Claudio, come

Cal. c.
21. et
18.

l. 59.
τὸ γὰρ
τῷ Ταύ-
ρου Θέα-
τρον ὑ-
περφό-
νισε.
Suet. Cl.
21.

Cal. c. 20.
Cl. c. 21.

la da lui compita fu l' Acquedotto ; per conseguenza fu l' Anfiteatro la tralasciata . Nerone , che amò gli spettacoli parimente , edificò per essi un nuovo Anfiteatro di legno nella regione del Campo marzo , e lo terminò dentro un anno : che avesse buoni fondamenti , e fosse di gran mole , e con travature grandi solidamente lavorato , si può raccogliere da Tacito . Accenna Plinio , come vi fu impiegata anche una trave di larice , lunga 120 piedi , e grossa due da un capo all' altro ugualmente ; quale dal Paese a noi prossimo , cioè dalla Rezia , era insieme con altre stata condotta a Roma per ordine di Tiberio , quando fece rifare il ponte alla Naumachia , e fu dall' istesso Imperadore fatta esporre in publico per maraviglia , e conservata poi tanto tempo per rarità .

A intraprendere anche in altre Città Anfiteatri , dopo l' esempio di Roma poco si stette . Sotto Tiberio uno capacissimo ne fu edificato da certo Attilio presso Fidena , cui cinque miglia lontana da Roma disse Dionigi ; ma per non esservi stati fatti i fondamenti continuati , e per non esser la commettitura de i legni stata incatenata sicuramente , nel celebrarvi lo spettacolo precipitò tutto a un tratto dal peso de gli spettatori , con morte di sopra ventimila persone dice Suetonio , e di cinquanta mila tra morti , e feriti , dice

*Ner. c.**12. Amphitheatro li-**gneo in-**tra anni**spatium**fabrica-**to .**Ann. l.**13. lau-**dandis**fundam-**entis**& trabi-**bus, &c.**Pl. l. 16.**c. 39. &**40.**Dion.**Hal. l. 2.**Ti. c. 42.*

dice Tacito. Fuor delle mura di Pienza altro ne fu eretto *bellissimo*, e più *capace di qualunque altro d' Italia* per detto dell'istesso Storico: più altri adunque ve n' erano: ch' esso ancora fosse di legno, si raccoglie, perchè nel tumultuario assalto, qual per la guerra civile di Vitellio, e d' Ottone fu dato a quella Città, accesi per le faci e fuochi cagliati di parte e d'altra, avvampò, e incenerì. Fu sospettato, gli venisse in quell' occasione malignamente posto il uoco per invidia, che le vicine Colonie n'aveano.

Ann. l. 4.

Hist. l. 2.

CAPO QUARTO

*Anfiteatro di Tito.**Chiamato Colossèo**non per Colosso di Nerone.*

MA finalmente intraprese Vespasiano il portentoso delle fabbriche nell' anfiteatro di tutta pietra, che genera ancor meraviglia con quel pezzo della portecchia, che ne sussiste. Fu questo più superbo, e il meglio inteso edificio del Mondo; e non fuor di ragione disse Marziale, dovergli cedere anche le Piramidi, e i Mausolei, e dover la fama parlar di esso solo per tutti gli altri. Afferì Cassiodorio, che con tale spesa si sarebbe potuto fabricare una Cit-

Ep. 1.

Var. l. 4.

42 divisioni

*profuso
flumine
cogitavit
edifi-
cium fe-
ri, unde
caput ur-
bium po-
tuisset.*

tà capitale . Nel bel mezzo di Roma Vespasiano il volle, dove sapeva aver destinato di farlo Augusto . Sotto di lui però nè fu condotto a fine, nè forse molto avanti. Perfezionato sotto Vespasiano converrà crederlo, se vorremo aver fede alle Medaglie, che vanno in giro di quest' Imperadore con l' Anfiteatro bello e intero ; ma tali Medaglie io non le ho vedute mai se non false, nè altro che false posson vederli . Il Mezabarba su l'altrui fede ne registrò una col Consolato terzo, ch'ognun vede quanto sia vana : su la fede d' Occone registrò l'altra più ricevuta col Consolato ottavo, alla quale prestò credenza anche Giusto Lipsio : io l' ho bellissima quanto possa lavorar l'impostura . Ma con l'ottavo di Vespasiano si accoppiò il sesto di Tito, nel qual'anno, o nel susseguente, diè compimento alla sua opera Plinio, come dalla Dedicatoria a Tito si riconosce, dicendolo sei volte Console: or chi potrà mai credere, che se in quel tempo, o terminata, o presso al termine fosse stata tal fabbrica, non ne avesse fatto parola questo Scrittore tanto parziale della gloria di Vespasiano ? e specialmente dove tratta de' insigni edifizj di Roma, e mette tra primi il Tempio della Pace da Vespasiano eretto ? C'è chi risponde, poterli creder la Medaglia coll' Anfiteatro battuta dopo la morte di lui per memoria d'averlo

*Plin. l.
36. c. 15.*

verlo

lo lui cominciato; ma in tal caso l'if-
sione lo direbbe Divo, non Console.
e veramente sotto Tito per la mag-
r parte l' Anfiteatro si lavorasse, può
cogliersi ancora da Eutropio, e da i
nici di S. Gerolamo, e di S. Prospe-
e di Cassiodorio, che assolutamente
scono edificato da lui; e da Dione
pendiato, che in Vespasiano nol no-
ia, ma ben' in Tito, e dice che Vespas-
io non essendo inclinato a i Giuochi
Gladiatori, diede le Cacce di Fiere
Teatri; dove solendo Sifilino con-
dere questi nomi, è da intender ne'
chi. Così Marziale n' esalta Tito.
tore ne' Cesari dice cominciata da

*Amphi-
theatru
tanta
vis &c.
perfecto
opere
interiit.*

spasiano *così gran mole*, e finita da Ti-
e accenna esser lui morto poco dopo
verla perfezionata. Così Suetonio af-
ma morisse *terminati gli spettacoli*, che
on quelli della Dedicazione; onde si
ò dedurre, che vi facesse lavorare
asi tutto il tempo del suo Principato.
Dedicazione fu fatta da Tito in no-
suo, e non del Padre. Nella solen-
à scrive Eutropio si ammazzassero
o Fiere, e Dione 9000 con quattro
esanti, e vi si facessero pugne navali
ora, *introdotta in un subito nell' Anfi-*

*lib. 66.
ὕδατο
ἐξαιρ-
vns πλι-
ρώσας.*

de. Gente vi concorse da ogni parte della terra allor conosciuta, se abbiám fed
a Marziale .

Ep. 3.

Questa mirabil mole chiamasi in Roma per tradizione immemorabile il Coliseo; in Latino si trova scritto *Coliseum* e *Colosseum*. Il comune consenso de' moderni Scrittori ha già fissato da gran tempo, che così si denominasse l' Anfiteatro dal popolo, perchè in poca distanza da esso stesse il Colosso di Nerone

Su. Ner.

cap. 13.

Plin. l. 34

cap. 7.

Epig. 2.

ma alcune considerazioni io proporrò perch' altri giudichi, se così debba contentuarsi a credere. Il Colosso di Nerone alto 120 piedi, opera di Zenodoro, collocato nel vestibolo della sua Casa area. Abbiamo un epigramma in Marziale, per cui si loda Tito d'aver restituita all' uso publico, e convertita in beneficio comune quella gran parte di Roma, che Nerone avea occupata con sua casa. Vediamo in esso, come ov' era prima l' Atrio, Tito fece strada, in poca distanza dalla quale era il Colosso, e vediamo come *la venerabil mole dell' Anfiteatro* non fu alzata nel sito dell' Atrio, o

Ragna

Neronis

et ante.

velocia

munera

in T. c. 7.

celeriter

extructis

del vestibolo, ma in quello delle *Peschiere*, che dovean certamente esser dal vestibolo assai lontane. Presso all' Anfiteatro, ov' eran prima orti, e passeggi, fece Terme, chiamate da Marziale *veloci aeni*; la ragione appar da Suetonio, che dice furono edificate in fretta. Altre c

serva-

variazioni ancora par che persuadano, manesse in non piccola distanza dall' Anfiteatro il Colosso di Nerone. Fu esso mosso poi dal suo luogo, e fatto trasportar da Adriano: secondo Sparziano era allora dedicato al Sole; ma sappiamo Plinio, che ciò era già fatto fin da noi tempi, in odio delle sceleraggini di Nerone, e però quando il fece, ristorar l'espasiano, di che parla Suetonio: Comodo poi lo tramutò di nuovo, fattagli levar la testa con riporvi la sua. Ora dice Sparziano, che nel sito, ov' era prima il Colosso, fu poi fatto il Tempio della Dea Roma, quale non sarà certamente stato posto a ridosso dell' Anfiteatro; anzi convien dire ne fosse assai lontano, s' è il mentovato da Vittore in Region diversa. L' istesso Autore mette pure in Region diversa dall' Anfiteatro un Colosso, distinto tra gli altri, e di consimil grandezza, che per quello appunto, di cui si parla, par si palesi dall' avere avuto sette raggi intorno al capo, che lo dinotavano sacro al sole. Non può è adunque denominarsi l' Anfiteatro da Statua, che non gli era prossima, nè attinente per nissun conto. Che se prossimo ancora fosse stato un Colosso a così vasto, e dominante edificio, anzi che dato il nome, è assai più credibile l' avesse preso: e n' abbiam chiaro l' esempio ove riferisce Plinio, ch' un Colosso di Gio-

*Plin. l. 34
cap. 7.
damnatis
sceleribus
illius
Principis*

*De eo loco
in quo
nunc
Templū
Urbis est.*

*P. Vitt.
Templū
Urbis
Romæ.*

l. 34. c. 7. vocatur Pompeianus a vicinitate Theatri. ve, grande come una torre, fatto porre nel Campo marzo da Claudio, per essere vicino al Teatro di Pompeo, acquistò nome di Pompeiano.

Che s' altri mi richiede, donde adunque originata io pensi tal denominazione, dirò che da null' altro, se non da comparir questo edificio tra tutti gli altri, quel ch' era tra le statue un Colosso e dall' uso antico di chiamar così tutto ciò, ch' eccedesse in grandezza. Venimmi questo pensiero gran tempo fa nel leggere in Suetonio, come a tempo di

Gal. c. 35 ob egregiam corporis amplitudinem & speciem Colossivos dictus. Caligola Esio Proculo per l' insigne ampiezza, e bella forma del suo corpo, veniva chiamato Colosso; o Colosseo, come in quel luogo dee scriversi. Osservai parimente nell' Epistole di Cassiodorio, come un Personaggio per nome Colosso vien detto *prepotente di forze*, cioè robustissimo; onde appare, che per l' istesso

Var. l. 3. Ep. 3. nomine vivilibusque prepotenti. motivo era stato così cognominato. In oltre Vitruvio chiama *pesi più colossei* i pesi maggiori; con che dimostra, che si usava il nome di *colosso* per esprimer col grande, appunto come in Greco usava talvolta nelle voci composte i nomi di

l. 10. c. 4. κολοσσι- κότερα σπαρα. cavallo, e di *bue*. Mi accertai del tutto scorrendo poi l' Istoria d' Erchemperto

r. 44. & 73. qui in Colosso morabantur. Monaco dell' edizione di Camillo Pellegrini, replicata ora nel tomo secondo delle *Cose Italiane*; perchè due volte in essa chiamasi *Colosso* (forse è da legge

Colos-

Colossèo) l' Anfiteatro di Capua, dove non era certamente il Colosso di Nerone. Appar però, come si dáva tal nome a gli Anfiteatri dal popolo, per la lor maravigliosa altezza: di quella del Romano affermò Calpurnio nell' Egloghe, che superava la cima del monte Tarpeo, e pareva giungesse al Cielo. Tanto io avea scritto mesi sono; quando mi arriva da Capua, speditomi gentilmente dal Magistrato degnissimo di quella Città, e dal nobil Capo di esso Giuseppe di Capua Capece, il libro nominatamente uscito del Canonico Alessio Mazochio sopra quell' Anfiteatro. Questo libro è così dotto, e così elegante, che debbon rallegrarsene quegli animi nobili, i quali godono in vedere a qual segno sian' oggi in Italia le lettere. Ora sul punto del nome di *Colossèo* dato all' Anfiteatro Romano, trovo tener quell' Autore tal' opinione assertivamente, e provarla co' passi di Vitruvio, e d' Erhemperto, e singolarmente coll' interpretazione data da Esichio della voce *κολοσία*, per lo che mi sono ampiamente confermato in questa sentenza.

Poichè però non farebbe anche del tutto incredibile, che da un Colosso, come volgarmente stimasi, avesse per qualche accidente desunta l' Anfiteatro la denominazione, aggiungerò qui, che quando pur così fosse, non certa-

mente di Nerone , ma l' avrebbe più to-
 sto presa da Colosso di Tito . Ne abbian
 forse un indizio dinanzi agli occhi nelle
 due prime Medaglie della premessa ta-
 vola, che ci dimostrano figura con ramo
 d' ulivo in mano, sedente in sedia cu-
 rule, e questa collocata sopra varie armi
 E' probabile rappresentarsi per essa un
 Colosso di Tito . Figura similissima ,
 pur sedente sopra sedia curule si vede
 nella Medaglia battuta a onor di Tibe-
 rio , con le parole *Civitatibus Asiae Resti-
 tutis* ; nella quale il volto di Tiberio ot-
 timamente si riconosce, solendosi trova-
 tal Medaglia d' ottimo e valente artefice
 onde credo manifesto rappresentarsi in
 essa una Statua, erettagli per aver sovve-
 nute le Città d' Asia ruinate dal terremo-
 to. Che tale statua fosse colossesca, si pu-
 arguire dalla base marmorea d' altra si-
 mile scoperta nel 1693 in Pozzuolo, con
 le immagini di quelle Città scolpite al-
 intorno , e Iscrizione in fronte data fu-
 ri dal Bulifone , e dal Fabretti , e sopr-
 la quale un libro scrisse Lorenzo Grono-
 vio. Non crederei però da porsi in dubbio
 che Colosso non fosse anche la statua se-
 migliante di Tito . Tornava bene agli
 artefici di fare i Colossi sedenti, potend-
 in tal modo dar più facilmente consi-
 stenza a quelle machine , e sicurezza
 d' un Colosso di Marte sedente fa mer-
 zion Plinio . Potrà intendersi con que-
 sto

l-36.e.5.
 Mars est
 etiam-
 num se-
 dens co-
 lossens.

to lume il significato in alcune Medaglie delle figure sedenti. Una simile pur con ramo in mano, e con infegne di divinità, corona radiata, ed asta, o debba dirsi Scettro, ha intorno *Divus Augustus Vespasianus*; onde par chiaro, rappresentar una statua di lui, erettagli per decreto del Senato, come indica il reverso, che non altro ha in mezo, se non SC. e che fosse colossea può arguirsi da chi l'ordinò, e in grazia di chi fu ordinata. In quella tanto volgare d' Augusto, ove simil figura si vede, e pur come quella di Tito sopra sedia curule, e con ramo d'ulivo in mano, quando sia conservata perfettamente, la faccia d' Augusto si ravvisa; ond' è chiaro, che una statua di lui ci mostra parimente consecratagli dopo morte *consensu Senatus & Equestris Ordinis, Populique Romani*. Così gliene furono erette lui vivente, contribuendo ognuno il denaro, come si ha in Dione. l. 54.

Colosso d' Augusto nomina Marziale, di Domiziano Stazio. Tra di marmo, e di metallo ottantotto Colossi afferma fossero in Roma Publio Vittore; e tali furono per lo più le solenni statue degli Imperadori. Così avea ordinato Caligola, che si ponesse a lui nel Tempio di Gerusalemme, e così in Giannia altra Città di Giudea, come riferisce Filone. Ad Elio Vero comandò Adriano, si potessero statue colossesche da per tutto.

*Legat.
ad C.*

Spart.

*Statuas
Colossas*

Che tal fosse la statua di Tito figurata dall' altra parte dell' Anfiteatro , e che fosse cosa molto notabile, e singolare, ed avesse particolar relazione con l' Anfiteatro, par si riconosca dal vederla replicata in due Medaglie differenti, l' una battuta lui vivente, che non si era veduta ancora , l' altra dopo morte , come nella premessa tavola si può osservare, e sempre unitamente con l' Anfiteatro . Per ultima conferma di quanto ho detto addurrò un passo ancora molto stringente. Leggesi in Dione compendiato , che a tempo di Vespasiano fu collocato nella via Sacra, su la quale appunto era l' Anfiteatro , un Colosso di cento piedi, quale alcuni diceano aver avuto l' effigie di Nerone , altri di Tito . Ecco però che d' un Colosso di Tito in quella parte c' era memoria , e di Tito è più verisimil fosse , mentre fu inalzato da Vespasiano . Non ostante però tutte queste considerazioni stimo assai più verisimile , e meglio fondata intorno al nome di Colisèo la prima sentenza .

in Vesp.
 και τὸ
 εἶδος
 οἱ μὲν
 τὸ τῆ
 Νέρων-
 οῦ, οἱ
 δὲ τὸ τῆ
 Τίτου
 ἔχουσιν.



CAPO QUINTO.

*Restaurazioni dell' Anfiteatro, e
Medaglie con esso.*

HO per certo, che alcun ultimo com-
pimento desse all' Anfiteatro Do-
niziano, di che non parlano gli Scrit-
tori, ma l' argomento dalla rarissima Me-
daglia nel Museo del Gran Duca di To-
scana, che porta la sua testa nel dritto,
e l' Anfiteatro nel riverfo, battuta nel
settimo suo Consolato, che vuol dire nel
prim' anno dopo la morte del fratello.
Egli ancora vi fece dentro bizzarri spet-
tacoli, come di pugna navale, e di Fie-
e, e Gladiatori in tempo di notte co'
umi, e non d' uomini solamente, ma
li donne ancora, il che fu poi rinovato,
e proibito sotto Severo. Ma de' maravi-
gliosi spettacoli di Traiano, Adriano,
Antonin Pio, Marco, Comodo, e de'
Gordiani, e di Probo, e d' altri parlano
gli Autori dell' Istoria Augusta, ne' pas-
si però de' quali non siamo in coscienza
venuti sempre a credere esattamente il
numero degli uomini, e delle bestie, per
una salutare avvertenza, che ci dà Dio-
ne, della fama amplificatrice, e dell' u-
so che correva d'ingrandir sì fatte cose
nel riferirle. Settimio Severo fece veder

*Suet.
Dom. c. 4.*

*Xiph. in
Sev.*

*lib. 47.
p. 172
S. Tol.
Tol. 172
372 72
p. 172
p. 172*

per la prima volta la Corocotta animale Indiano, e fece nell' area dell' Anfiteatro costruire un ricettacolo in forma di nave, dalla quale disfatta in un subito si videro uscir quattrocento Fiere d' ogni spezie: credo però doverfi legger quaranta in Sifilino, perchè siegue che se n' uccisero in tutto cento al giorno, onde non quattrocento in un solo. Si rappresenta quella nave in una Medaglia di Severo riferita dal Mezabarba.

Ma venendo alle ristaurazioni, prima su quella d' Antonin Pio rammentata da Capitolino. Troppo liberal con quell' Imperadore fu l' Autor del libretto, premesso a tal materia nelle Antichità Greche del Gronovio, attribuendo a lui la fabbrica del Coliseo; ma colui scrive ancora, che Terenzio fece recitare una sua Comedia nell' Anfiteatro. Siegue la ristaurazion d' Elagabalo notata da Lampridio *dopo abbruciamento*; cioè a dire dopo il gran danno patito dal fulmine che avea deformato l' Anfiteatro sul principio dell' Imperio di Macrino, come ha ne' frammenti di Dione. Forse tarisarcimento non fu compito da Elagabalo, ma ben dal successore Severo Alessandro, poichè di esso Medaglia abbiamo con l' Anfiteatro. Dice in fatti di lui Capitolino, che più fabbriche ei ristorò degli anteriori Principi; e dice Lampridio, che deputò alle ristorazioni d' gli

gli edifizj destinati a spettacoli la gabel-
 a che pagavano le meretrici , forse per-
 chè a tai luoghi abitar soleano . Dice
 questi altresì, che dopo uccisi i due Gor-
 dianiani , fu ripreso da chi primo parlava *in Max.*
 in Senato il proporsi dal Console in tem- *et Balb.*
 po di tal rivoluzione cose di minor rile-
 vo; una delle quali fu , non *de edifica-*
 zione, come citano questo passo Lipsio , *Amph.*
 Spanemio , che farebbe diverso senso, *cap. 6.*
 ma *de exaedificatione* , cioè del dare l' ul- *Pr. Num.*
 timo stabilimento all' Anfiteatro . Cre- *Dis. 3. c. 7*
 dibil cosa è, che quest' ultima mano alla
 sua reintegrazione fosse poi data sotto
 Gordian Pio per l' insigne Medaglione,
 che di lui abbiamo con l' Anfiteatro; e
 benchè la parola , ch'è in esso, di *Muni-*
ficentia sembri alludere a Giuochi fatti ,
 la corrispondenza però dell' altre Meda-
 glie con tal' edificio fa, che più tosto
 debba intendersi come ho detto: e tanto
 più che non fa menzione Capitolino nel-
 la vita di Gordiano di spettacoli da lui
 celebrati, ma solamente di preparati,
 con mille coppie di Gladiatori , e quan-
 tità di strane bestie , delle quali poi ne'
 Giuochi secolari si servì Filippo . Nel
 Cronico Eusebiano oltre all' incendio
 sopramentovato nell' Anfiteatro , altro
 ne mette S. Gerolamo avvenuto in tem-
 po di Decio; della riparazion del quale
 niente so veder notato ne gli Scrittori .
 Cosa fosse ciò, che in tali incontri s' in-

cendiava, e perchè di così spesso risarcimenti bisogno avesse l' Anfiteatro, mostreremo altrove. Ultima memoria di danno patito è quella, che abbiamo in una legge di Costantino dell' anno 321, quando Massimo Prefetto di Roma dinunziò, essere stato tocco dal Cielo l' Anfiteatro, cioè percosso dalla saetta; di che si dava avviso per la forza di presagio creduta ne' fulmini, con necessità d' interpretazione. Di risarcimento si avrebbe l' ultima menzione in una Lapida, ch' è stato scritto possedesse già in Roma Monsignor Ciampini, ove menzion si faccia d' aver già ristaurato il Colosseo Teodorico. Non è inverisimile, che ciò avvenisse, mentre quel Re ebbe particolar cura degli edifizj singolarmente in Roma, come si vede nelle Varie di Cassiodorio: ma tal Lapida tra quelle del Ciampini non fu mai, di che m' assicura il nostro Monsignor Bianchini, che fu suo amicissimo, e che dopo la sua morte andò con somma diligenza a raccoglierle, per farle acquistare all' incomparabil Museo del Cardinale Alessandro Albani. In una Iscrizione di Fabretti si ha *Vilicus Amphitheatri*; ufizio non per avanti veduto, e vuol dir colui, che n' avea custodia, e cura. Per difensore, e conservatore si trova usato il nome di Vilico a' tempi di Cassiodo-

rio.

Aurà

Cod. Th.
de Pa-
gan. l. x.
de castu
Amphi-
theatri.

Inf. 2. 3.

Vol. 1. 5.

39.

Averà già osservato il Lettore accorto, quanto si ricavi dalle Medaglie in questa materia, e avvertirallo nel decorso altre volte ancora. Da queste però dovea far principio chi ne ha trattato, benchè il solo Panvinio, il quale avea in animo di trattarne, di ciò si avvisasse, ponendo insieme nel Trattato de' Giuochi Circoensi non solamente quelle, ch' hanno al Circo, ma quelle di Tito, di Domiziano, e d' Alessandro con l' Anfiteatro: l'altra di Gordiano non era in quel tempo ancor data fuori. Niuna ne registrò negli di Vespasiano vivente, ma ben una di lui già deificata, che non è punto incredibile, benchè non si vegga in oggi. Io dunque creduto a proposito, già che l' Anfiteatri non ci restano più che reliquie, di mettere prima d' altro innanzi a gli occhi l' immagine dell' edificio intero, e di metterla in tutte quelle Medaglie, ove si ritrova, perchè si possa anche per l' istoria ritrarne lumi. La prima, che apparisce nella premessa tavola, non è più stata veduta, nè pubblicata. Quella di Tito Divo conservasi in non pochi Studj, ma questa fu coniatasi vivente, e nell' ultimo suo Consolato, che fu l' ottavo. E' grossa più dell' ordinario, talchè sarebbe Medaglione, se corrispondesse la larghezza, ma in essa è all' incontro minore dell' altre grandi. Per sincerità è indubitata, ed è unica

per quanto finor si sappia ; degnamente posseduta in Venezia dal Nobiluomo Cristin Martinelli , alla gentilezza del quale dovranno averne l' obbligo gli eruditi , La seconda di Tito , benchè affar rara , è però la men rara d' ogn' altra : ma rarissimo diventa l' originale , ch' io confervo della quì rappresentata per l' incomparabil conservazione , per essere alquanto più grande dell' altre , e per esser di piombo . Il più sicuro Pratico , che forse a nostri giorni si sia veduto , nella stima , che per semplice instruzione del possessore , e non già per occasion di contratto , fece d' uno Studio , apprezzò questa assai più d' altra bellissima di metallo , che pur vi era . Primo e infallibil testimonio di verità è la leggerezza in paragone d' altrettanto piombo non antico ; secondo è la patina inimitabile , che la veste . A tal patina dee attribuirsi la conservazione contra l' uso de' piombi veramente antichi ; e altresì il non esser però la Medaglia tanto leggera , come altre sono , avend' io un Mitridate di piombo , la cui leggerezza è incredibile ; ma in quella di cui parliamo si è dalla patina impedita in parte l' evaporazione . L' altre tre Medaglie si custodiscono nel Museo del Gran Duca , che senza dubbio è il più depurato e sicuro , che si trovi in nissuna parte , e che ha però anche la seconda di Tito , ma non quella in Vespasiano ,

passano, nè altre che si vantano. A' disegni ha assistito il Signor Bastiano Bianchi, custode di quel tesoro, e non men commendabile per l'intelligenza, che per la cortesia. So che molti si meravigliano, perchè queste sole io abbia poste, mentre più altre se ne veggono ne' libri: undici ne registrò il Mezabarba. Ma abbiassi per indubitato, che fuor di queste cinque difficilmente si troverà l'Anfiteatro in Medaglia sincera; e che le altre finora pretese, o sono imposture, o sono equivoci di chi vede l'Anfiteatro dove non è. In alcuni mi son'avenuto, che dando nell'estremo opposto, per la quantità di copie che vanno in giro, e che anche in famose raccolte si tengono, hanno opinione, che non si trovi l'Anfiteatro in Medaglia antica. Ma Rafael di Volterra, il qual fiorì avanti che la celerata generazione de' falsarii a tai lavori ponesse mano, affermò d'aver osservato nel reverso d'antica Medaglia l'Anfiteatro. Le quì esibite son passate per la trafilata de' pratici più rinomati. Le quattro di Firenze furono approvate, e registrate tutte anco dal Vaillant. La seconda trovasi anche mezzana: la terza si rende incontestabile per una forte patina quasi nera, della quale non hanno i falsarii trovato ancora il segreto. L'altre due mostrano l'arti già decadute: si fa in esse veder la piazza, e nell'una

*Comms.
Urb. l. 6.*

uomo

Diss. 3.

uomo che combatte con belva ; nell' altra toro, e altra bestia con uomo sopra che secondo il mio disegno non è però Elefante, com' altri l'ha espresso. L'ultima è Medaglione dato fuori su l'istesso originale, e celebrato dallo Spanemio. Più grande, e più conservato dicesi l'abbia nell'insigne tesoro da lui raccolto il Signor Cardinale Alessandro Albani, il quale con quel suo nobil genio di favorir per tutti i modi le lettere, me ne ha subito benignamente spedito il disegno : ma non posso ingemmarne questi fogli per essersi nel presente disordine de'passi a motivo di sanità chiusi replicatamente smarrito. La Medaglia di Severo Alessandro ha due figure, che sembrano andar nell'Anfiteatro, e una terza indietro, che par custodisca l'ingresso, e se bene oscura per corrosione dà indizio d'esser Ercole. Ercole in fatti con la clava par si rappresenti anche dal Colosso, che si vede nel Medaglione, benchè nell'intaglio non perfettamente riuscito. Altro Medaglione pur di Gordiano, illustrato dal Bonarroti, mostra un Circo in Eraclea di Ponto, e in esso altresì una statua d'Ercole. Ho chiamata la nostra Colosso, perchè tale apparisce; ma la poca intelligenza, che in quest'ultime due Medaglie si ravvisa, non lascia luogo a considerazioni ficure.

Non è da tacere dell' edifizio , che si vede nelle prime da una parte , e della Meta dall' altra : per due fontane le prese il Volterrano . Di queste cose non si uò per verità render sicuro conto . L' una è stata da gli Antiquarj comunemente riferita alla Meta sudante , cui attribuiscono quel torso di muro per dir così, che ancor rimane a Roma in poca distanza dall' Anfiteatro , e credono ne gorgasse acqua . La figura certamente che si vede qui , è molto simile a quella che campeggia nel reverso d' una Medaglia di Tito col Consolato ottavo : con tutto ciò non ardirei d' asserir cosa alcuna ; mentre la Meta sudante si mette da Vittore , e da Rufo in Region diversa dall' Anfiteatro . Aggiungasi , che nel Cronico di Cassiodorio si computa la Meta sudante con *insignissimi* e principali edifizj, onde maggior cosa par che fosse, se si annovera tra le fatte, o ristorate nel secondo Consolato di Domiziano : se fatta allora , non potrebb' essere in Medaglia di Tito , e se ristorata , non dovrebbe vedersi eretta sì di recente . Bosio , e Arringhi citano Atti a penna di S. Reatinuto , in cui si nomina la Meta sudante , ma senza dire in qual sito fosse . Trovasi talvolta questa Medaglia con una figura nella cima in vece del gioiello .

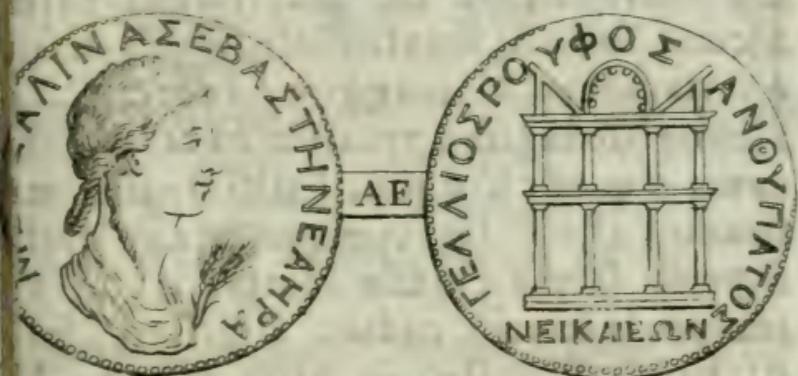
Ma delle colonne sovrapposte, quasi Portico a due piani, che si veggon dall'altra parte, nulla finora è stato detto. La prevenzion comune, che mostrine edificio separato, come veramente talvolta nelle Medaglie apparisce, tirandome ancora seco, in varj pensieri già m'condusse. Pareami prima gran similitudine aver' esso con le Basiliche, come dalla Emilia di Paolo, che abbiam nelle Consolari, si fa chiaro: eran queste pubblici, e sontuosi Porticali, dove concorrevano i Cittadini, per conferire, trattar negozj. Sospetto però mi nacque che passassero talvolta in questo luogo dall' Anfiteatro le persone di maggior conto, quando il Sole era più ardente facendo quivi combattere qualche coppia di Gladiatori; il che pareasi favorirsi dall' insegnar Dione, come quando il Sole si rendea insoffribile, solea valersi del Diribitorio in vece del Teatro. Il Diribitorio, ampio e coperto luogo, serviva per le rassegne de' soldati: all' uso stesso serviva l' edificio detto *Villa publica* per testimonianza di

R. R. Varrone. Ma la *Villa publica* si ved
 l. 3. c. 2. nelle monete della Famiglia Didia in aspetto affatto simile all' edificio, che veggiam prossimo all' Anfiteatro. Per far da poi, se potesse tal coperto luogo aver servito di ritiro a chi volea sollevarsi alcun poco dall' incomodo di stare nell'

nell' Anfiteatro sì lungo tempo, e tor-
 arvi tosto: fors' anco a chi volea risto-
 arsi, perchè ne' pubblici spettacoli inde-
 ente cosa era stimata per fino il bere: lo
 icavo da un passo di Quintiliano, ove l. 6. c. 11
 arra trattando delle facezie, come a co-
 ai che bevea, motto pungente mandò
 ugusto, dicendo, ch' egli volendo de-
 nare, se n' andava a casa; e Lampridio
 grand' impudenza ascrive di Comodo,
 h' egli nel Teatro, e nell' Anfiteatro pu-
 licamente bevesse. Pensai ancora, se la
 ostra fabrica potesse crederfi alcuna di
 uelle machine, quali per uso degli spet-
 acoli si teneano su la strada presso il
 Coliseo, come da Marziale: e se potesse Spect.
Ep. 2.
 onsiderarsi per Apoditerio, che vien' a
 ire Spogliario; non già mortuale, ma
 a cui spogliati gli Attori de gli abiti
 suali, vestissero i gladiatorii, e prepa-
 ati per la solennità di quel giorno, e
 ove si mettesse ordine alla pompa dell'
 ngresso: Lapidata trovata l' anno scorso
 presso l' Anfiteatro di Capua, e nel pre-
 ominato nuovo volume illustrata, mi
 a mosso questo dubbio, facendo memo-
 ia d' Apoditerio in quel sito.

Ma finalmente rigettando tutti i su-
 etti divisamenti ho per più verisimile,
 che non edifizio separato ci mostrino
 uelle colonne, ma una spezie di vesti-
 olo, detto Propilèo, cioè Antiporta, προπυ-
λάια,
προόθυρα.
 a' Greci; quale innanzi alla più fre-
 quen-

quentata fosse inalzato. Molto in uso era anticamente ne' più insigni edifiz alcuna sorte di frontispizio, quasi difesa e ornamento al maggiore ingresso. In alcune Medaglie apparisce in fatti attaccato; e quel ch' è più, l' ultime due mostrano l'istesso sito coperto, ma in molte diversa faccia: onde sembra, che nel tempo inferiore caduto il primo, fosse rifatto il Propileo in altra forma. Mi ha confermato in quest' opinione lo scavamento, che ho fatto fare in Verona innanzi quella porta, che corrisponde al sito della Medaglia; poichè pezzi vi furono disotterrati d'alquante colonne grandi di marmo Africano, quali non altrove, nè altrimenti potrebbero essere state nell' Arena impiegate. Aggiungasi, che a Capua ancora nell'istesso luogo si sono trovate colonne. Ho veduto una volta la seconda Medaglia con due figure sulla cima dell' Antiporta; ma come era tocca dal bulino, così non ne ho fatto conto. Non farò discaro a gli amatori delle cose belle, poichè tanto si è in questo Capo di Medaglie favellato, in vederne quì una singolare per ogni conto, anzi unica per quanto finora si sappia nella quale la fronte d'un edifizio si rappresenta con colonne parimente sopra poste, e isolate.



Al Vaillant parve un portico, avendo
 egli riferita da questo stesso originale
 la sua Greche; ma fu poco ben ser-
 vito, talchè vien' a mostrare una tra-
 accola di legni congiunti insieme; ol-
 tre alla diversa idea nella faccia, e ad
 altre imperfezion nel disegno. Messali-
 a, detta qui *nuova Giunone*, non si ve-
 rà altrove tanto vivamente effigiata,
 vedendosi la bella maniera tanto più of-
 servabile per essere in Medaglia Greca.
 battuta in Nicea, e porta il nome del
 proconsole Gellio Rufo. Conservasi nel
 tesoro Pisani, già Corrarò, e dal gran-
 de e nobil' animo del Signor Almorò,
 senator prestantissimo, e delle lettere
 per la fontuosa Libreria, e per altri titoli
 a più modi benemerito, dovrà il publi-
 co riconoscerla.

CAPO SESTO

*Come può dirsi , non fosse in Roma
che un Anfiteatro solo ; e quan-
to ne durasse l' uso.*

DA quanto finor si è detto una veri-
tà può raccogliersi molto importa-
nte ; non essere stato in Roma altro
Anfiteatro che quel di Tito, volendo
intendere d' Anfiteatro perfetto, e ne
solenni Giuochi adoprato . Non d' altro
però fu fatta memoria nelle Medaglie
e non d' altro si vede vestigio nella pian-
ta di Roma antica, figurata già nel mar-
moreo pavimento d' un Tempio , con-
servata ora in gran parte nel Palazzo
Farnese, e publicata dal Bellori : ben
si veggono tre Teatri . Troppa abbon-
danza suppose in Roma d' Anfiteatri Fi-
landro sopra Vitruvio, tali credendoli
essere stati sette Teatri Lapidei, ch' egli
annoverò, benchè per verità nè pure
Teatri stabili fosser più di tre . Pose
quest' ordine quel di Cassio riferito da
Patercolo, che troppo fu anterior
tempo a gli Anfiteatri, e a' Teatri
pietra ancora, nè si terminò ; vi pose
quel di Caligola, che fu Anfiteatro, ma
non si compì, e fu di legno, come a
tressì quel di Nerone ; quel di Cornelio
Balbo

Rome

1673.

fol.

ad lib. 5.

c. 5. sed

puto pro

Amphi-

theatris

accipien-

da.

albo fu Teatro: di Claudio nè Teatro,
 Anfiteatro mentova Suetonio: Tea-
 tro Esquilino, e Filandro, ed altri di-
 no ricordato da Marziale, il quale un
Teatro nominò solamente nella Su-
 rra, che molto ragionevolmente du-
 ta il Padre Donati, non altro fosse *Roma*
 e una fonte in forma di Teatro. Fi- *Vet. l. 3.*
 nalmente computò Filandro per Anfitea- *c. 10.*
 tro l'edificato da Traiano nel Campo
 arzo, e ben tosto dal successore Adria-
 o distrutto, di che fa memoria Spar-
 ano. Anche l'ultimo raccogliatore *Montf.*
 Antichità ha computato tra gli Anfi- *t. 3. p.*
 atrici di Roma quel di Traiano: il qual *258.*
 eramente potea con qualche ragione
 spettarsi, che fosse tale, perchè chia-
 ollo Pausania *Teatro grande, circolare lib. 5.*
 ogni parte. Non per tanto di Teatro *θέατρον*
 e pure intendersi, benchè non della *μέγα*
 ù comune struttura. Non si erano in *κυκλο-*
 nel tempo cominciati ancora a confon- *τερές*
 re questi nomi, onde perchè chiama *παντα-*
 bbesi Teatro, non solamente da Pau- *χόθεν.*
 nia, ma da Sparziano ancora, il qua-
 col suo nome mentova pur quando
 corre l'Anfiteatro nell'istessa vita? Ma
 questo daremo in altro luogo pruova
 ù certa, e mostreremo, qual sorte di
 teatro quel di Traiano fosse. Non di
 tutti questi adunque, che Anfiteatri
 on furon mai, ma nel presente propo-
 o è da ragionar solamente di quel di
 Sta-

Statilio Tauro, e del Castrense, atteso che da Vittore sono annoverati, e da Rufo nella descrizione, che ci hanno lasciata delle quattordici Regioni di Roma, onde di tre Anfiteatri fanno menzione.

Quel di Tauro abbiain già veduto, come in poca considerazione, e di pochissimo uso fu anche nel suo primo tempo, e come sotto Nerone si abbruciò. Gli avanzi di esso, e il nome ad essi rimasto ne avranno fatta far menzione a Vittore, non dovendosi già credere, che gli edifizj, e le cose da lui nominate fossero a suo tempo ancora tutte in essere, e in uso. Del Castrense forza è credere, che assai minor cosa fosse, non trovandosene altrove menzione alcuna. Imperadori furono, che per gratificare i soldati Pretoriani die-

Dio l. 54. è v. αὐ- τοῖς τοῖς spa70- πένδοις. Su. Ti. 42. v. Suet. c. 34. et 47. in Claud. c. 21. Anniversarium in castris
 dero tal volta giochi Gladiatorii nel loro Alloggiamento, al che fece esempio Augusto: vi sarà però stato eretto un piccolo Anfiteatro; forse da Tiberio che a giuochi Castrensi intervenne, e vi saettò egli stesso un Cignale; ma con egli per altro fu nimico degli spettacoli, così è più facile, che da Claudio il quale pugna gladiatoria negli Alloggiamenti Pretoriani fece fare ogn'anno ma come faccenda di poca considerazione, non meritò tal fabbrica d'esser mentovata da Storico, nè da Scrittore
 al-

alcuno. Credeſi in oggi eſſer reſiduo di
le Anfiteatro quel recinto non di pie-
ta ma laterizio, che ſi vede compreſo
nelle mura preſſo il Monaftero di S. Cro-
ce in Geruſalemme. Strada a queſta co-
nizione, correggendo l' errore di molt'
altri fece il Panvinio nella ſua Carta
di Roma, poſta poi col trattato de' Cir-
enſi. Da quanto ſopravanza ſi può ar-
quire, che l'interno foſſe di legno, e
all' eſſere fin da tempi d' Aureliano
ato incluſo nelle mura, e fatto ſervir
ome di baſtione, ſi può conoſcere quan-
to d' antico ne ceſſaſſe l' uſo. Non coſì
uò additarſi dove foſſe quel di Tauro,
oichè ſicuro veſtigio non ne rimane, e
loco aiuto in ciò ci preſtano gli an-
chi Autori. Il Panvinio attribuì ad
ſſo le muraglie, ch' ora ſoſtentano il
giardino Spada nel monte Palatino, ma
quelle indicano Teatro, non Anfitea-
tro. Io crederei però, che quel di Tau-
ro non aveſſe molto lunga vita, e non
uſcierò di proporre il ſoſpetto nato mi-
a un' Epitola di Caſſiderio, che a tem-
pi di Teodorico foſſe già atterrato, e il
luogo di eſſo reſo privato. Ordinò quel
Re di reſtituire a due nobili pupilli *Tur-*
tem Circi, atque locum Amphiteatri, che
il padre loro avea poſſeduto, e che al-
tri avea lor tolto. Queſto paſſo intende-
da me d' Anfiteatro diroccato, il luo-
co del quale foſſe però divenuto priva-
to;

to; e così di torre eretta forse nel sito d' alcun Circo parimente disfatto. L'Autore del Diario Italico intese quelle parole d' un luogo distinto per vedere i Giuochi nell' Anfiteatro, e d' una torre nel Circo, assegnata a quella famiglia Senatoria per rimirar da essa gli spettacoli, il che dice era onor grande. Ma in tanta quantità d' Autori Latini e Greci, che parlano del Circo, niuno mai ha fatto menzione di torri, che in esso fossero, e se vi fossero state, a rimirar da esse sarebbe stato dell'ultima gente, perchè i luoghi Senatorii erano i più bassi, e più vicini al campo. I palchetti (com' or si direbbe) del Circo furono bensì detti *spectacula*, e *fori*, ma non mai *turres*: quelli de' Consoli, e de' primi Magistrati gli chiama Livio *foros publicos*. L' Imperador Claudio assegnò a' Senatori in comune il luogo di seder nel Circo, non per famiglie, e il suo ordinamento fu servato ne' seguenti tempi, come insegna Dione. Così nell' Anfiteatro non potea generalmente parlando alle persone in particolare essere usurpato il sito, perchè all' ordine Senatorio era assegnato il Podio tutto intorno, e così a gli Equiti i loro gradini. I luoghi però erano di chi gli occupava, pur che fosse di quell' Ordine: quindi è, che il Cavalier Romano sopra mentovato, cui fece Augusto in-

ten-

lib. 45.
init.

lib. 60.

ndere, che quand' ei volea desinare n' andava a casa, rispose; *tu puoi far-
 , perchè non hai paura ti sia occupato il
 ogo: dove appare, che gli altri par-
 endosi potean perderlo. Poi l' usurpa-
 one era seguita ne' dì Pascali, ne'
 uali non si faceano certamente allora
 ettacoli, proibiti già espressamente
 e' dì festivi, e solenni da *Valentinia-
 o: il contesto ancora mostra, che si
 attava di utilità, e di luoghi posseduti
 al padre secondo il *gius comune, non
 onorificenza. Parmi adunque di poter
 ongetturare con tutta probabilità, che
 parli quivi del sito dell' Anfiteatro di
 auro già ruinato, e di torre che aves-
 e preso il nome da un Circo stato avan-
 in quel luogo. Così leggesi in antica
 ronica de' Vescovi di Perigord citata
 al Cangio, come un tale *nel luogo dell'
 arena edificò una Torre.****

*Quintil.
 l. 6. c. 3.*

*Cod.
 Th. l. 15.
 c. 5.*

*v. Arena.
 supra lo-
 cum Are-
 narum
 turrim
 edifica-
 vit.*

Il perpetuo modo di parlare degli
 crittori e Cristiani, e Gentili fa co-
 scere a bastanza, come in Roma un
 nfitreatro solo era d' uso, ed era in
 ossesto di tal nome; poichè nol distin-
 uono essi con soprano alcuno; e
 ando dicono *fu ristorato l' Anfiteatro, fu
 ndotto nell' Anfiteatro, si fecero Giuochi
 nell' Anfiteatro*, intendono senz' altro di
 uel di Tito, il che dimostra com' era
 olo; poichè non soleano a cagion d' e-
 empio dire *il Teatro* per significare quel

di Pompeo, benchè più sontuoso degli altri. Ammiano narrando l'ingresso in Roma dell'Imperador Costanzo, recitagli edifizj più insigni, che sussistevano e tra questi *la mole dell' Anfiteatro* senz'altro, e il *Teatro di Pompeo*, per distinguerlo dagli altri. Ne' frammenti di Dione editi dal gran Fulvio Orsino insieme con le Legazioni, raccolte già in un libro del corpo Istorico di Costantino Porfirogenito, leggonfi più prodigj (ta credeansi) avvenuti nel principio dell'Imperio di Macrino; e tra questi d'un fulmine, che colse nell'alto dell'Anfiteatro, e vi accese un fuoco sì contumace, che nè per l'acqua fatta scorrere in fiumi dagli uomini, nè per la dirotta pioggia potè ammorzarsi, consumando l'un'acqua, e l'altra dalla forza delle sacce per modo, che l'Anfiteatro stesso ne fu parte guasto d'intorno; onde per molti anni lo spettacolo de' combattimenti gladiatorii fece nel Circo. Questo sol passo stabilisce quant'io pretendo; perchè dimostra come non essendo in punto l'Anfiteatro di Tito, non ve n'era un altro, in cui si potesse fra tanto operare, ma era forza passar co' Gladiatori nel Circo. Osservate si nelle riferite parole ancora, e in tutto quel passo, come non si dice già abbreviato da quel gran fuoco l'Anfiteatro, come di quel di Tauro l'istesso Dio disse, e come parrebbe nella version Latina

I. 16. c. 20

ἐν μέρ
 ἢ αὐτὸ
 τοῦτο
 παύει
 θάρτο,
 ἔθεν ἢ
 θέα τῶ
 μονομου-
 χιῶν ἐν
 τῶ σα-
 δίῳ ὅτι
 πολλὰ
 ἔτη ετε-
 λέων.

na, che mal rende *deflagavit*; ma che cecofosi il fuoco in cima, quella parte interna, e altre cose attinenti se ne consumarono, come offerveremo altrove, benchè alquanto pur ne patisse anche edificio stesso.

Un avvertimento soggiungerò, per giustificare quanto ho qui detto, e col fondamento di questo passo son per dire altrove. Dov' io emendando con mutatione di quattro sole lettere ho scritto *εὐεφραπτο*, Orfino, e con lui Leunclavio nella sua bella edizion di Dione scrivono *εὐεφρέετο*, ma senza senso. Quindi è, pag. 200.
 che la version del secondo nè accorda, è lega: *aliquid tamen ex ea parte mansit integrum, unde spectacula gladiatorum multis in Stadio deinceps annis edita fuerunt. Non aliquid, ma esso stesso, cioè l' Anfiteatro; non ex ea parte, ma in parte; non tamen, che non c'è, e confonde, e sopra tutto non mansit integrum, perchè non ne sarebbe ben dedotto il non essersi perciò potuto farvi più gli spettacoli; ma all' incontro si guastò, da che poi ben segue, che per tal cagione dovessero per molti anni valersi del Circo. Il degno sacerdote Nicolò Falcone, che di recente ha fatto onore a Roma, cavando fuori, e traducendo, e illustrando molti pezzi non più veduti di Dione, che vuol dir d' uno Storico, ogni periodo del quale per l' Istoria Romana è tesoro, cono-*

scendo forse che in questo luogo *ἀπέχετο*, *superfuit*, non può correre, ha scritto *ἀποστέλλετο*, ma ciò per verità converrebbe ancor meno, perchè viene a dirsi *aggiunse*, dove il sentimento richiede *quasi dissece*.

Fino a qual tempo durasse in Roma il far' uso dell' Anfiteatro, non si potrebbe di leggeri determinare. La prima legge contra gli spettacoli sanguinosi fu di Costantino: rimasero però da lui vietati nel 325 i Gladiatori, e non solamente volontarj, e di professione, ma i forzati ancora, ordinando di condannare in vece alle cave de' metalli. Continuarono con tutto ciò assai tempo ancora, non essendo forse stata la legge, se non per le parti d' Oriente; come anche mostra l' autorità di Sozomeno, che riferiremo or' ora. Nell' istesso secolo altra costituzione pubblicò contra di essi Costanzo, e altra Onorio, sotto di cui pur proseguivano in Roma; onde Prudenzio nel principio del quinto caldamente l' esortava ad estirpargli: il che egli fece poi, sbandendogli generalmente per un caso avvenuto, e narrato nell' Istoria Ecclesiastica da Teodoreto. Un certo Telemaco di professione Asceta venuto d' Oriente un giorno di solennità entrò nell' Anfiteatro, e cominciò a fare ogni sforzo per impedire i combattenti: mosso il popolo a sdegno, si scagliò sopra di costui, e fece

Prud. de Virg.

l. 5. c. 26.

ce in pezzi; per lo che dice l'Autore, con lui Sozomeno, allora per la prima volta restò presso Romani vietato tal genere spettacolo. Vera cosa è, che non manaron per questo gli spettacoli Anfiteatrali, e feroci, ma di bestie.

Gladiatori, e Bestiarii distinse già finicerone in più luoghi: questi furon detti anche Cacciatori, e cacciatori Anfanarii, de' quali veggasi il Bulengero, e ne trattò ampiamente. Dice Simmaco, che per sontuosa che fosse la festa, non era niente, se non vi pugnavano i Cacciatori più bravi. I modi varj, mirabili, con cui scherzavano intorno alle belve costoro, e la destrezza, e i ritrovati, e gli strumenti de' quali si servivano, si possono raccogliere singolarmente da alcuni passi di Tertulliano, e di Vopisco, e di Prudenzio, e sopra tutto da quella Epistola di Cassiodorio, che gli descrive, riscontrata con le figure rappresentate ne' due Dittici publicati dal P. Viltemio, dove alcuni di questi modi si veggono espressi. A tempo di Simmaco degli animali destinati a spettacolo si pagava gabella, ed era una quaragesima; il che apparisce, dov'ei si vuole, che si volesse farla pagare a chi era in dignità, dovendo cader solamente su i negozianti. Sul fine del quinto secolo vietò anche il combatter con Fierce l'Imperadore Anastagio; se crediamo

Soz. l. 5.
cap. 8.
παρὰ δὲ
Ρωμαίων
τοῖς τέτοις
σποῶτον
ἢ τῶ μο-
νομά-
χων ἐλά-
θην θεία.
de Ven.
Circ. l. 5.
Ep. 59.

Var. lib.
5. 42.

l. 5. ep. 59

a Teofane; ma i due Dittici sopramentovati ci fanno vedere sanguinosi giuochi di Fiere in Costantinopoli nel Consolato di quell' Anastagio, che fu Console Orientale l' anno 517 insieme con Agapito. In Roma vediamo ancora tal forte di spettacoli nell' anno 519, avendogli solennemente dati nell' Anfiteatro Eutarico Cillica per occasione del suo Consolato, e fatte venir d' Africa bestie di vario genere, di che fa memoria Senatore nel Cronico, accennando nell' istesso tempo, che a giorni suoi ciò andò in disuso. Continuava ancora nel 523 avendogli dati Anicio Massimo parimente nel suo Consolato, e descrivendogli Cassiodorio stesso, e dicendo, che si andava con piacere, dove l' umanità avrebbe dovuto inorridire.

Var. lib.

5. 42.

Aug. c.

45.

Non è da tacere, come altr' uso dell' Anfiteatro fu per supplizii, di che abbian molte testimonianze ne gli Scrittori così talvolta anche de' Teatri, e del Circo. D' un reo flagellato per tutti tre Teatri parla Suetonio; d' uno abbruggiato nell' Ippodromo fa memoria Filone d' altro Suida. Riprese però accremento Lattanzio il prendersi de i supplizj piacer dal popolo. Questo costume fece consacrar molte volte gli Anfiteatri da sangue de' Martiri, che presso Gentili computavano tra' malfattori. Nelle pubbliche disgrazie si gridava subito i Cr

stiani

ani a' Leoni , quasi per essi venisse ogni Tert. Ap. cap. 40.
ale . Gli esposti ora si legavano , per-
chè fossero senz'altro sbranati ; or si fa-
can contrastare , e combattere , per pro-
ngare il fiero diletto . Anche l' usanza
far combatter quai Gladiatori tra se i
esi in guerra , della quale diede esem-
o Annibale , quando così costrinse i
igionieri Romani , continuò per lo me- Plin. l. 8. cap. 7. Sym. lib. 2. 46. l. 10. 63.
o tutto il quarto secolo , parlando Sim-
aco de' Saffoni , e de' Sarmati , che fe-
ero in questo modo di se mostra . Ma
entro il sesto secolo suanì ogn' uso de'
uochi Anfiteatrali . A Costantinopoli ,
nelle Città d' Oriente gli sbandì del
itto Giustiniano , come abbiain da Pro- Hist. Arc. cap. 6.
opio ; e nè pure in Italia se ne trova
opo quel secolo menzione alcuna . Al-
ora fu , che il grand' Anfiteatro di Ti-
reso inutile , e abbandonato , comin-
ò a soffrir gl' insulti e del tempo , e de
li uomini . Si accrebbe la sua disgrazia
all' essere nello scemar della popolazio-
e rimasa vacua d' abitatori quella parte
ella Città , e per più secoli tenuta co-
e campagna . Ma tanto ormai basti
er l' istoria del Romano , e passiamo fi-
almente a gli Anfiteatri , che furono
or di Roma .



CAPO SETTIMO

Malamente credersi, che fosse Anfiteatro in ogni Città dell' Imperio. Si fa prima osservazion nella Grecia.

IL sistema Romano, che di Romani Cittadini popolava il Mondo con le Colonie, e che per l' affetto prodotto dalla partecipazione della Cittadinanza trasformava in Romani anche gli altri popoli, diffuse in ogni parte l' istesse dilettazioni. Gladiatori, e Fiere veggonsi nelle Spagne fino a tempi di Tullio in un' Epistola d' Asinio Pollione. A' tempi di Nerone era già in uso il darli tali spettacoli da' Presidi nelle Provincie, mentre abbiamo in Tacito, ch' egli loro il vietò. S' invaghirono parimente l' altre Città, e l' altre genti d' aver gli edifizj, ne' quali meglio campeggiavano sì fatte mostre; però l' Anfiteatro ancora si emulò in più luoghi. Anzi se noi ce ne riportiamo all' opinion comune, e a quanto si legge in mille libri, questa fu la fabbrica in tutte le parti dell' Imperio più d' ogn' altra frequente, talchè ogni Città ne fu adorna. Quasi tutti gli Autori di storie particolari scortesia grande creduto avrebbero il non far regalo alle

E. sm.

l. 10.

Ann.

l. 13.

or patrie d' un Anfiteatro , potendo uf-
 irne con sì poca fpefa : e tanto più a-
 endo dalla fua gli eruditi tutti con Lip-
 o alla tefta , che affermò com' erano
neffi grandemente nelle Provincie tutte , e cap. 1.
 ù de' Teatri , Stadii , o Circhi , e *rara* crebra
 fere ftata quella *Colonia , o Municipio ,* admo-
 ne non l' avesse . Questa immaginazio- dum in
 e a tempi noftri fi va ampliando di Provin-
 iorno in giorno , talchè fi legge nella ciis .
 cente grandiffima raccolta d' Antichi- Montf. t.
 figurate , non folamente che *ogni Città* 3. p. 259.
vea il fuo Anfiteatro , ma che dove Roma p. 261. in
 etropoli del Mondo , e patria di tai agro Au-
 eraviglie , propriamente parlando n' eb- guftodu-
 e uno , ne' contorni della Città d' Au- nenfi plu-
 an in Borgogna quafti piante che ger- rima Am-
 ogliaffero , ne poteffero effer molti . phithea-
 Ma io tutto all' oppofto dirò con affe- tra folo
 eranza , che niun edificio fu più raro , peno e-
 che Anfiteatro ftabile poche fur le Cit- quatu
 che aveffero : affai mi diffonderò in vifun-
 dimostrarlo , sì per effer nella ftoria de tur .
 li Anfiteatri punto effenziale , e sì per
 gombrar con quefto molti equivoci ,
 e per tal falfa fuppoftion comune an-
 ne trattando d' altro fi foglion prende-
 . Il primo argomento di tal verità è
 patente agli occhi di chiunque avrà ben
 ffervati gli avanzi che rimangono del
 Romano Anfiteatro , e del Veronefe ;
 oich' egli è agevole il riconofcerne , co-
 me quefto fu il più fuperbo edificio , che

i Romani ideassero, e di tal costruzione fu, e di tal mole, che non poteano esser molte le Città fornite di tutto quel che si richiedeva per inalzarlo. La potenza Romana nol ridusse a tal segno per fino all'età di Vespasiano; e Roma compendio del mondo sette Circhi bensì ebbe oltre al Massimo per testimonio di Vittore, ma com'abbiam fatto vedere, atto ad esser adoprato ne' pubblici giuochi un Anfiteatro solo. Altra dimostrazione ci presta l'avvertire, in quanto pochi luoghi reliquie d'Anfiteatro oggi si ritrovino; poich'egli è certo, che dove fosse stata una fabrica dell'estensione, e della struttura di quella di Verona, molto difficil sarebbe, che si fosse distrutta in modo di non rimanerne pur l'orma; mentre le parti interne, e basse malagevolmente poteano affatto perir da se, nè senza grandissima difficoltà del tutto disfarsi da gli uomini: e poichè tale annihilamento non è seguito in Verona, che per la sua situazione fu sopra ogni altra Città di continuo esposta alle irruzioni, alle guerre, alle vicende, agli eccidii; molto meno dovrebbe esser seguito nell'altre. Aggiungasi, ch'una immensa quantità di così grandi, e solide, e riquadrate pietre, non saprei come potessero esser sì fattamente svanite, che nelle vecchie fabbriche di quelle Città non se ne vedesse in copia; poichè ni-

no si prendea cura di farle in polvere ;
na si toglieano da gli edifizj vecchi per
farle ne i nuovi . In Verona però della
parte ruinata dell' Anfiteatro con ficuri
ontrasegni pietre si riconoscono nelle
mura antiche, ne' ponti, nella muraglia
del Castel vecchio , e sparsamente in al-
tri luoghi.

Maggior sicurezza di questo fatto po-
rà darci una sommaria scorsa per le pro-
vincie Romane. Qual parte in primo
luogo avrebbe dovuto abbondarne più
nella Grecia , ove tanto bollì l' amore
degli spettacoli, e tanto fiorì l' arte edi-
ficatoria, e fu sì gran dovizia di marmi?
e pure non furono in Grecia Anfiteatri ,
come si rende manifesto dal consenso in
acerne di tutti gli Autori, e de' monu-
menti Greci tutti ; potendosi ben crede-
re, che nel paese, ove non fu fatto, che
rinomato non fosse , non sarebbe rimasa
occulta, e immemorata una tanta mole.
Pausania , che sì accuratamente la Gre-
cia descrisse , non nominò Anfiteatro
mai . Così non ne parlò Polluce , che l. 3. c. 30.
del Teatro ragionò tanto ; anzi positi-
vamente l' escluse, dove affermò due
maniere di spettacoli aver la Grecia, al-
tri Gimnici , ed altri Scenici , e che il
luogo di quelli era lo Stadio , di questi
il Teatro . Ne' cinque generi di certa-
mi sì famosi in Grecia , niuna parte eb-
bero mai Gladiatori, o Fiere: il che co-
me

me in molti libri, così può riconoscersi nell' Antologia, ove di Giuochi si favella. Ho però voluto scorrerne un Manuscritto, ch'io sperai potesse avere affai di più che le stampe, per esser di mano di Massimo Planude, che fu l'ultimo raccoglitore d'epigrammi Greci. Conservasi tal codice nella publica Libreria di S. Marco, e contien nel fine quel trasporto dell' Evangelio di S. Giovanni in versi eroici, che comincia Α'χρον[Ⓞ] ἦν, ἀίκηη[Ⓞ] &c. dato fuori per Aldo la prima volta, e tenuto comunemente per di Nonno autor delle Dionisiache, ma si asserisce qui esser d' Ammonio Filosofo, e Retore: Α'μμονίου φιλοσόφου καὶ ῥήτορος μεταβολὴ &c. Ora a piè di quest' opera notasi, come fu scritta da Massimo Planude in Costantinopoli nel Monastero del Salvatore cognominato *Incomprendibile*: χειρὶ Μαξίμου μοναχῆ τῆ Πλανέδη ἐν τῷ Κωνσταντινικῷ πόλει καὶ τῷ μονῆ τῆ σωτῆρος Χριστοῦ τῷ τῆ Ἀκαταλήπτου ἐπονομαζομένῳ: ed avanti essa è l'Antologia scritta dall' istessa mano; ma con tutto ciò non ci ho osservato epigrammi oltre gli stampati; nè se gli avesse, menzion ci si vedrebbe d' Anfiteatrali certami, più che nella già noti si vegga.

Non v'era dunque motivo di costruire in Grecia Anfiteatri, mentre stranieri vi furono, nè graditi universalmente sì fatti spettacoli. In due Città solamente furo-

o in alcun tempo ammessi, come toc-
 ammo, Atene, e Corinto. Però forse
 scritto, e da Filandro ancora sopra *Phil. ad*
 Vitruvio, e da Lipsio, ma senza autori- *l. 5. c. 5.*
 veruna, che Anfiteatro di marmo fos-
 se in Atene. Ma Erode Attico, il quale
 e' suoi sforzi di magnificenza due su-
 erbi edifizj a gli Ateniesi diede, che in
 tutto l' Imperio Romano non avean gli
 uguali, come afferma Filostrato, altro non *in vit.*
 dice che Stadio di marmo per li certami *Her.*
 degli Atleti, e Teatro. Niun vestigio
 d' Anfiteatro ha però scoperto chi ha
 fatto attenta ricerca delle ruine di quel-
 la Città; e quanto sia lontano dal vero
 che Anfiteatro vi fosse, può raccogliersi
 da Sparziano, che narra come trovando *Athenis?*
 Adriano in Atene, e volendo celebrar *mille fe-*
 re un spettacolo di Fiere, lo diede nel *rarum*
 Stadio: e da Filostrato, che racconta *venatio-*
 come Apollonio per distor gli Ateniesi *nem in*
 al far combatter per piacere uomini *Stadio*
 celerati comperati a prezzo, essendo *exhibuit.*
 chiamato in Consiglio, che si ragunava *in Vit.*
 in Teatro, disse, non voler' andare in *Apoll. l. 4.*
 luogo lordo di sangue, e stupirsi come
 Pallade non abbandonasse la Città alta,
 dove il Teatro era, e non dover Bacco
 venir più in Teatro a ricever le libazio-
 ni, mentr' era da omicidii contaminato.
 Bel passo è altresì in Dion Crisostomo, *Orat. 31.*
 che decide anche per Corinto. Vi-
 superando egli gli Ateniesi del compia-
 rerli

cerfi de' Gladiatori , dice , ch' erano in ciò peggiori de' Corinthii , poich' effi almeno gli facean combattere in una brutta, e fordida valle , dove gli Ateniesi in così nobil luogo qual era il Teatro: conchè si rende chiaro, che nè in Corinto, nè in Atene fu Anfiteatro, e che non bisogna, come Lipsio, e gli altri hanno fatto, dedurlo da qualche menzione, che si trovi a forte di tai spettacoli in Grecia .

Che se non ebbe Anfiteatro Atene, nè Corinto, ben si può pensare, che molto men l'aveffero le Città minori, e men dedite agli spettacoli . Potrebbero oppormi si i due Anfiteatri, de' quali corre voce vederfi reliquie in Sicilia, cioè a Catania, ed a Siracusa: ma la Sicilia passati i tempi della Republica Romana, sotto gl' Imperadori di Grecia si fece Italia, e per lingua, e per costumi . Non dissimulerò un motivo di credere Anfiteatri nell' Isola di Candia, che ho trovato in prezioso Manuscritto fattomi vedere dal P. Carlo Lodoli Minore Osservante, il quale per ben corrispondere al suo importante impiego, non men di talento, che di rare studiosse supellettili è provveduto . Contiensì in tal Ms un ampio Trattato dell' Isola di Candia composto da Onorio Belli Vicentino, che vi andò nel 1583 Medico del Proveditor Generale, e vi rimase orrevolmente condotto.

Opera è scritta con erudizione, e con
anno, e non si ha sopra quel paese alle
ampe cosa di gran lunga paragonabile.
Nel primo libro, in cui si tratta delle
antichità, riferisce le Iscrizioni, e con
ottima cognizion d'architettura dà le
pianta di tutti gli antichi edifizj, de'
quali publica notizia non si ha, ed alcu-
i de' quali in quegli anni stessi per oc-
asioni nate furon distrutti. Sono fra
uesti sette Teatri, di cui egli trovò tra
e ruine di varie Città gran reliquie:
na cinque Anfiteatri nomina altresì, de'
quali parvegli di veder vestigio; anzi di
due, l'uno a Gortina, l'altro a Gera-
itna, ne forma, e ne rappresenta i di-
egni, secondo l'uso comune come se gli
veste trovati interi, e perfetti. Qui al-
ro non saprei dire, se non che mostre-
em fra poco, quanto sia facile ne' fram-
menti, e vestigj d'antichi edifizj l'equi-
vocare; e tanto più che Teatri, Anfi-
teatri, Circhi, ed altri publici recinti
rano in gran parte simili ed uniformi,
e che Teatri v'erano ancora con circon-
ferenza intera, di che parleremo ove di
Pola. Di quello di Gortina (ch'ei rap-
resenta secondo il costume con pianta
affatto simile a quella del Coliseo Roma-
no nel portico raddoppiato, e nelle quat-
tro vie diametrali, benchè poi di soli ar-
chi 56) dice, ch'era tutto di mattoni,
e senza nissun'ornamento d'architettu-
ra;

ra ; il che mal potrebbe crederfi d' Anfiteatro in un paese , dove gli edifizj pubblici , eran di pietra, ed ornati: aggiungesi , che tal fabrica la mostra attaccata al Foro della Città , dove gli Anfiteatri solean' essere fuor delle mura. L' altro Anfiteatro dice ch'era a Gerapetra, detta prima come imparò dalle Lapide trovatevi, Gerapitna, onde confermasi l' opinione di chi ha creduto la Gerapetra di Tolomeo essere appunto la Gerapitna di Strabone, e di Plinio. Afferma quest' Autore, ch'era incavato tra due collinette, e che per finir l' ovato avean fatto sulle punte sei Contraforti di muraglia soda senza ornamento, e che tra questi erano le scale. Che debba di ciò crederfi non saprei, nè qual' uso veramente tal luogo avesse; e voglio ancora aver tanto rispetto al giudizio d' uom sì intelligente, e sensato, di concedere non esser' impossibile, che qualche spezie d' Anfiteatro forse per compiacimento d' alcun Preside Romano, anche in Città Greca, benchè contra l' uso Greco, si ergesse; ciò non pregiudicando alla verità della mia asserzione in generale, ed al costume proprio e comune de' Greci. Nelle ruine della detta Città maggiori reliquie di superbe fabbriche trovò il Belli che altrove; ed un contratto di Società riferisce, fatto da essa con altra ignota, e trovato in Lapida, di cui non è questo il luogo.

ovvienmi ora d' altra Iscrizione riferita al celebre Padre Montfaucon nel Dia-
 o Italice , e da lui veduta in Venezia, pag. 74.
 ove legge ENIEPAITTNH , e traduce in
 sacra pugna ; con che stima quel monu-
 mento di rarissima contenenza , e dipen-
 dentemente da queste parole per verità
 tutto in falso lo spiega , non avendosi
 quivi menzion di pugna nè sacra , nè
 profana , e dovendosi leggere ENIEPA-
 ITTNH , e intendere , che nella Città
 di Gerapitna , e dal suo Senato fu fatto
 quel decreto . Di simili osservazioni af-
 fai maggior numero che per certo non si
 crederebbe sia già registrato nella mia
 Arte Critica Lapidaria , posta or da me
 quasi in dimenticanza , e di cui non so
 qual farà il destino .

CAPO OTTAVO

*Si fa ricerca nell' altre parti
 Orientali.*

Siccome generalmente parlando non
 ebbe Anfiteatri la Grecia , così non
 gli ebbe l'Asia . D' acquedotti, di Tem-
 pj, di Teatri, e d' altre antiche fabbriche
 vestigj e ruine osservansi in que' paesi
 ancora , non d' Anfiteatri . Il Tempio
 d' Efeso , e più altri edifizj son ricordati
 più volte dagli Scrittori : le mura , i
 Tea-

Teatri, i portici di quelle Città, come cose di cui molto si pregiavano, nell' Orazione a lor diretta rammenta Aristide: di Stadii, o Circhi in quelle parti si ha in più luoghi menzione; d' Anfiteatro non mai. Quella Città Asiatica che l'avesse avuto, non avrebbe per certo ommesso di metter fuori tal ragion di primato, quando ricordò ciascheduna le sue prerogative nella gara per ergere il Tempio a Tiberio; e tanto più, che un Anfiteatro avrebbe tirato a se il concorso dell' altre Città, e sarebbe stata la sede de' più sontuosi spettacoli, quali spesso volte faceano in comune, e per la qual cosa aveano spesso contesa, di che nella stessa orazione fa cenno Aristide. Non ha però fatta su questo particolar considerazione, chi poco fa ha scritto, come il titolo di Neocore indicava d'aver quelle Città Anfiteatri, in cui si fossero fatti Giuochi per nome di tutta la Provincia. Così può farsi ragione delle Città, che sopra l' altre torreggiavano nell' Imperio. Tra gli edifizj abbattuti in Nicomedia dal terremoto ricorda Libanio il superbo Teatro, e' l Circo, che dice era più solido delle mura di Babilonia; del suo Acquedotto parla Plinio il giovane, e del Teatro di Nicea altresì: d' Anfiteatro niun fa motto. Ma qual Autor parla d' Anfiteatro in Cartagine, in Alessandria, in Antiochia, in Costantinopoli?

Orat. 31.

Tac. Ann.
lib. 4.Scien. des
Med. c. 5.

Orat. 6.

lib. 10.

inopoli? Io inclino a credere, che vero, stabile Anfiteatro nè pur queſte aveſſero. L' amico di S. Agoſtino Alipio, in ch'è ſtette in Cartagine, dove fervea non i crudeli, ma i vani e piacevoli ſpettacoli, fu perduto nel piacer de i Circeſi; e ſolamente in Roma fu rapito da i gladiatorii certami. Non d' altro in fatto di ſpettacoli riprende i Criſtiani Cartagineſi Salviano, ſe non del *colleggiar ne' Circhi, e del luffuriar ne' Teatri*. Forſe però negli Atti di Santa Perpetua, e compagni, che furono eſpoſti, altri ha creduto in Tuburbio, ed altri in Cartagine, alle Fiere, nome d' Anfiteatro fu dato al Circo: vedefi nel fin di eſſi come i Martiri furono eſpoſti alle beſtie ſopra d' un palco, il che negli Anfiteatri non coſtumavaſi; ma ben' in altri recinti, dove non ſi potea dagli ſpettatori tutti dominar sì ben la piazza. In Antiochia fu da Traiano ſentenziato alle Fiere S. Ignazio; ma nell' iſteſſo tempo fu ordinato di condurlo però a Roma, come ne gli Atti. Di Gladiatori ben ſi compiacquero quelle parti talvolta, onde Coſtantino promulgò in Berlino la legge per abolirgli, e di tai Giuochi in Antiochia parla Libanio; ma non per queſto biſogna inferirne Anfiteatro, perchè ſi celebravano anche negli Stadii, e dentro ſteccati. E' noto quanto gran Città foſſe Teſſalonica. In eſſa abbi-
negli

Aug. Conf. l. 6. c. 7. Carthaginenſium, quibus nungatoria fervent ſpectacula. lib. 6.

illic ete-
nim pa-
rabatur
per quas-
dam ta-
bular cir-
culus cir-
cumsep-
tus .

negli Atti di S. Demetrio scritti per Anastagio Bibliotecario; e registrati tra suoi Analetti dal Mabillone, come l'Imperador Massimiano si compiaceva del veder pugne di Gladiatori, ma ciò *nello Stadio della Città*; anzi impariam dagli stessi Atti, come tai certami si faceano ancora dentro un *Cerchio*, o sia recinto *di tavole*: questo basta per far' intendere come si supplisse al mancar de' gli Anfiteatri in Oriente. Che in Antiochia però non fosse Anfiteatro, riluce da Libanio stesso, il quale nel rammentare le cose cospicue della sua patria, nomina in più orazioni Teatro, e Circo, non mai Anfiteatro; e dice nel Panegirico che oltre al gran Teatro erano nel mezzo della Città Teatri d' altra forma alcuni per Atleti, alcuni per Fiere: dove si conferma, come faceansi Giuochi di Fiere anche fuor d' Anfiteatro, e in edifizj diversi, e minori. Riluce anche più tal verità, dove S. Gioan Grisostomo per dire, che gli Antiocheni aveano intralasciati tutti gli spettacoli, dietro a quali erano per altro perduti, così s' esprime: *il Circo s' è abbandonato, e hanno chiusa l' Orchestra*: e così dove narra Ammian Marcellino, che Costanzo Gallo in quella Città dimorando, e dilettandosi de' *Giuochi sanguinosi*, benchè già più volte vietati, sei, o sette spettacoli fece, che o furon di Gladiatori,

Hom. 15.
πὺν Ὀρ-
χίστραν
ἔφρα-
ξαν, καὶ ὁ
Ἰππο-
δρόμου
ἄβαντον
πέποιθε·
1.14 .c.7.
ludicris
eventis

Pugili armati di Cesto; ma questi sem- in' Circo
 re nel Circo: non avrebbe certamente sex vel
 lasciato di far'uso dell'Anfiteatro, se sta- septem
 vi fosse. In Costantinopoli, che diventò aliquo-
 la seconda Roma, famoso Ippodromo o ties ve-
 Circo edificò il suo fondatore, di cui tamini-
 parlano Eusebio, Sozomeno, Zonara, ed bus &c.
 altri molti, i quali non avrebbero certa-
 mente taciuto dell'Anfiteatro se l'avesse
 parimente eretto. Vera cosa è, che An-
 fiteatro situato poco lungi dal *porto di* C.Th. l.
Giuliano, si mentova in una legge del ult. de
 Codice di Teodosio, e parimente in quel calc. cost.
 Decreto delle Regioni di Constantinopo-
 litanica pubblicato dal Pancirolo. Ma è certo,
 non essersi quivi intendere d'alcun recinto,
 così chiamato da' Latini per similitudi-
 ne, e per farvisi mostra di bestie; men-
 te del Circo, si conservò fino a gli ul-
 timi tempi dell'Imperio Greco gran
 parte, d'Anfiteatri non si è mai veduta
 reliquia alcuna; nè Greco monumento
 ha che ne faccia menzione, e niuno
 de' tanti Bizantini Scrittori ne fa mai
 parola, e nè pur quell'Anonimo fiorito
 nel tempo di Costantino Duca, che può
 vedersi nell'*Imperio Orientale* del P. Ban-
 nari, e il quale sopra le Antichità Co-
 nantinopolitane più libri fece, e ricercò
 i edifizj minutamente. Non è da tra-
 scviare, che Marcellino nel Cronico
 sotto insigne spettacolo di molte Fiere da
 Giustiniano nell'Anfiteatro rammenta

al suo primo Consolato. Ma tal voce adoprò egli pure nell' istèſſo modo; e non ſo ancora qual fede meriti nel fatto perchè parla Procopio nell' *Iſtoria Occult.* del bando dato a gli antichi ſpettacoli da Giuſtiniano, e ſi lamenta, che ozia-
 vano da lungo tempo *i Teatri, i Circhi,*
ed i Cacciatorii, cioè luoghi alle Cacce
 destinati, e attribuiſce il divieto fattone
 da quell' Imperadore alla ſua avarizia.

Ma particolar' eſame vuol farſi per A-
 leſſandria, sì per eſſere ſtata ſopra tutt'
 l' altre Città dedita a gli ſpettacoli; e ſi
 per quello che di eſſa in tal propoſito di
 famoſi Scrittori è ſtato detto. Leggete
 nelle ſtampe di Plinio, ove della carta
 di Papiro Egiziaco tratta, che una ſpe-
 cie di eſſa chiamavaſi *Anfiteatrica dal luogo*
 ove ſi lavorava. Guilandino, che de
 Papiro ſcriſſe, vedendo nel conteſto di
 quel luogo non ben' entrare l' Anfitea-
 tro, fu d' opinione ſi doveſſe leggere *A-*
tribitica, dalla Città principale d' un
 provincia d' Egitto, ſiccome due altre
 ſpezie di tal carta per l' iſteſſa ragione
 inſegna quivi Plinio, che ſi chiamavaſi
Saitica, e ſecondo altra correzione del
 iſteſſo Guilandino *Tanitica*, non *Tani-*
tica, com' hanno le ſtampe. Si riſe
 così bella emendazione Gioſeſſo Scalig-
 ro, deridendo Guilandino, perchè v-
 leſſe, *che non foſſe Anfiteatro in Aleſſandr*
Città sì piena di delizie. Dietro Scalig-
 ro

cap. 26.
 κωνυγέ-
 σιαι.

l. 13. c. 12
 a confe-
 ſſu. e
 loco.

in Opus-
 c. vult Am-
 phithe-
 atrum no-
 fuiſſe A-
 lexan-
 drie &c.

o se n' andò Vessio, e dietro ambeduè
 Harduino, come nel secondo libro dell'
istoria Diplomatica ho già avvertito. Ma
 in primo luogo è da osservare, che niu-
 a menzione fa Plinio in quel luogo
 d' Alessandria, e niun cenno ne dà, on-
 de senza immaginabil ragione venne in
 mente a que' valentuomini, che la Cit-
 tà, ove si facea la Carta, che voglion
 detta *Anfiteatrica*, fosse Alessandria, e
 che Guilandino con la sua emendazione
 venisse a negare Anfiteatro in Alessan-
 dria, al che egli non pensò mai. Dopo
 questo abbiasi per certo, che questa opi-
 nione non sarebbe stata ridicola e strava-
 nante, com' essi per la prevenzion comu-
 ne degli Anfiteatri in ogni Città hanno
 veduto, ma verissima. Lasciamo, che
 quando scrivea Plinio non si era veduto
 ancora l' esemplare di così fatte moli,
 cioè quella di Tito, e non è però credi-
 bile, che Anfiteatro permanente potesse
 esser già in altra parte: ma che non vi
 fosse anteriormente, l' indica Filone, *Phil. in*
 ove narra, che il Preside Flacco facea in *Flacc.*
 Alessandria tormentare i Giudei nel
 Teatro avanti di cominciar la musica, e
 giuochi Scenici, il che si farebbe più
 tosto fatto nell' Anfiteatro, e tra i fieri
 spettacoli; e che non vi fosse nè pur ne'
 posteriori tempi, si ricava con sicurezza
 da Ammian Marcellino, il quale nello
 elogiato encomio di quella Città ricorda

la sua Torre, il suo terrapieno in mare, i suoi Tempj, tra quali quel di Serapide, e non Anfiteatro. Anzi in Alessandria nè fu tale edificio, nè uso di quei spettacoli a cui serviva: il che indubitatamente si dimostra da quella Orazione di Dion Crisostomo, con cui cercò divertire gli Alessandrini dall'eccessivo amore de' gli spettacoli. Gli accusa in essa continuamente del vaneggiare in Teatro, e nello Stadio; del delirar per cavalli, per cocchieri, per cantori, per citaredi, per ballerini, per lottatori; ma d' Anfiteatro, di Fiere, di Gladiatori non c'è menzione alcuna. Sovienmi d'una Lapida riferita da Appiano nella sua raccolta, e quindi dal Grutero, che potrebbe far credere scuola in Alessandria di Gladiatori, leggendovisi *Procurator Ludii familiae Gladiatorum Caesaris Alexandriae ad Ægyptum*: ma delle Inscrizioni, fonte, che sanamente ufato è il più prezioso, e più puro, molto cautamente si vuol far uso, finchè un generale esame non ne sia instituito per separar le false dalle legittime: vedremo un giorno a Dio piacendo chiaramente come la sudetta Lapida o adulterina è, o in tal parte adulterata. Gladiatori condusse bensì in quelle parti Marc' Antonio, ma per soldati, come due mila ne armò poi Ottone contra Vitellio.

Confermerò tutto questo con aggiunger qui, come il sudetto Oratore per far conoscere a gli Alessandrini, quanto si facean ridicoli con esser dietro agli spettacoli così perduti, recita 36 versi, fatti da non so qual Poeta in lor derisione. Notabili son questi molto, per essere un pezzo di Satira Greca, unico di tal genere tra' Greci monumenti, e non ancora avvertito. Ne porrò la versione inerte quanto è possibile, e solamente mutata alcun poco per coprir qualche imperfezione, che nasce nell' originale dall' impegno d' andar per lo più parlando con versi, o con parole Omeriche.

*I cocchieri ora a terra s' inchinavano,
 Or sublimi s' ergean : gli spettatori
 Non stavan fermi , uscian de i lor sedili,
 E gialli per timore , e della palma
 Ansiosi , animavansi tra loro ,
 Ed alzando le mani a tutti i Dei
 Facean preghiere , con clamore uguale
 A quel delle cornacchie , e delle grue .
 Ma color , poichè birra e vin possente
 Bebbero , per le vie del Circo volano
 Schiamazzando ; e qual viene di cornici
 Nuvola , o pur di storni alto gridando ;
 Così anch' essi , allorchè vedeansi adosso
 Corridore venir , che a gli uomin pazzi
 Morte reca , cadean , mettendo strida ,
 Un sopra l' altro . Ma come per l' aie
 Porta il vento del gran la prima spoglia,
 O stride il fuoco in alte vaili , anch' eglino*

Quasi fiamme infuriavano, e diresti
 Non esser salvi pur la Luna, e 'l Sole.
 Quali le foglie son, tali son gli uomini
 Gli uomin dico leggeri, innamorati
 E de' canti, e de' cocchi: andava al Cielo
 Il gran vociferar degli uni, e gli altri;
 E fu chi riguardando il suo vicino,
 Ubriaco, disse, occhi di cane, e core
 Di cervo, che paventi? e perchè miri
 Nell'agon dietro il carro? or via, ti pruova,
 Che ti vedrem disteso in terra. Allora
 Così rispose Ippocoonte. Amico
 Siedi in grazia, e sta cheto, il mio consiglio
 Accetta, poichè tu ministro imbelle,
 Ed hai pigri cavalli. In ver l'istesso
 Parlò un destier balzan di sotto il giogo.
 Non vedi tu, com'io son grande e bello?
 Pur la morte m'è sopra, e la possente
 Parca: deb vi facesse unghiati tutti
 Voi che qui siete la gran Dea Giunone;
 Talchè sedendo, un d'una parte un d'altra,
 Non mi garriste più. Così parlava,
 Ma quelli a Giove di Saturno figlio
 Si rivolgean pregando.

Orazio, e Quintiliano, e dopo essi Diomedea, dissero la Satira Luciliana cosa affatto Latina, e non fatta da Greci. Parrebbe da questi versi poterli rivocare in dubbio la verità dell'asserzion loro, e tanto più che mostra non fosse componimento inusitato, mentre dice l'Oratore adducendogli; così avere scritto un di questi sporchi Poeti: con che fa conoscere,

τῆ: τῶν
 οαπρῶν
 τούτων
 ποιητῶν.

che

che tal genere di Poesia era in corso, e non chiamargli sporchi, dinota un carattere de' i Satirici. Aggiungasi, che i Silvi di Timone, come ben' avvertì Casaubono nel trattato della Poesia Satirica, altra cosa certamente non par che fosse. Questo nodo io crederei potersi sciogliere osservando, come i sudetti versi sono un incatenamento di parodie d' Omero, e come quei di Timone, cui sparsamente adduce Laerzio, mostrano, ch' egli altresì tenne l'istesso stile. L'esserli però i Greci in tal maniera di Poesia legati per lo più, quasi a modo di centone, e i versi d' Omero, e ad un rimpasto di essi, cagionò, che poco si considerassero, nè venissero computati co' Satirici Latini.

Ritornando a nostro proposito appare anche in questa Satira, come i Giuochi d' Alessandria consistessero in canti, e in tocchi, nè vi erano spettacoli Anfiteatrali. Filone, ch' era Alessandrino, raccontando come nel principio dell' Imperio di Caligola ogni Città vivea in feste, e in Giuochi, nomina Teatrali, e Circensi, non già Anfiteatrici. Per fine tutti i passi de' Padri Greci in riprensione de' popoli Orientali per motivo di spettacoli, o non parlano che del Teatro, e del Circo; o i luoghi, ove Fiere s' introduceano, chiaman Cacciatorii, τὰ κυνηγετήρια. non mai Anfiteatri; come può osservarsi τὰ κυνηγετήρια.

singolarmente in più luoghi del Griso-
 stomo, e nell' Omilia vigesima settima
 del Nazianzeno, e nella Catechesi pri-
 ma di S. Cirillo. Così ne' Canoni del
 Sinodo detto Quinisesto si proibiscono
 gli spettacoli de' *Cacciatori*. Suida nella
 voce *Anfiteatro* non citò che Agazia, il
 quale uno ne mentovò in Italia. E nel-
 la voce *Cinegio* parlò del *Cacciatorio*, ch'era
 in Costantinopoli, nè punto indicò,
 che fosse Anfiteatro. Così nelle Leggi
 soglion dividerli gli spettacoli in *Teatrali*,
 e *Circensi*; e quando di Fiere si ag-
 giunge menzione, non si dice, ed *Anfi-*
teatrali, ma *giuochi Teatrali*, *contrasti*
Circensi, e *correr di Fiere*, ovvero, e *la-*
grimosi spettacoli di Fiere, come parla
 quella di Teodosio diretta al Prefetto
 del Pretorio d' Oriente, e altresì quella
 di Leone, con cui vietò in Costantino-
 poli ogni sorte di spettacolo nella Do-
 menica. Eusebio, che nell' Istoria Ec-
 clesiastica tanti martirii narra, singolar-
 mente per via di Fiere, e a modo di
 spettacolo seguiti in tante gran Città
 delle Orientali provincie, non ha nel
 suo Greco originale menzion mai d'*An-*
fiteatro; ma ben due volte l' ha, dove si
 tratta del Martirio di S. Potino in Lio-
 ne. Così quattro volte ha in Greco la
 voce *Anfiteatro* Gioseffo, dove parla di
 quei di legno edificati da Erode in Giu-
 dea.

Can. 52.

C. Th. de
 Spect. l. 2
 C. Inst.
 de Feriis
 l. 10.

l. 5. c. 10.

CAPO NONO

Non molti essere stati gli Anfiteatri di pietra anche in Occidente, e nell' Italia stessa.

PAssiamo all' Occidente, le provincie del quale furono assai più inclinate a quel genere Italico di spettacoli, cui si adattava tale edificio. Nell' infinito numero di tante Città poche non per tanto trovansi, che qualche fondamento possano addurre d' avere avuto Anfiteatro, e queste nelle Gallie son tutte, o nelle Spagne. D' Anfiteatro in Tarracona fanno singolar menzione gli Atti di S. Fruttuoso, e compagni. Presso Siviglia fu creduto già, e in Italica novamente, di vederne vestigio, sopra che non ardirei decidere. Gladiatori, e Fiere in Siviglia abbiám veduto innanzi da un' Epistola di Pollione, ma il tempo anteriore al Principato di Cesare fa dimostrazion bastante, che non operavano allora in Anfiteatro. In Francia avanzo d' Anfiteatro è stato creduto sempre quel che sussiste a Nimes. D' altro nel Poetù parlò Lipsio, benchè ambigualmente, e il Bulengero ancora, ma converrebbe fosse osservato meglio. Non pochi

altri se ne afferiscono per ragion d' esistenti reliquie; con quanta certezza, me ne rimetto a chi le avrà con occhio perito elàminate sul fatto; perchè vi argomenta taluno Anfiteatri in più luoghi da nulla più, che da figura ovale creduta apparire in vestigj. Anfiteatro a Lione, come testè accennammo, si nomina dall' Epistola di quella Chiesa, e della Viennese conservataci da Eusebio nell' Istoria Ecclesiastica. Scrittori, e monumenti di basso tempo, e posteriori al mille cento, citati dal Cangio nel Glossario, nominano *Arene* in Marsiglia, in Bourges, in Perigord, in Rems, in Parigi; ma in questi prossimi secoli nè si sapea che fosse Anfiteatro, nè si usavano si fatti nomi nel suo vero, e antico significato. In Treveri, Città fatta Colonia per Augusto, detta opulentissima da Pomponio Mela, e dove fecero qualche tempo residenza più Imperadori, ragion forte abbiamo per credervi Anfiteatro, mentre vi fa menzion d' *Arene* Aimoino, dicendo, che in cert' occasione fu fatta resistenza *con collocar presidio nell' Arene della Città*. Tuttavia io veggo in Salviano, che altri Giuochi non chiedea quel popolo se non Teatrali, e Circensi; e veggo Eumenio celebrare di quella Città il Circo *emulo al Romano*, le Basiliche, e il Foro, fabbriche, quali *si alzavano fino alle stelle*, senza far

l. 3. c. 1

lib. 6.
Theatra
queritis,
Circū po-
stulatis.
in Paneg.
Euseb.

ar menzione d' Anfiteatro . Così fver-
 ando in Arles Conftanzo, fontuofi
 pettacoli vi celebrò , ma *Teatrali e Cir-* l. 14. c. 5.
enfi come attelta Ammian Marcellino ;

Circenfi vi continuavano fino in tem-
 po di Giuftiniano, il che fi vede in Pro- Bell.
 copio . Di Narbona fa l' encomio Sido- Goth. lib.
 nio Apollinare, e l' efalta per gli edifizj 3. c. 43.
 partitamente : *Teatro , Foro , Porte , Por-*
ici , Campidogli , Zecche , Terme , Archi ,
Granaj , Macelli: avrebbr' egli tacciuto
 l' Anfiteatro? Ma veniamo all' Italia .

Gli Anfiteatri di pietra nè pur in effa
 fur tanti, quanti vien creduto . Insegna-
 va Vitruvio , che i Tempi d' Ercole in l. 1. c. 7.
 quelle Città, dove non erano nè Gimna-
 fi , nè Anfiteatri , fi faceffero preffo al
 Circo . Era dunque Circo bensì da per
 tutto , ma non Anfiteatro nè pur di le-
 gno , quali faceansi in quel tempo . Se
 noi ricerchiamo accertata fede dalle rui-
 ne , fuor di Verona non veggiam forse
 manifesta pruova d' Anfiteatro stabile ,
 fe non a Capua . Di quelli di Sicilia , e
 di Pola fuspendiamo il parlar per o-
 ra . Gli altri avanzi , che fi predicano
 d' Anfiteatri in Albano , al Garigliano ,
 a Pozzuolo , in Otricoli , a Spello , ed
 in più altri luoghi non mostrano per lo
 più fe non pezzi d' antico muro lateri-
 zio , ovvero segni di circuito , da quali o
 vifionaria , o incerta cofa è arguire An-
 fiteatro ; e tanto più che alcuni di effi

sono in costa di collina , ch' eran industria per formare un Teatro con minore spesa , lavorando l'uditorio nel declive, e mettendo nel piano la scena, non Anfiteatro , che volea i gradini circolarmente all' intorno . L' *Arena Albana* , in cui trafiggea bravamente le belve d' Africa , quasi Bestiario , quel giovane figliuolo di Console, che fu ucciso da Nerone, insegna l'antico interprete di Giuvenale , ch' era un *Lusorio* dell' Imperadore: vuol dire un privato , e particolar recinto per usi simili, come vedremo a suo luogo . Ad Ambrogio Leone, che scrisse nel principio del decimosesto secolo , resto di due Anfiteatri parve di vedere in Nola , che non farebbe stata piccola maraviglia ; ma disse ancora , che in essi recitavansi le Favole . Di due Anfiteatri fu anche liberale a Verona Giulio Cesare Scaligero . Ma io non farò ricerca degli asserti in Italia , che troppo lungo sarebbe : dirò bensì, che se prendiamo a considerare la Venezia nostra, regione, che in ogni tempo tanto si distinse, e tanto doviziosa fu, e popolata, grandissima Città nell' estremità di essa fu Aquileia , e non per tanto d' Anfiteatro non vi si ha memoria ; nè io attentamente ricercando ve n' ho saputo quivi riconoscere orma , o indizio alcuno . Giornande , il qual fiorì cent' anni dopo l' incurfion d' Attila , affer-

ad Sat. 4
in Lusur-
vio Cesa-
ris &c.

De Com.
es Tr.
cap. 17.

cap. 42

ma, che d' Aquileia appena erano rimasti i vestigi: son certo ch'egli allora esaggerò; ma una mole come la nostra Arena non avrebbe potuto mai annientarsi in sì poco tempo. Potrebbe risponderfi che la grandezza d' Aquileia fu nel secol basso, quando sì fatti edifizj furon lavori delle superiori età. Ma che dirassi di Padova, la qual fiorì nell' alto secolo sì fattamente, che poche in Italia potevano ad essa paragonarsi, come da Strabone si può raccogliere? e con tutto ciò se Anfiteatro stabile avesse, dubito grandemente, mentre non se n' è mai scoperto vestigio alcuno, e non ne fece però parola lo Scardeone. Vera cosa è, che il Pignorio poi d' Anfiteatro in Padova parlò a lungo, e ne diede la pianta, e quattro prospettive; ma tale parve a lui un Cortile ovato dinanzi un bel Palagio presso la Chiesa de' Padri Agostiniani con avanzo di muro intorno, che per la molteplicità di porte, e per la figura fu chiamato Arena; ma non mostra più di quattro, o cinque secoli d' età, nè portici ebbe annessi mai, nè scale, o gradi. Osservisi negli Atti de' SS. Fermo e Rustico publicati poco fa da me a piè dell' *Istoria de i Diplomi*. Ad Anolino, nel punto di dover partire da Milano verso l' una e l' altra Venezia con autorità di Magistrato straordinario, vengono consegnati per ordine di Massa-

miano que' due Cristiani Eroi , perchè gli sforzi a rinegar la fede, o gli uccida. Costui con intenzione di farne publico spettacolo , e di gratificar con ciò il popolo , ordina subito , che sian mandati a Verona , dove gli fece poi nell' Anfiteatro lacerare . Pare poterfi ricavar da questo, che Anfiteatro non fosse in Bergamo , nè in Brescia , per le quali Città dovea passar prima ; e non fusse nè pure in Aquileia , dove come Città allor più grande e più frequentata di tutte l' altre della Provincia , gli avrebbe certamente più tosto fatti condurre.

Uscendo della provincia nostra , chi potrebbe con sicurezza affermare , se Anfiteatro fosse, o non fosse in Milano, Città sì grande , e per tanti titoli illustre ? Da una parte vi trovo nominato Anfiteatro nell' antica vita di S. Ambrogio ; ma non veggo dall' altra farsene menzione per Ausonio nell' elogio di quella Città ; e pure a distinzion dell' altre l' elogio si rigira appunto su gli edifizj ; e la dice emula a Roma per aver *Circo*, e *Teatro* nominati prima d'altro, indi *Tempj*, *Zecca*, *Palazzo*, *Tribune*, o sia *Rotonde* ornate di statue , e forti mura . Chi potrà credere , ch' egli avesse trafandato l' Anfiteatro ? Non farebbe però fuor di ragione il sospettare , che nome d' Anfiteatro fosse stato in quella Vita dato al suo *Circo* , di cui anche *Socrate*,

ozomeno, ed altri fanno menzione, come de gli Aurighi Milanesi la fa Cassiodorio. Negli Atti pur or mentovati Massimiano stando nel Suggesto fa pubblicamente tormentare i due Martiri in Milano: tali supplizii eran d'ordinario nell' Anfiteatro; pur si esprime negli Atti, che i nostri Martiri fur tormentati nel Circo. Due Ritmi affatto simili composti in tempo di Pipino, e probabilmente dall' istesso Autore, sono stati ora pubblicati nel corpo delle *Cose Italiane*, nell' un le' quali si descrive, e si esalta la Città di Verona, nell' altro quella di Milano. Nella descrizione di Verona speciale e distinta menzione si fa del suo Anfiteatro; perchè mai non se ne farebbe fatta alcuna in quella di Milano? Pietro Lafena nel suo erudito Trattato del Ginnasio Napoletano, rimprovera d' ignoranza tutti coloro, che Anfiteatro aveano creduto essere stato in Napoli, Città anche ne' remoti tempi tanto famosa. Un' osservazione è da fare ancora. In Verona, le Lapide della qual Città patirono fin nell' antiche età miserabil naufragio, per le ragioni che altrove si son dette, tra le poche in tanta strage avanzate quattro se ne contano, quali all' Anfiteatro si riferiscono, come vedremo a suo luogo. Capua, che non fu molto più felice in conservar le sue, tre però ne ha rinvenute con menzion di cose

Anfiteatrali, come nel nuovo libro può vedersi. Perchè mai dunque in tanto gran numero di Città così rare farebbero le Lapide, che di cose Anfiteatrali faccian memoria, se in ogni Città Anfiteatro fosse stato? Due n' ho osservate ne' libri, che ne fanno menzione in Lucoferonia, e in Velletri; e due altre, che posson farne indizio in Preneste, e in Allifi: così tra gli Scrittori Anfiteatro nomina in Lanuvio Lampridio, e l'accenna Sifilino in Pozzuolo. Se di pietra interamente, o in parte di legno fossero, non abbiamo chi faccia fede. Anfiteatro stabile si riconosce in Catania di Sicilia, dove leggesi in Cassiodorio, avere i Cittadini chiesto, e ottenuto da Teodorico facoltà di valersi delle pietre da esso ruinate per riparar le mura. Uno ancora ne nomina a Parma Agazia, avendo servito a Butilino per mettervi soldati in aguato; ed altro a Spoleto Procopio, avendovi collocato presidio un Capitano di Belisario. Se avessero tutti questi di pietra anche i gradi, e le parti tutte, non c'è chi possa nè asserir, nè impugnare. Ma in somma comunque sia di questa, o di quell'altra Città in particolare, sopra di che non intendo ostinarmi punto, nè imprendere verun contrasto; indubitata da quanto si è detto riluce questa verità generalmente, che non solamente nelle provincie, ma

nell'

Var. lib.

3. 49.

Ag. Bell.

Goth.

Goth. l. 3

cap. 23.

ell' Italia stessa gli Anfiteatri di pietra
 è furono in ogni Città, nè furono in sì
 gran numero come vien comunemente
 reduto.

CAPO DECIMO

*Donde l'error venisse di credere
 Anfiteatro in ogni Città.*

Tanto comune è la prevenzione dell'
 essere in ogni Città dell'Imperio
 stato Anfiteatro, ch' altra ragione non
 apportò il Velfero, quando afferì, che
 fu già in Augusta, nè altra il Mabillo-
 ne, quando disse, che in Parigi già fos-
 se, e in Tolosa. Non inutile cred' io
 però poter riuscire il far ricerca de' fon-
 di principali di quest' inganno, e de'
 motivi per cui tal opinion s' introdusse.
 Possiam dunque mettere in primo luogo
 il non aver pensato, che Anfiteatri si fe-
 cero anche di legno. Per asserire Are-
 ne permanenti in ogni Città si suol su-
 bito ricordar le molte, come altri scrive,
 edificate da Erode in Giudea. Di due
 fa menzion Gioseffo, una in Gerusalem-
 me, altra in Cesarea. Ma come non ri-
 flettono, che per adulare i Romani con-
 introdurre i lor costumi, in tal singola-
 rità diede quel Re ne' tempi d' Augusto?
 vuol dire tanto innanzi, che l'esemplare
 de glà

Rev. Aug.

lib. 5.

Re Dipl.

lib. 4. no.

110. 143.

Ant. l. 15.

cap. 10.

et 12.

de gli Anfiteatri di pietra , cioè quel di Tito si fosse veduto? tanto bastava a far comprendere , che senza dubbio gli Anfiteatri d' Erode furon di legno : perciò ne potè far due , e perciò nè in Autori , nè in monumenti trovasene di poi menzion veruna . L' istesso è da dir dell' altro , che narra Gioseffo edificato dal Re Agrippa in tempo di Claudio nella Città di Berito . Quindi è , che nè in Cesare , nè in Berito dà cenno quell' Istorico che fosse Anfiteatro , quando poi narra , come Tito vi celebrò il dì natalizio del padre , e del fratello con varj spettacoli , in un de' quali tra per le bestie , e di fuoco , e dal combatter fra se scrive morissero 2500 Giudei prigionj . Nè osta , ch' egli parli di quegli edifizj , come d' opere grandi , perchè non era mediocre cosa un Anfiteatro anche di legno . L' edificato da Nerone vien ricordato da Tacito come sontuosa mole , benchè di legno fosse . Quel di Fidena pur di legno era capace di cinquanta mila persone . Possiamo anche riflettere , che Gioseffo a magnificar le cose de' suoi fu grandemente inclinato . Par molto a cagion d' esempio , che il sudetto Re Agrippa avesse in pronto per uno spettacolo 700 coppie di malfattori da far combattere . Ma per l' uso frequente de gli Anfiteatri di legno osservasi in Tacito , come Cecinna , e Valente volendo per

secon-

Bell. Iud

l. 7. c. 20.

secondare il genio di Vitellio far giuoco
 i Gladiatori in Cremona, e in Bologna,
 ordinarono a' soldati della legione deci-
 naterza di *costruir gli Anfiteatri* : ci sarà
 chi pensi , altro chè di legno in una sta-
 zione , e per man di soldati potesser far-
 li ? Abbiamo in Sifilino , che Caracalla
 nelle sue espedizioni volle si fabricassero
 Anfiteatri, e Circhi in tutti que' luoghi,
 dove passava l' inverno : crederem noi ,
 che cotesti lavori celeremente qua , e là
 seguiti fosser di pietra ? Fabri aveano le
 regioni , come le Lapide c' insegnano,
 ma legnarii , e ferrarii ; non muratori ,
 l' arte de' quali per le machine militari
 non veniva ad uso . Le Arene Municipali
 presso Giuvenale, nelle quali avean
 operato coloro arricchiti poi , e venuti in
 altro stato , non debbonfi già intendere
 per Teatri , come moderne note mal vo-
 gliono contra la dichiarazione dello Sco-
 tiafte antico, ma nè pure è necessario in-
 tendere d' Anfiteatri di marmo .

Ma che Anfiteatro di qualunque sorte
 mal si arguisca da giuochi Gladiatorii ,
 si è già toccato sopra . Vero sarà forse ,
 che ogni mezana Città avrà voluto ve-
 dere alcuna volta il combatter di costo-
 o , e qualche Caccia altresì : ma questi
 spettacoli si faceano ugualmente ne' Cir-
 chi , e nel Circo volle dar la sua Caccia
 l' Imperador Probo, che pur Vopisco
 chiama *amplissima* . Si facean parimente
 nello

*Hist. l. 2.
 Tertia-
 decimanis
 fruere
 Amphiteatra
 iussi .*

Sat. 2.

nello Stadio, luogo destinato a gli Atleti, che vuol dire alle lotte, e al combattere co' pugni; qual giuoco essendo di facile apprestamento, e nelle parti Orientali usatissimo, ogni Città di considerazione il suo Stadio avea. Si faceano altresì dentro steccati di tavole con esser lavorandosi anche i gradi, come gli Atti di S. Demetrio ci attestano. Altro motivo d'errore fu il dedursi comunemente, che senza dubbio fosse almeno in ogni gran Città Anfiteatro dal vederlo in qualcuna non tanto grande. Così Lipsio disse saper di certo, ch'ebbero Anfiteatri le Città più nobili della Gallia, non per altra ragione, se non per averlo avuto Nimes; e sapere ancora che furono molto più sontuosi, per essere stati in maggior Città: nella qual opinione non un solo equivoco s'involge poichè in primo luogo l'ergere un' Arena stabile non dipendea solamente dalla ricchezza, e dall'ampiezza della Città, ma potea molto contribuirvi l'aver nel proprio distretto e vicine cave di marmo, o di pietra: potea contribuirvi lo spirito grandioso, e nobile de' Cittadini, il fiorirvi l'Architettura, e la passione più viva per gli spettacoli. Ma quando in oltre parlando di questa materia, si definiscono le maggiori, e le minor Città non bisogna aver riguardo a' present tempi, e nè pure al secol basso, ma solamente

*Amphit.
ext. R.
c. 5. scio
maiora
multo
c.*

amente alle superiori età del Romano Imperio, poichè in esse solamente Anfiteatri s' intrapresero. Quasi tutte le Città, ch' ora son più grandi, e che nell' Istoria del tempo inferiore son più rinomate, ebbero il lor maggiore aumento nel terzo secolo, o dopo il nuovo sistema introdotto nel governo da Costantino: non è però maraviglia se non ebbero Anfiteatri.

Altro fonte d' inganno fu l' equivoco de' nomi. Salmasio, Pagi, Baluzio ed altri hanno inteso per Anfiteatro la voce *Lusorium*: Lipsio intesela per ludo, cioè Scuola de' Gladiatori; ma Lampridio, che se non erro, primo l' usò, dicendo, come Elagabalo nella sommità del Lusorio si fece apprestare triclinio, cioè luogo per la mensa, e che mentre desinava, faceva per se solo far caccia di Fiere, e pugna di malfattori, mostra ch' era un cortile, o seraglio destinato a' giuochi nel Palazzo.

Non credo quì felice l' emendazion di Lipsio, nè lo spiegar *noxios* per Gladiatori. Confermasi quanto ho detto dal libro delle Morti de' Persecutori, ove si dice che Massimiano avea Lusorio, ed Orsi, ferocissimi, quali però faceva condurre in esso, quando gliene veniva talento, e gli faceva sbranar qualcuno, non solendo cennar senza sangue. Anche i vocaboli d' Arena, e Cavea hanno ingannato qualche volta, perchè non significano Anfiteatro

sempre

*Stravit
sibi tri-
clinium
in summo
Lusorio,
et dum
prande-
ret, no-
xios et
venatio-
nes sibi
exhibuit.*

*Sat. Ser.
l. 1. c. 14.
cap. 21.*

sempre. *Arena* si chiamò anticamente l' Anfiteatro per l' uso di sparger di sabbia il suolo, affinchè non isdruciolassero i combattenti, e perchè il sangue ne restasse assorbito: ma siccome l' istesso si fece nel Circo, così ad esso ancora si diede l' istesso nome talvolta, anzi ad ogni luogo di certame: coprvasi d' arena anche il Foro, quando pagnar vi doveano Gladiatori, come s' impara da un verso di Properzio. Negò Lipsio che il nome d' Arena fosse mai dato al Circo; ma quando nominò Plinio l' *Arena di Pompeo Magno*, non intese certamente d' Anfiteatro, che ancor non v' era, e così quando disse, che Cesare circondò di fosse l' *Arena*. Col vocabolo di *Cavea* si dinotò anche il Teatro, per la somiglianza dell' uditorio quasi concavo in ciaschedun di questi edifizj: però scrisse Cicerone, che nella *Cavea* si udivano i canti, e i suoni, e che tutta risonò d' applausi per un Drama di Pacuvio. Ci mostra il doppio significato Tertulliano, ove dice, che il godimento de' beati farà ben più grato del Circo, e dello Stadio, e dell' una, e dell' altra *Cavea* (come dee leggerfi) cioè del Teatro, e dell' Anfiteatro. I piaceri scenici della *Cavea Pompeiana* mentovò Simmaco.

Ma sopra tutto bisogna stare avvertiti, monumenti leggendo, e Scrittori d' inferiori secoli: perchè de' gli edifizj
Roma-

Amph.

cap. 3.

l. 8. c. 22.

et 7.

de Legg.

de Amic.

de Spect.

cap. ult.

utraque

Cavea,

non can-

la.

l. 10. 25.

crederà se pensasse ad Anfiteatro nel sesto secolo Cristiano, aboliti già i Gladiatori, e ogni sanguinoso spettacolo? Teatro farà stato, o Circo, essendo le corse de i cavalli continuate assai più in ogni parte; ed essendosi i Circensi celebrati fin da Totila: preziosa, e già nota Iscrizione osservai già con piacere in quella Città di tal' edifizio fattovi da Teodorico, ma non vi si dichiara che cosa fosse. Non pochi sono anche tra moderni e famosi Scrittori, che Anfiteatro, e Teatro confondono qualche volta. Non pochi, che si lasciarono fare inganno da monumenti apocrifi, e da vite di Santi non antiche, e da Atti non legittimi di Martiri, ne' quali Anfiteatro qua e là si nomina. Che dirò delle Latine versioni d' Autori, o monumenti Greci, che mettono l' Anfiteatro dove non va? Gli antichi Latini di S. Taraco e compagni tre volte nominano Anfiteatro; ma nell' originale Greco leggesi, che tal Martirio seguì nello Stadio. Tre volte leggesi Anfiteatro nella traduzione del pezzo che si ha del libro de' Martiri in Palestina dove il Greco d' Eusebio non l' ha, e dove leggesi, che lo spettacolo fu nello Stadio. Nella vita d' Adriano Sofista scritta da Filostrato il Latino muta i *Anfiteatrali spettacoli* fino i *circolari* de' *Ballerini*. All' incontro Peanio nella sua version Greca rende *Teatro gladiatorio*,

Hist. Mis.
l. 16. c. 19

φέρεται
δὲ εἰς
μέσον τὸ
στάδιον.

ἐγκυκ-
λίος θέας
ἐρχησῶν
σπείακτι-

rio,

, dove il Latin d' Eutropio ha *Ludo* , lis Amphitheatrorū etc.
 cioè scuola de' Gladiatori . Nella tradu-
 zion di Dione dicefi , che il ritratto di
 Irufila fu introdotto sopra cocchio ti-
 ro da Elefanti *in Teatro* ; dove il Gre- lib. 59.
 ce dice *nel Circo* . Nel Greco ancora di
 Sfalino si fuol chiamar Teatro l' Anfi-
 teatro , tronco l' aggiunto di *Cacciatorio* ,
 ce vi fuole appor Dione , il qual poco
 scompiacque del vocabolo d' *Anfiteatro* ,
 poco gli altri Greci altresì ; la ragion
 che non altra io penso doverfi crede-
 re , se non l' esser nata questa voce in Ita-
 lia , e fuor di Grecia : il che mirabil-
 mente confermasi da ciò che ho notato
 nell' *Istoria Diplomatica* ; cioè il nome l. 1. n. 13.
Diploma , benchè Greco , non essersi usato
 da Greci , e da Plutarco solamente con in Galb.
 certa verecondia ; non per altro certa- τὰ κα-
 mente , che per esser nato fuor di Gre- λεμένα
 cia , ed in Roma . Διπλώ-
ματα .

Finalmente non pochi sbagliarono
 per l' equivoco , ch' è facilissimo prende-
 re nelle reliquie d' antiche fabbriche . La
 Anisoletta di Sarmione nel nostro lago
 alcuni muri , e qualche parte ancor ser-
 va d' abitazion Romana , con nome non
 ragionevolmente dato , e forse traman-
 dato , di casa di Catullo . Al Partenio Theatri
 commentatore di quel Poeta parvero avan- luteritii
 di Teatro , e la sua opinione fu ap- reliquiis
 praudita da Giuseppe Scaligero ; per lo etc.
 che il Dempstero computò poi bizarra-
 mente

mente Sarmione fra le dodici Città degli Etrusci di qua dall'Apennino. Per verità i Palazzi antichi avean parti alquanto somiglianti all'uditorio de' Teatri, come in più antiche reliquie ho osservato. Notò Adrian Valesio nella *Notitia delle Gallie*, indi il Mabillone, come uno de' gli Anfiteatri, di cui trattò Lipsio, non Anfiteatro fu, ma Palazzo de' Re di Francia: la descrizione per altro, che Lipsio ne fece, nè ad Anfiteatro compete, nè a Palazzo, ed egli in ciò non impegnò veramente il suo giudizio. Ma equivocaron talvolta i più esperti Antiquari ancora; onde parve al Fabretti veder vestigj d' Anfiteatro nel sito di Trebula Mutuesca, quale, com' egli stesso quivi mostra, perdè l'esser di Città gran tempo avanti che d' Anfiteatri ci fosse idea. Ogni apparenza di rotondità, o di oval figura, all'immaginazione d'alcuni ricorda Anfiteatro. Aggiungasi, ch'ove reliquie, e vestigi o di Circo si ritrovino, o di Teatro, anzi di più altri antichi edifizj ancora, possono rassomigliare interamente a quelle d' Anfiteatro. E che diremo di quando, come in più luoghi accade, pretende il volgar grido costantemente, che avanzi si veggano d' Anfiteatro, o di Romano Tempio, dove tutto è moderno, e dove nè pure un sasso antico, o il menomo rimasuglio apparisca? Che diremo di tante stampe, quali

quali senza scrupolo alcuno si prendono loco di noi, superbi Anfiteatri mostratici in Città, e luoghi, dove informi rotami solamente veggansi? Nell' *Antichità Spiegata* si mette in disegno, come esistente in Autun, Anfiteatro in tre ordini, con portico sopra i gradi, e statue di fuori: ma afferma chi fu in quel paese tutto questo esser mero lavoro di penna, e fabricamento di carta; il che non si compruova dall'osservare, come tutto è copiato da un disegno del Ligonio, in cui figurò a capriccio l'Arena di Verona. Porremo quell'edifizio adunque con la nostra Naumachia, intrusa nell'Opera postuma del Panvinio sopra *Antichità Veronesi*. Nella sopraccennata raccolta mettesi ancora l'intero disegno, e profilo delle scalinate dell'Anfiteatro d'Italica in Ispagna, benché legasi quivi nell'istesso tempo, che quell'Anfiteatro è ruinato tutto sino a' fondamenti. Nell'ampia, e nobil collezione d'opere architettoniche, fatta di fresco dal Fischers, affermasi che l'Anfiteatro di Tarracona conteneva ottanta mila uomini; e tal computo si è potuto fare da qualche piccol pezzo di muro antico, d'arcata, che si raccoglie sopravanzata in quella parte.

CAPO UNDECIMO

Potersi sbagliar facilmente ne' monumenti antichi figurati, credendo vedere Anfiteatro, dov'è tutt' altro.

CHe se si sbaglia negli stessi avanzi dell' antiche fabbriche, che sarà poi nelle immagini di esse, quali in logori metalli, o in corrosi bassi rilievi, o in altra sorte di monumenti ci si presentino? Ne' Dittici figurati d' Anastagio, Console Orientale, parve al Viltemio, copiato poi dal Pagi, di vedere Anfiteatro, dentro il quale si facciano que' giochi di Fiere, e d' uomini. Ma qual faccia d' Anfiteatro ha mai un semicerchio senza gradi, e dove gli spettatori son fuori? Anzi da que' Dittici ottimamente si conferma, che in Costantinopoli si faceessero tali mostre in edifizj diversi, e non in Anfiteatro, benchè per correlazione si chiamassero forse con simil nome talvolta. Anche certo edificio, che apparisce in Medaglia di Faustina seniore mandata già al Mezabarba mal fu supposto Anfiteatro. Giovami ora però di ragionar particolarmente su

gli

gi Anfiteatri, ch' altri ha creduto vedere nella Colonna Traiana.

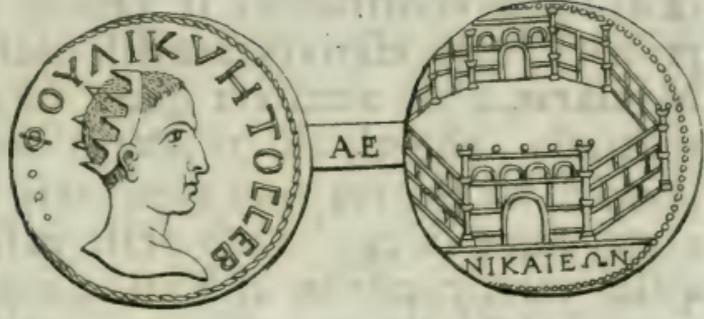
Non so qual rotondo edificio scorgessi due volte adombrato in essa, prima presso una Città assediata da i Daci, poi dove sono i Legati da Decebalo spediti a Traiano. Non è possibile nell' oscurità della pietra accertar che fosse: però il Giaccone, che sì bene illustrò quell' incomparabil monumento, giunto a que' luoghi prudentemente gli trapassò, nulla ne disse. Al Bellori, ch' altre annotazioni dopo vi fece, parve distinguere de' gradini, e stimò rappresentarvi Anfiteatri, dicendo d' uno di essi, che *a le fabbriche di quella Città, o Castello fosse un Anfiteatro Castrense di legno.* tab. 29. et 87. Del vederlo di legno, e Castrense si rise il Giaccone, e supponendolo stabile, giudicò essersi voluto indicar con esso, che quella Città fosse Colonia Romana. tab. 23. et 85. Ma nuova marca, o contrasegno di Colonia non avrebbe questo, nè erano Colonie in quella parte ancora, solamente dopo terminata la guerra avendovene fondate Traiano, come da Dione; e troppo mirabile sarebbe, che avessero avuto Anfiteatri in due ed ignote Città sul Tibisco. Quando tali pur fossero gli accennati edifici, non altro che di legno, e celere-mente fatti da' soldati dovrebbero creder-
si, come d' altri due fabricati in Italia da una Legione in tempo di Vitellio ab-

biam veduto poc' anzi. A credergli opere di legno contribuisce il vederfi nella prima stampa, esattamente disegnata dal Muziano, e più accurata come il Fabretti attesta, che gli stipiti maestri nel circuito di tal fabrica sono appuntati nella cima, come in oggi è uso delle palizzate, quali corrispondono al Vallo antico. I legni del Vallo veramente ci persuade una Medaglia di Licinio, e così l' autorità di Varrone, e di Livio, ch' altra conformazione avessero: ma acuminati nell' istessa forma veggonsi nel principio della Colonna i legni di quello steccato, che in figura parimente ovale circonda i magazzini militari. Altro ebber certamente che fare i soldati in quella guerra, che Anfiteatri, e troppe cose di rotonda, o di oval figura possono in que' due luoghi significarsi dalla corrosa pietra; nè ardirà giudicarne chi fa le stravaganti irregolarità, che nell' opere degli antichi artefici s' incontrano in fatto di proporzione, e di prospettiva, per lo che non bisogna punto fidarsi nè dell' altezza, nè della grandezza, che apparisce.

Figura non dissimile dall' accennate della Colonna Traiana, ma con alquanto maggior somiglianza d' Anfiteatro, mirasi in alcune Medaglie d' argento, il rovescio delle quali sarebbe senza dubbio così interpretato, se le iscrizioni intor-

Tau. II.

I.



II.



III.



IV.



no non ripugnassero, e se il rotondo qui-
 vi rappresentato non fosse da' primi An-
 tiquarj, che l' osservarono, stato batte-
 zato per *Castrum Pretorium*, ond' è, che in
 possesso di tal nome mantienfi fino al dì
 d' oggi. Prima di venire ad esse, altra
 ne porrò qui, che secondo me rapresen-
 ta l' istesso, e per quanto è del recinto,
 pare facesse strada a quelle. Ha la testa di
 Fulvio Giulio Quietò, che va fra Tiran-
 ni, e di cui Medaglia Greca non si era
 più veduta, ma solamente una Egizia
 registrata dal P. Banduri. Che il river-
 so non figurì nè Pretoriani, nè altri Al-
 loggiamenti, o steccati, come d' altre
 simili vien creduto, è manifesto dal ve-
 derfi chiaramente mura, e torri, e fon-
 tuose porte; e dall' insegnarci la parola
 sotto, com' è la Città di Nicea. Battu-
 ta dall' istessa, e con tipo somigliante,
 altra Medaglia Greca non prima veduta
 di Macriano fratello di Quietò ha messo
 fuori il Signor Haim Romano nel *Tesoro*
Britannico. Nella guerra, che in quelle
 parti allor bollì co' Persiani, ed in cui
 valorosamente si portò Quietò, è natura-
 lissimo, che le mura, e le porte di Ni-
 cea fossero risarcite; al che si alluse da
 Cittadini in tali monete.

Ma tondo, o pure ovato recinto vede-
 si nelle avanti nominate d'argento, qua-
 le per quanto si potesse rappresentare in
 così piccol sito assai più somiglia ad

Anfiteatro ch'altre figure per Anfiteatro prese: ma comunemente s'interpreta per *Castrum Pretorium*. Comincia tal tipo in Diocleziano: dinanzi alla porta del recinto stanno quattr' uomini in abito militare due de' quali in atto di sacrificar sopra un' ara, e in altre a un tripode, ch' è nel mezzo. Torna l'istesso rovescio in Massimiano Erculio, che fu Imperadore insieme con Diocleziano, e in Galerio e in Costanzo, che furon Cesari nell'istesso tempo. Tre diverse iscrizioni con ognuna delle teste ci si ritrovano *Providentia Augustorum. Virtus Militum. Victoria Sarmatica*. Come non Anfiteatro, benchè l'apparenza ne sia, così non credo figurarsi in queste Medaglie Alloggiamenti, nè Pretoriani in Roma, nè campestri in guerra. Il muro in esse rappresentato è ovato, o rotondo: ma in Vallo de' Romani (che non si faceva di muro, nè con torri, ma di terra, come anche oggigiorno i trincieramenti) era quadrato, il che da Polibio ben si raccoglie. A imitazione degli Alloggiamenti di guerra si fabricarono presso le mura di Roma i Pretoriani, e però di forma quadrata, come apparisce da' loro avanzi, e vestigj, conosciuti già dal Panvinio, e almeno in tempo suo, tra le porte Viminale, e Tiburtina, nel luogo creduto prima Vivario. Dalla figura quadrata que' resti di muraglie si confermò anche

il P. Donato in credere , che fossero de' *l. 1. c. 15.*
 Castrì Pretoriani . All' incontro le Città
 foglion così trovarsi espresse nelle Me-
 daglie ; cioè con tondo recinto , come si
 vede in Cesare la Colonia Casilino , che
 al Mezabarba parve però un edifizio sfe-
 rico ; e frammezzato di torri, come si ve-
 de la Città Tusculana nella moneta ri-
 ferita dall' Orfino nella gente Sulpizia .
 Penso adunque , che non i Castrì Preto-
 rii , come si son finora interpretate le su-
 dette Medaglie, ma niente meno che in
 quelle di Nicea, una Città si vegga in ef-
 fe ; o vinta in guerra, il che si dinoti dal-
 le parole *Virtù de' soldati, Vittoria Sarmat-*
tica ; o ristaurata, e fortificata di nuovo,
 il che si dinoti da quell' altre *Providenza*
degli Augusti . La vittoria Sarmatica da
 niun altro più giuridicamente potea van-
 tarfi , che da i sopradetti Principi , per
 le espedizioni de' quali dice Eumenio
 nel Panegirico di Costanzo, essersi quasi
 distrutta quella nazione . E poichè non
 si trova sì fatto tipo se non in que' quat-
 tro , che nell' istesso tempo concorde-
 mente imperarono , e si trova con tutti
 questi motti in ciascun di essi ; rendesi
 probabile , che le quattro figure rappre-
 sentino i due Augusti , e i due Cesari ,
 e si dinoti dal sacrificio o dedicazion di
 fabrica , o rendimento di grazie per vit-
 toria ; la congiunzione , e la concordia
 fra essi facendo attribuire unitamen-

Topif. in te a tutti , ciò che ogn' un di essi ave-
Carin. fatto .

Quat- La congettura del non figurarsi in tal-
zurr sane monete i Castri Pretorii, ma bensì qual-
Principes che Città , sembra fortificarsi grande-
unum in mente dalla non più veduta , che nella
Republi- seconda tavola quì si mostra , in cui le
ca sen- parole insegnano rappresentarsi per l'i-
sientes . stesso tipo la Città di Verona . Dirò pri-
 ma come s'iami il non più veduto monu-
 mento capitato poco fa casualmente. Ri-
 cercando io negli studj di Venezia , se
 con quel tipo altro motto si ritrovasse ,
 che i tre accennati, pregai singolarment-
 te di fare nel vasto oceano delle sue Me-
 daglie tal ricerca un mio gentilissimo a-
 rnico , cioè l' Abate Onorio Arrigoni, il
 quale possiede l' altre di questa tavola, e
 non meno per proprio diletto , che col
 fin nobilissimo di promuover le buone
 lettere , tra le molte , e particolari serie
 da lui raccolte , 800 Medaglie ha posto
 insieme di Colonie, 1500 Greche, e 1200
 Egizie ; qual ultima classe se avrò un
 giorno agio di publicare, un nuovo , e
 non inutil sussidio spero ne ritrarrà la
 Cronologia . Il giorno appresso otto d'ar-
 gento egli me ne portò col reverso istef-
 so , e tra queste la quì accennata , alla
 singolarità della cui epigrafe allora sola-
 mente avea egli con maraviglia fatto ri-
 flessione , essendogli stata venduta gran
 tempo fa in monte con molt' altre d'ar-
 gento,

gento, senza fargli osservar punto questa, e senza però computarne se non il peso. L'innocenza di tali circostanze gran credito conciliò subito di verità, perchè una tal finzione non potrebbe essere stata fatta se non con fine certo, e per approfittarsene. Si confermava il credito a detta di tutti dall'ispezione della Medaglia, e si confermava dall'aggiustatezza di ciò che contiene. La testa è di Galerio Massimiano, fatto Cesare insieme con Costanzo Cloro dalli due Imperadori l'anno 202. L'iscrizione del reverso così l'interpreto: *Verona. Nova Porta Rite Conditæ*. Costanzo appena fatto Cesare fu mandato nelle Gallie. Di Galerio per assai tempo non si rinviene cosa alcuna negli Scrittori: sol ritrovo che pugnò co' Sarmati, e che in quelle parti edificò Castelli: ben però si vede con la sua testa la moneta, che ha *Victoria Sarmatica*, e che abbiam detto rappresentare Città, o Castello. Guerreggiò egli ancora in Germania, ed è credibile che in Italia passasse più volte, benchè non si legga se non di quando venne nel 304 a conferir con Massimiano il vecchio a Milano. Niente però più facile, che l'aver lui nel passare, o nel trattenerfi in Verona, dato mano alla fabrica d'una nuova Porta della Città. Gallieno non gran tempo avanti vi avea rifabricate nuove mura, e sopra una sontuosa Porta,

che pur foste, ne veggiamo ancor l'Iscrizione. Siccome quel lavoro fu fatto in somma fretta, il che si ricava dall'Iscrizione istessa, così è facile ch' altra Porta rimanesse imperfetta, e fosse poi per ordine di Massimiano Cesare condotta a fine. Di mura fatte di nuovo in quel tempo a varie Città, e fra queste a Milano, da Massimiano Augusto, tocca Aurelio Vittore. La nostra Porta adunque, secondo ciò che qui si legge, fu innalzata *rite*, cioè secondo il rito dalla religion de Gentili prescritto, e con quegli auspizj, che si richiedeano nell' edificar mura, e porte di Città, quali secondo essi erano *cose sante*, come abbiain nelle Institutioni di Giustiniano. Il sacrificio si fa però giusta questo monumento, dopo *fabricata* in Verona secondo il Rito una nuova Porta, e si fa innanzi ad essa, e dinota la dedicazion sua, che volea dire, il dichiararla perfezionata, e il cominciare col favor de gli Dii a porla in uso. L'accordo adunque con l' Istoria, e la formula, e le parole quì usate ben paiono superar di molto la cognizion de' falsarii, quali per somma provvidenza del Signore sono uomini idioti, e ignoranti, e allorchè alcuna cosa pongon di suo, danno subito in qualche balorderia. Si aggiunge il non esser mai probabile, che chi avesse voluto fingere con le parole intorno una Città, avesse perciò scelta una Medaglia,

de rer. div. l. 2. Sancte quoque res, veluti muniti, et porte Civitatis.

il tipo della quale da niun finora è mai stato preso per Città, ma da tutti per Alloggiamento Pretoriano.

Nè dee dar fastidio, che col tipo stesso si rappresentino dunque in tali Medaglie Città diverse, altra in Italia, altra in Sarmazia, ed altre non si fa in qual parte. Siccome nel secol basso il motto delle Medaglie molte volte non alludeva più ad alcun fatto particolare, qual nelle prime età, ma divenuto mera adulazione, si accomunava ad ogni Imperadore; così degli stessi impronti si valsero spesso variamente. In Costantino la figura medesima, e nel medesimo atteggiamento, ed abito, rappresenta ora la Francia, ora l'Alemagna. Disegno, che s'accosta a quello, di cui trattiamo, cioè muro con porta, ma senza le quattro figure, e fatto però per significar parimente Città, o Castello, non Castrì Pretoriani, come vien anch'esso interpretato, e non Magazini, com'altri ha voluto di fresco intenderlo, comincia in Costanzo Cloro, e continua fino in Crispo, servendo di reverso a ben dieci teste pur con gli stessi motti di *Providentia*, e di *Virtus*, ora *Militum*, ora *Augustorum*, ora *Caesarum*. E' indubitato, che se ben la forma è l'istessa, la Città ristaurata, o fortificata, ovvero il Castello, che si dinota, farà per lo più diverso. Torna l'istesso tipo in Valentiniano, e in Ma-

gno Massimo, e in Flavio Vittore, ma con altra iscrizione: dal che si conferma, quanto vadano errati coloro, che vogliono rappresentarsi anche per tal figura i Castrî Pretorii, quali a quel tempo non v' eran più, disfatti da Costantino dopo vinto Massentio, e abolito il corpo de' Pretoriani stati a lui favorevoli, come insegna Zosimo. Alloggiamenti militari, ma non già Pretoriani, potrebbero solamente per tal tipo esser forse indicati, in quanto che gli Alloggiamenti stabili, o sia i Presidii posti alle frontiere de' nemici, erano in modo di Castelli, onde il nome di *Castrum*, e di *Castellum* ebbe origine. Tali saranno stati i *Presidiarî*

lib. 2.
 l. 29. c. 6. *Castrî*, cui disse Ammian Marcellino fece edificar Valentiniano di là dal Danubio: di Castrî fabricati sin da Traiano ne' più sospetti luoghi fa menzion Vittore. Al creder porta di Città, e non d'Alloggiamenti, la rappresentata nella moneta di Verona, e nell' altre simiti, difficoltà solamente mi fece da prima l' avere osservato, come le porte delle Città da gli Antichi si facean doppie, qual veggiam la nostra di Gallieno in Verona, e si osserva nelle Medaglie quella d' Emerita Città di Spagna, e di Casilino mentovata sopra. Ma non tutte furon certamente in tal guisa; in pruova di che osservisi la prima Medaglia in cui la Porta di Nicea si vede, pur simile a quella

quella dell' antedette , e con un foro solo . Offervisi altresì la terza dell' istessa tavola , ch' è in Gordian Pio , dove una porta si rappresenta della Città d' Adrianopoli ΑΔΡΙΑΝΟΠΟΛΙΤΩΝ . E per imparare , che variamente si costruivano , eccone una in modo non più osservato , cioè a tre fori , o sia ingressi , ed è quella di Nicopoli d' Epiro in Adriano . ΕΡΑΣ ΝΙΚΟΠΟΛΕΩΣ . Chi ha notizia dell' Antichità dubiterà a prima vista , che questa mostri Arco , e non Porta ; e tal veramente potrebbe crederfi per aver tre aperture , se le quattro fenestre , che ha sopra , e le due torri dalle parti non mettessero fuor d' ogni dubbio , ch'è porta di Città . Veggasi nel Serlio l' antica da lui disegnata di Spello con due torri simili riconosciute per antiche , benchè modernamente ristorate , e supplete . Due torri laterali mostra quella ancora d' Emerita , onde forse venne l' essersi dallo Spanemio , e dal Patino creduta Castello ; e similmente effigiano nelle monete la Porta loro le Città di Nicopoli all' Istro , e di Traiana , o sia Traianopoli . Nuova osservazione cade in acconcio d' aggiunger quì , per confermare come tutte le sopradette Medaglie non rappresentano altramente gli Alloggiamenti de' Pretoriani . Cotesti Alloggiamenti aveano appunto la porta doppia , cioè a due fori . Che in tal guisa
altre

altre porte ancora si fabricassero oltre a quelle delle Città, quando gran quantità di gente per esse transitar dovea, si mostra altrove per una pur doppia, di cui gran parte rimane in Verona, e non fu della Città. Che tal fosse quella de' *Castri Pretorii*, l'imparo da quella Medaglia, che unicamente secondo me ce gli dimostra: dico unicamente, perchè io non gli veggo figurati in altre, dove par si converrebbe più; come nelle *Allocuzioni*, negli *Eserciti*, ne' donativi distribuiti dall'Imperadore a' soldati, e dove i titoli si danno di *Pater*, o di *Mater Castrorum*. La Medaglia in cui si veggono, è quella di Claudio, dove muro appare con doppia porta, e il motto in mezzo *Imperator Recepto*: indicando l'averlo i soldati dopo la morte di Caligola, dal luogo ov'è sì era nascosto, recuperato, e trasportato negli Alloggiamenti, e gridato Imperadore, come da Suetonio, e Dione. Porta doppia mostrebbero però l'accennate Medaglie, se fossero de' *Castri Pretoriani*.

Niuna eccezione sembra dunque poter si dare alla nostra Medaglia, per farci credere la purità della quale un accidente ancora è venuto a contribuire: essendo che si è trovato subito un bell'ingegno che presane una di Costanzo con l'istesso rovescio, rase le prime lettere, vi ha fatto intagliar su *Verona*. Io l'ho con-

perata

perata volentieri, non già per esserne rimasto ingannato, come si sperava, ma perchè posta appresso la mia, serve mirabilmente a giustificarla, spiccando ne' caratteri ad ogn' occhio anche mezzanamente addottrinato la diversità nella grossezza di essi, nell' affilatura, nell' incavo, e nella forma, oltre all' alterazion del campo. Questo riscontro fa conoscere ancora, come non era possibile il far di nuovo nel contorno sì lunga epigrafe, e che in tal caso il peso ne potrebbe scoprìr l' inganno; poichè per fuggir questo pericolo nell' adulterata si è fatto *Verona* solamente, e mostrato, che dall' altre parti la Medaglia fosse mutilata, e guasta. Oltre a questa nuova conferma, sta in favor della nostra il parere di più esperti Pratici, cui si è lasciata a tutto comodo in mano; e sta il conio antico, e patente, e sta il cimento del peso, poichè posta su bilance da oro gelosissime a rincontro d'altre simili, trovasi ugualissima, e senza atomo di differenza; la dove il levar le prime, e l' abbassare il campo per far nuove lettere, ch' è l' unica fraude qual sospettar si potesse, non era possibile senza detrarre al peso sensibilmente.

Non mancherà chi si maravigli, come con tutte queste pruove io parli di questa Medaglia con riserva, e non avanzi con asseveranza quanto può da essa ritrarsi.

trarsi . Il che da una mia massima procede, dalla quale non mi son mai dipartito , nè son per dipartirmi già mai . Questa è di non fondare opinione, o notizia nuova, e dalle ricevute diversa , in Medaglia che si trovi sola , quantunque non apparisca che opporvi . Così mi fece già stabilire il piacer ch' io mi presi in varie Città, di mettere in confronto i Pratici più rinomati, e tenuti per infallibili, e l' avergli trovati più d' una volta costantemente discordi : parimente l' aver veduto , come niun ve n' ha, che non sia stato colto in error qualche volta : appresso il sapere quanti strani modi mettono francamente in opera i falsarii, essendo questo il solo delitto, che si commette a man salva , e che punir non si vede , benchè il latrocinio sia qui congiunto sovente col tradimento , e con la perniziosa sovversion dell' Istoria , e d' ogni più importante notizia . Non è per questo, che la sincerità d' ogni Medaglia unica voglia per me rivocarsi in dubbio; ma siccome affatto nuova in Città d' Italia riesce l' epigrafe della nostra moneta, così io non ne farò stato , nè vi lavorerò sopra , s' altro riscontro un giorno non ne dà fuori . Essa per altro farà in mia mano esposta sempre all' esame de' curiosi , avendomene il Signor Abate Arrigoni fatto dono , com' è uso suo con gli amici . Diasi ormai termine a questa digressio-

gressione, se così vogliam chiamarla, diretta a far conoscere come per rotondità di edificio non deesi ne' monumenti antichi far argomento d' Anfiteatro, nè sospettare che Anfiteatro sia, ciò che nelle mentovate Medaglie si rappresenta. Necessario per altro fu, specialmente per l' istoria dell' Arena Veronese, il diffondersi nel far ben conoscere il vero senso della riferita moneta di Massimiano Cesare; poichè opinion correndo presso molti, che appunto in quel tempo, e dall' uno, o dall' altro Massimiano essa fosse edificata, non sarebbe mancato chi interpretando per Anfiteatro il tipo, in tal falsa credenza si confermasse.

CAPO DUODECIMO

Anfiteatri, de' quali restano in oggi fuor di Roma grandi, e sicure reliquie.

LE Città oltre a Roma, che secondo l' universale, e da secoli tramandata osservazione, e credenza, ancor conservano grandi, e famosi avanzi d' Arene, si riducono a quattro; Verona, Capua, Pola, e Nimes. Ma che dirassi mai, se di queste poche ancora alcuna io ne trarrò fuori? e pure così avverrà; perchè trasferitomi personalmente a Pola,

la, ho rilevato con sicurezza, come quello altro non fu che un superbo Teatro; la qual cosa con evidenza dimostrerò nel secondo libro, ove ne farò la descrizione. S' io debbo credere a certi segnali, e ad alcune precise notizie, che di quel di Nimes mi vengon date da persona stata più giorni in quella Città, nè pur esso dovrebbe crederfi Anfiteatro: in fatti mostrasi in due soli piani, e non ha numeri negli Archi, e come nell' *Antichità Spiegata* apparisce, non ha fenestre nell' alto, e afferma il P. Montfaucon, esser diverso dagli altri Anfiteatri, e aver porte in vece di scale: tuttavia non avendolo io veduto, non ardirò d' affermare intorno a ciò cosa alcuna. Lasciandolo dunque nel suo possesso, vi lascerò per ora anche quel di Pola, in quanto che fu Teatro di struttura dalla comune diversa, e più sontuoso degli altri, e simile nell' esterno giro a gli Anfiteatri. Ma l' aver veduto ampiamente quanto rari furono gli Anfiteatri stabili, invoglierà tanto più di saper l' istoria de' soprannominati, e sopra tutti del Veronese, ch' è il maggior de' gli altri dopo il Romano, e di cui abbiám preso a trattare singolarmente. Ma sventura vuole, che nè di esso, nè degli altri si possa render molto sicuro conto, nè precisamente assegnarne autore, o tempo, Scrittore, o monumento non essendoci rimasto, che della

fabri-

fabrica loro faccia parola ; quando non debba eccettuarfi il Capuano per quel frammento d' Inscrizione , che l' anno passato è venuto a luce . Del non vederfene memoria negli antichi Storici non dobbiam maravigliarci , mentr' essi di quanto ne' Municipj faceasi non preser cura : maraviglia è più tosto da prendere, come nè degli altri che furono, nè del Romano istesso sia mai data fuori l' ampia Lapida , che secondo l' uso pur doveano portare in fronte , cioè sopra il principale ingresso . Par fatalità , che dell' Opere maggiori le Inscrizioni sien per lo più perdute . Non si dubiti per altro , che non vi fossero, mentre sappiamo da Plutarco , che il Teatro fatto , e dedicato da Augusto, fu per suo ordine attribuito nell' Inscrizione a Marcello ; e sappiamo da Dione , che in quella del sontuoso Portico da lui pure edificato fece porre il nome di Livia . Sul Teatro di Pompeo era prima la memoria di lui, e su la Scena quella di Tiberio, che l' aveva rifatta , rimesse l' una , e l' altra da Claudio nel suo risarcimento ; indi quella di Claudio stesso per la dedicazione .

Dell' Inscrizione fatta porre nel Circo Massimo da Traiano dopo averlo rifabbricato , e ampliato , ci riferisce lo Storico anche il sentimento , cioè averlo lui reso sufficiente al Popolo Romano . Era generale l' uso delle Inscrizioni ne' pubblici

*Plut. in
Marc.
Dio l. 54.*

Dio l. 60.

*Dio op.
Xiph.*

blici edifizj, non solamente facendo di pianta, ma ristaurandogli, onde me singolar cosa esprese Augusto nel Lapidè Ancirane d'aver fatte più opere o rifatte, senza mettervi inscrizione alcuna del nome suo; e con maraviglia notò di Severo Sparziano, che avendo sacrate le pubbliche fabbriche, quasi in nessuna pose il suo nome, ma conservò memorie de' primi autori.

Una riflessione è da far quì prima passare avanti. Ognuna delle quattro soprannominate Città non va superba dell' Anfiteatro solamente, o di Teatro uguale nell' esterior recinto gli Anfiteatri ma di tali altre reliquie ancora d' antica magnificenza, e grandezza, che superano in ciò tutte l'altre. La nostra ne abbonda forse sopra tutte: Capua poco lungi dall' Anfiteatro ha i rimasugli d' un Arco, e presso la torre di Sant' Erasmo ha quei d' un Teatro, come il Canonico Mazochio attesta. Di Nimes in Francia basta vedere il Serlio nell' Epistola a Francesco I, ch' ei premise al suo libro terzo: afferma egli, come vi era allora un Arco ricco d'ornamenti, un Tempio Corintio, superbo Acquedotto a tre ordini un sopra l'altro, (Casaubono lo chiama ponte) resto di Palazzo, edifizio in tre ordini con bellissime sculture, e cupola in cima sostenuta da dieci colonne Corintie scanellate; forse era la Basilica di Plotina

Gr. pag. 232. sine ubla inscriptione uominis mel.

ad Spart.

tina

ina edificata a Nimes per ordine d' A-
 lriano, e detta da Sparziano di *mirabil la-*
oro: l'aver sembianza di Tempio potea
 appunto farla credere l'edifizio stesso con
 al nome ricordato da Sifilino: appres- *in Hadr.*
 o due torrioni ottangoli, che mostrava-
 no il modo dell' antiche difese, ed alcu-
 ne statue, e lapide in copia. Anche il
 Palladio si compiacque di rappresenta-
 re, e minutamente descrivere due anti-
 chi Tempj di Nimes. Di Pola parlere-
 no altrove, e basti per ora, che al bel-
 li d'oggi non un solo, ma più avanzi
 l' antiche fabbriche vi si trovano di tal
 bellezza, e conservazione, che difficil-
 mente potrebbe crederlo chi non gli ha
 veduti.

Impariamo da queste eloquenti ruine
 ciò, che da i pochi, e delle cose fuor di
 Roma per lo più affatto digiuni Scritto-
 ri mal si potrebbe; cioè come queste Cit-
 tà ne' primi secoli dell' Imperio furono
 insigni, e grandi: mentre in ciascuna
 l' esse per farle conoscere maggiori al-
 ora di molte, che poi formontarono,
 accoppianfi con l' Anfiteatro tant' altre
 nobili reliquie di fontuosi edifizj. Ecco
 però come facilmente s'ingannano i mo-
 derna Autori, quali ripieni d' idee mo-
 derne, e col solenne abbaglio di confon-
 dere il sistema dell' Imperio posteriore a
 Costantino con l' anteriore, non soglion
 iconoscere negli antichi tempi per gran
 Città

Città se non quelle , che primeggiaron nel secol basso . Che nell'alto seculo fosser queste superiori di molto a molte, che poi s' accrebbero , e lo splendor delle quali non fu, se non quando a i più superbi edifizj de' Gentili non si ponea più mano , i mentovati marmi lo dimostrano irrefragabilmente ; imperciocchè per quale occulta ragione appunto in quelle , ch' hanno Anfiteatro , avrebber dovuto conservarsi tante altre reliquie d' insigni fabbriche, talchè superino in ciò le Città tutte, eccettuando Roma ; e non se ne farebbero conservate altrettante in quelle , che secondo l' idea comune converrebbe dire, avessero avuto sì fatti edifizj pubblici in molto maggior numero, e molto maggiori? *Che fu Nimes?* disse

cap. 5. Lipsio , in paragone delle gran Città della Francia ? Ma perchè , se fu sì poca cosa Nimes , si distinse essa sopra tutte le Città della Gallia in tempo d' Augusto per le monete ? è notata la volgare , ma bellissima , con attributo di Colonia , e con le teste di lui , ed' Agrippa : altra dell' istessa età ne riferì

Gr. 323.5 Tristano . Perchè le si diè titolo di Colonia Augusta ? perchè Adriano fra tante Città scelse Nimes per edificarvi una

Spart. in A. dr. superba Basilica in onor di Plotina ? Perchè anche nel secol basso fu in Nimes una delle tre Zecche di Francia, nominate dalla *Notizia dell' Imperio* col lor Preposto?

osto? Verona, e Capua soverchio è ri-
 ordar quai fossero: per lo stato in cui
 trovasse la prima al tempo d' Augusto,
 asta il passo di Strabone, che la mette *lib. 5.*
 allora in uguaglianza con Milano, e pic-
 cole rispetto ad essa chiama l' altre per
 molto considerabili, che avea vicine,
 come Mantova, e Brescia.

Personne degne in ciò di fede m' han-
 no più volte asserito, vedersi un pezzo
 Anfiteatro fuor di Frejus in Provenza,
 più certo forse di qualunque altro, che
 a vantato in Francia: fu nominato an-
 che dal Serlio il quale parlò in oltre,
 altro avanzo quivi d' edificio Roma-
 no, che sembra Palazzo. Di quella par-
 della Gallia disse Plinio, esser più *l. 3. c. 4.*
 sto un' estension dell' Italia, che Pro- *Italia*
 vincia; e quella Città maritima fu det- *verius*
 Colonia *Giulia*, e Colonia *illustre*, e *quam*
 fece soggiorno permanente di Roma- *Provin-*
 cia, da che Augusto vi mandò le navi *cia.*
 ostrate prese nella battaglia Aziaca, e
 rimase un' armata navale, come a Mi-
 no, e a Ravenna, il che s' impara da *Ann. l. 4.*
 acito.

Se noi ammettiamo interamente il
 pplemento, e l' interpretazione data al
 ammento di Lapida poco fa disotterra-
 presso l' Anfiteatro di Capua, di co-
 sto unicamente, oltre al Romano, noi
 ppriamo gli autori, e l' età. Fabricato
 il Pubblico della Colonia Capuana poco
 dopo

dopo quel di Tito ; rifarcito , e adorna-
 to dall' Imperadore Adriano , e dedica-
 to da Antonin Pio. Per verità ingegnoso
 e dotto si è dimostrato il Canonico Ma-
 zochio sì nel supplire , sì nell'interpre-
 tare ; nè cosa contiensi nel supplemento
 suo , che non si possa con applauso rice-
 vere : v' ha solamente chi alcun'altra
 parola vedrebbe quivi più volentieri in
 vece d' *Imagines*. A niuna Città più che
 a Capua competeua l'emular subito il
 meraviglioso, e vicino Anfiteatro di Ti-
 to, sì per la nota grandezza, e dovizia di
 essa , come per l' insita , e antica com-
 piacenza de' gladiatorii spettacoli. A
 niun Imperadore più che ad Adriano si
 adatta l' averlo ristaurato, e abbellito ;
 poichè niun altro fu che fuor di Roma
 tanto edificasse , talchè disse Sparziano
 qualche cosa quasi in ogni Città aver lui
 fatto . Non dee far difficoltà l' esser de-
 dicato non da lui , ma dal successore
 perchè potè a tal restaurazione aver dato
 mano solamente negli ultimi tempi di
 sua vita . Le colonne veramente , che
 nella Lapida si dicono aggiunte , parreb-
 be più convenissero a Teatro, che ad An-
 fiteatro ; ma ben' è stato avvertito, come
 puotero servire nell' Antiporta . Nè fuo-
 del caso è l' Inscrizione per esser posta
 solamente al tempo del dedicare ; poi-
 chè dopo i rifarcimenti considerabili ,
 si collocava nuova Lapida , e per rimet-
 tere

ere in uso, si dedicava di nuovo; come parlando del Teatro di Pompeo, abbiamo poco avanti potuto imparar da Dione. Ben però in questo e si notò la prima erezione fatta dal popolo Capuano, forse con le parole **A SOLO FECIT**, ch' era la formola lapidaria per esprimere il far da' fondamenti, e si notò la restaurazione, e l'ornamento aggiuntovi, e la nuova dedicazione.

Dell' edifizio Polano, e del Nemausense indizio non abbiamo alcuno, nè da monumenti, nè da Scrittori: l' avere Adriano fabricato da per tutto, ma singolarmente in Nimes, potrebbe dar qualche motivo di riferir quest' ultimo a lui. Afferma Capitolino nel principio della vita d' Antonin Pio, che da quella Città ei trasse origine; poterfi però sospettare, ch' ei vi ergesse l' Arena, pare al Casaubono. Ma se d' Imperadore fosse stata sì grand' opera, perchè avrebbe dovuto tacerfi nell' Istoria Augusta? E tanto più che d' altro edifizio eretto in Nimes da un Imperadore non lasciò Sparziano di far menzione. Or veniamo finalmente alla Veronese.



CAPO DECIMOTERZO

*Si va investigando l'età, e l'autore
dell'Arena Veronese.*

INtorno al tempo, in cui possa creder-
si fabricata la nostra Arena, in due
opinioni gli Scrittori si son divisi. Alcu-
ni l'hanno creduta opera d' Augusto, e
di questi fu antesignano Torello Saraina,
mossa dall'aver ciò letto in vecchia Cro-
nica, e nell' Itinerario di Ciriaco Anco-
nitano, che visse nel decimoquinto seco-
lo, e ancora dall' avere Suetonio scritto,
che Augusto ornò l' Italia di fabbriche:
It. Ital. fu in tal sentenza anche il P. Mabillo-
Pag. 25 ne. Altri l'hanno creduto opera di Mas-
simiano, e a questi precedette il Sigonio
lib. 1. nell' *Imperio Occidentale*, indotto a sospet-
tar ciò dall' esserne ignoto l'autore, e dal
supporre erroneamente, che Massimia-
no fabricasse un Palazzo a Brescia, e un
altro in Aquileia; il che fu trascritto da
molti, e riferito anche dal Lydiat nella
sua Serie Cronologica. Ma veramente
come nè l' una, nè l' altra congettura è
appoggiata a solido fondamento alcuno,
così ho per certo, che troppo presto il
ponesser gli uni, e troppo tardi gli altri.
L' Architettura assai più lo potrebbe far
credere de' tempi d' Augusto, che di
Massi-

Massimiano; mostrandosi assai più prossima a' buoni tempi, che a i cattivi; e l'ordine Toscano servato in tutti i piani sembra conciliare maggior credito d'antichità. In oltre l' avere Augusto condotte acque in Brescia, come da una Lapida s' è imparato, mostra, ch' anche in queste parti promosse lavori; dove i Palagi di Massimiano in Brescia, e in Aquileia son meramente supposti ed immaginati, mentre il Panegerista unicamente citato dal Sigonio, non d' altro parla, che d' una pittura fatta porre da Massimiano nel Palazzo d' Aquileia. *Insc. Pan* Con tutto ciò io non so indurmi a credere, che Anfiteatro di tutta pietra, e di così fatta struttura, si edificasse in Colonia a tempi d' Augusto, avanti che altro tale si fosse veduto in Roma, e avanti che quel di Tito esemplare di tutti gli altri fosse inalzato. Pare ancor credibile, che sarebbe stato nominato in qualche occasione da Plinio, il quale di pitture, e di cose di minor momento del suo natio paese in più luoghi fa ricordanza. Troppo aspramente per altro derise Lipsio le ragioni addotte dal buon Saraina per riferirlo ad Augusto. Da quell' istessa pagina di Lipsio si può prender documento di compatire umanamente, e di scambievolmente perdonarsi gli errori; poichè grand' uomo com' egli era, cita anch' egli non meno del Saraina istesso

lib. 6. l' Epistola di Plinio ad *Maximum Africani-*
 Ep. ult. *num*, per aver letto, *Vellem Africane quae*
coemerat, quando è patente, doverli leg-
 gere *Africanæ*, e intender delle *Pantere-*
 Fam. l. 8. Celio a Cicerone scrivendo parla dell' *A-*
 Epist. 8. *fricane condotte*, e di *dieci Africane* dona-
 et 9. te, dove consta dalle precedenti, che
 Liv. l. 44 parla di *Pantere*: così Livio, l' altro
 Pl. lib. 8. Plinio, Suetonio, ed altri.

cap. 17. Ma al crederlo di Massimiano ripu-
 Sv. Cal. gnano molto più le condizioni de' tem-
 18. Cl. 21 pi. L' Imperio era già sconvolto, l' Italia
 afflitta, e le Città, massimamente situa-
 te alle frontiere come Verona, stavano
 in terrore per le incursioni cominciate, o
 minacciate da' Barbari. L' arti decadu-
 te di molto, e l' antiche idee da' trava-
 gliati Municipj obliate. Anche la reli-
 gion Cristiana già grandemente diffusa,
 e che poco stette a farsi trionfante, ma-
 lamente avrebbe lasciato effettuare a un
 popolo tanta impresa, proveniente dalla
 religion de' Gentili; e tanto più che gli
 Anfiteatri eran già resi mere sentine di
 crudeltà, e piazze di Martirii. Ma che
 più? sicura pruova io credo potersi rile-
 vare, come avanti Massimiano, cioè sot-
 to Gallieno, non solamente era fatta l' A-
 rena nostra, ma si era già cominciata a
 disfare. Riluce tal pruova ne' molti pez-
 zi, che ci rimangono dell' antiche mura
 erette in tempo di Gallieno: poichè in
 essi pietre ho osservate quali non sola-
 mente

nente dalla qualità , dal colore , e dalla forma , ma da segni certi si riconosce , come furon prima dell' esterior recinto dell' Anfiteatro . Bella conferma ci dà di ciò il Saraina, dove attesta , avercene vedute alcune con que' numeri , ch' erano scolpiti nelle chiavi , o pietre di mezzo di tutti gli archi inferiori . Nè sia chi si renda difficile a credere , che così presto a ruinar cominciassè l' esteriore di tanta fabrica. Fosse difetto de' fondamenti , e de' siti, o quasi natural conseguenza, come scrisse un Architetto , in pareti archeggiate tutte dal basso all' alto , e dove però la maggior parte era vano ; e gli è certo , ch' anche l' Anfiteatro di Catania sotto il Re Teodorico era in gran parte a terra, e appunto per risarcir le mura ne furono impiegate le pietre . Dice Cassiodorio , che quelle pietre erano precipitate non per terremoti, ma per lunga vetustà ; da che apparisce , come fur dell' alto secolo sì fatti edifizj , e come nel loro intero poche età ebber di vita . Anche il Teatro di Pompeo in tempo di Teodorico già minacciava ruina, ed era ridotto a termine di perir fra poco , se non si trovava modo di sostentarlo con gran barbacani, e pilastri . Il desiderio di scoprire con sicurezza il preciso tempo, e l' autore, mi ha fatto ultimamente scavar in que' siti , dove l' Inscrizione potea più sperar di trovar-

*p. 23. in
ipsis mu-
ris non-
nullæ
Amphi-
theatri
tabulæ
cum nu-
meris
&c.*

*Var. l. 3.
49. longa
vetusta-
te col-
lapsa.*

*Cass. Var.
l. 4. 51.
sive ma-
sculis pi-
lis conti-
neri po-
tuerit .*

fi ; ma non sono stato così felice : e pure due meze lettere se ne son rinvenute, quali unite a un maggior pezzo di lapida , estratto già dal pozzo , ch' è nel mezzo , formano S. CON. Che queste lettere fossero dell' Inscrizione messa in fronte all' Anfiteatro , si rende probabile per la loro inusitata grandezza , perchè l' O cresce d' undici once di diametro , e corrispondon l' altre . Da queste io non mi farò a indovinar cosa alcuna , e nè pure che voglian dire *Senatus Consulto* , che uso era di significare con S. C. Ben posso dire , che la lor forma , e bellezza indicano buona età , e non basso tempo . Non parlo di quella tanto scioccamente finta Inscrizione , che attribuisce il nostro Anfiteatro a un Flaminio Console . La diedero fuori il Caroto , e Leandro Alberti come esistente in Lucca , dove non fu mai , e malamente è stata ricevuta in più libri .

L' uso singolare d' Adriano di fabricar fuor di Roma potrebbe qui far pensare a lui ; ma quella Epistola di Plinio il giovane , ch' abbiain poco fa mentovata , ci persuade , che il nostro Anfiteatro avanti Adriano già fosse ; e poichè non par conveniente il supporlo avanti quel di Tito , ci fa molto appressare al vero tempo della sua edificazione . La detta lettera di Plinio , che si crede morto ne gli ultim' anni di Traiano , insegna come
solenne

solenne spettacolo Anfiteatrale si celebrò allora in Verona per liberalità d' un Personaggio cognominato *Massimo*. Ei lo diede per onorar la memoria di sua moglie defonta, ch' era di questa patria, e per gratificare i Veronesi, da' quali era riverito ed amato, e non senza contraccambio secondo Plinio, il quale, come Veronese per adozione, parlando seco dice, *i Veronesi nostri*. Ora per questo spettacolo *moltissime pantere* erano destinate, quali per le tempeste di mare non giunsero d' Africa a tempo. Combattimento di tante, e di tal sorte di bestie fa in Italia qualchè indizio d' Arena stabile. Negli spettacoli di Curione, de' Fidenati, e di Cecinna, e Valente mentovati da Plinio, e da Tacito, quali furono in Anfiteatri di legno, menzion si vede di gladiatori, ma non di Fiere. Non lieve adunque è la congettura per supporre eretta questa machina sotto Domiziano, o sotto Nerva, e al più tardi ne' prim' anni di Traiano, e per credere emulato qui senza ritardo il grand' esempio di Roma.

*g'adiato-
rium mu-
nus Vero-
nenibus
nostris
etc.
Africa-
ne, quas
coemerat
plurimas*

Suol credersi comunemente, che d' Imperadore, o di Preside Romano l'impresa fosse, e la spesa. Ma se opera d' Imperadore fosse stata l'erezione di così magnifico Anfiteatro, non pare si dovesse esser ciò tacciuto dagli Scrittori delle lor Vite. Non tacque Suetonio

delle mura, e de i Tempj rifarciti da Ca-
cap. 21. ligola in Siracusa, e della Reggia di Po-
 licrate, e del Tempio d' Apolline, ch' e-
 gli pensava rimettere in Mileto, ed in
 Samo. Non tacque Lampridio della Ba-
 filica in Nimes, nè del Tempio, e dell'
 Ara fatta da Adriano in Atene. Un
 Imperadore, che avesse eretta sì nobil
 fabrica, non avrebbe secondo l'uso di
 quel tempo trascurato l'onore di dedi-
 carla, e di ciò pure si parlerebbe da gli
 Scrittori, come fa memoria Suetonio del
cap. 40. Tempio in Nola, e del Campidoglio de-
 dicato da Tiberio in Capua. Preside
 non potrebbe al nostro Anfiteatro aver
 dato mano, mentre Presidi allora in Ita-
 lia non erano, non essendo l'Italia ridot-
 ta ancora in condizion di Provincia, e
 reggendosi le Città da se. E' però affat-
 to verisimile, che della Republica, e po-
 polo Veronese tal' impresa fosse. Così
 vedremo appresso, come un Cittadin Ve-
 ronese fabricò parte del Portico annesso
 al Ludo gladiatorio, e che l'approvazion
 del Popolo, e non d'altrui, a ciò si richie-
 se. Così l'Anfiteatro di Capua indica
 l'Iscrizione sopra mentovata, che da quel-
 la Colonia fosse inalzato. Tanto facea
 potere allor le Città il consorzio di Ro-
 ma, e la comunicazion degli onori; mi-
 norandosi ancora grandemente in que'
 tempi il dispendio di così fatti lavori
 dalla quantirà de' servi; e facilitandosi
 per

per la Città nostra dall' avere il marmo in pronto, e in così poca distanza. Se avessimo rinvenuta la bramata Inscrizione, i Presidenti alla fabrica ci farebber noti.

Vorrei sopra tutto poter far giustizia al nome dell' Architetto; ma tanto il sappiamo del nostro, come del Romano Anfiteatro si fa. Ho per certo, che dell' uno e dell' altro l' Architetto ci sarebbe noto, se questi superbi edifizj, quando scrisse Plinio la sua grand' Opera, fossero stati in essere. Vecchia tradizione fa Veronese Vitruvio; di ciò parleremo in altra occasione; ma Veronese sembra almen per certo da credere Vitruvio Cerdone, insigne Architetto anch' egli, come mostrano le reliquie dell' Arco, che abbiám di lui. Se fosse opera sua l' Anfiteatro, nè ardirei d' asserir francamente, nè di negare. Il Romano fu situato nel mezo della Città; il nostro fuor delle mura, ma ad esse vicinissimo, e poco lontano da una porta: così far gli altri nelle Colonie. Gli antichi recinti più ristretti, e la maggior frequenza del popolo, non lasciavano in quei tempi tanto spazio libero dentro le Città, che potesse servire a moli di tanto giro. Nello scavare dinanzi alla porta, ch' anco anticamente fu la primaria, e più frequentata, si è scoperto il fondamento d' un grosso muro, fatto in parte con pietre

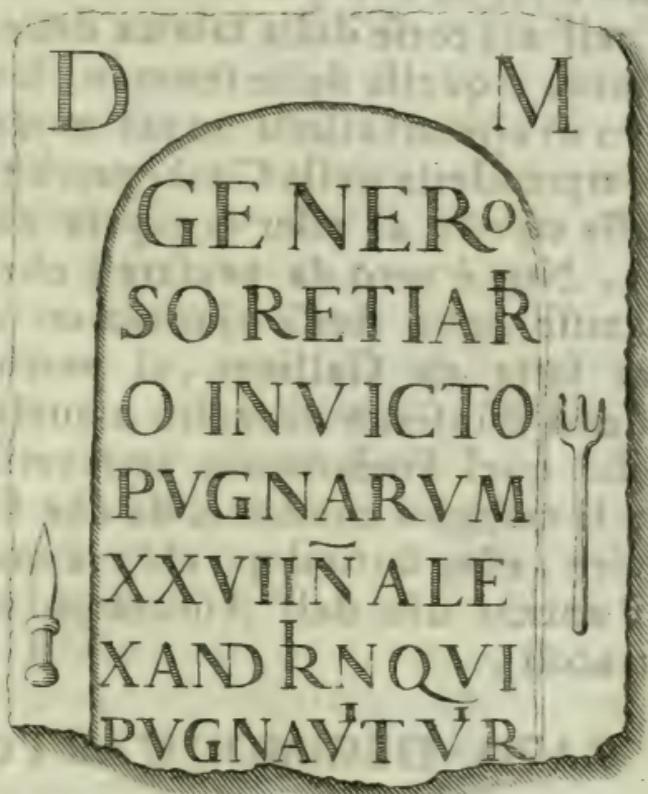
dell' Arena, e con pezzi anche di colonne, che vien secondando il piegar di essa, e pare la circondasse dalla parte della Bra. Altro non può crederli, se non che nell' età corse dalla fabrica delle prime mura a quella delle seconde, si pensassero di circonvallarla in tal modo, e di comprenderla nella Città, perchè non restasse esposta ad esser' occupata da nimici. Non è però da pensare, che ciò avvenisse nella stessa rinovazion delle mura fatta da Gallieno, sì perchè la grossezza è inferior di molto a quelle, sì perchè quel fondamento attraversa, e terra il maggior condotto, da che si può arguire, esser fatto dopo ch' era mancato l' antico uso dell' Anfiteatro negli spettacoli.

CAPO DECIMOQUARTO

*Inscrizioni spettanti al nostro
Anfiteatro.*

USo dell' Anfiteatro si fece da' Veronesi molto frequente, di che indizio grande si additerà a suo luogo per una pietra dalle funi del Velario incavata: ora il proverò con tre insigni Lapide tuttavia esistenti, e da me collocate una presso l'altra nel publico Museo dell' Accademia. La prima, ch'è d'un Gladiator Reziario, poco esattamente si ha

ha nel Grutero , e negli altri , e niuno ha osservato in essa la particolarità singolare del mostrar la forma dell' armi di costoro .



Rarissimi sono sì fatti monumenti , nè saprei dire , s' altro in oggi ne sullista . De i pochissimi di tal genere che si hanno alle stampe , ma non si veggono , non è anche da credere a tutti . Questa sepolcral memoria è d' un Gladiatore per nome Generoso , che fu di condizion servile , di *nazione* (cioè di patria) Alessandrino , e di classe Reziario . Diverse furono le spezie , e le maniere de' Gladiatori , che si distingueano dal vestimento ,

dall' armi, e dal differente modo di combattere, per la qual varietà molto s' aumentava il piacere negli spettacoli. Io non entrerò in questo, avendone già scritto Lipsio distintamente. Dirò solamente, che le classi più dell' altre celebrate negli Scrittori furon quelle de' Secutori, e de' Reziarii, quali combattean fra se. Iscrizione d' un Secutore, ch' avea combattuto otto volte, fu già in Verona, e si legge nel Saraina; ma essendo ora perduta, ed essendo stata riferita scorrettamente, non ne farò uso. D' esser di questa classe si vantò Commodo, e d' esser primo in essa, e d' aver però vinti, o uccisi Reziarii moltissimi. Tanto abbiam da Lampridio, sopra il quale scrivendo Salmasio, non ben' intese quai fossero i Secutori. Ma i Reziarii furon così detti dal giacchio, con cui entravano in campo; cioè dalla rete, che gettavano al nimico per involupparlo, ferendolo poi con la fuscina, ovvero col pugnale, di che andavan guerniti. Ben dice Lipsio, che ne sarà venuta l' origine dal fatto di Pittaco, di cui fa la vita Laerzio, e parla Strabone. Essendo costui Capitano de' Mitilenei, combattè da corpo a corpo col Capitano degli Ateniesi in figura di pescatore; perchè involse il nimico con una rete, che avea portata seco nascosta, poi lo ferì con tridente, e coltello.

Non

L. AER. 7. 10.

L. AER. 7. 10.
STRAB. L. 13.

Non dubiterà , che da quel fatto non fosse presa questa spezie di Gladiatori , chi osserverà a parte a parte , come l' altre ancora rappresentavano il modo d' armeggiare , e di combattere di qualche nazione , o pure d' alcun genere di milizia , o alludevano a qualche fatto, fosse Istorico , o favoloso . I supplizj ancora , poich' erano in figura di spettacolo soleano eseguirsi scenicamente , prendendo spesso i motivi dal nome . Fin quando i gladiatorii Giuochi si facean nel Foro , narra Strabone di quel ladro Siciliano , che si facea chiamare *figliuolo dell' Etna* , e servì quasi d' intermezo : poichè posto sopra un' alta machina , che figurava il monte Etna , cadendo questa tutta a un tratto , precipitò il reo tra le gabbie delle Fiere , che pareva covassero in quella montagna , e ne fu lacerato . Modi somiglianti si tennero nell' Anfiteatro con Orfeo , Laureolo , Dedalo , e Leandro , mentovati da Marziale . Queste allusioni degli antichi negli spettacoli corrispondeano al loro operar ne' lavori manuali , dove per lo più anche gli utensili , e gli usuali strumenti si faceno rappresentar qualche cosa . Rendeasi necessaria negli spettacoli sì fatta quasi mutazion di scena , poichè duravano tutto il giorno . V' eran Gladiatori , che combatteano a cavallo , de' quali accaderà di parlare altrove . Ve n' era , che pugna-

vano da i carri, detti però Effedarii, quali o imitavano il combatter degli antichi Orientali, o quel de' Britanni, de' quali che tal fosse l' uso, insegna Cesa-

Bel. Gal. lib. 4. re: però in forza d' augurio dicea scherzando il Satirico a colui, che avrebbe preso in guerra qualche Re straniero, e

Iuv. Sat. 4. aut de temone Britanno. Iorn. c. 2. farebbe innanzi a lui *da Britanno cocchio* caduto il Re Arvirago. Se ne stiamo a

quas more vulgari effedos vocant. ad Geor. lib. 3. Giornande, Anglico era anche il vocabolo d' *Effedo*, ma si vede usato fin da

Dio l. 43. Cicerone più d' una volta. Giunio Filar- giro all' incontro disse chiamarsi Effedo

certo veicolo, da cui soleano combattere i Galli. Giovinetti da carri fece com-

batter Cesare negli spettacoli. Lascio le selve, le caverne, le navi, che nell'

Anfiteatro si faceano veder talvolta; lascio il lusso, e la pompa, per cui fin nel-

la fine del quarto secolo accusò S. Am- brogio la prodigalità del dissipare i patri-

De Off. l. 4. c. 21. monj negli Spettacoli; e fino nella fin del quinto il Console Turcio Asterio

nell' Epigramma da lui scritto sul Vir- gilio Mediceo, e publicato dal Cardinal

P. 444. In questum fame census iaciu a aucunris. Noris ne' Cenotafi Pisani, gran ricchez- ze asserì consumate ne' suoi Giuochi, e

confessò d' aver sacrificate al popolar grido le facultà.

Ma tornando a' Reziarii, non co' Se- cutori solamente, ma pugnavano essi so-

vente anche co' Mirmilloni, i quali si armavano all' uso de' Galli, ed aveano

un pesce effigiato su la celata , come si ha da Festo, onde quadrava il coglierli con una rete . L'atto d' un Reziario, che tira a se il competitore , involtagli con la rete il capo , mirasi espresso in un Medaglione di Gordian Pio illustrato dal Senator Bonarroti . Ma scagliata la rete in danno , davan mano i Reziarj al tridente . Terribile era con esso quell' Ermete ricordato da Marziale . Asta di più punte lo chiama Prudenzio , ove dice , che la faccia degli avversarj coperta dalla visiera ne veniva percossa. Nè si cre- da già fosse questa arme da scherzo . Es- sendo una volta cinque Reziarii restati foccombenti ad altrettanti Secutori, e do- vendo esserne trafitti, uno di essi *ripiglia- to il tridente* tutti i vincitori uccise; la fierazza del qual fatto fu deplorata fin da Caligola . Il lor abito era la tunica , onde *tunicati* gli chiama qui Suetonio, e *la fuscina del tunicato Gracco* nomina Giu- venale . Furon da per tutto tanto in uso, che ad Arnobio in veder Nettuno , che si facea da gli artefici col tridente in ma- no , pareva di vedere un Gladiatore . Ma oltre al tridente ebbe seco Pittaco corta spada , o coltello , come narra Strabone : e però usaronla i Reziarj ancora : il che essendo già stato rivocato in dubbio, vien con sicurezza stabilito dalla nostra Lapi- da, che ci fa vedere la forma dell' un' arme , e dell' altra . Questo gladio , o
fica,

Iuv. Sat.
8. *mover-*
ecce tri-
dentem,
Postquā
vibrata
penden-
tia resia
dextra
Nequic-
quam ef-
fudit.

l. 1. 25.
de Virg.

Suet. Cal
cap. 30.
deflevit
edicto.
Sat. 2.

lib. 6.

Str. l. 13.
τῆς ἰστῆ-
ρας τῆς
ἐπιπέρας

Dio e Xiph. fica, ben mostra non esser di quelle, che volle adoprarfi da Gladiatori Marco Aurelio, cioè senza punta, per fuggir la carnificina; ma più tosto di quelle, quali dice lo Storico in Nerva, e altresì Vitore, si esploravano prima del combattere, per veder s'erano ben' acute.

eidem
è è è a
è è è v
Vist. in T.

Un'altr' arme di costoro nomina *Ter*
de Spect. tulliano, cioè *la Spugna*. Dove Tito Li-

cap. 25. vio descrive l'armatura de i Samniti no-

lib. 9. mina la *spugna*, che lor copriva il petto:

spongia è da credere fosse maglia di ferro, che
peffori vien ad avere qualche apparenza di spu-

integu- gna. Ma il passo di Tertulliano indica,
mentum. che ne' Reziarii così chiamavasi qualche

arme da offesa, non da difesa; poichè

dice: *potrà ricordarsi la misericordia a colui, che sta mirando i morsi degli Orsi, e le Spugne de' Reziarii?* leggo *moveri* in que-

Sat. Ser sto passo, non *moveri*,^o com' hanno le
b. i. c. 8. stampe, e come cita anche Lipsio, per-

chè non fa senso. Ora una coperta del

petto non sarebbe tanto a pietà opposta

nè ben corrisponderebbe al morder degli Orsi: i Reziarij in oltre combattea-

no senza armatura, ed in tunica, come

abbiam detto, e senza ascondere in celata

Sat. 8. la fronte, come si legge in Giuvenale. Alla rete adunque, o al lor tridente, o al coltello forza è ch' anco tal nome si desse. Potea darsi per certa somiglianza alla rete, e poteva alla corta spada ancora, forse perchè il suo manico traforato fosse, e

se, e

fe , e lavorato a guisa di spugna . Inclino a creder questo per quel motto d' Augusto riferito da Suetonio , ch' il suo *Aiace si era lasciò cader su la Spugna* . Era questa una Tragedia da lui cominciata , che non riuscendogli a suo modo , l'annullò cancellandola , al quale ufizio serviva presso gli antichi una spugna . Ma fredda facezia farebbe stata questa d' Augusto , intendendo semplicemente , come Casaubono e tutti gli altri hanno fatto , senza che doppio senso potesse aver quella voce ; essendo che niuna relazione era tra *Aiace Eroè* , e l'istrumento da cancellare , per cui dovesse acquistar grazia tal detto . Parmi però poterfene ricavar con certezza , che alcun' arme da punta portasse nome di Spugna , per lo che si venisse a intendere , aver la Tragedia avuto simil fine ad *Aiace* istesso , che si diede morte abbandonandosi sopra una spada . Ma per dar fine a quanto per occasion del nostro Gladiatore abbiám detto , l' aver lui pugnato ventette volte , mostra la frequenza in Verona di questi Giuochi , probabile essendo , che stesse qui , e fosse a quest' Anfiteatro dedicato : potea per altro aver combattuto più volte in un giorno . Qualche rara notizia ci recherebbe facilmente questa pietra , se non fosse tronca , parendo si cominciasse nel fine (dove malamente il Grutero fa VI. R.) a far memoria d' alcuna

cuna occasione , in cui costui *pugnò virilmente* .

Affai più raro che di Gladiatori è il trovar sicuro monumento di Cacce date fuor di Roma . Nell' Anfiteatro nostro bella testimonianza n'abbiam veduta poc' anzi in Plinio giuniore . D' altra Caccia memoria c' è rimasa nella seguente Iscrizione , scolpita a bellissime lettere in gran base di marmo rosso nostrale , più larga che alta . Le stesse parole si veggono di qua e di là , il che mostra fosse anticamente collocata in luogo , che facesse faccia a due parti .

N O M I N E

Q. DOMITII . ALPINI

LICINIA . MATER

SIGNVM . DIANAЕ . ET . VENA

TIONEM

ET . SALIENTES . T. F. I

Questa buona donna seguendo l'istinto della sua pietà, secondo la bizzarra religion di quel tempo, lasciò in testamento, che si celebrasse una Caccia di Fiere . Lasciò in oltre , che fosse fatta una statua di Diana . A Diana Preside d' ogni Caccia erano spesso consacrati , non già gli Anfiteatri , come vien creduto , ma sì fatti spettacoli . In qual sito tale statua fosse

fosse collocata , non si potrebbe indovinare ; ma non certamente nel mezo dell' Anfiteatro , com' altri ha pensato . Ordinò in oltre costei , che si facessero *Salienti* . Non si ha altrove menzion di *Salienti* in proposito d' Anfiteatro . Questa voce suole intendersi per cannoni o tubi da condurr' acqua . Potrebbe però sospettarsi ancora , che significasse qui quelle occulte cannelle , per le quali con artificio mirabile due volte rammentato da Seneca , si faceano salire dal fondo dell' Anfiteatro fino alla cima liquori odorosi , che schizzavano poi , e si spargean per l' aria in modo di minutissima pioggia . *Sparsioni* chiamavansi queste effusioni , e appar presso l' altro Seneca nelle *Controversie* , come c' era chi retoricando chiamavale *piogge odorate* . Si può ricavar da quel luogo , che tali canne s' intendessero comunemente con nome di *Sifoni* : quindi è , ch' io nella nostra Lapida più volontieri intenderei per *Salienti* ciò , che in oggi diciam *Fontane* , quali era molto a proposito di fare presso l' Anfiteatro , onde tal si è creduta quella *Meta* , che si vede nelle *Medaglie* a canto del *Coliseo* . Anzi io penso da quella voce *Latina* esser venuta in nostra lingua quella di *Sorgente* , benchè soglia usarsi in senso alquanto diverso ; e per *fontane* parmi doverfi spesso intender tal voce anche ne gli *Scrittori* , come in *Cicerone* ,

Nat. Qu.
l. 2. c. 9.
Epist. 90.

lib. 5.

Fam.
l. 3. 17.

ne ,

ne, dove nomina la peschiera, e i Salienti; e in Plinio, ove dice che Agrippa a comodo publico tanti laghi fece, e cento cinque Salienti; e in Frontino, ove conferma, che Agrippa d'acque Salienti fornì la Città, e dove nota, onde si prendesse l'acqua per sussidio de' Salienti publici; e presso Ulpiano, ove nomina le canne, che si attaccano a' Salienti, o alle Salienti, come più propriamente direbbesi.

Di tutte queste cose la nostra Licinia, che di gran condizione convien creder fosse, mentre potè ordinare una Caccia Anfiteatrale, volle se ne desse l'onore a suo figliuolo, e si celebrasse lo spettacolo in nome suo, com'egli n'avesse fatta la spesa. Così vediamo in Dione, che Augusto certami Gladiatorii diede a nome de' figliuoli suoi, e ne diede anche a nome de' nipoti, come dalle Lapide Ancirane s'impara. Leggesi parimente in Tacito, che a nome suo, e del fratello Germanico fece Giuochi Druso.

Ma l'uso assiduo, e continuato di tali spettacoli in Verona molto più si comprova dalla terza Lapida, che insegna come qui era Ludo secondo il parlar de i Latini, cioè Seminario per così dire, e scuola di coloro, che si addestravano per l'Anfiteatro. In questo senso sogliono usar le Iscrizioni tal

voce,

voce, e in questo senso disse Fabretti usarla anche alcune leggi, che parlano del condannare *ad ludum*; ma in esse dee veramente intendersi dello spettacolo; e non del gladiatorio solamente, come spiega Gotofredo, anzi più precisamente del bestiario. Di così fatti Ludi erano diversi in Roma mentovati ne' marmi, e da Publio Vitore. Fuor di Roma rarissimo è, che menzion se ne vegga. In Capua si osservano, e in Ravenna presso Cesare, e Strabone: nell' una, e nell' altra Città tenne Cesare in educazion Gladiatori: in Capua, come di grand' Anfiteatro fornita, quantità ne soggiornava fino a tempi di Didio Giuliano. Ma ciò che si rende nella nostra Lapida più osservabile, è l' indizio, che in Verona più Ludi fossero, mentre distinguesi quello, di cui si fa menzione, con nome di *Ludo Publico*. Ecco il marmo mancante nel principio.

Insc. P.
298.

C. Th.
ad l. 3.
de Poen

v. Spart.

.....
 ... LVCIL . IVSTINVS
 EQVO PVBLICO
 HONORIB . OMNIB
 IN MVNICIPIO . FVNCTVS
 IDEM . IN . PORTICV . QVAE
 DVCIT . AT . LVDVM . PVBLICVM
 COLVMN . III . CVM . SVPERFC
 IE . STRATVRA . PICTVRA
 VOLENTE . POPVLO . DEDIT

a tergo della stessa Lapida

Ω P A

K A I

T T K H

Nel Grutero e negli altri quest' Inscrizione al solito è poco esattamente presa . Le lettere contraddistinte mancano nel marmo, e l'ho supplite, ma al quinto verso, ove in tutte le stampe vien supplito PARTEM, la pietra non ha luogo che per due lettere, onde altro non potea dir che ITEM, il qual modo anche in altre si vede; e forse era scritto IDEM, come spesso osservasi per la po-
 polar

polar pronunzia, che scambiava fra quelle due, ond'anco qui si fa AT per AD. Avea dunque Lucilio Giustino, dopo sostenuti nella Città tutti i Magistrati, col consenso del Popolo fatte quattro arcate nel Portico, che conduceva al Ludo Publico, e poste le colonne, e l'avea coperto, lastricato, e dipinto. Per *Superficie* suol' intendersi da' Legisti quanto è sopra terra. Le due parole Greche nel di dietro della Lapida le prendo per quel detto proverbiale, che suole usarsi anche in nostra lingua: *Tempo, e Fortuna: ἐπιτολὸς ἄπὸς* presso Filone, al fin del libro sopra la Creazione, vien tradotto *boras*, dove significa *stagioni*.

CAPO DECIMOQUINTO.

Notizie dell' Anfiteatro Veronese ne' tempi inferiori.

Abbiam toccato sopra, quanto d' antico principiasse il primo recinto di questa mole a scompagnarli. Gran colpo è credibile ricevesse dalla fabrica per timor de' Barbari frettolosamente eseguita delle mura di Gallieno; pietre stante avanti in esso riconoscendovisi, e potendosi però credere, che di material sì opportuno, e sì prossimo fosse allora in gran parte, fatto uso. Pensai una volta,
se

fe la fommità del recinto fosse allora stata disfatta , e gettata a terra , acciochè occupata mai l'Arena da nimici , non servisse a dominare, e danneggiar la Città d'alto in basso ; ma si sventa questo sospetto osservando , come la poca parte della circonferenza esteriore ch' ancor rimane , è appunto da quel lato, dove per tal riguardo si sarebbe cominciato a distruggere. L'ultima notizia che si trovi di popolo in quest' Anfiteatro anticamente ragunato, è negli Atti de' Martiri Fermo, e Rustico; che vuol dire nell' anno Cristiano 304. Non è da dubitare , che non seguisse nell' Arena il principio del lor Martirio, mentre il dì avanti fu dal Preside fatto invitare il popolo a *Spettacolo* , e tutta la moltitudine vi si ragunò. Vi fu condotto anche il nostro quarto Vescovo S. Procolo, che pur desiderava il martirio , ma contra lui non volle Anolino incrudelire. L' essersi non molto dopo aboliti i gladiatorii spettacoli avrà grandemente contribuito alla ruina degli Anfiteatri , perchè cessatone il principal' uso, si levò mano dal ristaurargli di tempo in tempo , com'era necessario per la conservazion loro .

conven-
erat omnis
multitu-
do populi
ad spe-
Et aculum.

Dopo i tempi Romani la prima menzione, che si trovi della nostr' Arena, è nel Ritmo, composto mentre risedeva il Re Pipino in questa Città, e publicato poco fa da me nell' *Istoria de' Diplomi* , ridotto

finalmente alla sua vera forma , ed a lezione sana. Contienfi in esso una descrizione di Verona, l'autor della quale dopo le mura, e le Torri del suo recinto nomina prima di tutt'altro l'Arena, e così ne parla.

Habet altum Labyrinthum, magnum per circuitum ,

In quo nescius egressus numquam valet egredi,

Nisi cum igne lucernae, vel cum filii glomere.

Ha un alto Laberinto ampio per giro ,

Di cui non uscirà chi non sa il varco ,

Se filo ei non ha seco, o pur lucerna.

In più Manuscritti , ma di poca antichità e di nessun conto, ho trovato citarsi un' opera del nostro Pacifico Archidiacono , che morì l'anno 846, e accennarsi , che fosse una specie di Dizionario Geografico , e in esso si mentovasse l'Arena Veronese pur con nome di Laberinto . Menzion più sicura ne abbiamo in Raterio , celebre nostro Vescovo del secol decimo . Egli nell' operetta intitolata *Qualitatis Coniectura*, toccando alcune rivoluzioni seguite allora nella Città, nomina un *Palazzo* , che tenea luogo di Castello ; nomina *Cortalta* , che faceva pure l'istessa figura ; e nomina il *Circo* chiamato *Arena* , in cui parimente certo Conte per esser sicuro si tenne . L'uso di valersi ne' tempi bassi degli antichi edifizj per Fortezze, è comprovato da mol-

v. Da-

chor.

Spic. t. 2.

ipse in

Circum,

quod Are-

na dicitur,

ob custodi-

am mansu-

ret.

ti documenti, e Scrittori; nè solamente degli Anfiteatri, come del Capuano, e del Nemaufense si ha, ma delle Terme ancora, e de' Tempi: veggasi la vita d' Innocenzo terzo: il Mausoleo d' Adriano è Castello ancora.

Non è da lasciar senza riflessione il confermarci qui, ciò che al capo nono si dimostrò, cioè che i nomi degli edifizj Romani spettanti a' Giuochi ne' tempi inferiori si confusero, e si usarono stranamente. Il nostro Poeta ritmico chiamò Laberinto l' Anfiteatro, perchè tal somiglianza parve a lui gli dessero le molte strade, e le varie scale, e i circolari, ed interni corridori. Così al tempo de' Romani Laberinto, forse per simil ragione, fu chiamato il sotterraneo monumento di Chiusi, gran saggio della magnificenza Etrusca. Circo, o *mezo Circo*, fu chiamato il Teatro di Verona, ch' era su la collina, nel noto rescritto di Berengario, che si può vedere presso il Panvinio, con cui permise d'atterrare i pubblici antichi edifizj, quando con altrui pericolo minacciaffer ruina: ed all' incontro Teatro vien detto l' Anfiteatro in Carta che riferirò fra poco. In documento che addurrò, ove di Pola, Palazzi chiamansi un Teatro, ed un Tempio. Ma il nome d' Arena per altro anche dal detto passo di Raterio ben sì riconosce, come nel nostro popolo durò sempre, e da' Romani

ni si è fino a noi tramandato . D' antica derivazione è ancora la voce *cóvoli*, con cui il dialetto Veronese dinota i luoghi coperti , e interiori dell' Anfiteatro: *cubile* presso Vitruvio significa que' luoghi, dove pietre, o legni posano; e posano sopra quelle volte i gradi . *Arcovalos* , e *Arcovolitos* (onde in volgare archivolti , come volta da *voluta*) si ha nel testamento dell' anno 922 di Giovanni Veronese Vescovo di Pavia edito dall' Ughelli, e significa le arcate, e le volte del Teatro, nelle quali il sudetto fece fare l' Oratorio di S. Siro . Il Saraina citò un passo dell' Itinerario di Ciriaco Anconitano , in cui si dà all' Arena nome di Laberinto , e dicesi , che per di dentro è cinta di *cubali* , e d' *antri* ; si trova anche scritto *cubalis* *et an-* *tris mul-* *tiformi-* *ter redi-* *mitus .* Ma quel passo, benchè preso, e addetto anche da Lipsio, e dal Bullengero, è di poca autorità , perchè di tale Itinerario non si trova riscontro certo . Nella raccolta d' Iscrizioni , che ha faccia d' Itinerario, come fatta da Ciriaco viaggiando in varie parti, e stampata in Roma , di Verona non si parla . Ben però parte di quelle parole citò il Panvinio , come d' incerta Cronica , e non di Ciriaco . *Ant. Ver.* *l. 3. c. 2.*

Qualche uso si farà probabilmente fatto dell' Arena anche ne' mezani tempi , e forse di spettacoli a noi del tutto ignoti . Fole si raccontano, e in supposti docu-

menti si leggono, di battaglie fattevi da Lancellotto del Lago, e dagli Eroi Romanzieri; ma egli è pur vero, che servì di campo ai Duelli giudiziali, o sia ordinati dal Giudice, in que' secoli, quando secondo le leggi Longobarde, e l'istituto delle nazioni Settentrionali molte liti si decidevano per Duello. A continuare in Verona più che in altre parti sì fatto costume, diede fomento senza dubbio il comodo dell' Anfiteatro. Memoria ne ho veduta in più documenti, che non è quì luogo di riferire. A tempo d' Innocenzo terzo fu dal Podestà intimato personal Duello a un Chericò ch' avea ucciso un Arciprete; come si vede da un' Epistola di quel Pontefice al Vescovo nostro e Cardinale Adelardo, il cui nome non è stato inteso dal Baluzio per esser dinotato con la sola iniziale. Ma di tempo ancor più basso pruova ne appar certissima in un lungo e curioso rotolo, eh' io conservo nel mio domestico Archivio, scritto nel secolo del 1300. Contengono in esso le pruove fatte in giudizio da certi per cognome Visconti l'anno 1263, per via d'esami, e di testimonj, dell'esser essi e gli avi loro stati in possesso da più di cent'anni addietro del dazio delle porte di Santo Stefano, e del Vescovo, e d'ogn'ingresso per terra, e per acqua da quella parte; e in possesso parimente dell'introito, et

lib. 1.

p. 485.

introi.

zum, et

honorem

ono.

onore dell' Arena per occasione delle pugne giudicate, che si fanno nell' Arena stessa. Affermano alcuni de' testimonj, come per ogni battaglia giudicata fatta in Teatro avean costoro sempre rascosso venticinque lire di moneta Veronese, con obbligo di tenere assicurato il luogo; e affermano, come per custodir battaglia, gli avean veduti più volte andare al Teatro con uomini armati. Impariamo adunque da questo singolar documento, come servì assai tempo il nostro Anfiteatro di campo franco per li Duelli giudizialmente decretati; ed è credibile vi venissero per l'opportunità e sicurezza del luogo a combattere anche uomini d'altre parti, ritraendone il Pubblico della Città un diritto, e una contribuzione, che allogava.

Ma una lode non può negarsi a' Veronesi, che a' Cittadini di verun'altra Città non credo sia comune. La Storia del nostro Anfiteatro termina con quella delle ristaurazioni, senza risparmio di spesa continuate fino a' dì nostri. Non che gli altri, ma nè pure il Romano fu in questa parte sì fortunato: e piacesse a Dio ch'esso almeno avesse ottenuto, che si vietasse il disfarlo, come del Polano vedremo altrove. Ma pubblici decreti per risarcire non credo certamente possan mostrarsi se non in Verona, e questi assai più d'antico, che non si crederebbe. Esimio codice conserva nel suo

Arena occasione pugnarum iudicata-rū, que fiunt in ipsa arena. ire ad Teatrū pro custodiendo battaians cum hominibus armatis.

Archivio il nostro Capitolo Canoniale scritto nel 1228, in cui si contiene lo Statuto Veronese, o quegl' incarichi addossati dal Pubblico a chi veniva assunto al grado di Podestà, e da esso promessi e giurati, che fecero strada alla compilazione de' gli Statuti. In questo codice al paragrafo, che se ci fossero prefissi i numeri sarebbe il 162, così si vede che il Podestà prometteva. *In reparatione, & refectiōe Arenae de Comuni expendam in meo regimine infra sex menses ab initio mei regiminis quingentas libras; ita tamen quod hoc possit immutari voluntate Consilii, vel Arengi.* Debbo questa bella notizia, e il contenuto di questo paragrafo al Signor Cancellier Campagnola, che me l'ha trascritto, e che con molta cognizione, e con diligenza incredibile ha riordinato, e illustrato l'Archivio stesso. La somma di 500 lire era in que' tempi molto considerabile, e però non lieve appar la premura ne' Cittadini nostri fin da quel tempo di conservarsi questo tesoro.

Come il sudetto libro può dirsi primo Statuto, così quello, che si conserva nell'Archivio particolare de' Provveditori della Città, può dirsi secondo. Fù scritto in anni diversi, ma niuna parte di esso è dopo il 1376. Contiene gli Statuti regolati più volte sotto Scaligeri, e ordinati, e in sei libri divisi. Nella fin del primo son le elezioni del Popolo, che

conferì loro il governo. Nel libro quarto, al capitolo 156, si vede ordinato di tener chiuse tutte le porte dell' Arena, che prima stavano aperte, e si trova in questo modo provveduto alla sua custodia, ed al suo decoro.

Quoniam multa maleficia in Theatro sive Arena commissa sunt hactenus, et possent committi de cetero, statuimus et ordinamus, quod dictum Theatrum, sive Arena, clausum permaneat, et claves portarum eius in massaria Communis Veronæ, vel apud Massarium dicti Communis ponantur, et stent. Et si quis fregerit portas, vel murum ipsius Theatri per vim, puniatur in XXV libras pro quoque, et quaque vice. Quod denuntiare teneantur, et debeant Iurati, et Custodes noctis quaitarum circumstantium eadem die vel sequenti, banum ad voluntatem domini Potestatis vel Curie auferendo. Et si quis in eo Theatro fecerit aliquam turpitudinem, puniatur in V solidos pro unoquoque, et quolibet vice. — Procuratores Communis Veronæ infra XV dies officii sui teneantur inquirere per covalos habitantes: et si invenerint aliquem habentem cloacam, vel fossam, vel scaffam discurrentem in dicto Theatro, vel Arena &c.

Terzo Statuto è il regolato di nuovo, e stampato nel 1475. In esso si può veder replicata con poca diversità l'ordinazione istessa, aggiunta penalità a chi movesse di luogo alcun de' gradi, o trasportasse

tasse qualche pietra; e soggiunta altra curiosa legge, che ognuno può osservar nella stampa. L'anno 1480 ricavo, che mancava la maggior parte de i gradi da un Poema di Panfilo Saffo, testo a pena presso di me, in cui si dice l' *Arena gradibus vacua*. Ma nel secolo del 1500 si pose mano a ristaurarla da vero, e nel 1545 ottimamente fu preso d' elegger di tempo in tempo un prestante Cittadino, di cui fosse cura l' attendere alla sua conservazione. Ventitre anni dopo fu fatta una raccolta di denaro volontariamente contribuito da Cittadini per rifare i gradi, o rimettergli a luogo suo. Nel 1579 fu imposta una gravezza da esiggersi per quattr' anni a fine di *riparar l' Anfiteatro*, e fu preso di supplicare il Dominio, perchè vi fosse impiegata anche una parte delle condanne. Altri simili decreti furono poi più volte fatti nel Consiglio de' Dodici, e in quello de' Cinquanta, che fanno fede del continuato fervore in così nobil cura. Tra gli altri nel 1606 fu stabilito di crescere in avvenire due soldi per lira le condanne pecuniarie nelle cause Criminali del Consolato, per applicar tal somma all' Anfiteatro, e di supplicare col mezzo de' Rettori il Dominio per la confermazione di tal Decreto. Saggiamente dopo qualche tempo fu messo in uso di raddoppiar la custodia, e l' attenzione al risarcimento,

crean-

creando due Presidenti dell' Arena ; il qual ufizio dopo molti degnissimi Soggetti è ora sostenuto con attenzione , e con zelo da' Conti Gomberto Giusti , ed Agoltino Rambaldi .

E poichè al presente rimessi già sono e perfezionati dal fondo alla cima i giri tutti de i gradi , non farebbe per certo fuor del convenevole il rivolgersi alla gioventù Veronese , ed alla fiorita e numerosa nobiltà della nostra Patria , eccitandola a valersi qualche volta di questo unico , e incomparabil campo per far mostra del suo spirito , e per esercitar suo valore . Il rinovar qualche volta i solenni armeggiamenti a cavallo per sì lunga età intermessi , ci farebbe godere della più bella e più superba veduta , che oggi giorno in qualunque parte , e in qualsiasi occasione ammirar si possa ; tale senza alcun dubbio essendo quella del nostro Aniteatro ripieno , e coperto dal basso all' alto intorno intorno di spettatori . Si fatta apparenza supera ogn'immaginazione , ed è l'unico saggio , che in oggi si possa prendere dell' antiche idee , e della grandezza Romana ne gli spettacoli . Non potrebbe per certo miglior comodo desiderarsi , o eccitamento maggiore a celebrar di tanto in tanto alcun publico divertimento , in cui Virtù avesse parte , e che uscendo delle miserabili costumanze de' giorni nostri , non paresse con ispirare

G 5

effem-

effeminatezza e mollizie studiosamente ordinato ad anneghitire ed avvilir sempre più la misera nostra nazione. Nel passato secolo di due Tornei più degli altri solenni memoria trovo; l' uno nell' anno 1654, l' altro nel 1622: in questo fu riportato il primo premio dal Marchese Alessandro da Monte, di cui fanno menzione Orlando Pescetti nel Dialogo dell' Onore, il Palladio nell' Istoria del Friuli, e 'l Brusoni nell' Istorie d' Italia, per esser riuscito poi gran Generale, come nella Vita publicatane dal Conte Gualdo può vederfi; e si vedrebbe assai più in molte sue lettere, e del Cardinal Mazarini, e d' altri a lui, quali da chi scrive conservansi. Ma che altre Giostre ancora nel passato secolo s' siano fatte, benchè non se ne trovino publicate le relazioni, si può arguire da rarissima anzi non più veduta Stampa in grande dell' Arena impressa nel 1627, una copia della quale in questi giorni per buona sorte è data fuori. Vedesi in essa figurata dal vero una Giostra d' incontro, e vi si veggono le compare, e i Cavalieri nell' armatura, ed abito che portarono, con l' armi del lor casato sopra gli scudi, e i due che con le lance s' incontrano, separati però dalla sbarra, e i Rettori, che siedono sopra un palco co' Giudici, e co' premi. E' credibile, che negli anteriori tempi molti

torneamenti si faranno fatti: d' uno nel 1222 fa menzione il Saraina nell' Istoria. Imperio d'amici, e vivo desiderio di molti, hanno finalmente ottenuto, che si rammenti qui ancora l'azione di lancia, e corsa all' anello, quale con quell' apparato, che fu dal tempo permesso, si fece nell' Arena il dì 20 Novembre dell' anno 1716, per la venuta in Verona dell' inclito Principe al presente Elettor di Baviera. La pioggia, che per disgrazia perseverò in quel giorno ostinata benchè minuta, nè impedì l' operazione, nè tolse buon numero di spettatori. Figura di Mastro di Campo vi fece il Conte Coza Cozi, Cavallerizo che pochi pari ha avuto in così nobil arte, e che da più Principi è però stato onorato, e richiesto. Giudici eran deputati il Marchese Ottaviano Spolverini, il Conte Gomberto Giusti, il Marchese Gio: Carlo Malaspina, il Conte Ricciardo Sanbonifacio.

Attori furono

Conte Giugno Pompei
 Conte Alberto Pompei
 Marchese Scipione Maffei
 Conte Ascanio Maffei
 Conte Alessandro Sanbastiani
 Conte Emilio Emili Cav. di Malta
 Conte Rambaldo Rambaldi
 Conte Francesco Rambaldi

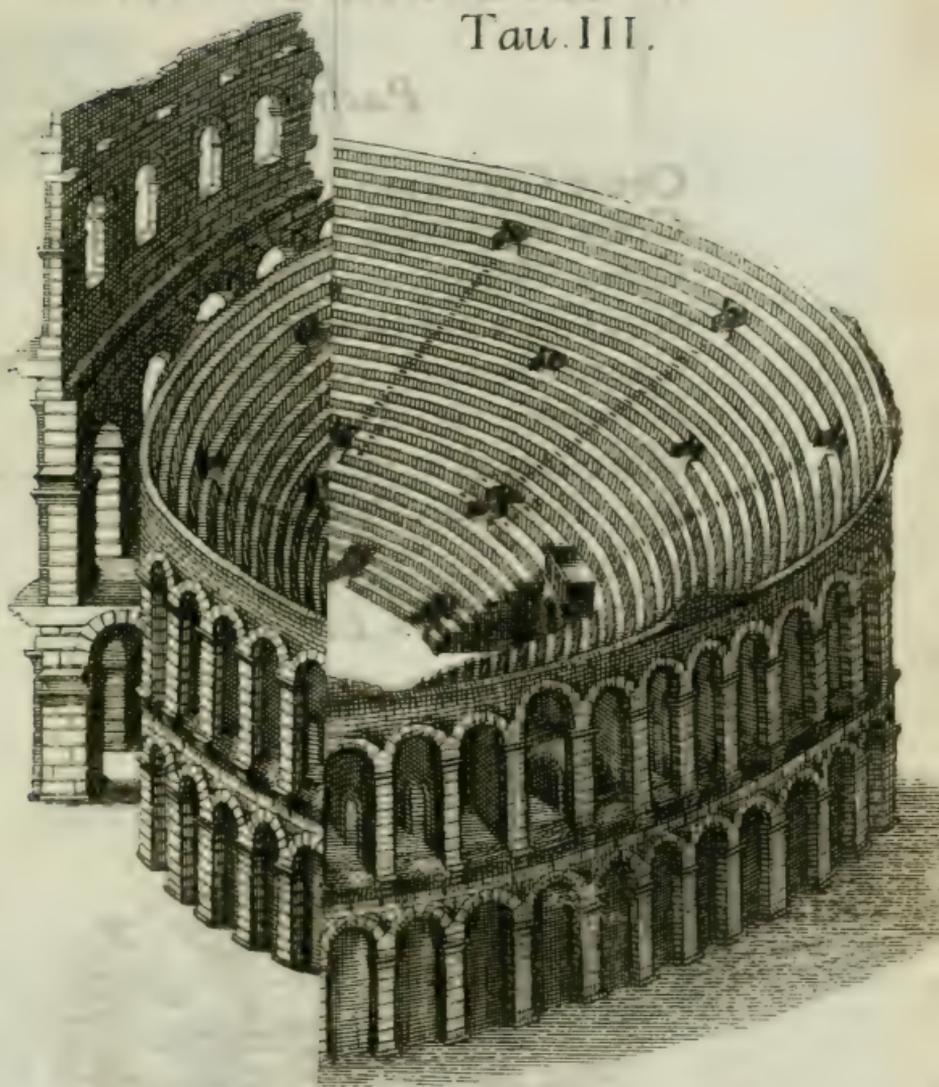
Padrini

Conte Gerolamo Allegri
Conte Gerolamo Rambaldi
Conte Gerolamo Pompei
Sig. Giacomo Bra
Conte Gaetano Bevilacqua
Marchese Gerolamo Spolverini
Marchese Antonio Sagramoso
Sig. Bertoldo Pellegrini .

Fine del Libro primo .



Tau. III.



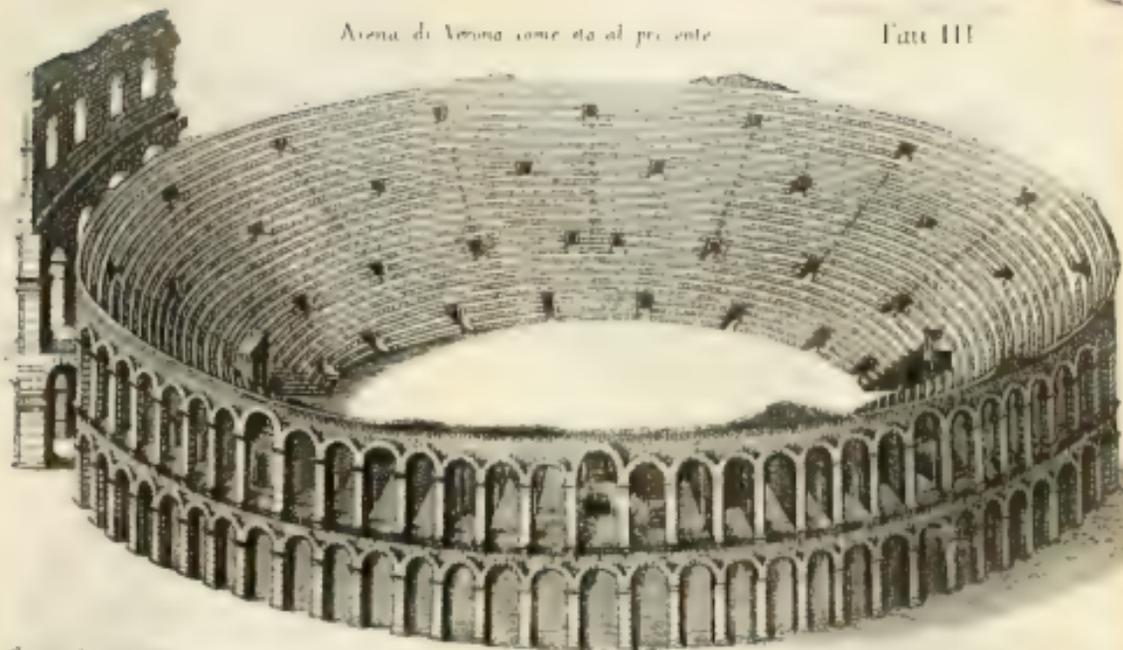
Saverio Avesani Del.

F. Zucchi Sc.

chia cura , e inutil fatica sarà giudicata
a primo aspetto la mia ; poichè tanti so-
no gli Antiquarii , tanti gli Architetti,
da

Arena di Verona come sta al presente

Fatt III



Stromo Anzani Del.

F. Zucchi Sc.



DE GLI

ANFITEATRI

E singolarmente del
Veronese

LIBRO SECONDO

CAPO PRIMO

Stampe finora fatte d' Anfiteatri.

Opo l'istoria de gli Anfiteatri ne passeremo a esaminar la struttura. Piccol frutto sarebbe, ove d' un edificio si tratti, averne estrinseche notizie, e non intenderne la forma, nè l'artificio; e niun giovamento ne ritrarrebbe la maestra dell'arti, cioè l'Architettura, che tutta a gli Antichi si dee. Io ben so, che soverchia cura, e inutil fatica sarà giudicata a primo aspetto la mia; poichè tanti sono gli Antiquarii, tanti gli Architetti,

da

da quali si è trattata questa materia, e tante, e così ampie, e sontuose sono le delineazioni pubblicate de' gli Anfiteatri, che ognuno terrà per certo, altro non poterfi per me fare, che ridire il detto, e ricopiar di nuovo, come in oggi è uso. Ma tanto son' io lungi da ciò, che mi trovo all' incontro costretto d'assicurare nel bel principio, con tutto rispetto a chi per lo passato n' ha scritto, la letteraria Repubblica, come dell' Anfiteatro poco o nulla si fa finora; e come i disegni, che vanno in giro, fervono per lo più solamente a far concepire la cosa nelle parti interne, e più essenziali a rovescio. Strano rassaembra a molti, ch' io osi dir talvolta, come l' Antichità avrebbe bisogno d'esser rifatta tutta; ma da questo breve Trattato se nè potrà forse prendere alcun saggio. Siam lecito dire, senza dipartirmi punto da quell' umiltà, in cui per ogni conto contener mi debbo, che correndo già il quarto secolo anzi per l' Italia il quinto, dal rivivere delle buone lettere, sarebbe ormai tempo in certi studj d' andare innanzi; e dovrebbe una volta aver termine il ricopiare, e il defumer la riputazione, e il merito de' libri, non dall' esame intimo delle cose, nè dal condurre al vero, ma dal costo, dal venir di lontano, e sopra tutto dall' estensione, allor solamente apprezzandogli, che possonò far figura di ricchi addobbi;

dobbi; del qual costume niun altro è stato più mortale alle lettere.

Gli Anfiteatri di tutta pietra non furono varii nella costruzione come i Templi, ma tanto uniformi, che se un solo n' avessimo intero, si potrebbe render ragione di tutti. Poichè però non siam sì felici, bisogna rintracciarne la notizia dalle diverse reliquie, e singolarmente del Romano, e del Veronese, per esser questi due i più magnifici, e i più conservati, mentre da uno si ha la faccia, e dall' altro le viscere, per dir così, di tal corpo. Gran cose sono state scritte della fontuosità del Capuano, alla quale però mal converrebbe ciò, che in uno de' suoi maggior celebratori si legge, cioè che l' interior di esso non fosse di pietra, ma laterizio. Comunque sia però, sì poco è quanto ne rimane, che non può trarsene grand' aiuto: vedesi veramente intero in più stampe, ma secondo l' uso per mero lavoro d'immaginazione. Conservatissimo si predica quel di Nimes, ma non riferisce così chi lo ha con accuratezza esaminato: anzi come accennai, non si può per anco aver' intera certezza, che Anfiteatro fosse. Al Romano dunque forza è ridursi, ed al Veronese; ma al Veronese singolarmente: perchè la difficoltà consiste nell' intendere la struttura interna, e i rigiri delle scale, e delle vie, che fecero ne' mezzi

secoli

Montf.

Ant. t. 3.

pag. 258.

Diar. 17.

c. 22.

secoli chiamar gli Anfiteatri Laberinti ; al che poco sussidio presta il Romano, in cui quelle parti non sussistono . Si può arguir da questo, quanto potessero accertar coloro , che dell' Anfiteatro più diffusamente hanno scritto, non essendo venuti a studiar sul nostro , che unicamente potea dar lume . Diligenza ancora assolutamente necessaria era lo scavarre a Roma interiormente , e scoprire il piè delle interne porte, e de' più bassi ingressi ; de' quali ognuno ha parlato a caso: nè in altro modo poteasi acquistar notizia del sotterraneo, nè del piano antico , nè delle prigioni ora interrate , nè di più altre parti . In vece di tutto questo ognuno ha preso a trascriver gli anteriori , ed ha posto lo studio maggiore nel mettere in disegno quelle parti , che più non sono , e che niun sa come veramente fossero . Abbracciato fu singolarmente da tutti il disegno di Giusto Lipsio , con cui rappresentò il Coliseo nella forma , ch' egli giudicò avesse internamente , quand'era in essere. E pure molto poco fortunatamente pensato si conoscerà qui tutto ciò, ch' egli vi pose di suo , cioè a dire quanto in esso disegno si mostra , a riserva de' portici, o corridori circolari, additati già nella sua pianta dal Serlio .

Non mancherà chi si maravigli del creder' io, che resti ancora alcuna cosa a dire

dire in questa materia , dopo il libro stampato di fresco in Olanda con venti sontuosissime tavole , da Romano Architetto lavorate , per metter dinanzi a gli occhi il Coliseo a parte a parte ; nè saprà intendere qual riflessione meritar mai possa quest' Operetta con le sue tronche figure , a fronte di quel grandissimo volume , dove tutto si rappresenta perfetto. Di quel buon uomo altro non dirò per ora , se non che molto commendabile fu il genio suo , e la sua fatica , lasciando il difetto a' libri di tal professione assai frequente , di voler' entrare dove non appartiene , buone cose ha , ed assai utile potea riuscire in alcune parti : ma non ebbe da lui l' ultima mano , anzi rimase imperfetta ; e quel ch' è peggio , in vece d' esser riveduta in Roma , e condotta a termine da qualche suo discepolo , comperato da persone Oltramontane l' originale fu data fuori non si fa da cui ; e in oltre , come in più luoghi dal dettato appare , ritoccata , e supplita da straniera mano ; per lo che oltre a i molti errori , che trasformano d' una in altra le parole , e mutano il senso , oltre al linguaggio che talvolta mal s' intende , oltre all' erronee citazioni , e malamente espresse , oltre a semplicità infinite , e mirabili , come dove leggesi , che il Teatro di Pompeo s' incendiò sotto Filippo Macedo-
pag. 23.
er 28.
quat-

quattordecì Ordini de' Cavalieri; oltre dico a tutte queste cose, in materia architettonica ancora errori ci si trovano, che non posson mai crederfi d' un professore: perchè insegnando a cagion d' esempio Vitruvio di fare i gradi, sopra i quali si sedea ne' Teatri, alti non meno d' un *palmopiede*; leggesi in questo libro, voler lui, che si facciano alti un *palm*, e tanto significar quella voce; quando oltre all' incongruità ridicola, s' anche l' Autore non avesse inteso il Latino, la version volgare di Daniel Barbaro rende, *non siano men' alti d' un palm, e d' un piede*; e siegue, *nè più d' un piede e sei dita*, bene avendo letto l' intero di quel passo, cui deformato riporta Lipsio.

*Vitr. l. 5.
cap. 6.
Font.
pag. 93.*

*Lipf. Am
Phil. c. 13*

E' da notare, come niuno de' moderni Autori, o raccoglitori, ha avuto cognizione d' un libro, ch' è l' unico, in cui si sia fatto motto dell' intrinseco ripartimento, e distribuzione dell' Anfiteatro. Ha per titolo *Discorsi sopra le Antichità di Roma di Vincenzo Scamozzi Architetto Vicentino*, e fu stampato in Venezia nel 1583. Delle quaranta Tavole di esso, in cui le Romane Antichità si mostrano, quindici son consacrate all' Anfiteatro. Nelle poche parole, che a ciascuna d' esse lo Scamozio premette, delle vie, delle scale, de' lumi cose si toccano benchè leggermente, non intese, nè indagate finora dagli altri; ed ho per certo, che

com-

compita opera ei facea , se veniva a ricercar minutamente , e ad osservar con diligenza l' Arena nostra , e se ordinava con questo fine i disegni , e gli adattava a tale intenzione . Ma quelli , che da lui si spiegano , essendo stati prima fatti da un Pittore , e per servire a chi dipinge prospettive , e paesi , come in essi si riconosce , e nella Dedicatoria si accenna , ad altro poco servono , e rendono oscuri , e di piccol frutto in tal materia i Discorsi ancora .

E' ancor più notabile , come i moderni d' ordinario nè conto , nè menzion fanno di Bastian Serlio Architetto Bolognese , il quale ha poco meno di dugent' anni , diede fuori un' ottima raccolta degli edifizj antichi , e fu in ciò maestro , e quasi modello d' ogn' altro . Pos' egli distinta cura negli Anfiteatri , avendo rappresentati ne' libri suoi quelli di Roma , di Verona , e di Pola , e date ne piante , prospetti , spaccati , profili , e parti . Anche Leon Battista Alberti Fiorentino de' gradini , e delle precipitazioni de i Teatri , che in questa parte agli Anfiteatri si uniformavano , più di dugencinquant' anni fa parlò assai meglio , che ne' recenti volumi non si suole . Al Serlio in proposito dell' Anfiteatro , e nell' altre fabbriche ancora , o reliquie , onor fece unicamente il Desgodetz ; perchè se bene con ulterior diligenza andò

emer-

emendando errori per lo più di misure, forse dalle poco accurate stampe nati, seguì però di continuo i vestigi suoi. Distinta lode fra gli stranieri tutti merita quel Franzese Architetto, perchè disegnò le Antichità con intelligenza, e con verità, senza fabricar di suo, e senza dar sue fantasie per cose reali, ed antiche. Molt' obbligo dobbiamo avergli ancora per averci date le parti architettoniche de' quattr' ordini del Coliseo in grande, e in misura con molta esattezza.

Le stampe dell' Anfiteatro di Capua sono state prese da una pittura, che l'Arcivescovo Cesare Costa (fu Maestro in legge del Baronio) ne fece fare nel Palazzo, rappresentandolo qual si pensava che fosse stato, e senza averne maggior lume, che delli due archi inferiori, quali anche in oggi si veggono conservati. Però nell' *Antichità Spiegata* vedesi con più porte nel quarto piano, che sono affatto fuor di luogo; e molto diverso figurasi nel libro del Canonico Mazochio. Da quella immaginaria pittura venne anche la Carta di tale Anfiteatro indicata dal P. Vitali Gherico Regolare Capuano nel suo Lessico Matematico. Quel di Nimes fu fatto intagliare da Giovanni Poldo, e dal Grasserò, e da Lipsio, e in Carta volante, e nell' Atlante delle Città di Francia stampato nel 1706, e ultimamente nell' *Antichità Spiegata*.

Si

Tom. 3.
Tav. 149

in v. The
atrum.

Si predica in questi libri come il più conservato di tutti; ma perchè dunque non rappresentarne l' interno, e le parti, ma darlo tutti in modo da poterne comprender sì poco? Dell' Arena Veronese nell' istesso tempo del Serlio diedero mano a publicar disegni Torello Saraina Istorico, e Giovanni Caroto Pittore, nè le lor fatiche fur dispregiabili. Ma nel 1560 nuova stampa ne divulgò in foglio volante Pirro Ligorio co' torchi del Lafre-rio. Costui unì nell' istessa carta l' alza- to esteriore, e l' interiore, con la sezio- ne, e pianta: ma nè si travagliò punto di verità, nè d' osservazion di misure, o di proporzioni, e le prime parti assegnò al capriccio. Tal Carta non pertanto più d' ogn' altra ebbe corso, solendo il finto riportar più applauso del vero, e più graditi al popolo esser dell' Istorie i Romanzi. Fu essa con tutte le sue sta- tue puntualmente fatta copiare da Giu- sto Lipsio, e inserta nel suo Trattato de gli Anfiteatri fuor di Roma; indi da chi diede fuori l'Opera postuma del Pan- vinio sopra le Antichità Veronesi; e in somma servì, e suol servir d' esemplare, a chi vuole appagar gli occhi popolari con la veduta del nostro Anfiteatro; an- zi d' altri ancora, mentre l' istessa è sta- ta pur ricopiata per rappresentare l' An- *v. Ant.* fiteatro d'Autun. Ma non così il Desgo- *Spieg.* detz, il quale delle antichità, che son *rom. 3.* fuor

fuor di Roma , all' Arena Veronese unicamente diede luogo nel suo libro . Osservolla egli personalmente , e ne fece quattro stampe , nelle quali alcune cose sono assai meglio rappresentate , che ne gli anteriori disegni . Non fu però felice nell' intendere il più scabroso, nè in comprender ciò che all' interna distribuzione più rileva . Per quanto è della veduta esteriore, e dell' interiore, molto lodevole , e assai più in grande d' ogn' altra , è la Carta publicata in Verona nel 1696 da Valentino Masieri, suo intelligente e innamorato custode , nella quale ancora ben dettato è ciò che sotto si espone , e ben disegnato quanto per ornamento si aggiunge : le parole vi furon poste dal Dottor Giuseppe Morando , insigne Medico ; il disegno fu del nostro Lodovico Dorigni . Quelli con cui mi sono studiato di rappresentare in questo libro a parte a parte, ed in varj aspetti lo stesso Anfiteatro , e la sua non più investigata interna struttura, onde intender si possa anche quella del Romano , e d' ogn' altro , sono stati nobil lavoro del Sig. Saverio Avesani Cittadin Veronese , che nell' ultima guerra col Turco in grado di publico Ingegnere si è fra gli altri singolarmente distinto . L' intaglio è del Sig. Francesco Zucchi .

CAPO SECONDO

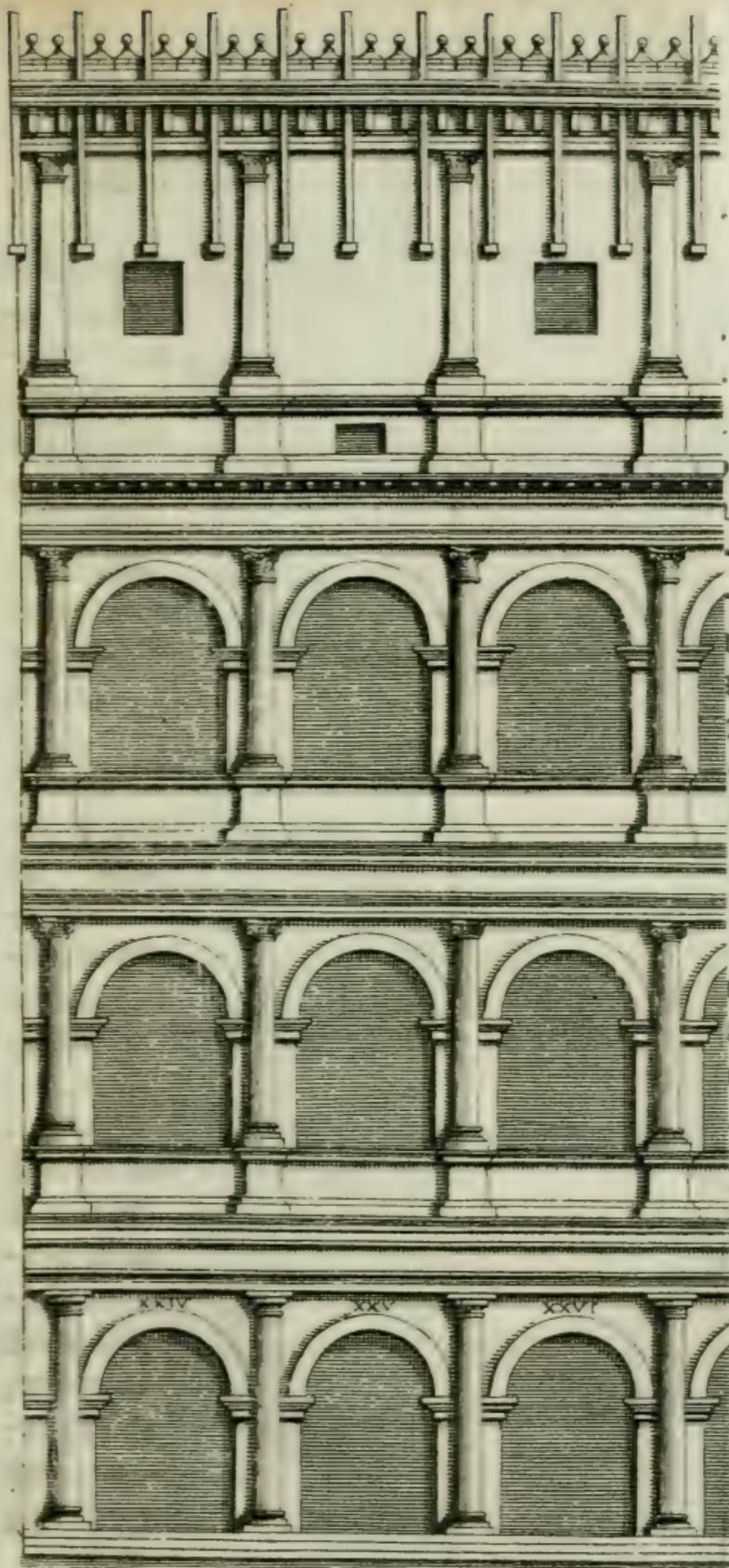
Misure totali dell' Arena, e del Coliseo, e prime notizie dell' esteriore.

LA figura dell' edificio, così esterna come interna, è ovale. Le prime misure da me fatte prendere sono state delli due assi dell' elissi, e della linea del contorno. La somma lunghezza adunque dal primo arco d' ingresso all' altro, era di piedi Veronesi 450. La somma larghezza di piedi 360. La lunghezza del campo, ch' è nel mezo, o sia della piazza, presa dentro il muro che la circoscriveva, è di piedi 218 once sei, la larghezza di 129. La circonferenza esteriore, o sia il primo recinto, era di piedi 1290. Il piè Veronese cresce per l' appunto un terzo del palmo Romano de gli Architetti.

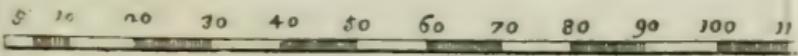
Il Coliseo secondo l' asserzion del Fontana era lungo piedi nostri 564. largo 467. Il campo di esso lungo piedi 273. largo 173. Il circuito fu di piedi 1566. La bella Carta d' Alessandro Specchi Architetto stampata in Roma nel 1703 fa la lunghezza interiore di piedi 300, e la larghezza di 203. Ma tal diversità nasce dall' avere il Fontana misurato, com' era

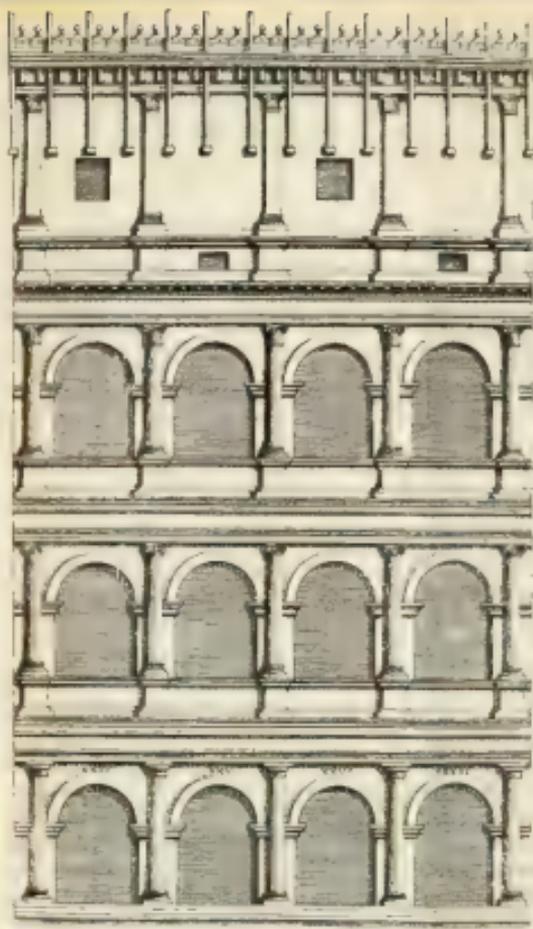
era dovere , dentro il muro del Podio, ch' or resta sepolto, e lo Specchi da i vestigj del susseguente giro.

L' altezza del Romano Anfiteatro, che *l. 16. c. 19.* disse Ammiano superava le forze dell' umana vista , cresce di piedi 140, computati gli otto in circa, ch' ora se ne perdono per l' alzamento del terreno, villanamente portatovi da carrettieri. Restava più alto ancora per un giro, o sia mano di pietre sopra il cornicione ultimo , di cui più pezzi di palmi tre in quattro pur rimangono qua e là nella cima ; e per l' ornamento sopra esso giro , che si può osservare nel nostro disegno : parimente per tre larghi, e bassi gradini, che da piede lo circondavano intorno , e per li quali ascendevasi a' primi ingressi . In consimil modo è credibile fosse contornata l' Arena nostra, affinchè il pavimento del primo portico rimanesse superiore al piano delle strade di fuori. L' altezza, ch' or ci resta , è di piedi ottantotto , computati i sei , che ne restan sepolti . Aggiunto il quart' ordine , di cui non si può dubitare , perchè veggonsi sopra il terzo le pietre, che ne formavano la prima fascia per così chiamarla, e parte della seconda col principio di due colonne piane, non potea l' altezza esser minore, che dalli cento dieci alli cento venti piedi . I gradi che al presente abbiamo, son 45. Debattuto il primo ch'è interrato ,
e de.



i
 i
 e
 a
 -
 -
 a
 e
 a
 a
 a - P. 2. 1. 6.
 r - c. 24.
 l -
 on





III
 Prospetto
 e profilo
 del Colosseo



e dibattuto altresì l' importar de gli sbocchi, e delle scalette, vi possono star comodamente a sedere ventidue mila persone, assegnando a ciascuna un piede, e mezzo di spazio.

Or volendo far principio dal primo recinto, ed essendo questo presso di noi perito quasi del tutto, e mozzo anche quel piccol pezzo che ne rimane, ho creduto necessario mettere dinanzi a gli occhi un saggio del prospetto dell' Anfiteatro Romano, quale ha per buona sorte una parte dell' esterno conservatissima, ed è la più superba reliquia, che dell' antica magnificenza ci sia rimasa. Essendo in quattro piani, vi si sono usati quattr' Ordini d' Architettura, con quattro manî di colonne a mezzo rilievo; ne' due primî ordini, quasi per due terzi fuor de' pilastri, nel terzo per la metà del diametro: le più alte son piane e riquadrate, il che molto meglio seconda l'occhio in tanta distanza. Il primo piano, cioè l' inferiore, è Dorico senza piedestallo; il secondo Ionico, Corintio il terzo, e Romano, o sia Composito il quarto. Così con la comune scrisse anche lo Scamozio ove delle Antichità; benchè poi nell' Opera sua, per la nuova opinione intorno a quest' Ordine, affermasse il quarto pia-

P. 2. 1. 6.

C. 24.

no del Coliseo esser Corintio come il terzo: per verità Corintii ne sono i capitelli, e simili a quelli del terz' ordine, con

H

quat-

quattro volute, e due mani di foglie lisce, benchè i modiglioni nel Fregio lo facciano diventare ordine Romano, come l' affermò il Serlio. Parve al Desgodetz per detti modiglioni tutto il Sopraornato essere una cornice, da cui si coroni l' edifizio tutto.

Gli stipiti che sopravanzano, figuran travi, quali posavano in piedi nelle mensole, che si veggono intorno, e fendendo l' architrave, e trapassando la cornice, tenean sollevato, e sostentavano con le lor teste il tendone, con cui si coprivano gli spettatori, di che parleremo a suo luogo. Che così fosse, n' abbiam certezza dagl' incavi, che son ne' modiglioni, ne' quali si faceano entrar l' antenne, e da i fori, che corrispondono nella cornice, nè si farebbe in altro modo potuto far' uso della gran tenda. Così per l' appunto intese, e rappresentò già anche il Barbaro nel libro quinto, ove del Teatro, con le travi in piedi, e di più con quella fascia sopra il cornicione, di cui ho parlato poco fa. Io ho fatto aggiunger di più nel mio disegno quella spezie di merli, fatti a piramidette con palle sopra, quale ornamento nella cima male è stato tralasciato da tutti gli altri, mentre lo veggiamo concordemente nelle Medaglie tutte. Non solamente era grazioso per finimento, ma necessario per maggior sicurez-

za del cornicione , contrapefandone lo sporto.

Che fosse lavorato al di fuori con gli stessi quattr'ordini anche il Capuano, si afferisce comunemente; ma come potea- si affermar tanto, senza averne veduto più di due arcate del primo, e più basso piano, che sole restano? e quando niuna effendone conservata delle parti superiori, appena si può aver certezza, se i quattro piani vi fossero? nulla osta certamente, che la fabbrica non potesse procedere con l'istess'ordine anche nel di sopra, come la Veronese, e quelle di Pola, e di Nimes. De' due archi conservati a Capua va in controversia, se sian Dorici, come gli stimò il Sanfelici, o Toscani, come gli giudica il Canonico Mazochio. Secondo l'idea che corre de' gli Ordini, strana parrà cotal disputa; ma secondo quella, ch'io ne ho, credo poter nascere di leggeri anche tra più intendenti. Però l'Arena di Pola fu detta Dorica dal Serlio, Toscana dal Palladio. Daviler Architetto Franzese dice Toscana quella di Nimes, che gli altri Dorica: l'Atlante della Città di Francia la vuol Toscana sotto, Dorica sopra. Nel Coliseo Dorico si dice il primo piano; non per tanto fa il Fregio liscio, e nudo; Corintio il terzo, pure fuor de' capitelli non ha intagli, nè ornamenti; Composto il quarto, pure ha i capitelli

Corintii , e simili al terzo . Le colonne una sopra l' altra non diminuiscono secondo le regole , ma son tutte d' una grossezza ; e i vani archeggiati , e le parti , e gli ornamenti , e i moduli non hanno ne' diversi piani quella diversità di proporzioni , che si crede essenziale a i diversi Ordini . Il Fontana dopo il prospetto del Coliseo non dà , come conveniva , le parti in grande , e in misura , e disegnate esattamente , e dice non darle , perchè quelle modinature sotto gli occhi non soddisfanno , avendo i membri ingranditi per la distanza ; ma questo stesso era per l' arte un gran documento . Fu chi notò non esser delicatamente lavorati nel Coliseo i capitelli Corintii : ma ridicolo farebbe stato l' intagliar le foglie in quell' altezza , e in tal fabrica , come ridicolo farebbe il prenderne esempio per farle lisce in una sala . Per le misure , e per le parti si suol creder detto tutto , quando si è detto il nome dell' Ordine ; ma resta a vedere , se la regola delle proporzioni , e de' membri , che si è da molti fissata negli Ordini , si tenesse da gli Antichi per legge perpetua , e universale , o pur variassero nell' istess' Ordine le misure , e i modi secondo il diverso genere de gli edifizj , e secondo il giudizio dell' Architetto , e le circostanze , il che vuol intendersi con moderazione , e dentro certi limiti ; perchè io

veggo

veggo Vitruvio , dopo aver trattato interamente delle colonne ne i Tempj , quando viene a parlar del Teatro , trattarne di nuovo, e dire, che le proporzioni , e le misure non debbono esser le istesse ne gli edifizj sacri , ovè tutto deespirar gravità , e ne' portici , ed altre opere, cui ben si confà la sveltezza. Tanto più però mi par bizzarro il pensier che si legge in due valenti Architetti Franzesi, che hanno fatto il *Parallelo dell' Architettura antica , e moderna* ; cioè che d' Ordine Toscano non abbiamo altro d'antico , e da cui si possa ricavarlo , se non la colonna Traiana , a cui però vogliono si ricorra , e non a gli Anfiteatri di Verona, e di Pola , come fece il Paladio : poichè dato , ch' essa possa dirsi d' alcun Ordine , e sia Toscana (Dorica l'asserisce il Fabretti per la forma delle scanellature , che ha nella cima) quella è un' opera sì straordinaria, e fuori di tutte l'altre , che non può prenderfene argomento, o regola alcuna. Con sì fatte idee non è maraviglia, ch' essa paresse sproporzionata al dotto traduttor Franzese di Vitruvio. Della ordinaria colonna Toscana leggesi in Plinio , ch' avea per diametro nel fondo la settima parte della sua altezza , e che la Dorica vi avea la sesta. Ma forse i copisti scemarono ne' numeri un' I alla Dorica , e l' aggiunsero alla Toscana. Harduino a questo pas-

*Eccard, 2
Cham-
bray.*

*Col. Trai
pag. 27.*

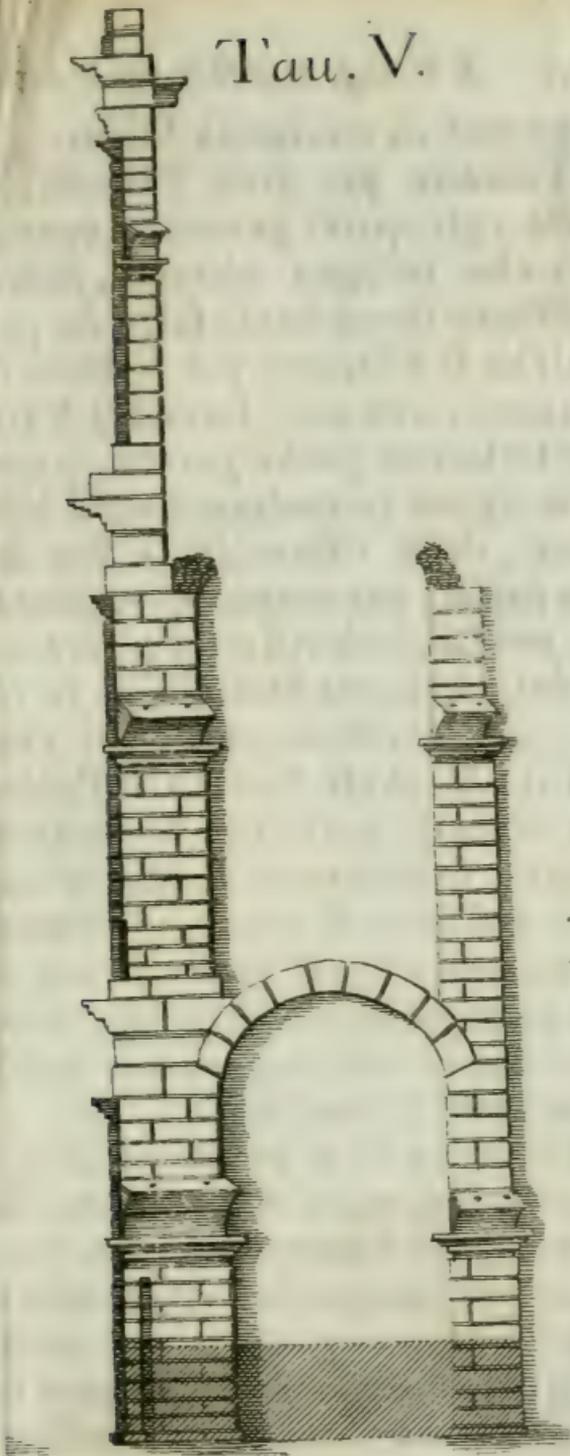
*Perrault
l. 4. c. 7.*

*lib. 36.
cap. 21.*

l. 4. c. 7. fo ne cita in conferma Vitruvio, ove delle Toscane par dica l'istesso, ma non parla egli quivi generalmente; e delle Doriche insegna altrove, come di sei grossezze furon bensì fatte da principio, ma che si fissarono poi a sette. Però il *Posterì* vero &c. Rusconi, che nell'intender Vitruvio, e nel farlo con poche parole, e con opportune figure intendere, parmi fosse eccellente, disse riferendo la sua dottrina, che passati per maggior vaghezza a cercar moduli più ristretti, fecero l'altezza delle colonne Doriche di sette diametri. Altre riflessioni di lui degne farà qui il Marchese Giovanni Poleni, della cui sincera amicizia sommamente mi pregio, se varranno le mie esortazioni a farlo risolvere di prender per mano quanto ha raccolto per una edizion di Vitruvio, che ci faccia conoscere come veramente non abbiamo ancora quell'Autore in tutto il suo lume.

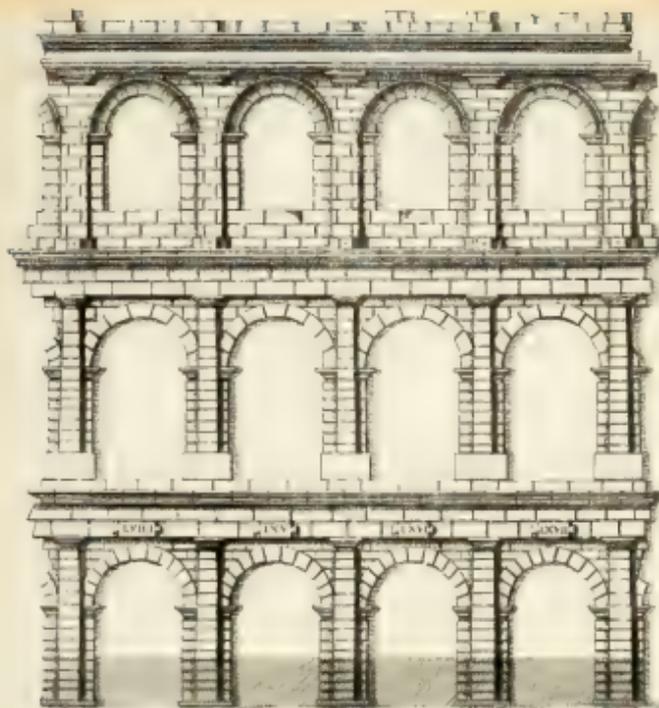
Or venendo al primo recinto dell'Arena nostra, ecco nella quinta Tavola la fronte, e il fianco di quanto ne sussiste, e che per l'angustia della strada da quella parte non si gode con l'occhio nell'originale: tutto è in misura, e con somma esattezza; nel taglio mostrasi anche il profilo. Sbaglio di memoria fece scrivere al Desgodetz, che se ne conservino sei archi. Quel che manca nella cima, può a un dipresso ravvisarsi nel prospetto

Tau. V.



5.

6



Tau.V

1 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 Piedi Veronesi

Mezo Piede Veronese diviso in onze sei

1 2 3 4 5

Mezo Palmi Romano. Archittonico

to del Coliseo, essendo certo, che un ordine di fenestroni era nella parte superiore degli Anfiteatri. Il materiale del Romano è di travertino; di questo, sì nel recinto, come in tutti i pilastri, archi, porte, gradi, e scale interiori, è duro marmo nostrale, parte rosso, e parte bianco delle cave, per quanto credono i più, di Grezana dalla Città sette miglia. Il lavoro è rustico, ma grandioso; di troppo maggior' opera farebbe stato l'appianar quì, e ripulire queste pietre vive, che il travertino di Roma. L'Ordine in tutti tre i piani è Toscano, benchè altri abbia scritto vedervisi tre ordini d'Architettura. Le parti lavorate, cioè il Sopraornato del terzo piano, e i capitelli, e cornici degli altri due, sono di bianco, il restante regolarmente è di rosso, il che dovea fare un accordo a gli occhi molto grazioso. Le scale interne, e i gradi ancora, si vede da quel che n'avanza ch'eran di rosso. Le pietre vi furono usate molto grandi, formandosi col pezzo istesso, che con le teste vien' a far faccia di parte e d'altra, tutto il fondo de' pilastroni. Non furono disposte regolarmente, ma senza cura d'uguaglianza, o di corrispondenza fra loro, il che nel disegno esattamente si rappresenta. Però forse ad alcuni stranieri parve l'Architetto poco perito, pensando consistere in questo l'Architettura.

*Diaz. It.
c. 28. Architettura
non singularis peritiae fuisse.*

tettura . La rusticità del lavoro , e le bozze in ordine Toscano , e in mole di tal genere , e di così fatto materiale , sembra contribuire a grandiosità , e a robustezza . E' osservabile l' antico uso di non ripianar nelle pietre l' intero de i lati interni , che debbono congiungersi , ma un largo orlo solamente , lasciando rozo , e più basso il mezzo ; o fosse per risparmiar lavoro , o perchè non così agevol sarebbe il far che si unissero esattamente , se dovessero per tutto lo spazio combaciarsi insieme : il che non si vede però in tutti i siti delle fabbriche . Da tal segno si possono riconoscer talvolta le pietre d' antichi edifizj usate ne' moderni ; ed alcuna dell' Anfiteatro si riconosce anche da questo tra le molte , che a tempo de' Scaligeri furono usate nel pedamento del muro , che ricinge l' orto del Capitano , dove quelle , che sopravanzan da terra , fanno fede delle molte più , che saranno state gettate ne' fondamenti .

In tutto questo recinto , e così nelle parti interne che son di marmo , non si vede usata mai calcina , o malta , ma commesse le pietre senza intriso di forte alcuna . Si combaciano bensì perfettamente , e son collegate insieme , nelle volte de gli archi con perni , o chiodi , nelle parti rette con chiavi di ferro , o morse . Tale fu l' uso antico ; e quanto
antico,

ntico, ottimamente il dimostra un pas-
 so di Tucidide, il quale nelle grosse mu-
 ra, per consiglio di Temistocle fabrica-
 re da gli Ateniesi intorno al Pireo, affer-
 ma, che non era nè ghiaia, nè malta, ma
 pietre grandi commesse insieme, e tagliate in
 quadro, le esteriori delle quali collegate fra
 loro con ferro e piombo: così credo doverfi
 rendere le sue parole. Molti sono i luo-
 ghi di Scrittori Greci, ne' quali l'istesso
 si ravvisa. Quinci come il Fontana affer-
 ma, arduo fu per la concatenazione delle
 spranghe il lavoro di chi smantellò in e-
 tà men rimote una parte del Coliseo.
 Si praticavano tai legature solamente
 nelle pietre esteriori, come abbian' or
 veduto nel Greco Storico, e conferma
 Vitruvio, ordinando, che con piombo,
 e spranghe di ferro siano legate le fronti.
 Da questo uso di contenere l'antiche fa-
 briche vennero a nascer poi col tempo
 que' tanti buchi, che si veggon nel Co-
 liseo, de' quali tante bizarrie sono state
 dette, e singolarmente, che fossero ope-
 ra de' barbari, o che servissero per pian-
 tar legni da sostener tende in occasione di
 Fiera. Un Ragionamento sopra di essi
 compose il dotto Vescovo Suarefio, del-
 le sei varie opinioni componendo la sua.
 Ma abbiassi per certo, non per altro esse-
 re stati fatti, che per prendere il metal-
 lo, quale stringeva una pietra con l'al-
 tra. In fatti asserisce lo Scamozio nel
 libro

libro delle Antichità di Roma, aver conosciuto, che in ogni parte del Coliseo, o furon levate, o tentato di levar le chiavi. Forse ne' mezani secoli il metallo era più raro, e in maggior prezzo; e forse l'abbandono di quella parte della Città la fece frequentare da guardiani d'armenti, e da pastori, che dalla povertà, e dall'ozio erano indotti a sì fatto lavoro. Io sospetto fosse già cominciata a tempo del Re Teodorico tal misera sorte di latrocinio, potendo di ciò intendersi la riprensione da lui fatta a chi rubava dalle muraglie il metallo, e 'l piombo. Nell'Arco di Susa veggonsi per l'appunto gl'istessi buchi, come si può osservare nella stampa datane da me nell'Istoria de' Diplomi, e de' gli Atti, dove ho fatto rappresentar tali buchi come veramente sono. Richiesto, quando fui sul luogo, che significassero, in pruova di quanto ho detto feci osservare, come i buchi soprastanno sempre al congiungimento di due pietre, e non si veggono oltre a una certa altezza. Ma perchè ognuno si rendea difficile a crederlo, mandato in cerca di scarpelli, e fatto fare un simil buco in sito non ancor tocco, apparve la chiave, qual levata, e portata meco conservo fra le cose antiche da me raccolte. Il ferro, così perchè più tenacemente legasse, come perchè fosse da ruggine difeso, è tutto circonvestito

di

Cass. Var.

d. 3. 31.

di piombo, onde appare il riscontro, e la verità de' sopraddotti passi di Tucidide, e di Vitruvio. Disse Gioan Battista Alberti, avere osservato negli edifizj antichi, che il ferro si guasta, e non dura; così è veramente: ma con questa circospezione lo assicuravano. L'effetto di tal concatenazione si riconosce a maraviglia nell' Ala, ch' or consideriamo del nostro Anfiteatro; perchè pietre veggonfi là nell' alto quasi affatto fuor dell' altre, e pendenti, senza apparire come si sostengano: così un de pilastri superiori incurvato grandemente, e smusso, in atto di minacciar ruina: non pertanto son più secoli, che in tal' aspetto ogni cosa si mantiene senza far mossa.

Una differenza molto considerabile è da osservar nel profilo delle pareti esteriori tra il Romano Anfiteatro, ed il Veronese; cioè che nel Romano il ritirarsi, che va facendo la grossezza di piano in piano, è sempre verso il di dentro, dove però il muro vien quasi a piombo: all' incontro nel Veronese il muro va sempre diminuendo nell' interiore, e poco si ritira, e scema nel di fuori. Disse il Serlio, che il ritirarsi verso l' interno, come fa il Romano, dà all' edificio maggior forza: par che l' effetto comprovò il detto suo, mentre tanta parte si è mantenuta dell' esterna facciata nel Romano, e sì poca nel Veronese. Tutta-

via si è pur conservato interamente il recinto di Pola, che scema anch' esso nel di dentro; e vediamo dall'uno, e dall' altro, ch' anche il contrario modo era d' uso antico, e porta il beneficio d' acquistar maggiore spazio nelle parti superiori; l' effetto di che si riconosce prima nella volta, che cuopre il nostro primo portico, poichè il muro di essa imposta tutto fu la grossezza de' pilastri inferiori, che degrada nel secondo piano; e si vede ancora nel piè dell' altra volta superiore, poichè questa ancora impostava su quella parte, che degrada nel terzo.

CAPO TERZO

Primo recinto dell' Arena.

LE arcate dell' Arena, o sia gl' ingressi attorno, erano settantadue; quelle del Coliseo erano ottanta: dal che, e insieme dalla misura de' pilastro- ni, e larghezza delle aperture, risulta non esser questa minor di tanto, quanto altri pensa, benchè il mancar qui l' esterna, e superba fronte, faccia per di fuori parer piccola cosa quest' edificio rispetto a quello. Gli archi dell' Anfiteatro (se tal fu) di Nimes non son più di sessanta, come si ha dall' Atlante Franzese citato sopra. Ottanta si asseriscono
quei

quei di Capua; ma chi pretende averne fatto personalmente ricerca, mi afferma, non poter' esser tanti, e difficilmente poterfene adesso rilevare il giusto, e facilissimo esser l'equivocare. Afferma parimente, così in questo, come nel farne la pianta con due portici esteriori l'un presso l'altro aver' avuto prima parte la supposizione, che dovesse quell' Anfiteatro essere interamente l'istesso, che quel di Roma: sopra di che io non ardirò far decisione.

Ogn' arco ha sopra il suo numero, come nella Carta si vede: circostanza non osservata da chi del Romano ha scritto, e malamente ommessa, poichè serviva al buon ordine dell' entrare, o uscire infinita gente in breve tempo, e senza folla, o confusione alcuna, diviso il popolo per contrade, o per classi in parti, ed assegnate a ciascuna le sue porte. Così avveniva appunto anche nel Circo, dopo diviso in trenta Curie il popolo, e distribuiti a ciascuna d' esse i suoi luoghi da Tarquinio, come si legge in Dionigi, ed in Livio. I numeri sono scolpiti nell' architrave con segno di cartella che gli contenga: quei del Romano, che trentuno ne conserva, cioè dal XXIII al LIII, sono senz' altro ornamento tra l' architrave, e l' archivolto, o sia la fascia dell' arco: gli ho però fatti mettere nel mio disegno. Delle pietre segnate

Dio. Hal.
lib. 1.
Liv. 1. 2.

di questi numeri , che furon già sopra i nostri archi or distrutti , una se ne vede nella pila di mezo del ponte dalle Navi, altra nella porta delle carrozze del Sig. Bertoldo Pellegrini, ove serve da più secoli di pilastrata .

*Amph.
cap. 7.
desident
terra
ceden-
te.*

De' pilastroni inferiori resta profondata una parte nella terra , come mostra il disegno : la ragion di che non è già quella , che stimò Lipsio , il quale poco istruito si mostrò veramente nell' arte edificatoria, quando scrisse, sprofondarsi in tal modo sì fatte machine per lo gran peso, cedendo il terreno; mentre ognun sa , che se le fabbriche non posassero sul fermo , e sodo , ma cedesse il fondo , si scompaginerebbero , e n' andrebbero ben tosto a terra . Vien tal danno per l'alzamento del terreno fatto all' intorno , secondo il fatal disordine delle Città, quando non ci si stia con avvertenza , a cagion de' materiali caduti , o portati . Si può con tutto questo aver' ora qui il piacere di veder' uno de' pilastroni fin dal suo fondo, essendosi a questo fine fatto disterrare, e scoprire, insieme col suo interno del portico .

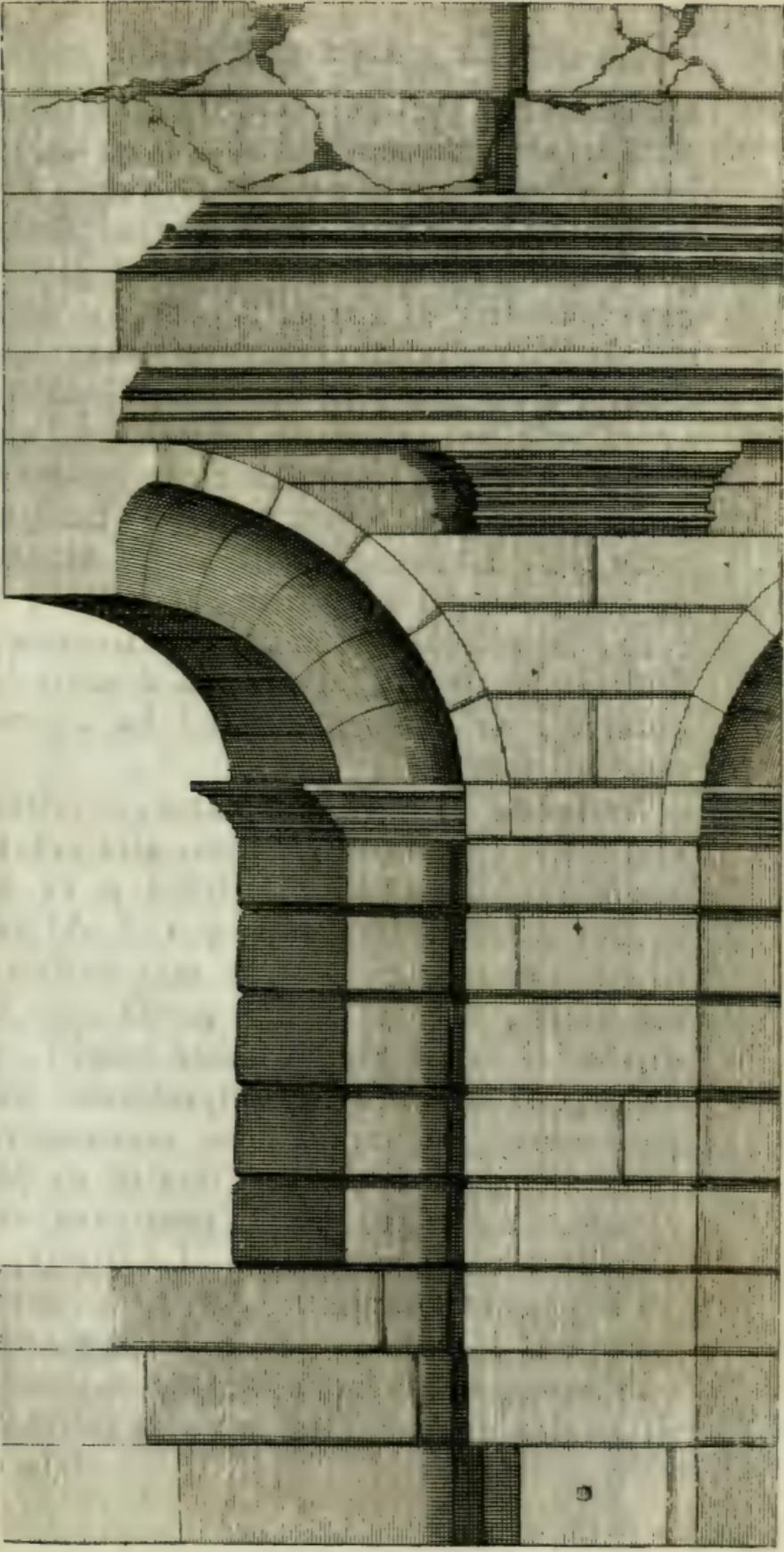
Questi pilastri dal pavimento all' imposta sono alti piedi 10, once 10. Hanno in fondo una lastra alta più di mezo piede , qual viene in fuori quasi mezo piè più del rimanente , e serve di basamento . Il capitello (così chiamo l' imposta
del

dell' arco, perchè rigira tutto attorno) ha d' altezza p. 1. on. 8. e di sporto on- ce 8. La fronte de i pilastri è di p. 6. on- ce 3. della qual misura cresce il fianco alquanto più di mezzo piede . Il contra- fronte è minore alquanto più d' un' on- cia del dinanzi, e così a proporzione av- viene nell' altre parti interiori, doven- dosi ristringer tutte a misura che s'acco- stano al punto . Il contrapilaastro , o sia colonna piana, corre dal piede alla som- mità, e partendo il capitello del pilastro va a sostener l' architrave : ha di lar- ghezza p. 2: on. 8. di altezza piedi 19. di risalto meno d' un oncia , ed un piede e mezzo d' altezza nel capitello. Non aven- dosi in quest' edificio colonne, non ho formato modulo, ma mi servo sempre dell' istessa misura di piedi, e d' once . Nell' Anfiteatro Romano i pilastri infe- riori hanno p. 6. 8. di fronte, e nel mezzo di essi in luogo del nostro contrapilaastro una femicolonna Dorica, che risalta p. 2 8. La larghezza de i vani è di p. 13. Altre misure, che facciano a proposito nostro non dà il Fontana, onde facil- mente si sbriga .

La larghezza de' nostri vani archeg- giati , cioè de' quattro ingressi che ci ri- mangono, è di piedi 11. 8. non però u- gualmente, come diremo altrove. L' al- tezza dell' arco dal pavimento alla som- mità è di p. 18. Come questi vani erano
altre-

altrettante porte, così fuor dell' occasione di spettacoli si tenean chiusi: ed appaion però ne' fianchi de' pilastri presso alla fronte (come può osservarsi nel disegno, ove rappresenta il taglio) gl' incavi da terra al capitello, larghi quasi un piede, ne' quali entravano i cancelli, o porte, che par non si aprissero, ma si levassero affatto i giorni solenni. L' architrave sopra i capitelli delle colonne piane è alto p. 2. segue il fregio alto due once più. L' uno e l' altro vien formato da due fasce per così dire, semplici, e roze, la più bassa con sua prominenza, l' altra che rientra. Lavorata è bensì la cornice, ch' è alta p. 1. 8. ed ha altrettanto di sporto.

Passando al secondo piano, è prima una fascia che rigira intorno, alta p. 1. 3. Sopra questa si alzano i pilastri p. 12. 2. Siegue il lor capitello alto p. 1. 8. Al piè di essi è una lastra in costa non rustica, ma liscia, alta p. 3. 6. e grossa once 8. quale dal venir fuori in due luoghi, e dallo spianamento, e impressione nel pavimento si conosce che continuava tutto attorno, e veniva a servire di parapetto, e di riparo a chi caminava nel corridore di questo piano. La fronte, o sia larghezza de' pilastri è p. 5. 6. altrettanto è il lor fianco: la colonna piana, che hanno nel mezzo, è larga p. 2. 10. ha di risalto once 6. alta sopra la lastra in
costa



1 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Pied.

costa p. 21. 8. suo capitello p. 1. 8. Pilastrate, che tengon su l' arco, oltre alla lastra di p. 3. 6. alte p. 8. 8. larghe p. 1. 3. sporto dell' imposta mezo piede. Altezza dell' arco p. 20. 2. larghezza de' vani p. 12. 3. non però tutti ugualmente. La grossezza della volta di sotto, e del pavimento di sopra, di cui si vede il segno ne' pilastri, importava piedi 2. 2. L' architrave di questo piano è alto p. 1. 7 il fregio p. 1. 9. la cornice p. 1. 4. e son dell' istessa forma, che i precedenti.

Nel terzo piano le tre fasce, che servivano di parapetto, son' alte, piedi cinque; la fronte de' pilastri è larga p. 8. 8. il fianco p. 2. L' arco alto p. 12. 8. la pilastrata è alta p. 8. l' imposta è di p. 1. 2. Le colonne piane, a perpendicolo su l' altre, son larghe p. 4. 4. ma queste è da avvertire, che dal capitello delle pilastrate in su si perdono, restando tutta parete uguale, di che non s' avvede chi sta giù, sì per la distanza, e sì per la ragione del capitello di piedi 1. 9. che ciò non ostante è di sopra. Larghezza del vano è p. 9. 6. gli archi in facciata son fatti a guscio, e con aperture sì proporzionate, semicerchi sì ben girati, pietre incavate con tanta maestria, e con accordo di tale ornamento sì grato in tal' Ordine all' occhio, che chi gli mira in ragionevol distanza, e più d' alto che sia possibile, non può saziarsi di riguardargli.

gli. Se ne ha la mostra nella sesta Tavola, dove si vede anche il Sopraorna di questo piano, che monta in tutto p. 6. ma di questo nel seguente Capo.

CAPO QUARTO

Sopraornato Toscano non osservato finora da' Maestri in Architettura.

PER notizia intera e perfetta delle parti architettoniche conservate nel primo recinto, non resta che di osservarle in grande con la misura de' membri, e co' lor' abachi, listelli, e gole, quali nella settima Tavola si sono espresse. Ma riflessione particolare merita il Sopraornato del terzo piano co' capitelli, sopra cui posa, essendo che nuova, e importante scoperta può trarsene, per supplire una lacuna, per dir così, che si ha finora nell' arte. Allora che nel secolo del 1400 cominciò in Italia a riscaldarsi lo studio delle scienze, e dell' arti, cominciò altresì a rifiorire la sana Architettura pel gusto d' antichità, che andò nell' istesso tempo forgendo, e per la notomia delle Romane fabbriche, che prese a farsi. I principali Maestri raccolsero a comun beneficio da esse, e pubblicarono in varj tempi le regole degli

Or-

Ordini, e singolarmente negli ornamenti, non mancando edifizj, che gli abbiano conservati, e da cui potessero apprendergli. Impararono adunque il Dorico principalmente dal Teatro di Marcello, l' Ionico dal Tempio della Fortuna virile, il Corintio dal Panteon d' Agrippa, il Composto dall' Arco di Tito, e tutti da più altri avanzi qua e là. L' Ordine Toscano solamente rimase all' oscuro, per non essersi trovato in Roma edificio antico, che n' abbia conservato l' ornamento; per lo che non è mancato poi chi abbia creduto fosse tal' Ordine, come più massiccio degli altri, così affatto rozzo, e privo delle grazie dell' arte; essendo anche fermato da i più, che nel Toscano gli architravi fosser di legno, quasi fabbriche nobili in tal ordine non si potesser fare. Meritava per altro quest' Ordine d' essere investigato con più cura de gli altri; sì per essere proprio nostro, e nativo d' Italia, come per essere il primo, e il più antico. Nativo d' Italia fu l' ultimo ancora, cioè il Composto, onde de' cinque Ordini tre n' inventò la Grecia, e l' Italia due, il più robusto, ed il più ornato; l' uno, che fece agli altri la strada, l' altro, che impose termine all' arte. Meritava ancora d' esser più degli altri studiato il Toscano, perchè abbracciò già più che non vien creduto, e non fu una sola la sua maniera: lo raccolgo

l. 4. c. 7. de Tuscanicis generibus. da Vitruvio, ove fa menzione *de i generi Toscani*, e dice, come v'era chi ne trasportava le disposizioni delle colonne nell' Ionico, e nel Corintio. Egli per altro non computò il Toscano insieme co' tre Ordini Greci, come non vi computò il Composto, e non parlò delle Toscane, ove dell' altre colonne. De' modi Toscani parlò più tosto in quanto alla distribuzione de' lor Tempj, che in quanto alla simetria degli Ornati, quali si può quivi arguire fossero variamente composti.

Leon Battista Alberti Fiorentino, primo dopo le antiche età, che d' Architettura pieno, e dotto Trattato desse fuori, descrisse nel settimo libro l' ornato degli altri quattr' Ordini, ma non parlò del Toscano, anzi nol computò tra gli Ordini: nè faccia inganno la traduzione del suo libro, che dividendo in capi, nell' argomento prefisso all' ottavo del libro settimo dice trattarsi in esso del capitello Toscano; mentre vi si tratta poi del Composto, e quegli argomenti non sono nell' original Latino dell' Autore, stampato dopo sua morte in Fiorenza nel 1485. come altresì dove nel capo antecedente dice il volgare, che *i Toscani trasferirono ne' lor capitelli tutti gli ornamenti, che e' poterono trovare*; il Latino dice, che così fecero gl' *Italic*, e intende del capitello Composto, o sia Roma-

no. Confusion genera in ciò qualch' altro Scrittore ancora, come il Vasari, che l'Ordine Romano, e Composito dice trovato da' Toscani, e al Toscano dà nome d'ordine Rustico. Daniel Barbaro nella sua nobil versione, e illustrazion di Vitruvio trattò quasi d'ogni cosa pienamente, ma il Sopraornato Toscano non toccò, come dal suo Autore non toccò. Ne diede bensì la forma Bastian Serlio, ma in tutto di sua invenzione, e capriccio, e poco in questa parte felicemente. Discepolo del Serlio, il quale chiamato in Francia da Francesco I. porto l'Architettura di là da monti, fu Filandro, che illustrando Vitruvio, mostrar volle anch' egli tutte le parti del Toscano; ma nè dall' Autor suo prendendole, nè dall' autorità d'edifizio antico. Il Barozzi da Vignola confessò candidamente d' avere in questa parte lavorato di sua fantasia, e ciò dic' egli, *per non aver trovato fra le antichità di Roma ornamento Toscano, di cui n'abbia potuto formar regola, come degli altri quattr'Ordini.* Scrive però il Chambray, che non avendo gli Architetti trovato esemplo antico del Sopraornato Toscano, non fa gran conto delle loro invenzioni. Ora egli è certo, che poteano i detti maestri supplir felicemente a tal mancanza, e con fondamento insegnare qual fosse il vero ornato Toscano, se avessero con più

P. 210. 3

di-

diligenza osservata l' Arena nostra, nel terzo piano della quale si conserva intero, e pulitamente eseguito. Leggendo io già nel primo libro d' Andrea Palladio, che dall' Arena Veronese ei prendesse le faccie dell' architrave, fregio, e cornice Toscana, mi pensai tosto, ch' egli solo avesse dato nel segno: ma osservando poi, che dopo questo ei mostra un architrave senza membri, un fregio senza pulitura, una cornice con altre parti, e tutto con diverse misure, m' avvidi, ch' egli pure per l' angustia della strada da quella parte tralasciò come gli altri d' osservare il più alto piano, che quasi solo meritava d' essere osservato, e si regolò co' due di sotto; e questi ancora mischiò forse con altri edifizj, da cui disse aver parimente tolto. Lo Scamozzi, che lavorò di sua testa il Toscano, cercò d' andarsi aiutando con autorità d' antichi frammenti; ma egli potea vederlo qui intero, e in opera, con che non avrebbe poste nel suo Fregio teste di travi.

Trapassando adunque i due piani di sotto, dove architrave, e fregio si formano da due fasce rustiche come il rimanente, osservarsi prima, che il capitello, da cui si regge il più alto architrave, ha il doppio più di membri degli altri, con tondino, e gola dritta fra due reverse. L' architrave poi è diviso in quattro parti, due piani, gola riverfa, e
li-



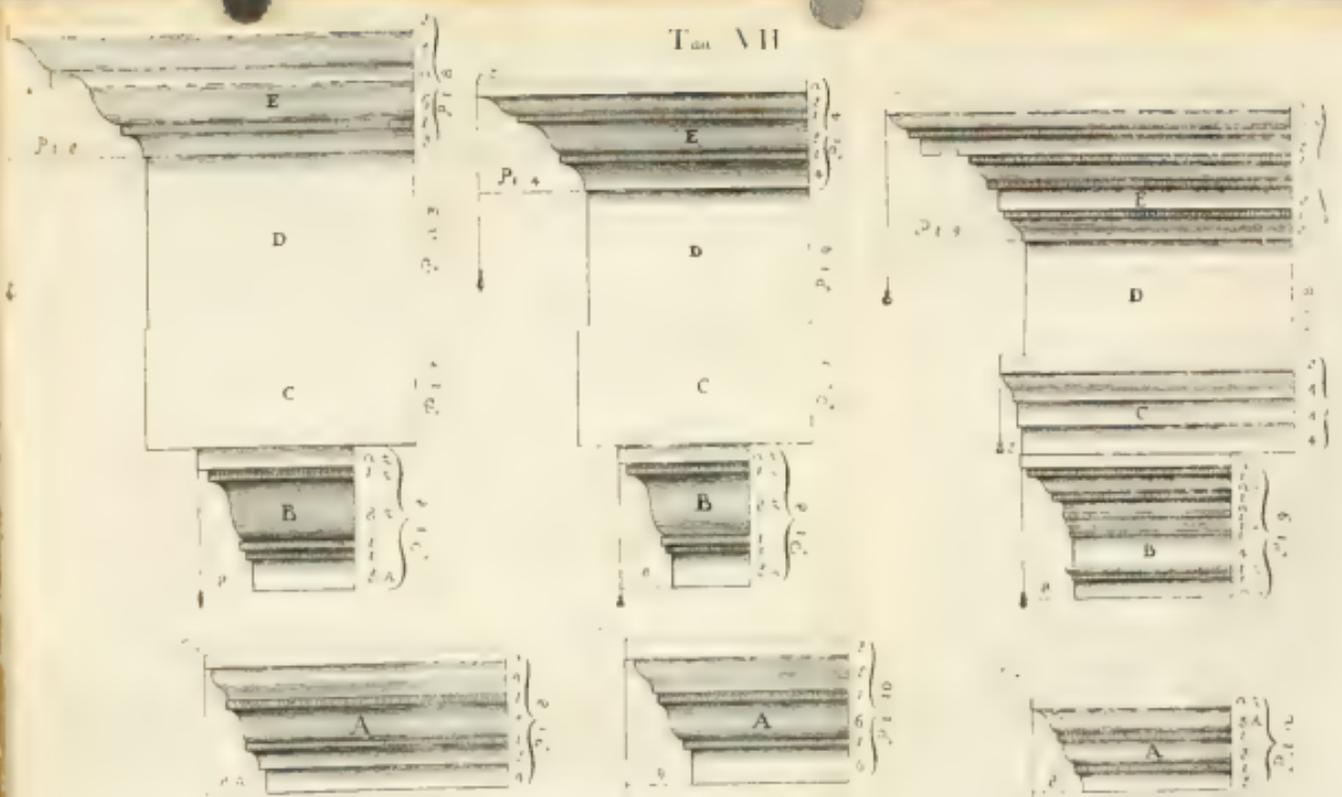
P. 1:9



3
5
1
6
7
6

P. 1:10

Tav. VII



I° Piano
 A Meta dei Imposta degli Archi
 B 1/3 spello della Colonna prima
 C Architrave D Trogo E Cornice

II° Piano

III° Piano

lista : di esso si può veder da vicino un pezzo nella torre dell' orologio al Castel vecchio, presso l' Arco de' Gavii, dove le pietre più grandi che si veggono, furon quasi tutte dell' esterno recinto dell' Anfiteatro. Il fregio è schietto, ma spianato, e pulito, e da quest' Ordine si par qui lo togliesse il Dorico del Coliseo. Siegue la cornice con membri parimente il doppio più dell' altre, molto ben disposti, e con gocciolatoio, come apparne' disegni. Ecco però come divisasse gli ornamenti suoi l' Ordine Toscano, diversi per certo da quelli degli altri, e più sodi, ma nobili, e ben accordati. Non mancherà chi opponga quest' ultimo Sopraornato potersi aver per Dorico, con che n' andrebbe a terra la pretesa scoperta dell' ornamento Toscano: ma non dirà così chi osservando esser Toscani ambedue i piani di sotto, ben sa dedurre con sicurezza, altro che Toscani non poter però essere anche i superiori; poichè o tutti d' Ordine diverso, o tutti dell' istesso convien siano i piani d' un edificio: però nel Coliseo ciascuno è vario, e nel Settizonio di Severo tutti eran Corintii. Daviler moderno Franzese nel suo Corso d' Architettura, o sia versione, e comento del Vignola, afferma non esservi monumento antico, in cui si possa trovare Ordine Toscano regolare; e dice, che gli Anfiteatri di Verona, Pola,

e Ni-

e Nimes son troppo rustici per servir di regola al Toscano, e per aver luogo negli altri Ordini. Io non so intendere, come Architetti ancora per le pietre non ripianate, e imbrunite, e smuffate dal tempo potessero giudicar cattiva l'architettura, e non meritevole un sì maestoso, e regolato, e ben accordato edificio d'esser computato tra quelli, che non a caso, ma furono ideati secondo alcun' Ordine; così interpretando, che Daviler si voglia dire, ove scrive, che tale Anfiteatro non dee aver luogo con gli altri Ordini. Condanna egli ancora il far bugne, come diciam noi, o sia bozze, come dicono i Toscani, nelle pietre de' pilastri, il che dice metter confusion nell'architettura, e farle perder la sua forma, e grandemente però condanna l'Anfiteatro Veronese, nel qual vorrebbe fossero le bozze solamente nel corpo dell'edificio, ma non ne' pilastri; con che si farebbe un disaccordo all'occhio disgustosissimo, e si perderebbe assai di grandiosità: ma non osservò in oltre il mirabil' uomo, come questo è un edificio, che nel di fuori in pilastri, ed archi consiste tutto. Quanto al perderfi per tal rusticità d'opera la forma dell'Ordine, come parve anche al Chambray; questi valentuomini avrebbero facilmente conosciuto il loro inganno, se oltre alli due piani inferiori, che pur son regola-

ti, e ben' intesi, ed oltre a' loro capitelli, e cornici, che non sono certamente *en bossage*, avessero alzato gli occhi alla sommità dell' Ala, dove avrebbero veduto un Sopraornato sì pulito, e sì ben condotto, che insensato in tal materia è da dire chi non lo gusta. E poichè la ristrettezza della strada da quella parte non ne lascia godere a bastanza, non lasci il forastiero dilettaute di sì bell' arte, di farsi condurre a certa alta fenestra di povera casa alquantq distante, perchè quivi le belle arcate del terzo piano col superiore ornamento gli presenteranno una gioconda veduta in sana e legitima architettura.

Il Desgodetz, che non diede a questa fabbrica nome d' Ordine alcuno, nell' ultima sua Tavola mostrò il profilo in grande di tutte le parti, ch' abbiain finora descritte, e corresse il Serlio in alquant' membri, per colpa forse degl' intagliatori, malamente espressi. Stupisco, come nè l' un nè l' altro rifletteffe all' averfi qui il compimento dell' ordine Toscano. Ma non bastò qui la diligenza del Desgodetz per rappresentare interamente il vero. Va bene nel prim' ordine l' imposta: va bene anche il capitello de' contrapilastrì, o colonne piane, ch' egli chiama pilastri. Ma egli mette sotto il fregio uno zoccolo, che non vi è, e che non vi può essere. Ne' membri della corni-

ce è alcuna piccola differenza di misure. Nell'ordine superiore l'imposta dell'arco non ha quel piano sotto, nè quel compartimento di misure, essendo le due gole superiori quasi uguali. L'architrave parimente non fa la prima fascia sì stretta, il che leverebbe la grazia, nè fa strettissima la gola riverfa, che sconcerterebbe altresì, ma i tre primi membri ha quasi uguali. La cornice similmente del Desgodetz ha proporzion diversa di membri, come si potrà osservare paragonando, e l'ha non molto confacente all'uso antico, e non mostra il gocciolatoio.

Il quarto piano potea forse crescer d'ornamento con aggiunger qualche cosa nel Fregio. Due gran pezzi si sono osservati, l'uno ch'è stato adoperato in moderno muro sotto il corridor di mezo, l'altro ch'era sopra, giacente in un anfito del secondo piano, quali mostrano esser parti de' fenestroni. L'altezza in cui era rimasto il secondo, ch'è grandissimo, mostra, che vi cadde da suprema parte. Scorgesi in questi, come le fenestre aveano attorno un corniciamento, che non è in quelle di Roma, e come il traverso di sopra era alcun poco archeggiato. Ma in oltre a pochi passi dall'Anfiteatro giacea da gran tempo un pezzo d'architrave antico, ch'ora ho fatto trasportar dentro, e scavando nel sito del
recin-

recinto esteriore due frammenti si son trovati di cornice, che molto bene accompagnano tale architrave. L'Ordine in questi è Romano, e i membri, e'l lavoro affatto simile a quel dell' Arco di Tito. Non è da pensare; che possano esser reliquia dell' ultima cima; sì perchè come abbiám detto poc' anzi, insegnano i due piani inferiori di qual' Ordine, anche i superiori si fossero; e sì perchè non farebbero stati convenevoli così fatti intagli in tanto smisurata altezza, e non avrebbero accordato col rimanente. Inclino però a credere, che quei pezzi attenessero al Vestibolo della principal porta, nel qual sito si sono anche scavati, di che si parlerà a suo luogo.

CAPO QUINTO

*Esser favola le Statue del
Ligorio.*

PRima di levar mano dal primo recinto, convien parlar delle statue, ch' altri vuole fossero intorno all' Anfiteatro. Dinanzi alle colonne quadre del terzo piano, il Ligorio disegnò altrettante statue nella sua carta. Tanto bastò, perchè tal vaghezza fosse da tutti abbracciata, di modo che senza statue non si è poi fatto più disegno, e se n'è talmente

impressa la fantasia comune , che senza
 quelle figure nulla parrebbe a molti esser
 l' Anfiteatro : anzi a emulazion del no-
 stro si pongon' ora anche nelle stampe
 d' altri. Non pertanto egli è indubita-
 tissimo , che coteste statue nè vi furono,
 nè vi doveano , nè vi potean' essere ; e
 non è di piccol danno alla sana idea dell'
 Architettura il far credere , che gli An-
 tichi collocassero così balordamente sta-
 tue per di fuori in edificio di tal natura,
 dinanzi pareti, o pilastri , che non han-
 no nicchia alcuna , e sopra lo sporto d' u-
 na cornice , che non potrebbe reggerle ,
 e dove non avrebbero potuto porsi, se non
 sei volte più piccole di quel che richie-
 dea l' altezza . Il vedere , che non sono
 tali statue nell' Anfiteatro di Roma, ch'è
 d' opera tanto più sontuosa ed ornata , e
 dove in tanta abbondanza erano gli Sta-
 tuarii , dovea bastare a far comprendere,
 che non saranno state negli Anfiteatri
 municipali , e lontani . Vera cosa è, che
 nelle Medaglie figure si veggono nel se-
 condo , e nel terzo piano del Coliseo ;
 ma queste ne' vani , e sotto gli archi do-
 ve avrebbero potuto aver luogo, non nel
 sito delle nostre . Aggiungasi , ch' io
 credo molto probabile , non rappresen-
 tarsi per quelle figure delle Medaglie
 statue di marmo o di metallo , se non se
 forse sopra il maggior' ingresso ; ma ne-
 gli altri luoghi non altro che ornamenti
 postic-

posticci di tavola, o di tela, che vi si mettessero ne' giorni de' solenni spettacoli, in segno di festa, e in modo d'adobbo, e con allusioni d'onore a chi dava i Giuochi. Mi son confermato in questo sospetto per aver trovato dell'istessa opinione in Torino il Sig. Abate Filippo Iuvara Messinese, Architetto, che sostiene in oggi l'onore della nostra età a fronte dell'antiche. Certa cosa è, che fatto osservare a Roma in que' siti, orma non vi apparisce, nè indizio alcuno di piedestalli, o di basi, e che non si è inteso mai di statue disotterrate in quella parte. Quinci è forse, che la stessa Medaglia di Tito, ma di mezzana grandezza, da me veduta non mostra figure; e quindi è, che nelle diverse Medaglie quelle figure son diverse; e quindi è ancora, che dove nel quarto piano del Coliseo veggiam finestre quadrate alternatamente, nelle Medaglie veggiamo gli spazj intermedii, non nudi come son nella fabrica, ma occupati da certi tondi, che pajon clipei, ed altro non possono rappresentar, che ornamenti posticci, quali si ponessero, e si levassero. Nell'alta machina descritta da Erodiano per la Deificazione de' gl'Imperadori racconta egli, che pitture varie, e figure d'avorio si metteano attorno; e nella Medaglia d'Antonino con detta machina una statua vedesi nella sommità; non

per tanto è certissimo , che non di marmo sarà stata, nè di metallo, poichè tutto dovea avvampare, e ridurfi in cenere. Sede più propria alle statue fu il Teatro, e con tutto ciò nè quel di Pompeo, nè gli altri ebbero statue permanenti nel di fuori .

cap. 22. Il P. Montfaucon nel Diario Italico , e nella raccolta d' Antichità , numeroso popolo di simulacri ammette intorno all' Anfiteatro di Capua, quale presso tal riverito Scrittore incontrò miglior sorte di molt' altre cose Italiane. Narra egli adunque , come sopra gli *Epistilii* dell' inferior piano son le teste de i Numi ; sopra quei del secondo gli Dei stessi dall' umbilico in su , e sopra quei del terzo le statue intere de' medesimi; riflettendo come mancava questo genere d' ornamento al Coliseo Romano, e quanto bella cosa dovea essere il veder' in un circuito solo tutta la turba dell' antiche Deità nella lor vera forma . Parrebbe, ch' ei credesse , dover cotesti *Epistilii* in ogn' Ordine prolungarsi , talchè prima capissero le figure fino al petto , poi con tutto il busto, poi fino a' piedi . Ma nuovo è prima l' intendere , come busti , e statue stessero su gli *Epistilii*: perchè o vogliasi intender questa voce de gli architravi, come ragion vuole, e l' usa Vitruvio , o de' capitelli, com' altri la prende, e suol malamente spiegarfi; giocon-
da

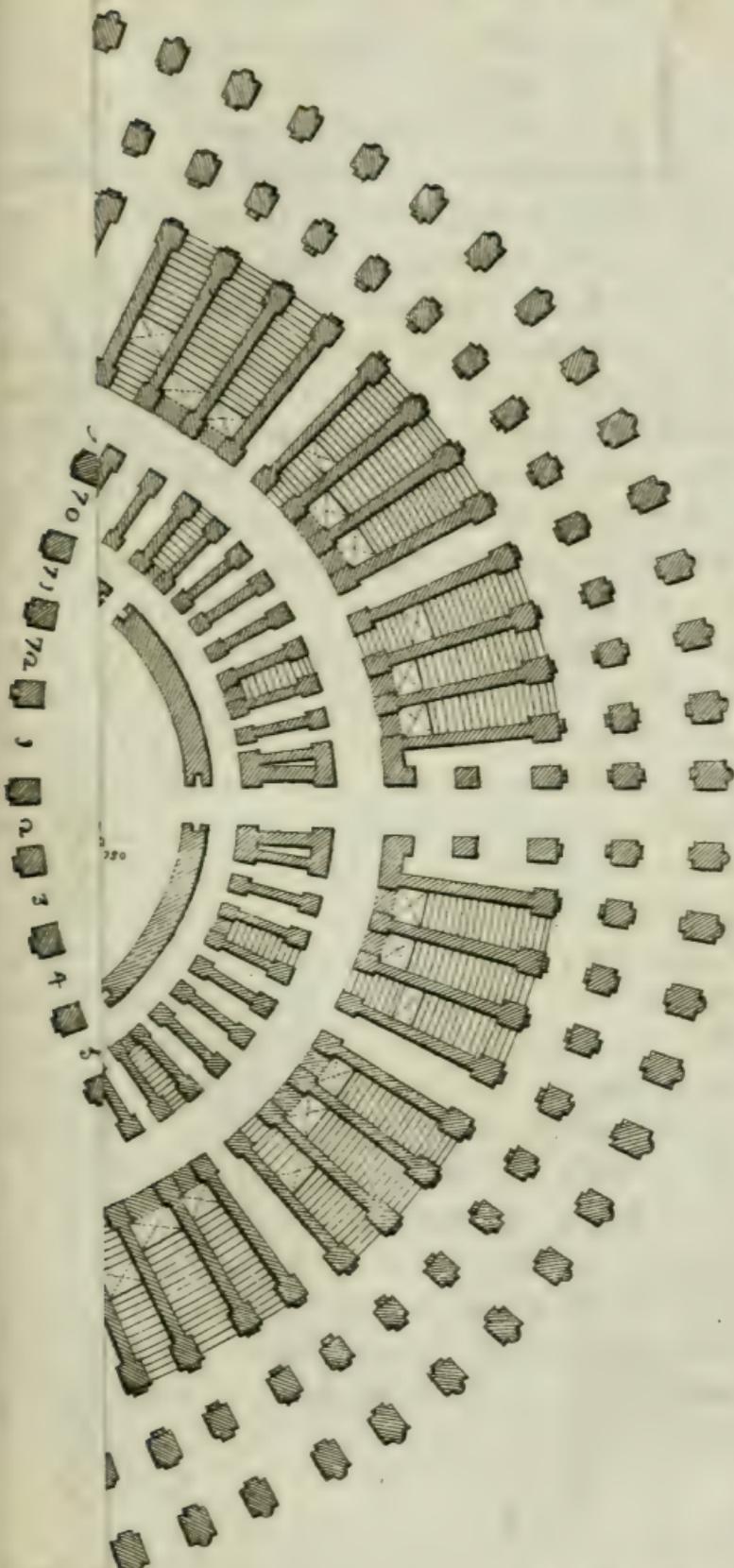
da cosa è l' udire, che posassero statue sopra architravi supposti a' fregi, o sopra capitelli supposti ad architravi. Nell' *Antichità Spiegata* dicesi, che queste cose posavano sopra ogni colonna; ma le semicolonne, ch' erano attorno, avean sopra di se gli architravi. Non men grazioso è il pensare, che per un sito d' ottanta figure avessero scelto per argomento di rappresentarvi i Dei, quasi tanti n' avessero i Romani de' principali, e comuni da porre nell' istesso grado. La verità sì è, che nelle due arcate inferiori, quali si conservano, le chiavi degli archi portano effigiata di rilievo una faccia col principio del busto, e che niente più avranno avuto gli ordini superiori, vedendosi anche nel Coliseo gli Archi affatto simili in tutti quattro i piani. Non è mancato chi dalla descrizione sudetta si sia mosso a dire, che busti, e nicchie in copia fossero anche nel Coliseo, quali restassero sopra gl' ingressi per di dentro, benchè di ciò alcun vestigio non si ravvisi, nè per sì fatti ornamenti opportuno luogo additar si possa.

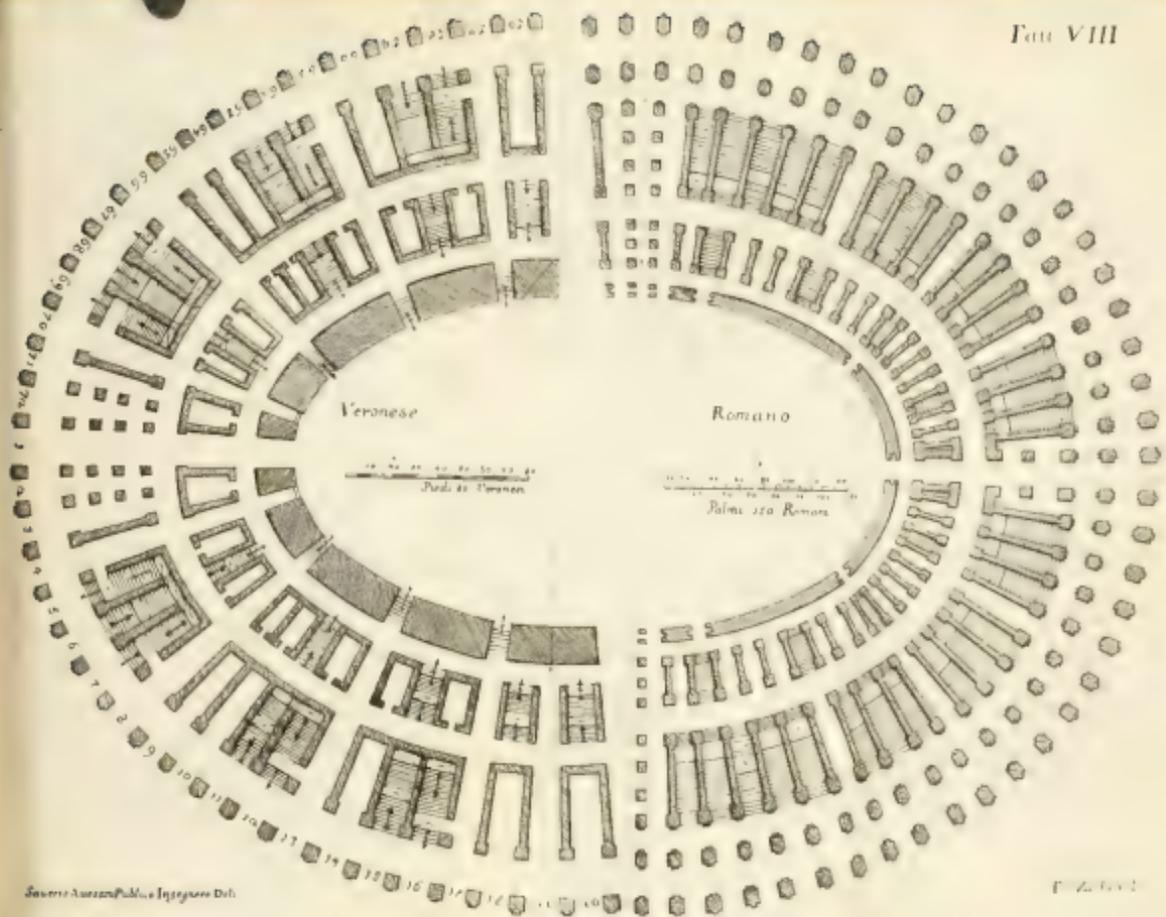
Tornando alle nostre statue, motivo di tanto inganno diedero alcuni dadi di pietra, che si veggon su la cornice seconda al piè delle colonne piane, come appar nel disegno: ma questi son sì piccoli, che non avrebbero potuto servire se non per figurini, là dove in quell' altez-

za volean' esser colossi , con gran piede-
 stallo , e con incavo nelle pareti per ri-
 cettargli . Nè farebbero svanite qual pol-
 vere settantadue sì grandi statue senza
 che molti e molti pezzi se ne fosser ve-
 duti , e difotterrati . Che s' altri mi ri-
 chiede a che dunque servian que' dadi ,
 dirò prima , come ho osservato in mezo
 d' ognun di essi buca in quadro , nella
 quale un legno potea piantarsi , e altro
 foro per davanti accennato nel disegno ,
 che serviva d' esito all' acqua , e da cui si
 raccoglie , come quel vano non era pie-
 no, nè coperto sempre : ho osservato an-
 cora , come altri dadi simili erano anche
 sopra la terza cornice vedendosene tut-
 tora due al piè delle colonne quadre
 dell' ultimo piano . Questi abbiassi per
 certo , che non nel mezo , ma saranno
 incavati presso la parete , affinchè in essi
 potassero le travi , quali forando la cor-
 nice superiore, servivano al Velario : tan-
 to ho riconosciuto a Pola , dove pari-
 mente veggonsi in quel sito pietre del
 tutto simili col buco sopra , che si unisce
 all' incavatura del muro . Ma di quelli
 che presso noi son su la cornice seconda ,
 e col buco in mezo , non saprei altro pen-
 farmi , se non che ne' giorni di spetta-
 colo , e di concorso vi si piantassero ves-
 filli , trofei , cartelloni , figure , e altri tali
 ornamenti , che alla solennità si riferis-
 sero .

CAPO

Tau.VIII





CAPO SESTO

Pianta dell' edifizio . Vie , ed ingressi nella piazza .

Volendo procedere innanzi nella descrizione , metto prima dinanzi a gli occhi la pianta generale . Vi accompagno quella del Coliseo , come l' hanno data Fontana , Desgodetz , e gli altri , i quali dal Serlio più che dal vero par quasi poterli sospettare che la prendessero . Apparirà da questa , inoltrandosi il Trattato , e si riconoscerà tanto più quando verremo al secondo piano , quanti errori siano finora corsi in materia dell' Anfiteatro ; poichè la nostra pianta così del pian terreno , come del superiore , è presa tutta dal vero che sussiste , nè potea quella di Roma nella distribuzione generale esser diversa . Ho fatto aggiungere nell' uno , e nell' altro disegno un' arcata di più della metà , perchè meglio si vegga l' effetto della via di mezzo per traverso , e si riconosca dal nostro , qual' essa era , e da quel di Roma , come si sono immaginati che fosse . Formasi il tutto insieme , come si vede , da quattro cinte , e da tre corridori eliptici : intendo per cinta il fabricato tra un vacuo e l' altro : affatto simile era quel di Roma , se non

che raddoppiava nel di fuori con un portico di più, avendone due un presso all' altro, sostenuti su gli archi, e divisi fra se da pilastri quadri.

Benchè in questo capo l' intenzion sia d' instruir solamente delle vie, che conducean nella piazza, necessario però è di far' ancora osservare come la cinta interna è d' un muro tutto solido, grosso piedi quindici, che avea sopra di se i più bassi gradi, e 'l Podio; e come le sei aperture per parte, che sono in essa, non davan transito nella piazza, ma per quattro gradini interni, alti ciascheduno once otto, faceano ascender sul Podio, che nel salire veniva a formare il quinto; una ve n' ha tra l' altre, che ha conservati intatti gli antichi gradini con quella lastra, che forma nella grossezza del muro innanzi ad essi il pavimento. Notisi poi, come le due strade di mezo per traverso nè son maggiori dell' altre comuni, nè conducean nel Campo; anzi avanzandosi tra due muraglie, terminan nel portico interiore, ed hanno per contra il muro, onde chi veniva per esse, saliva poi sul Podio per una delle due prossime aperture. Così era indubitatamente anche nell' Anfiteatro Romano, per le ragioni che vedremo appresso, e solamente nello spazio, ch' è dal primo ingresso al terzo portico, potrebbero esservi stati pilastri isolati, e comunicazioni

di tre strade, come si suol mostrar ne' disegni. All' incontro l' interior recinto ha nelle punte dell' ovato due aperture molto più grandi dell' altre, nelle quali scavando ho trovate le foglie delle porte, che mettean nella piazza, e ho vedute le grandi e grosse lastre del pavimento, segnate dalla parte esterna di qua e di là, e incavate, probabilmente da cancelli di ferro, che si aprivano, e ferravano. Ho trovato altresì, come i due fori laterali all' una, e all' altra di queste porte interiori mettevano nel Campo anch' essi, poichè in vece de' gradini, o de' segni di essi, e del pavimento innanzi, hanno tutti una lastra in pendenza che continua quanto è il muro, e dalla quale con discesa di non più che l' importar d' un gradino si calava nel piano del Campo.

Gli Archi esteriori e primi, corrispondenti in retta linea a queste due porte, e segnati de' numeri I, e XXXVII erano più larghi di tutti gli altri. Le due strade, nelle quali si vien per essi, son parimente più spaziose, e quel ch' è osservabile, non si ristringono come l' altre procedendo al punto, ma si tengono sempre nell' istessa larghezza fino allo sbocco. Trapassati gli archi del corridor di mezzo, par che si veggan ne' muri segnali di rastello, o porta, con cui si dovea impedite il passar' oltra dirittamente a tutt' altri, che a gli Attori, apren-

dosi poi nel cominciar dello spettacolo. Sopra l' arco dell' esterno ingresso, ch'or fuffiste, e fa porta, muro s' alza, nel quale era un fenestrone alterato ora da i rifarcimenti. Sopra per lo spazio di piedi 15 il soffitto è piano, poi siegue in volta pendente di tutta altezza, non avendo al di sopra che i gradi, e profeguiva ancor più avanti ch'ora non fa, poichè i posteriori accomodamenti, e il pogguolo aggiunto sopra gl' ingressi, non ci lasciano vedere come la cosa per l' appunto si stesse. I quattro pilastri isolati, che si veggono di parte, e d' altra in queste strade, sono archeggiati sopra: dovendosi avvertire, che i muri da' quali al presente si ferrano questi pilastri, son moderni, e fatti per uso d' affitanze separate in que' luoghi. Se si abbatteffero però, e si ferrasse con cancelli, servirebbero quegli spazii per conserve di legnami ugualmente, e ne apparirebbe la nobiltà dell' antico ingresso.

Tornando fuori, per li quattro archi laterali due per parte a i maggiori, s'entra in altrettante vie aperte, e comunicanti con quello di mezzo, avendo fra se quattro altri pilastri parimente isolati. Queste vie terminavano nel secondo portico: le volte di esse sono a mezzo cerchio affai più basse, che quella mezana, e camminano orizzontalmente. La larghezza precisa di tutte queste vie s' intenderà, ove diremo quella

quella de' loro archi d' ingresso. Ma è notevole soprattutto, come dovendo per necessità della figura ovale riuscir tutte col difetto di andarsi restringendo nel progredire; il faggio Architetto ha tenuta uguale la più cospicua, e sempre nell' istessa larghezza, facendo cader tutta l'imperfezione nelle due prossime laterali, i due ultimi pilastri delle quali vengono però ad essersi assai vicini; ma resta anche in esse quasi occultato il difetto, perchè non terminano nel chiaro d'un vano, ma in muraglia, che ha poco lume.

Agli archi esteriori, che prossimamente da una parte, e dall'altra succedono, corrispondono, come si vede, vie diritte, quali trapassando i portici, e le cinte tutte tra muro e muro, conducono nella piazza, e mettono in essa per gli aperti fori poco fa riferiti: talchè sette di qua, e sette di là erano gli archi esteriori alle due punte dell' ovato, per li quali passava chi dovea operar nel Campo, nè in esso altro ingresso, che li tre per parte accennati, si avea. Tutto ciò è fuor di dubbio, potendosene accertare ognuno con gli occhi suoi.

Ben però si può già riconoscere, quanto storta idea si sia finora avuta dell' Anfiteatro; perchè l' interno recinto del Romano vien dal Fontana rappresentato come d' un sottil muro, benchè servisse

in certo modo di basamento a tutti i gradi superiori . Si è da lui , da Lipsio, dal Desgodetz, da Perrault, e da gli altri creduto , che i fori più bassi intorno intorno mettessero tutti nella piazza , il che sarebbe stato un assegnar con improprietà l'istesse vie agli spettatori , e agli attori, e farebbe un ferrare ogn' adito al più nobil luogo, cioè al Podio, ch' altri ingressi non avea . Si è rappresentato , che i due archi su le punte dell' ovato fossero quasi dell' istessa larghezza degli altri , quando veramente v' è quasi un terzo di differenza ; e non si è avvertito, come que' due soli non vanno al punto ; Si è mostrato falsamente, che le due vie diametrali per traverso fossero maggiori dell' altre , e terminassero nel Campo , quando l' interior cinta non si è trovata scavando di qua e di là avere apertura alcuna , e quando la via di mezo per largo era bensì opportuna per l' Imperadore , e per gli graduati Personaggi , siccome quella ch' era prossima al miglior sito per vedere , ma non già per l' entrar di coloro, con la cui comparsa alle estremità si cercava prolungare il diletto . Si è stimato finalmente , che nelle punte dell' ovato un solo fosse l' ingresso, e che quella via non fosse più larga della diametrale per traverso, e non avesse quell' adiacenza di due strade per parte, che la rende sì magnifica : quando oltre all' al-

tre

tre ragioni necessaria era tale ampiezza , e raddoppiamento d'ingressi anche per la pompa , e per gli apparati con che tal volta entravano nella piazza , e faceano prima di combattere superba mostra .

Che così fosse veramente , si può prima raccogliere da Plinio , ove dice , che una volta Cesare fece tutti gli arnesi per l' Arena d' argento ; quale apparato si facea precedere pomposamente . Dice anche Plinio quivi , che allora fu veduto per la prima volta instigar le Fiere con masserizie di tal metallo ; dove non posso non condolermi con quel misero periodo , nell' ultima sontuosa edizione senza motivo alcuno , s' è lecito dirlo , fatto cambiar sembianza : dirò altresì di passaggio , che dove il testo ha *vassis* , forse va letto *armis* ; perchè dice altrove l' istesso Plinio , che in un Givoco di Nerone *l' armi* , e *l' apparato* furon d' ambra .

Quando Fabio Valente celebrò un Givoco gladiatorio in Bologna , fece venir di Roma gli apprestamenti , come si vede in Tacito . Ma ne gli Anfiteatri fors' anco nel principio qualche specie di Pompa s' introducea , che si direbbe in oggi Processione , a imitazione delle Circesni : mi nasce il sospetto dal cenno , che ne dà Prudenzio , ove nomina la *Pompa Anfiteatrale* . S' impara in oltre da Isidoro , come un genere v' era di Gladiatori , che combatteano a cavallo , e

come

l. 33. c. 3.

l. 37. c. 3.

*Hist. l. 2.
adveſto
ex Urbe
cultu.*

l. 18. c. 53. *Genera gladiatorum plurima, quorum primus ludus Equestrium &c.* come entravan questi un per l'una porta l'altro per l'altra, su bianchi destrieri, con elmi dorati, e con lor'armi grandi e piccole, *precedendo le militari insegne*: quali apparenze, e comparse richiedevano spaziosi ingressi, e alle quali tornava molto bene l'averne due altri presso il più grande. La classe di costoro era nel lor genere la prima, e la più nobile, come Isidoro accenna, e Artemidoro altresì, affermando, che prediceano in sogno moglie ricca, e nobile. Io ravviso nel lor combattere la prima idea de' tornei, e delle giostre. A tempo di Cicerone chiamavansi con voce Greca *Andabati*, e perchè le celate impedivan loro gli occhi in gran parte, come anc'oggi avviene in quell'armatura, che si veste, correndo con lance all'incontro, però usarono tal nome proverbialmente per chi operava alla cieca: parlò di questo dottamente Lipsio ne' Saturnali. Che da i Gladiatorii combattimenti, e non da usi Settentrionali, come vien comunemente creduto si originassero le Giostre, parmi di ravvisarlo ancora negli Atti di S. Demetrio, citati da me nel primo libro; perchè in essi, mentre sta l'Imperadore *singolari certami* osservando a Tessalonica dentro uno *stecato*, introdottovi certo famoso *Duellante*, che solea vincer tutti, gridasi, ch'esca in campo chi ardisce contra lui combattere, e gran premi

mii però si propongono : per lo che , temendo gli altri , scende un giovanetto da i gradi , e francamente si presenta . Tornando al sudetto passo d' Isidoro , si riconosce ancora in esso , come due furono le porte grandi , non quattro , e come l' una riguardava Oriente , l' altra Occidente ; il che riscontra nell' Anfiteatro di Roma , ma non nel nostro , perchè anche fuor di Roma , quando si trattava d' Anfiteatro , intendesi di quel di Tito . Ora un luogo ricorderò d' Erodiano , che mirabilmente conferma , come la strada , per cui entrava l' Imperadore a vedere i Giuochi , era una delle diametrali per largo , ed era per l' appunto qual veggiam le nostre in Verona , e non punto simile alle due maggiori per lungo . Racconta quell' Istoricò , come il giovane mandato per uccider Commodo , scelse per tal fatto il sito d' ingresso nell' Anfiteatro , sperando di poter quivi stare

ib. 1.

occulto per esser luogo oscuro . Se quella via avesse avuto nel suo termine una porta nella piazza , non sarebbe stata oscura , ma molto lucida , come vediamo essere le due per lungo , contribuendovi anche l' ampiezza , e l' altre circostanze . Non tanto oscuro sarebbe anche stato ogn' altro ingresso , poichè quel solo nello sboccare al terzo portico trova una muraglia cieca di fronte , come nella nostra pianta si mostra . Ecco però come quel che

ὑποσὰς
ἐν τῇ
Ἀμφι-
θεάτρου
εἰσόδῳ ,
ζοφώδης
δ' αὐτῆ ,
καὶ λή-
σεσθαι
ἤλπισεν
εἶς.

vediamo ci fa ottimamente intendere quel che si legge, e come quanto nell' Istoria si legge, vien dimostrato sicuramente da ciò, che tuttora si vede.

CAPO SETTIMO

Campo dell' Anfiteatro: come vi fossero introdotte le Fiere. Muro intorno.

cap. 4. **L**A piazza era tutta libera. Giusto Lipfio trattò de gli Dei, a' quali era sacro l' Anfiteatro, pensò; che un' ara di Giove stesse nel Campo, e la pose in mezzo ad esso nel suo disegno. Ma l' Anfiteatro non era veramente consacrato a Deità veruna, non essendo un Tempio; bensì a gli Dii si consacravano i Giuochi, che si andavan facendo: tanto insegnò Sisinnio Capitone ne' libri, ove trattava de gli spettacoli, citati da Lattanzio. *l. 6. c. 20.* Propriamente parlò adunque Tertulliano, quando disse Marte, e Diana di tali Giuochi esser Presidi; e figuratamente, quando disse ad' aspri Numi consacrarsi l' Anfiteatro. *cap. 12.* Ara però sarà stata in esso, ma non in mezzo, e dove potess' esser d' impedimento, anzi nè pur fissa, ma portata secondo occorrenza ove si richiedeva. Il piano di questa piazza, che ora si ragguaglia col più basso

basso grado , il corpo del quale resta sepolto , era anticamente più fondo quasi tre piedi e mezzo . Ho imparato il sito dell' antico piano con sicurezza dall' altezza de' condotti, che sotterra si conservano , e de' quali si parlerà a suo luogo. Restava piedi 1. 4. più basso del portico interiore, da cui si saliva al Podio . L' altezza del grosso muro , che cingea il Campo, veniva appunto a ragguagliarsi col penultimo grado , che si vede in oggi ; talchè il suolo restava più basso del pavimento del Podio piedi quattro e mezzo .

Curiosità nasce a ciascheduno , che contempla l' Anfiteatro , di sapere come venisser le bestie nel campo . Si è comunemente accettata l' opinion di Lipsio , che tenendosi esse in cave sotterranee , adiacenti al Campo stesso d' intorno , si faceffero venire a vista del popolo per quelle porte, quali vien creduto fossero nel muro , che sostentava il Podio . Perciò detto Autore , seguito dagli altri tutti , dieci o dodici per parte ne pose sotto al Podio nel suo disegno , per unica ragione assegnandone , il vederfi queste porte nell' Anfiteatro Veronese . Ma l' Anfiteatro Veronese è appunto l' unico , in cui scavando siasi veduto con sicurezza, come queste porte non ci erano ; nè era opportuno di farle sotterranamente , e in muraglia grossa quindici

dici piedi . Non vi era parimente sito negli Anfiteatri da potervi lavorare stanze sotterranee sì grandi, quali si farebbero richieste per la quantità delle bestie, che in tali spettacoli si adopravano . Pensò Lipsio , che fossero sotto il portico interiore ; ma ci volea ben altro, che sì angusto spazio , e sotto i portici sono incavati attorno condotti , come vedremo . Mi fece già qualche difficoltà il leggere in Erodiano , che i Leoni uccisi nell' Anfiteatro da Commodo *forsero da sotterranei* . Ma siccome nel Campo or si ergean machine , che figuravan montagne , or si piantavano veri alberi , che formavan boschi ; così alle volte occulte cave faceansi , dalle quali uscian d' improvviso animali . Il Poeta Calpurnio ne fa fede , narrando in un' Egloga , come nelle Caccie date dall' Imperador Carino , si vide cader talvolta il terreno , ed aprirsi voragini , da cui bestie scappavan fuori . Simil cosa potè farsi vedere in quella di Commodo ; però accenna Erodiano , che avvenne ciò una sola volta . Mi penso , che per finger tali voragini , si valessero de' gran condotti sotterranei , che attraversano il Campo , come vedremo a suo luogo . Non è per altro l' ultimo degli errori , invalso finora in proposito dell' Anfiteatro presso gli eruditi , il credere, che si custodisser le Fiere dentro l' Anfiteatro stesso , e in prigioni , e

cave

lib. 1.

λεόντων

ἐξ ὑπο-

γαιῶν

ἐναρτίσ-

θέντων

v. Mart.

Apyl. &c

rupte-

que vo-

ragine

terre E-

merfisse

feras.

cave da esso contenute. Osservo in un passo di S. Gioan Grisostomo, come tali bestie si tenean ne' luoghi remoti, e *disabitati* delle Città, e dentro gabbie; e in Roma sappiamo, come a ciò era destinato il *Vivario*, grande e famoso luogo, del quale fa particolar menzione Procopio, e del quale veggasi la bella Dissertazione del Cavalier Paolo Maffei di Volterra, inserita nel duodecimo Tomo del Giorual di Venezia sopra un' insigne, e rara Iscrizione.

Hom. 6o.
in Matt.
ἐν ἐρή-
μῳ τῷ
πρὸς τὴν
γαλιλαί-
αν.
Bel. Got.
lib. 1.

Ammiano paragona la furia del Preside Massimino a quella delle fiere Anfiteatrali, quando son messe in libertà rotte le *Postice*, *disfractis posticis*. Salmasio sopra Vopisco disse, significarsi con questa voce le porte, per cui da' lor sotterranei uscivan nell' Arena le bestie; e pretese di emendare un oscuro passo dell' Autor suo, riponendovi tal voce nell' istesso senso. Dell' istessa opinione fu il Valesio sopra Ammiano stesso, e così gli altri: ma l' evidenza del fatto da noi rimarcata mostra, che d' altre porte convien' intendere. Io però d' altre non saprei pensarmi, se non di quelle delle gabbie, dentro le quali ho per certo, che venissero nell' Arena introdotte le Fiere più feroci, e pericolose.

l. 28. c. 1.

La voce *cavea*, usata tal volta figuratamente per Teatro, e per Anfiteatro, e per quella parte di esso, ove sedea il po-
polo,

polo, come la spiega Servio, significò propriamente non *cava sotterranea*, come per l'accennato inganno nella struttura degli Anfiteatri sogliono spiegarla i Vocabolarj ancora, ma *gabbia* trasformata la parola dalla nostra lingua per li soliti scambiamenti, che si ravvisan ne' Mss, e ne' monumenti antichi fra le lettere *c*, e *g*; *v*, e *b*; *i*, ed *e*. *Cavea* chiamarono Plauto, e Cicerone quella de' polli. In ferragli di simil forma, benchè tanto più grandi, quanto le bestie eran maggiori, si conduceano da paesi lontani, e si conservavano le Fiere, indi si portavano ove occorreva. Di Callistene ab-
 biam da Laerzio, che Alessandro Magno lo fece mettere in una gabbia di ferro; e abbi-
 am da Taziano, che in essa lo faceva portare in volta, *come fosse Orso, o Pantera*. Però compose Apuleio la favoletta di Trasileonte, che si finse Orso vestitane la pelle, e introdotto dentro una gabbia in casa di colui, che dovea dar lo spettacolo, aprì la notte a' compagni, e mise tutto a ruba. Tal' era la *cavea*, in cui dice Plinio, che Augusto fece vedere una Tigre mansuefatta; poichè non sarebbe stato conveniente di far questa dimostrazione in *cava sotterranea*. Però dice Marcellino, che Valentiniano tenea presso la sua stanza le *cavee* di due Orse ferocissime. Nè in altro modo potean nodrirsi, e lungo tempo man-
 tenerfi

ὡσπερ
 ἄρκτον
 ἢ πᾶρ-
 δαλίην
 παλιέφε-
 ρε

lib. 4.

l. 2. c. 17.

l. 29. c. 3.

tenerfi così fatte bestie , poichè poste a
 torme in luoghi sotterranei , come vien
 creduto , si farebbero ammazzate fra se .
 Vediamo però anche a giorni nostri
 ovunque si custodiscan Fiere , che ad
 ognuna la sua stanza si deputa . Si rico-
 nosce , come tai Serragli erano , a modo
 di gabbie , fatti a cancelli , dando Orazio *cavee*
 nell' arte Poetica la similitudine d' un *valuit se*
 Orso , quando potea talvolta romper le *frangere*
 inferriate , o le stanghe della *cavea* . Co- *clathros.*
 sì intese le *cavee* anche il dotto Gotofre-
 do nella legge di Teodosio , e d' Onorio *C. Th.*
 contra coloro , che nel condur Fiere a *lib. 15.*
 Roma esigeano le *cavee* dalle Città . *l. 11. l. 29*
 Queste gabbie ora eran di ferro , onde
 dice Simmaco d' alcuni cani Scozzesi , *l. 2. ep. 79*
 come si eran mostrati ne' Giuochi sì fe- *ut ferreis*
 roci , che si farebbe creduto fossero anch' *caveis*
 essi stati condotti in *cavee di ferro* ; ora *putares*
 eran di legno , onde disse Claudiano del- *adveffos.*
 le bestie , che si preparavano per gli Giuo-
 chi di Stilicone , come *si portavan chiuse* *Paneg. 3.*
 in magioni d' elce , o sia di leccio . Quin- *et clausa*
 ti è , che nel libro delle Morti de' Per- *feruntur*
 secutori dicesi di Massimiano , che quando *lignis*
 volea vedere sbranar' uomini , facea por- *domibus.*
 tare alcun degli Orsi , che perciò tenea . *iubebat*
adferri.

Ora i' ho per certo , che non in altro
 nodo s' introduceffero le belve più fero-
 ci anche nell' Anfiteatro . Quindi è ,
 che dice Claudiano , come nel preparar-
 i spettacoli Anfiteatrali nel Consolato
 di

Pan. 3. fabri nec signa polire Suf- ficiunt, rudibus fagis texuntur & ornis Fron- dentes cavee. di Stilicone, tante eran le Fiere, che i fabri non bastavano a piallare i legni, onde le *cavee* tesseansi con orni, e faggi rozi, e frondeggianti. In fatti non altramente sarebbesi potuto metter nell' Arena cento Leoni, com' essere stato fatto da più Imperadori narran gli Storici: nè per piccola porta si farebber potuti introdurre sì grand' animali con le case loro. Così però vuolsi intendere la voce *cavea* ne' molti passi di varj Autori, che parlano di Fiere, e d' Anfiteatro. Bulingero vorrebbe intendere ancora per *Cavee* gli antri o stanze, che scrive aver vedute sotto i gradini d' un Anfiteatro nel Poetù: ma tali stanze, corrispondenti alle nostre, nè sono sotterranee, nè hanno la parte verso l' Arena, nè poteano servir per Fiere, come vedremo ove di esse. Cita egli ancora un passo di Vopisco, che infinite bestie furono spinte fuori *per tutti gli aditi*; ma ivi si parla del Circo. Così portavansi le Fiere anche nel Foro, quando avanti gli Anfiteatri nel Foro si facean gli Spettacoli: appare da Strabone, ove narra di quella *machina* altrove mentovava, dalla quale si fece cadere il condannato tra le gabbie di esse. Ma venendo alle *Postice* nominate da Marcellino, non altro si può dunque per tal voce intendere, che le porte delle gabbie, aprendo le quali, si faceano uscìr nell' Arena le Fiere.

re.

Venat. Circ. cap. 17.

lib. 6. is γα- δειάγρως θηρίων

te . Forse si dicean Postice per usarsi di farle non nella fronte , ma nella parte posterior delle gabbie . Si ha questo vocabolo anche negli Atti di S. Taraco , e compagni , leggendovisi d' una Leoneffa , che *provocata ruppe la Postica* . L' original Greco dice , che non volendo offendere i Martiri , tornò alla porta , e non venendo le aperta , cominciò a far pruova di romper le tavole co' denti . Ma da ciò non si può trarre argomento alcuno , e tanto più che il fatto seguì in Cilicia , dove non erano Anfiteatri . Ben ne accennerò una menzion molto singolare in frammento di Lapida de' tempi di Valentiniano , edita dal Fabretti , e mentovata già da me nel primo libro . Leggesi in questa, AMPHITHEATRUM CUM PORTIS POSTICIIS ET OMNEM FABRI Par ci si parli di ristaurazioni; e se il marmo dice veramente *Amphitheatrum*, le *porte postice* non possono qui intendersi di quelle delle gabbie . Dirò sopra questo quel ch' io ne pensi . La voce *posticcio* in volgar lingua esprime ciò che non è fisso , e proprio d' un luogo , ma si mette , e leva : viene indubitatamente da *posticus* , che avrà però avuto anche tal significato in Latino . Credibil da ciò si rende , che così si chiamassero nell' Anfiteatro le porte, che tenean ferrati gli archi esteriori d' ingresso , le

Fab. Inf.
p. 629.

K

quali

quali, come mostrano i vestigi nostri, e come sopra accennammo, non eran fisse, ma si levauano i giorni di spettacolo, onde veniano ad esser posticcie. Queste dunque può crederfi fosser rifatte da colui, di cui parla la Lapida. Anche in questo senso ben quadrava il nome di *posticcie* alle porte delle gabbie, perchè dovean mettersi, e levarsi. Non lascerò di dire, come un luogo d'Apuleio fa credere, che ne' Giuochi di Fiere fosse solito mettersi *machina* di legno nel mezo a guisa di mobil casa ornata, e turrita, che servisse di *ricettacolo per la futura Caccia*. Quivi però si sarebbero poste innanzi, e preparate le Fiere, quasi in tante prigioni, con porte, che ben potean chiamarsi *Posticæ*. D' un palco, sopra il quale fossero esposti i Martiri alle bestie, perchè fossero veduti meglio, è da intendere il *Pulpito*, e il *Ponte*, di cui si fa menzione negli Atti di Santa Perpetua, e compagni: si vede in essi per conferma di quanto avanti s'è detto, come furon tratte le Fiere con le lor *Cavee* sul palco, poichè essendo messo sul ponte Saturo legato innanzi a un Orso, l'Orso non volle uscir della *Cavea*.

lib. 4.
confixi-
lis ma-
china
publicæ
turres
decora
futuræ
venatio-
nis rece-
ptacula.

cum ad
Ursum
substri-
ctus es-
set in
Ponte,
Ursus de
cavea
prodire
voluit.

E' noto il passo di Lampridio del mal augurio, che fu preso per esser la celata di Commodò stata portata fuori dell' Anfiteatro per la porta Libitinaria: cioè come dichiara Dione, per cui si portavan fuori

fuori i morti . Questa porta altra esser non poteva , ch' uno de' quattro aditi minori , per cui si entrava nell' area , e si usciva , e che dovea esser rivolto verso lo Spogliario , luogo , dove si portavano , e si spogliavano i corpi de' Gladiatori , e che dovea esser poco discosto dall' Anfiteatro : equivocò doppiamente intorno allo Spogliario il Cupero al libro *de Mortibus* , dopo aver molto ben ragionato del ponte , o palco . Dione dice *porte* in plurale , perchè era forza trapassar tutte quelle , ch' erano in quell' adito o via . Non è da credere , che la mortual porta fosse una delle due più nobili , come Lipfio mostrò di credere , nè che una di esse volesse rendersi di mal augurio . Nuova porta fece nascer nell' Anfiteatro , non si saprebbe per qual uso , una lepida scorrezione de gli Atti di Santa Perpetua , cioè la *Sanavinaria* , di cui trattò il P. Possino , seguitato dal Grevio . Io riposi tempo fa nel mio esemplare *Sandapilaria* ; della quale emendazione ora ho preso miglior concetto , poichè ho veduto aver così giudicato anche il Canonico Mazochio : potea certamente così esser detta la Libitinense , per le *sandapile* , o cataletti , sopra de' quali per essa i morti si portavan fuori .

cap. 21.

Ant. Roman. t. 10
in Pref.

Il muro del Podio era esteriormente adornato di marmi nobili . L' argomento prima da i molti pezzi scavati nell'A-

rena in varj tempi d' Africano, di Verde di Serpentino; e l' argomento ancora dal cenno, che ne dà un Poeta, ove chiama questo muro *marmoreo*. Come il tempo, e i rifarcimenti hanno tutto guasto, così nel muro, ch' or riman sepolto, non ho osservati se non pezzi d' un basamento lavorato, che pare esser già stato a ragguaglio del piano. Lastricato di marmo sarà stato il pavimento del Podio stesso, ch'era il sito più nobile, e varj frammenti di Pario, e d' Atricano affottigliati in piccole lastre, che si sono andati scoprendo, me ne fanno fede. Sopra l' orlo del muro era un poggivolo, da cui prendea nome di Podio quel sito, e che serviva d' ornamento, e di riparo. Questo poggivolo non è verisimile, che avesse proiettura fuori del muro, perchè farebbe stato tanto spazio perduto per la piazza, e per chi riguardava d' alto, nè se n' ha indizio veruno, benchè per averlo detto Lipsio, venga ora data questa significazione alla voce *Podium*. Qualche pezzo di colonetta si è scavato di marmi oltramaroni, ma non tale, che se ne sia potuto ritrar con sicurezza la misura, e la forma de' balaustri, che saranno stati all' intorno.

Ora è da vedere, come fossero sicuri dalle bestie quei che stavan sul Podio. Disse Lipsio, che il pian del terreno era più basso dodici, o quindici piedi; ma

in

Calp.
Egl. 7.

in questo modo l' Area sarebbe stata un pozzo , e una gran parte , se ne farebbe coperta a chi sedea nella sommità . Ab-
 biam veduto avanti, come il terreno non era più basso del pavimento del Podio che quattro piedi e mezzo: eravi in oltre l' altezza del poggivolo, che sarà stato di piedi tre , in tre e mezzo : ma perchè non bastava l' altezza di sette in otto piedi per assicurare dal salto d' una Tigre , o d' un Pardo , era provveduto , nel Circo a tempi di Cesare prima con cancelli di ferro , poi con un fosso ; nell' Anfiteatro con più ripari , cioè di reti , di punte , e di palizzate versatili . Le reti , che difendeano il Podio , son nominate da Plinio , ove narra , che in Giuoco di Nerone si l. 37. c. 3. annodarono col succino . Son nominate anche da Calpurnio , il qual dice , che negli spettacoli da lui veduti fur d' oro , o sia indorate . Non è certo per questi passi , se fossero ramate di metallo , o reti di corde ; quand' altri non volesse intendere l' *auro torta* di Calpurnio per lavorate d' oro filato . E' credibile s' inalzassero sopra i poggivoli ; ma ricavo dallo stesso Poeta quel che dovea servir più di tutto ; cioè che unite alle reti era una serie di punte molto lunghe in forma di denti , che sporgeano ben avanti nell' Arena , e com' io credo , s' incurvavano verso essa , con che s' impediva alle bestie il lanciarsi . Erano ancora presso al mu-

ro legni rotondi , e mobili , che impedi-
van loro il far forza in effi , e l' aggrap-
parfi . Non fo s' era nell' Anfiteatro, che
ftava dietro tal palizzata a vedere turba
di plebei , onde mancando alcuna volte
i condannati alle Fiere , Caligola ne fe-
ce prendere alquanti , e gli fece fervire
di condannati . Gli ofcuri verfi di Cal-
purnio, in cui tutti i fudetti ripari s' im-
parano , e l' intendere i quali senza una
piena contezza dell' Anfiteatro non fa-
rebbe possibile , addurrò qui, e la verfio-
ne infieme, con cui ho procurato di far-
gli chiari . Nel quinto verfo leggo fe-
condo l' ottima emendazion del Salma-
fio fopra Vopifco . Che debba intenderfi
per la Cinta, e Portico nel verfo primo
farà dichiarato fra poco . Leggo *tota* nel
fettimo , e *tortis* nell' ottavo , perchè *to-
tis dentibus* in queflo luogo mi par con-
venire alquanto meno .

Dio l. 59
ἐκ τῶ
ὄχλου
τῶ τοῖς
ἰκρίοις
προσε-
σηκῶ-
τος &c.

*Balteus en gemmis, en illita porticus auro
Certatim radiant; nec non ubi finis Arenæ
Proxima marmoreo peragit spectacula muro,
Sternitur adiunctis ebur admirabilie truncis,
Et coit in rutulum, tereti qui lubricus axe
Impositos subita vertigine falleret ungues;
Excuteretque feras: auro quoque tota refulgent
Retia, quæ tortis in Arenam dentibus extant,
Dentibus æquatis: Erat mihi crede, Lycota,
Si qua fides nostro dens longior omnis aratro.*

Splen-

Splendono a gara il Portico, e la Cinta,
 Questa di gemme, e d'or quel: non meno
 Presso al marmoreo, dove il Campo ha fine,
 Muro, avorio mirabile risplende
 A i pali intorno, e a formar vien cancelli
 Girevoli, ne' quai lubrico inganno
 Trovan le Fiere, che afferrar non ponno,
 Deluse l' unghie lor dal volger pronto.
 D' oro splendono ancor le reti tutte,
 Che si spingon co' denti uguali, e adunchi
 Verso il Campo; e ogni dente (abbimi fede)
 Non era lungo men de' nostri aratri.

CAPO OTTAVO

*Gradi. Vomitorii. Precinzioni.
 Scalette. Cunei.*

) R tratteremo dell' alzato interiore,
 cioè di tutto il tratto intorno, ove
 erano gli spettatori, e che consta di
 gradini, quali dal fondo alla cima si van-
 no allargando in giro. Questa parte del-
 l' nostra Arena, se crediamo alli più de'
 nostri Scrittori, che di viaggi hanno scritto,
 di antichità, è tutta conservata, e sana;
 la verità sì è, che questa è quella
 che appunto, che perì quasi tutta, ed
 orò trasformata, e guasta. Lasciando
 molti scogli, ne' quali ha urtato fino-
 chi ha publicato stampe d' antichità,
 non è stato sopra tutti quello di non

ravvivare, nè distinguere il moderno, che si trova spesso anche nell' antico, cioè i risarcimenti. I gradi ch' or si veggono, son moderni quasi tutti, e tutti son fuor di luogo, perchè nelle ristaurazioni, secondo l' uso che si è osservato talvolta, non in questo ma in altri tempi, e non in questa ma in altre Città, di guardarsi con diligenza nel dar gl' impieghi da chi a sorte di quella materia cognizione avesse, non fu da padri, e dagli avi nostri deputata a presedervi persona, che dell' antica erudizione si dilettaffe: non essendosi però servata la prima forma, e distribuzione, è ora molto malagevole il rintracciarla. Con tutto ciò non poco si può imparare ancora accortamente osservando: perchè in primo luogo non pochi sono qua e là, e massimamente nell' alto i pezzi antichi di gradi framischiati co' moderni, onde possiamo impararne le misure, e la forma, il che non si potrebbe altrove, nè pur' uno essendone conservato dell' Anfiteatro Romano.

Sono adunque di marmo per lo più rosso: alcuni pezzi all' uso antico molto grandi, perchè lunghi fin piedi otto. Son' alti piedi uno, once cinque; larghi, o sia di fondo piedi due, e quasi due once; altre due ne ha l' orlo che resta sotto il superior gradino, quali misure con le insegnate da Vitruvio riscontrano. E' facile riconoscergli da' moderni anche per

per l' orlo rilevato, che hanno dalle parti, qual' orlo negli antichi ascende insensibilmente, e termina in sottil labro, che niente occupa, e bastava a tener l'acqua lontana dalle commissure. Congiungansi in oltre molto esattamente fra loro e il tenuissimo adito che rimaneva, si riconosce in alcun luogo difeso già con finissimo stucco: è credibile, che faranno anche stati collocati con alquanto d' inclinazione. I gradi moderni all' incontro son di pietra scagliosa, e i più di essi non solidi e quadrati, talchè vadano a canto vivo; ma smuffati affai per di dentro; essendo riempito il vacuo con sassi e scaglie, e fatto ricetto all' acqua piovana, con molto danno delle volte, e de' tetti modernamente fatti sotto. Grandi fessure rimangono ancora tra l' uno e l' altro per rimediare alle quali furon poi secondo l' uso de' nostri muratori villanamente imbrattati i gradini. L' intriso ordinario a nulla serve, e non manca per altro chi ha il segreto d' uno stucco simile a quel degli antichi, che impietriva. Furono altresì così mal' imbasate le pietre, che non essendo anche fermate in nessun modo, son già in varj luoghi sconesse, e qual più, qual meno calate giù, e scomposte. Non si è ancora in alcuni luoghi servata punto la curvatura della linea ovale. Questa è la differenza tra il lavorar moderno, e l' antico. Non resta

con tutto questo che grand' obbligo non dobbiamo avere a chiunque tali ristorazioni di tempo in tempo ha promosse, e fatte eseguire; poichè qual fosse nell' esecuzione il lavoro, ci hanno però quei benemeriti Cittadini mantenuto comunque sia l' interno d' una fabrica; che anche com' or si trova, a detto de gli stranieri di miglior senso, che la veggono, è la più bella cosa del Mondo.

Grandissimo lume per rilevare la vera costruzione dell' Anfiteatro si ricava ancora dall' esser qui conservate tutte le uscite de gli spettatori ne i gradi, e conservata quasi di tutte l' interna porta. A tempo di Macrobio questi sbocchi si chiamavano *Vomitorii*. Filandro, e Lipsio tengono, che fossero chiamati *Aditi* da Vitruvio, parlando de' Teatri; ma dicendo lui in quel passo, che bisogna farli *spaziosi, continuati, e dritti senza volte*, manifesto è, che intende gli anditi, cioè i tranfitti, e le vie, che alle porte conducono. Questi Vomitorii nel disegno dell' Arena dato da Lipsio, e in quello del Coliseo fatto dal Fontana, si figurano a caso. Nell' Arena nostra perfettamente gli situò il Desgodetz, errando solamente nel creder, che quei di sotto mettessero nella piazza, e fossero più piccoli de gli altri, quando le interne porte di tutti sono affatto uguali, e lo stringer talora mal' a proposito de' gradi di
nanzi

Sat. l. 6.
 cap. 4.
 Unde et
 nunc Vomitoria
 in spectaculis
 dicitur, ubi
 homines
 glomeratim
 ingrediuntur
 in sedilia
 fundunt.
 l. 5. c. 3.
 perpetuas,
 et directas
 sine inuersione.

nanzi alle aperture vien da risarcimenti. Sono distinti in quattro mani, o vogliam dir linee, disposti però quasi a scacco, e in distanze uguali a proporzion dell' al. largarsi del giro. Ogni linea ne ha sedici, onde sono in tutto 64. Nella seconda principiando da terra, mancano i due, che dovean cadere su la punta dell' ovato, perchè lo spazio ne vien' occupato dal dirizzarsi della volta per far luogo alla porta grande del Campo; ma son rimessi nel mezo per largo, dove due se ne veggono assai vicini, in luogo d' uno che dovea cader nella diametrale. Si accostò al vero il Desgodetz, anche nella situazione di quei di Roma; e incontrava del tutto, se a ragguaglio de' i nostri compiva il numero de' Vomitorii di mezo nella seconda linea, e poneva anche i sedici dell' ordine inferiore, essendo certo, che non potea in questa distribuzione esser quell' Anfiteatro diverso. Quattro sole di queste aperture davano ingresso nell' area, come abbiain veduto, e sessanta ne rimaneano per gli spettatori, quali benchè in grandissimo numero per sessanta porte poteano avere spedita entrata, ed uscita.

I gradi, come si può vedere nel lor profilo alla Tavola X, sono al presente in numero di 45, distribuiti eosì. Uno è sotterrato: cinque ne vien' a occupare il Vomitorio più basso: per altri sei si ar-

riva allo sbocco del secondo, il quale ne importa tre: poi dodici se ne contano fino al piè del Vomitorio terzo, il quale ne comprende quattro: sette ve n'ha fino al quarto, che n' occupa due soli, e cinque sono ancora sopra di esso. Non si può accertare quanti fossero in antico precisamente, per l'alterazion delle misure, e per altre circostanze, che toccheremo appresso. Da piede ne abbiam' ora due di più; nella cima uno, o due di meno, essendosi i restaurati tenuti più bassi, come da vestigj in alcuni luoghi si riconosce. Non si creda però venir dal primo Architetto la diversità, ch' ora abbiamo esposta nell'altezza delle aperture, mentre una taglia cinque gradi, altra quattro, altra due. Le lor porte quali in ognun de' quattr' ordini si veggono alle interne loro scale son tutte uguali, e uguali saranno stati senza dubbio anche gli sbocchi, e ognuno in quattro gradi, corrispondendo all'altezza delle porte stesse: ma così hanno trasformato i risarcimenti, ora attraversando più gradi che non doveasi, ora meno. Diverso fu bensì veramente lo spazio, che corre tra un ordine, e l'altro nell'altezza, crescendo dieci piedi l'intervallo fra il secondo, e il terzo, sopra quello ch'era dal Podio al secondo, e dal terzo all'ultimo.

Non

Non bisogna credere, che i gradi continuassero dal basso all'alto sempre ugualmente, come or si veggono, perch' erano interrotti da alcune divisioni, somiglianti a gradi più larghi, e più alti. Vitruvio le chiamò Precinzioni. Onorio Belli, citato da me nel primo libro, in un Teatro a Gortina ne vide una, che partiva i gradi in due parti uguali: in altro Teatro nella Città di Litto ne vide tre: ma ne' Teatri servivan queste principalmente per li vasi di metallo, de' quali vide in esse il Belli le celle, o nicchie. Ottimamente scrisse Leon Battista Alberti, aver gli antichi divisi i gradi da sedere in tre parti, ed a ciascuna di queste divisioni aver fatto attorno attorno un grado più largo degli altri, e sopra tai pianerottoli esser arrivate le scale, delle quali parleremo appresso. L' altezza delle Precinzioni non dovea esser maggiore della lor larghezza, cioè a dire, che la parte perpendicolare dovea uguagliar la orizzontale; come insegna Vitruvio, il testo del quale, non cred' io già in quel luogo corrotto, come vuole il Perrault, che diversamente il tradusse, persuaso che l' altezza delle Precinzioni esser dovesse la metà minore della larghezza, al che più cose ripugnano. Ma quante fossero nell' Anfiteatro le Precinzioni, e quale il lor sito, è da investigare, Parrebbe, che avesser dovuto

essere

*l. 5. c. 3.
neque
altiores
quam
quant.
Precin-
tionis
Itineria
sive lati-
tudo.*

effere allo sbocco de' Vomitorii tutti, per dar maggiore spazio a gl' ingressi ; benchè indizio alcuno non ne serbi l' Anfiteatro nostro , se non al piano de i terzi, dove deformato è tutto il giro per un gradino metà più stretto degli altri , e che resta inutile . Mi penso, che ciò venisse da' ristauratori, i quali trovando quivi spazio, che per un grado pareva lor troppo, e per due troppo poco, presero l' ingegnoso ripiego di farvene uno , e mezzo . La fascia delle Precinzioni era nell' Anfiteatro Romano lavorata a mosaico , ovvero commessa di lucide pietre, e preziose : l' imparo dal luogo poco fa addotto di Calpurnio, ove nomina il *balteo impiastro di gemme* , ch' altro non è se non la Precinzione : quivi però parrebbe , che tal lavoro fosse stato a posta fatto per la fontuosità di qualche spettacolo ; ma può anch' essere , che tale non inusitato ornamento contribuiffe a far dare alle Precinzioni nome di *cintole* . Si sono qui disotterrati una volta pezzetti di vetro dorato , che poteano forse essere stati adoprati per lavoro mosaico alle Precinzioni , e forse a simil lavoro si dava nome di gemme . Simile a Precinzione era il giro del Podio, che in sostanza corrispondeva a un grado più ampio, e più nobile de gli altri ; ma che non si computasse fra esse imparo da Vitruvio , ove chiama *Precinzion* prima quella , a cui si andava

1.5. 2. 3.

per 4

per la gradazione delle prime scale. Prima dunque diceasi quella, ch' era allo sbocco de' secondi Vomitorii, come insegna la conformazion delle scale, delle quali ora.

I gradi servivano per sedere, non mai per salire; però per salire erano incavate ne i gradi più scalette, le quali sono state imitate nelle ristaurazioni nostre. Anche di queste possiamo imparar qui la misura, e la forma, perchè pezzi antichi abbiam più d'uno di quei, che contenean le scale. E' facile riconoscerne ogni pezzo per l' incavamento ad angoli retti, e perfettamente in isquadra, con pulitissimo compianamento, dove delle moderne le più si veggon fatte alla peggio. Queste scale adunque erano larghe piedi due, e mezo, e prendeano la metà del grado per alto, e la metà per fondo. Procedendo di basso in alto, e da una Precinzione all' altra, venivan per esse a esser separati fra se, e distinti quasi in tor-me gli spettatori.

Ora non sarà difficile l' intender quel luogo di Tertulliano con poca fortuna illustrato, o tentato finora da molti: *nam apud spectacula et in via statur; vias enim Spect. vocant cardines balteorum per ambitum, et* CAP. 20. *discrimina popularium per proelivum: cathedra quoque nominatur ipse in anfractu ad confessum situs.* Bisogna prima offer-vare il contesto. Mostrando Tertullia-

no, come non era lecito a' Cristiani d' intervenire a gli spettacoli de' Gentili, risponde qui a coloro, che si difendeano con dire di non veder vietati gli spettacoli nella Scrittura; e vuol' insinuare, trovarsi in certo modo tal proibizione in quelle parole del Salmo, ove Beato si chiama colui, il quale *in Via peccatorum non stetit, et in Cathedra pestilentiae non sedit*; e di ciò prende motivo dal chiamarsi *Via* e *Cathedra* alcuni siti del Teatro, e dell' Anfiteatro. Dell' istesso versetto si val-

Ped. l. 3. fero contra gli spettacoli Clemente Alef-
Hom. 6. sandrino, e il Crisostomo, ma non nell'
de Pe- istesso modo. Vediamo adunque in Ter-
nit. tulliano, che *Vie* si chiamavano i piani delle Precinzioni, e le scale; servivano in fatti e quelli, e queste di transito, e di sentiero: e vediamo ancora, come in dette vie *stavano in piedi* riguardando coloro, che giunti tardi, avean trovato i sedili occupati. Delle due parti della Precinzione egli chiama *balteo*, o sia cintola, o fascia la parete, così chiamata anche da Calpurnio, nata la denominazione dal parere, che ne rimanesse fasciata la *Cavea*; e chiama *cardine* il piano, come quello sopra cui gli spettatori giravano all' intorno, onde Cardine chiamò Apuleio la terra. Vitruvio nel passo poco avanti addotto chiamò strada, benchè con altro vocabolo, il piano, e chiamò Precinzion la parete. Con

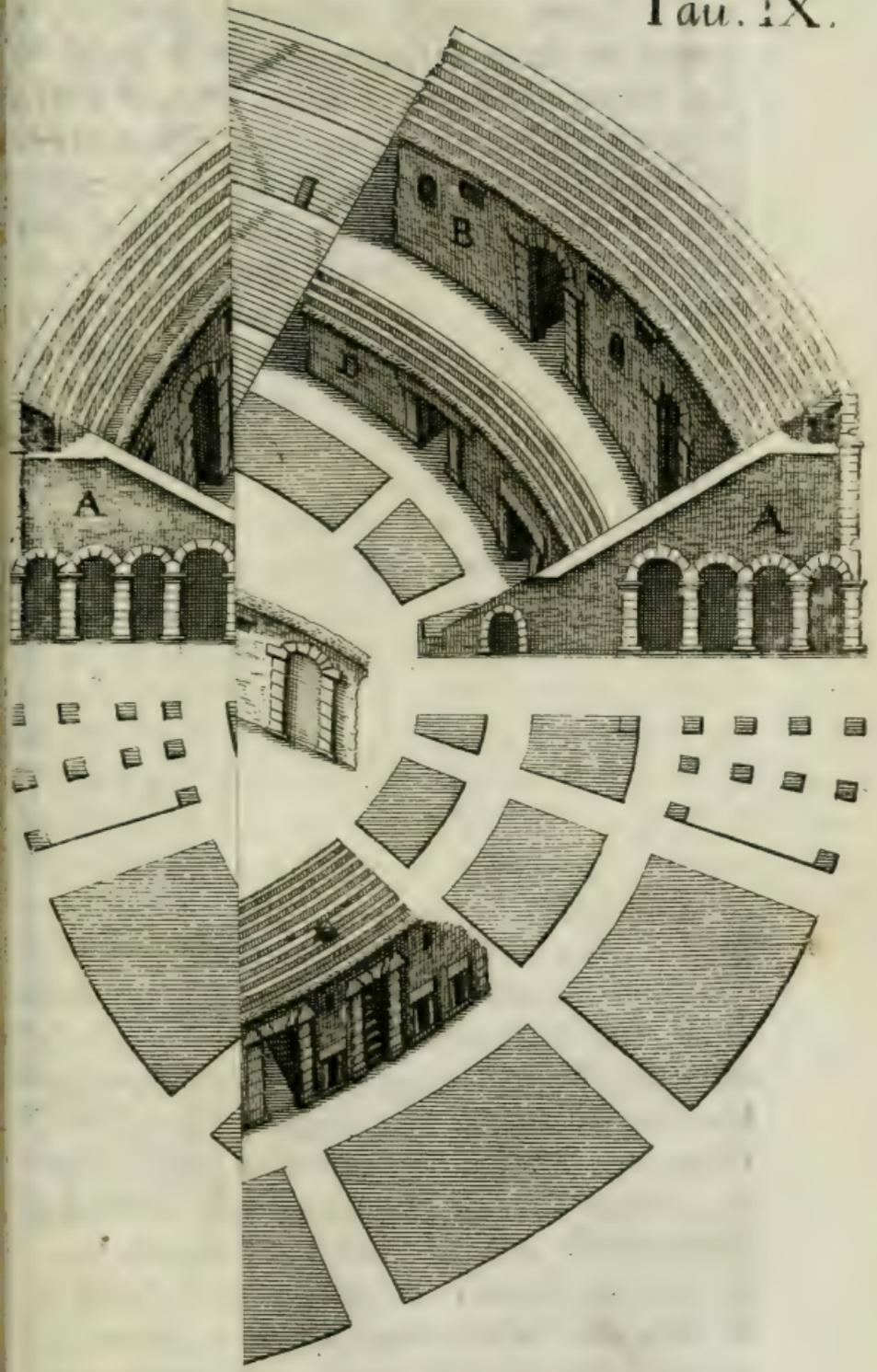
do-

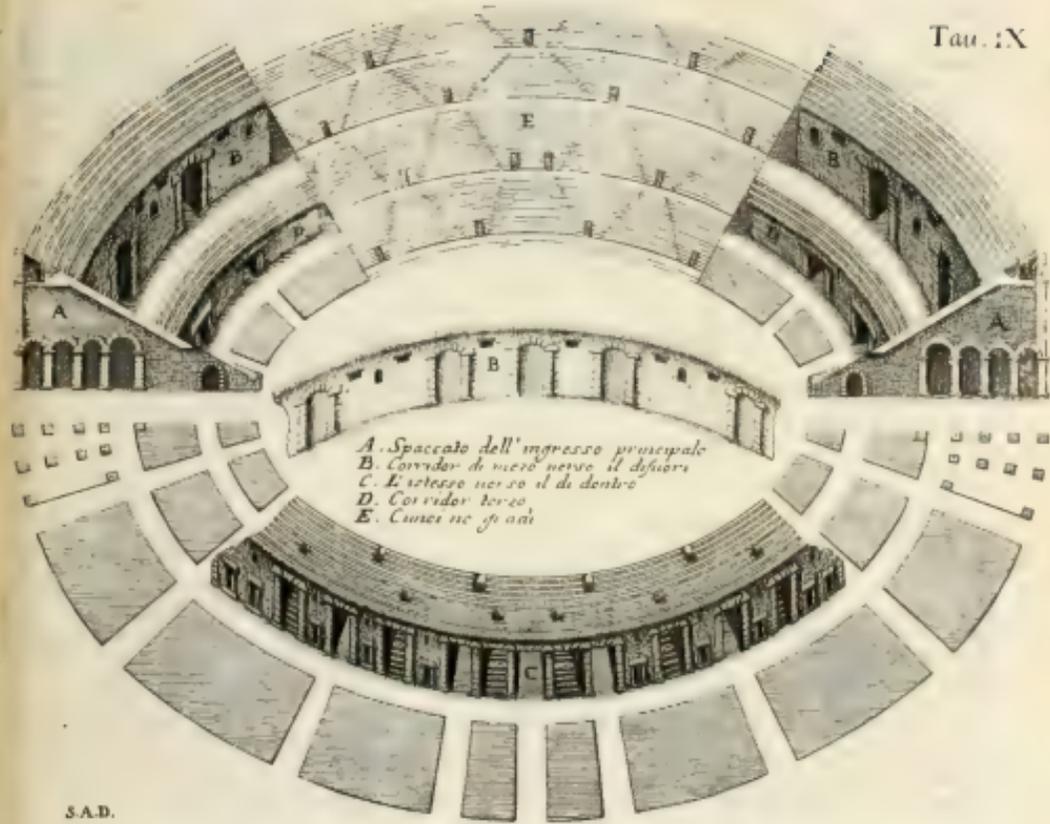
doppio errore il Bulengero confinò i Balteï, e i Cardini nell' Orchestra : assai meglio ne parlò il Salmasio sopra Solino. de Cir. cap. 34.
 Ma ricavasi in oltre da Tertulliano, che Salm. p. 919.
 Vie si chiamavano anche le scale, dette da lui *separazioni de gli uomini*, o de' fedili *popolari d' alto in basso*: donde sospetto potrebbe nascere, che la parte inferior de i gradi deputata a' più nobili, non avesse scale; ma come ciò non è possibile, e si trova riprovato specialmente da un passo di Svetonio, che addurremo in Dom. cap. 4.
 altrove; convien dire, che con nome di *popolari* intendesse qui Tertulliano la gente tutta allogata ne i gradi. Non altronde che da questo passo impariamo, si chiamasse Catedra quel sito, ch'era *in anfractu*. Insegna Varrone, che tanto era *in anfractu*, quanto *in flexu*: ma siccome la continuata, e circolar via delle Precinzioni altre volte non avea, che dov' era infilata da gli anditi de gli sbocchi, così ho per certo, che quelli fossero i siti così denominati per sedie alquanto più comode, quali per non lasciar quegli spazj vuoti, fosse quivi in uso di collocare.

Da queste due forti di strade, cioè da' i piani delle Precinzioni, e dalle scalette, si formavano i Cunei. Molti sono i passi de gli Scrittori, da' quali apparisce, che lo spettatorio e nel Teatro, e nell' Anfiteatro era distinto, e formato in Cunei.

nei . Come questi fossero ripartiti , e come le scale disposte , non c' è chi si sia curato indagar finora . Nian' aiuto ci presta l' Arena nostra , ne' rifarcimenti della quale fur queste situate a caso . Ma come i Cunei si stessero , e qual per conseguenza fosse il numero , e la positura delle scale , io credo con due scorte aver rilevato ; l' una di Vitruvio , l' altra delle Medaglie : perchè leggo in Vitruvio , come li Cunei de' Teatri dovean conformarsi in modo , *che gli angoli de' triangoli , quali cadono nella curvatura del giro , dirizzassero le lor salite e scale tra un Cuneo e l' altro alla Precinzion prima : e sopra questi , alternando le vie , i Cunei di mezzo parimente s' indirizzassero .* Dic' egli ancora altrove , *che le gradazioni delle scale s' indirizzino alla prima Precinzione tra i Cunei , e i sedili degli spettatori ; e che da quella Precinzione di nuovo infra le medesime si dirigano le gradazioni seconde .* Veggo poi come le Medaglie ci mostrano due delle superiori scale , quali spiccandosi dalla sommità de i gradi prendono in mezzo un Vomitorio , e vengono sotto quasi a congiungersi , cuneando lo spazio fra l' una e l' altra . Si riconosce però in esse , come l' altra diramazione convien discendesse allargandosi , all' istesso modo che la prima ristringendosi : l' istesso è da dire dell' altre due inferiori . Bench' io non abbia in costume , di far mettere

l. 5. c. 6.
Cunei
ita diri-
gantur
ut angu-
li trigo-
norum
&c.





in disegno ciò che non veggo, la certezza de gl' indizj accoppiata con quella de i vestigi, ed anche alquanto di compiacenza, provata nel parermi d'aver sicuramente rinvenuto, come tal faccenda si stesse, mi fa por sotto gli occhi nella nostra Tavola i Cunei, dalle scale formati, e dalle Precinzioni, perchè n'apparisca ancora, quanto graziosamente si venisse in questo modo a compartire i gradi della cima al fondo; oltre all' uso civile, che aveano queste distinzioni, di che parleremo altrove. Non in altro modo certamente potrebbe dividersi in triangoli lo spazio tutto, facendone però in tal maniera le Precinzioni riuscire alcuni con la base sotto, ed altri con la base sopra. Che lo spazio fosse compartito in Cunei tutto, appare, perchè *scuneati* chiama Apuleio coloro che non avendo ne' marmorei gradi trovato luogo, si rimanean nelle vie: e quando Nerone pose soldati nell' Anfiteatro, affinchè ogni parte di esso strepitate d'applausi, si raccoglie da Tacito, come furon per tutti i Cunei distribuiti. In questa Tavola oltre alle scale, e cunei, che son nel mezo, si rappresentano anche gl' interni corridori, de' quali si tratterà a suo luogo.

*Florid.
cap. 16.
excuneati
que-
runtur.*

*Ann.
lib. 16.*

CAPO NONO.

*Spiegazione della prima cinta
al pian terreno.*

NEl non leggero assunto di far comprendere senza modello dinanzi a gli occhi l'intero d'un tanto edificio, spero debba sopra ogni cosa giovarmi l'ordine. Ho fatto principio da ciò, che si presenta prima, partitamente trattando del Prospetto. Premessa poi la generale inspezion della pianta, ho condotto il Lettore verso la piazza, e gli ho dato contezza di tutte le vie, e porte, che in essa conducono. Quindi ho esaminato tutto ciò, che dalla piazza si vede. Sbrigato ora dall'alzato esteriore e dall'interiore, resta quanto fra l'uno, e l'altro si contiene, vale a dire, la parte coperta, e nascosta. Questa per verità non è stata ben rilevata ancora, e però di così ingegnosa fabrica il più mirabile ci resta occulto.

Passati gli archi del primo recinto nel principio descritto, s'entra nel primo ed esterior portico: di questo convien parlare avanti di penetrare addentro. Ha di larghezza piedi 13. il superiore n'ha 14, acquistandone un di più per lo degrado interiore del muro. Il piano, come

ne si può vedere in quella parte, che si
fatta scoprire, era pavimentato di la-
tre molto grandi dell' istessa pietra: l'al-
tezza da esso al mezo della volta è di pie-
di 27. on. 4. La volta è lavorata in que-
sta forma. Da' primi pilastri, nel sito
h' è sopra il mezo, si gettano a gl' inte-
riori altrettanti archi (come appar nel
taglio alla Tavola V. e X.) composti di
gran pietre, larghe 4 piedi, ch' è appun-
to la larghezza de' pilastri secondi. Tra
una e l'altra di queste linee archeggia-
te è incassata la volta a botte, restan-
do alquanto più alto il muro, e prominenti
in giù le arcate di marmo graziosamen-
te. Le volte impostano su la grossezza
degli archi: il muro di esse volte non ha
mattoni di forte, ma è tutto di sassi,
con tale avvertenza, che niuno se n' offer-
ta intero, atteso che il rotondo e liscio
non può far presa, onde gli vediamo
scassarfi dalle nostre muraglie sì facil-
mente, ma tutti spezzati, con che lo sca-
bro loro lega con la malta mirabilmente.
Le volte del Coliseo son parimente di
sasso, e intramurate anch' esse con archi,
non però di marmo come i nostri, ma di
cotto, che ribattono da un pilastro all'
altro.

Nel secondo recinto l' Arena ha due
piani, cioè due ordini d' archi un sopra
l' altro, tutti attorno conservati, come
si vede nella terza Tavola. I pilastri con
gli

gli archi loro , e alquanto più , son de solito marmo . Tre solamente delle arcate superiori non sono antiche, ma sup plite , e rifatte cencinquant' anni fa . Conservata altresì è la cinta tutta, quan to alle muraglie , e volte , benchè abbia perduto le scale, una delle quali però (ed è delle doppie) avea ritenuto alcuni gra dini , e alquante lastre de' ripiani , e de condotto laterale , e si è con tale scorta e co' sicuri vestigi supplita, e perfeziona ta . La fronte de' pilastri nell' uno e nell' altro piano è di piedi 4 , presa nel piè dell' imposta , e due onces più presa nel vivo : il fianco è di piedi 4.6. Nel pian terreno l'altezza dell'arco è di piedi 18.6 nel superiore di p. 16. Le imposte degli archi procedono con l' istess' ordine del primo recinto . In esso non parlai della larghezza delle porte , o vogliam dir vani archeggiati; ma ora se ne potrà far ragione da quelli del secondo , che prendiamo a considerare .

Parlando di queste seconde porte , entro già nella descrizione di quelle interne strade , che non si sarebbe potuta intendere , se l' avessi posta prima d' aver mostrato il numero , e 'l sito de Vomitorii , che sono i termini , cui son dirette. I due archi adunque nelle punte dell' ovato , che corrispondevano a numeri I , e XXXVI segnati in quei di fuori , sono ambedue larghi piedi 12. onc. 10. e nel
piè

piè del capitello p. 13. 1. maggiori però di tutti gli altri. Li due di mezo per largo, che corrispondeano a numeri XIX, e LV, son larghi piedi 12. 2. e son più stretti de' contigui a loro di parte e d'altra, crescendo questi cinqu' once. Anche da ciò apparisce, quanto vanamente ci siamo immaginati finora, che questi due ingressi fossero uguali a' primi due, e fossero maggiori, e più fontuoli degli altri. Più piccoli di tutti sono i quattro laterali alle due maggiori porte, essendo ad essi tolto ciò che ad esse è dato: la lor misura è tra li dieci piedi e mezo, e gli undici. Li sedici ingressi, che sono di qua e di là, otto per parte alli due di mezo per traverso, hanno di larghezza da i piedi 12. 3. alli 12. 6. Gli altrettanti suffeguenti da tutte quattro le parti hanno dalli piedi 11. 4. alli 11. 9. Il qual restringimento nasce dalla linea elliptica, dove s' inflette, e s' incurva più. Ecco additata la misura delle arcate tutte; inutile essendo di notarne il preciso ad una ad una, per trovarvisi talvolta varii, ed irregolarità fin di due, e fin li quattr' once ne' siti, ch' esser dovrebbero corrispondenti, e dove s'iam sicuri, che fu casualità, e non mistero. L' opera rustica, e la consumazione variamente nata dal tempo, leva il modo d' accerzar nel minuto; ma nel Coliseo altresì, ch' è lavorato più pulitamente, sì nelle
lar-

larghezze, come nelle altezze variano le misure non poco, onde con poca esattezza eseguito lo disse il Desgoetz; ma tali accidenti quasi necessariamente avvengono ne' grandissimi edifizj di pietra, dove lavorano molti, e molti. Non c'è stato finora chi si sia dato cura di misurare le larghezze degl'ingressi del Coliseo che rimangono, e che non rimangono per la prevenzione che sian tutti uguali ma è credibile, che nella maggior' inflessione scemino anch' essi; e quel che più importa, il Fontana col pregiudizio, che le quattro porte diametrali servissero allo stesso uso, e lor corrispondessero strade uguali, e simil termine, affermò, esser tutte di palmi 20, e l' altre 76 di palmi 19 e un terzo, che farebbe differenza non computabile per la ragion ch'abbiam detto. Ma il fatto sta, che ricercandosi con esattezza si troveranno indubitamente le due porte di fronte per lungo larghezza più di tutte l' altre forse due, e forse tre piedi, e forse più ancora. Non sarà difficile accertarsene dagli archi, che secondo i disegni par rimangono nel terzo recinto, che corrisponde al nostro secondo.

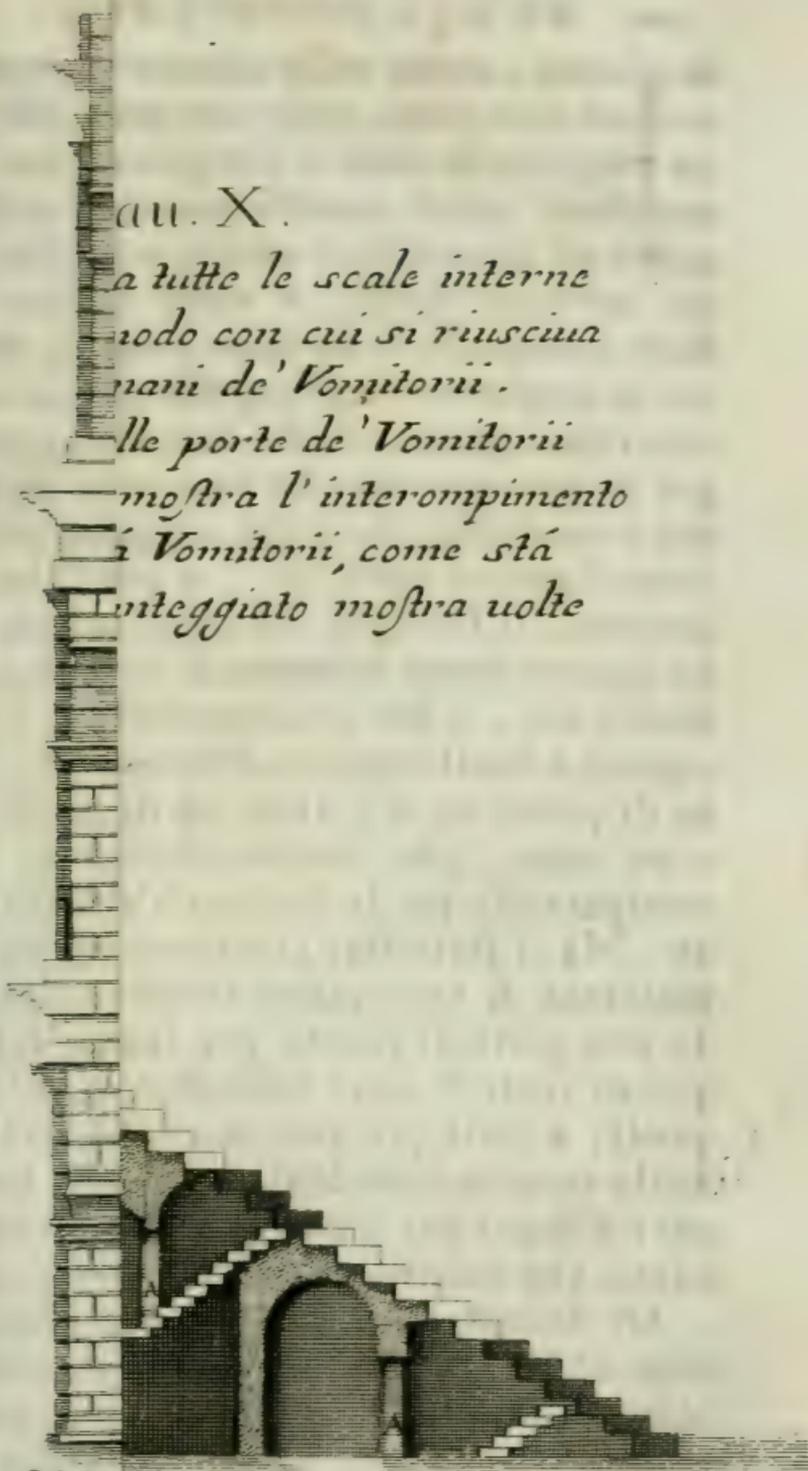
Or diremo dove si capitino per ciaschedun de gl' ingressi, e dove mettano le varie scale della prima cinta, prendendola a considerarne una quarta parte, già che affatto simili sono i tre altri quarti dell'edifizio. Accompagni il Lettor cortese

con

au. X.

Ma tutte le scale interne
modo con cui si riusciva
nani de' Vomitorii.

Alle porte de' Vomitorii
mostra l'interompimento
de' Vomitorii, come stá
integgiato mostra uolte

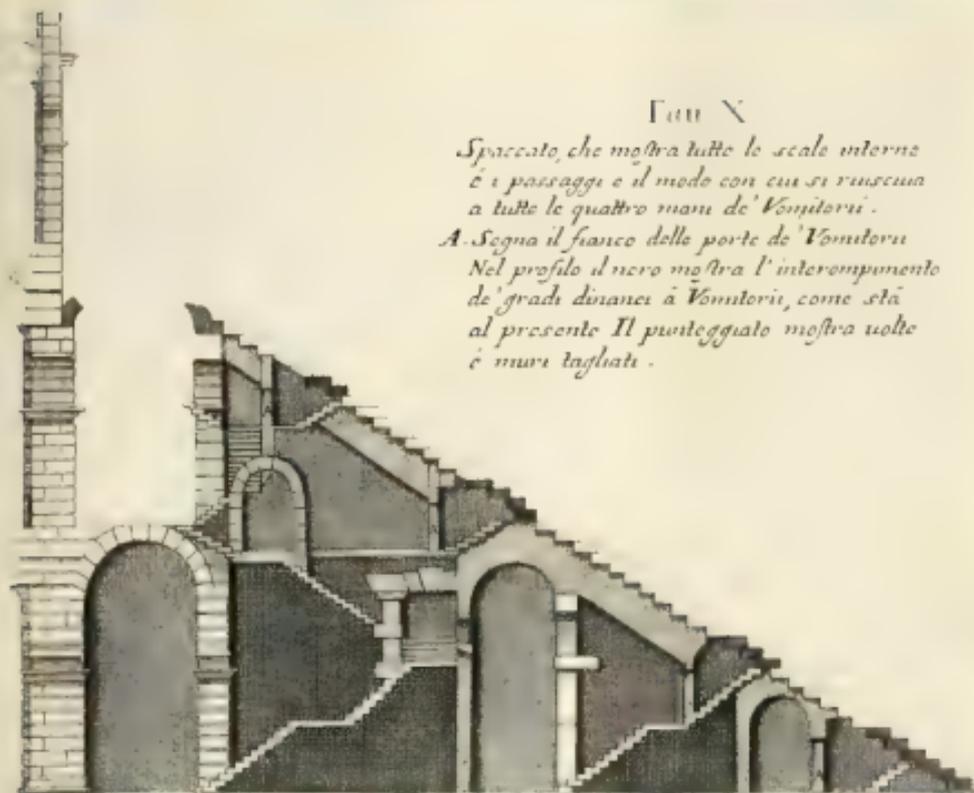


S.A.D.

Figu. X

*Spaccato, che mostra tutte le scale interne
e i passaggi e il modo con cui si riusciva
a tutte le quattro mani de' Vomitorii.*

*A. Segna il fianco delle porte de' Vomitorii
Nel profilo il nero mostra l'interrompimento
de' gradì dinanzi à Vomitorii, come stà
al presente Il punteggiato mostra uolte
e muri tagliati.*



con l'occhio parte alla pianta, e parte alla Tavola X. che mostra uno spaccato con le scale interne, non più conosciute, nè intese da chi ha trattato dell'Anfiteatro. Cominciando dal mezo per lungo al num. I. di esso, e delli tre susseguenti abbiain già reso conto. Al num. VI. si presenta una scala di gradini 20 interotta da un ripiano; al termine di questa scala si ha in faccia una gran fenestra, che fora il terzo recinto, e tramanda lume oltra. La volta di questo spazio ascende fin presso alla metà, poi discende. La ragion si è, perchè sopra essa è prima una scala, che va a un Vomitorio della quarta linea, poi nel rimanente ha sopra una parte de i gradi: otto delle volte sono per la stessa ragione di tal figura.

L'accennata scala profeguisce raddoppiandosi, e con due rami di 14 gradini di parte e d'altra ritorna, e conduce su l'ambulatorio: a questi due rami si passa di qua e di là per porte architrate alte p. 9. 5. larghe p. 7. 2. uno stipite delle quali, cioè quello che resterebbe attaccato alla muraglia interiore, manca, e mostra perdersi nel muro per lasciar la porta più spaziosa. Nella Tavola tutto s'io non m'inganno, è perfettamente espresso. Occupanti la grossezza dell'altro stipite della porta son 4 gradini, espressi anche nella pianta, che mettono sul ripiano dell'altro ramo, che abbiain

L

detto.

detto . Nel quinto , e settimo spazio f
hanno però due sottoscala , che formano
stanze . Presso i muri accompagnano le
scale canali di marmo, che restavano oc
cultati , e servivano per le orine delle
parti superiori . Se n' hanno più pezzi
conservati, e son larghi un piede, e met
tevano ne' sotterranei condotti, de' qua
li a suo luogo .

All'ottavo spazio corrisponde una via
che va direttamente fino all' interna cin
ta . Nove , e dieci hanno due stanzoni
bislunghi senz' altro esito . L' undecimo
avea una scala con fenestra archeggiata
in faccia, che batte il lume in altra della
seconda cinta . Questa scala voltava a
dritta con porta quadrata simile alle de
scritte nella scala doppia , e per quattro
gradini andava al ripiano , e al secondo
ramo del num XII. avendo sotto una
stanza . Siegue altra via al Podio, come
al num. VIII. poi altro stanzone bislun
go : indi scala in due rami , simile alla
pur' or narrata . Il diciasette ha una
strada al Podio , come le due predette, e
il diciotto uno stanzone, con che finisce
il quarto dell' edificio nel pian terreno,
sussieguendo nel diecinueve la via diame
trale per traverso , qual termina nel ter
zo portico; e quale anche su la dritta ha
un simile stanzone con gran fenestra, che
guarda sul corridor di mezzo . Mostran
dosi nella pianta di questo piano le scale

in-

interne, siccome quelle ch' hanno radice in terra, vi si son segnate altresì le aperture nel muro contigue a' secondi ripiani, benchè propriamente spettino al pian secondo.

CAPO DECIMO

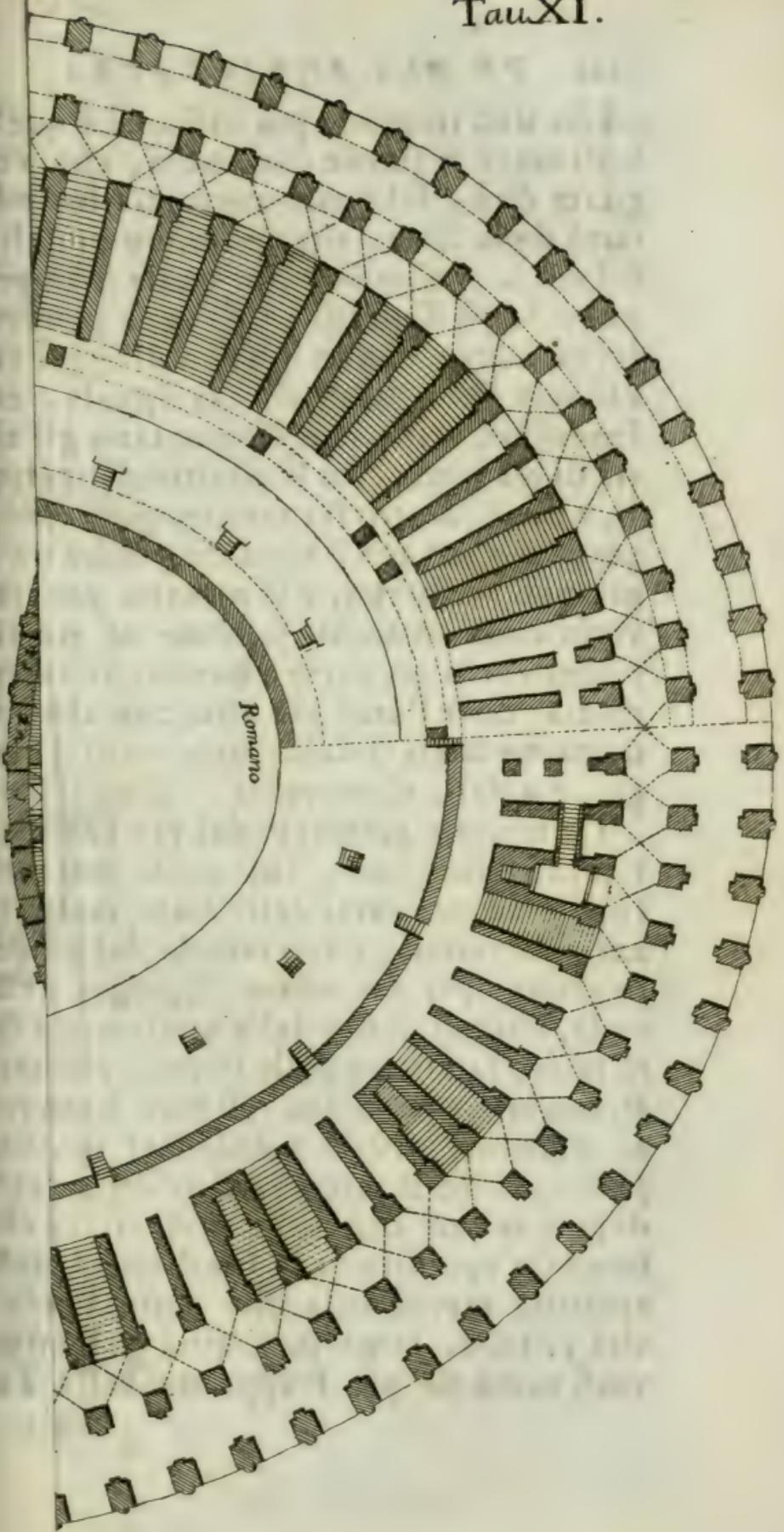
Secondo piano dell' Anfiteatro, e sua pianta.

COME la prima cinta ha due piani, così prima d' inoltrarsi alle parti più interne bisogna salire al secondo. Qui è certamente dove spicca l'ingegnoso di quest' edificio, e dove per verità hanno perduto ogni traccia tutti i valenti Architetti, ch' hanno trattato finora di questa materia, come si può singolarmente conoscere dalle piante, che Desgodetz, e Fontana ci hanno date del secondo piano del Coliseo; perchè oltre all' essere affatto erronee, non danno cenno alcuno delle scale, e delle vie, per cui si venisse a' Vomitorii della quarta linea, nè del modo con che si riuscisse ne i gradi. Ho fatto veder nel disegno come l' uno e l' altro de i sudetti Architetti l' intesero.

Bisogna premetter qui ciò, che nella pianta non si può esprimere; vale a dire, che due sono i pavimenti nel pian se-

condo: uno interiore più basso, ed è quello di tutte le stanze, o anditi, che vogliamo dire, sul quale mettono i secondi rami delle scale; altro esteriore più alto sul corridor circolare, al quale si va per nuovi rami di gradini. Bisogna premettere ancora, che in quest'ordine gli archi non son tutti d'altezza uguale, essendovene otto, che formontano gli altri di tre piedi; cioè li quattro diametrali, e altri quattro fra mezzo a questi; non però in mezzo per l'appunto, poichè tra il mezano per lungo, e il mezano per traverso abbiamo archi 17, onde ne rimarrebbero otto per parte a quello che intermedia; dove l'arco più alto, che abbiamo detto, ne lascia 7 dalla parte verso il largo, e 9 dalla parte verso il lungo.

Or facciam principio dal più basso pavimento interiore, sul quale mettono tutti i secondi rami delle scale mostrate nel pian terreno, e facciamolo dal numero cinque per secondare il piegar delle scale, l'intelligenza delle quali credo sarà molto facilitata dalle frecce, che mostrano la lor tendenza. Vedesi adunque al numero 5 nella pianta del secondo piano, come il ramo sinistro della scala doppia mette capo in un ripiano, che trova un'apertura su la sua dritta. Quest'apertura rappresenta una porta tonda, alta p. 10. 6. larga p. 7. qual può offerarsi come sta per l'appunto nella Tavola



vola decima, che bisogna qui avere innanzi. Per essa si passa in un andito occupante lo spazio del num. 4. il pavimento del quale è mostrato nella detta Tavola col chiaro. In fondo all' andito è l' interna porta d' uno de' Vomitorii del terzo giro con sei gradini, quali abbiamo qui conservati in più luoghi, e che si mostran nel disegno: nell' istesso modo si va a tutti gli sbocchi della terza linea. Vuol sapersi, come le porte de' gli sbocchi son conservate anche in alto quasi tutte, e sono uniformi in tutti quattro i giri, alte p. 7. 9. larghe p. 6. 6. tutte di pietra: i pavimenti son di gran lastre: li sei scalini, quasi tutti di marmo rosso che da esse montano per riuscir ne' gradi, son larghi un piede, alti once dieci.

Il medesimo andito, dirimpetto a quella per cui siamo entrati, ha un'altra porta quadrata, alta piedi 7. 6. computata la foglia, restando piedi 7. di luce, con larghezza di piedi 4. 4. tutta di gran pietre grosse quattro piedi. Per essa passasi nello spazio terzo, ov' è una stanza simile all' anterior' andito per la figura, ma serrata ne i capi, e dalla quale per una porta tonda più piccola, e senza pilastrate di pietra, si va in camera tronca, quale avea forse lume da fenestra, che potea esser nel muro, da cui si serra per davanti; ma questi muri son tutti disfatti. Queste due stanze con le porte loro non

si son potute mostrare nella Tavola , ma l' importanza era di far vedere le scale co' passaggi , e ricapiti loro .

Qui è da avvertire , come di queste tre porte , la prima , che dal ripiano va in luogo di transito , non ha indizio alcuno d' aver avuto imposte , nè altro seraglio ; ma l' altra , che conduce in camere destinate solamente , o a riporvi qualche cosa , o ad altr' usi particolari , ha nella pietra della foglia presso gli stipiti due buchi rotondi un per parte , e due altri corrispondenti nel suo traverso di sopra , che mostrano , come in essi si rivolsero i cardini di due partite d'uscio , cioè due legni , o pezzi di metallo rotondi , ch' entravano sopra e sotto ne' buchi , e giravano , facendo giocar le imposte . Scopriamo da questo il modo delle imposte antiche , dette *postes* da i Latini , e il vero significato delle voci *cardo* , e *polus* , in Greco *σπορεύς* che viene a dir *girevole* , *rutulus* nelle antiche Glose : però Vitruvio chiamò cardini quelli , intorno a' quali immaginiamo aggirarsi il

l. 9. c. 7.

l. 14. c. 8.

Mondo , da' Greci detti *poli* , e però Isidoro chiamò il cardine un *cuneo* .

Torniamo al num. cinque . Da quel ripiano proseguendo dirittamente , per gradini 6 si sale sul portico circolare , e voltando a dritta si osserva prima , come nella sponda interiore tra i pilastri , che corrispondono alle due soprannominate

stanze

stanze , segno vedesi di muro , o lastre all' altezza di mez' uomo , che ferravano , servendo di parapetto , e lasciando per di sopra libero adito al lume . Si trova poi al num. II. una scala in due rami , il primo di gradini sei , l' altro di otto , cavati ambedue nella larghezza dello stesso spazio . Questa scala mette nella piccola stanza , ch' è sopra la porta maggiore dove l' arco è più alto . Non è per altro più alta la volta , ma l' arco solamente ; quale al contrario degli altri si concentra nella muraglia , e fa con questo tre piedi più di luce . Nella punta interiore di tal camera è la porta co' gradini , che mettono a quel Vomitorio della quarta linea , il quale è situato sulla punta dell' ovato . Dalla parte di fuori dell' istessa camera si vede il principio d' una volta , che montava in alto co' vestigi della scala , che vi era sopra , e di porta in essa , quale è di sufficiente altezza per ragion dell' arco , che quivi come abbiám detto si alza più degli altri . Dove tale scala conduceffe diremo poi .

Offerviam' ora solamente , come una delle quattro arcate esteriori di questo secondo piano per buona sorte conservate , ci fa manifestamente conoscere , che in questi otto siti pareti di marmo erano di qua e di là , che attraversando toglieano la scala in mezzo , e correano da i pi-

lastri del primo recinto a quei del secondo, vedendosi tagliato il capitello per di dentro, e le pietre battute, e compianate, e co' segni della congiunzione. Indizj si hanno ancora, che queste pareti avessero arcata, o porta nel mezo per dar passaggio. Ma vedesi di più, come da parete dell' istesse pietre era ancora serrato in fronte il vacuo dell' arco esterno, e come tal parete non era più grossa d' un piede, ed era situata a mezo il pilastro: tanto insegna il capitello fesso, e spianato del pilastro stesso. Si è però aiutata la pianta con segnarvi questi traversi, e con additarvi anche queste scale, stante il vederfene ficuri indizj, e manifesti vestigi.

Ora dopo descritti i primi cinque spazii del secondo piano, passiamo al settimo, nel quale appare un ripiano, su cui metteva il ramo destro della scala doppia, e che ha una porta su la sinistra. Chi dovea riuscire all' ordine terzo degli sbocchi, entrava per essa, e trovava l' istesso che si ha al num. 4. Chi dovea montare all' ordine ultimo de' quarti sbocchi, saliva sul portico, e nel prossimo spazio a dritta trovava una scala, che ha per termine la porta, e l' uscita del Vomitorio: cade questa scala sopra quella di mezo delle doppie. Al num. 9 non si ha nulla, essendo lo stanzone del piano terreno a tutta altezza fino alla volta, che

che sostiene i gradi. Nelle muraglie di questo laterali si veggono due incavi nel muro a perpendicolo, che servirono di condotti per immondizie, e per l'acqua che cadea sul tetto dell'alta loggia, essendovi già stati trovati grossi tubi di metallo. I cenni, e vestigi del muro di riparo a chi caminava sul portico son da per tutto. Dopo i nominati gradini del num. 7. chi piegava a sinistra, trapassati sul portico due spazii, nel 10 trovava una scala in due rami, simile a quella del num. 2. se non che quella piega a dritta, e questa a sinistra. Il rimanente di questo spazio è senza pavimento, come il prossimo del num. 9. Per la detta scala entrasi in piccola stanza n. 11. simile a quella del num. 1. con la porta d' un Vomitorio da una parte, e scala dall' altra, che s'alzava verso il recinto primo, tra due pareti parimente. Queste separazioni divideano il portico esteriore in otto prese, tutte simili alla finor descritta.

Il num. 12. ha il secondo ramo d' una scala scempia, dal ripiano del quale, voltando a sinistra per porta archeggiata, si va nella stanza diretta ad un de' terzi Vomitorj; e salendo sul portico si potea passare e alla scala n. 10. trapassando le porte di traverso, e alla scala num. 15. simile a quella del n. 6. l'una e l'altra delle quali mette a sbocchi dell' ultim' or-

dine . Lo spazio 14 è di tutta altezza , come il 9. Il num. 16. e mette allo sbocco della terza linea , che ha su la dritta , e a quello della quarta che ha su la sinistra . Il 18 è un vacuo di tutta altezza : nel 19 torna l' arco più alto , e lo stanzino , che ha scale di qua , e di là . Ed ecco consumato il secondo piano , e additate le strade tutte alle due mani ultime de' Vomitorii , e parimente a quelle parti alte , che formontavano i gradi .

CAPO UNDECIMO

Corridori interni, e Cinta di mezo.

LO spaccato della via più grande, dato nella Tavola IX, fa vedere come dopo le tre arcate su i pilastri isolati, altra ne siegue un piè più alta, e più larga due. Per essa s'entra nell'ambulatorio mezano, la volta del quale è alta p. 28. Il pavimento era composto di lastre del solito marmo rosso grosse once 10. se ne hanno ancora molti pezzi riquadrati sopra il sotterraneo condotto. In questo corridore dalla parte verso il di fuori son prima gli esiti architravati, o sia le porte delle vie, di cui s'è già parlato. Il pilastro ha 4. piè di fianco: siegue il vano di soli piè 4. 10. per la ragion già

accennata, che fa uscire con sì poca bocca le due vie laterali, e contigue alla grande. Il secondo vano è di p. 7. partecipando esso ancora del ristringimento. Appresso un'alta porta larga p. 9. per cui passa la via verso il centro. Siegue muro corrispondente alli tre spazii della scala doppia; poi altra porta, per cui passa altra strada; muro per quattro arcate; indi altra porta, e così va seguendo fino alla porta di mezo per traverso, larga p. 10. 4. che vien a essere p. 1. once 10. meno della corrispondente esteriore, per l'accostarsi, che fanno le linee procedendo al punto. Osservisi disegnato esattamente il lato esterno di questo corridor secondo nella Tavola nona, parte nel mezo dell'area, e parte di qua e di là da i Cunei.

Tutte queste porte dall'antico pavimento all'arco di traverso, ch'è di pochissima curvatura, son' alte piedi 20. 8. talchè gli stipiti formati di gran pietre vanno più su, che il piè della volta; la quale straordinaria altezza serviva per dare al portico maggior lume. Non sono da tralasciar le fenestre, che sono in due mani; alcune in alto nel piegar del volto, e riquadrate, con la gran pietra di sopra inclinata: di queste abbiam fatta menzione ove de' secondi rami delle scale: prendono il lume da un arco del secondo piano, e con la direzione di

quella pietra inclinata lo mandano mirabilmente nelle stanze, o prigioni, che son di là dal portico, come diremo. Altre alquanto più basse archeggiate in cima, e affai più grandi; ne corrisponde una ad ogni prima scala esterna, e si trovano di rincontro ad ogni scala dell' altra cinta interiore. Queste sono state quasi tutte otturate modernamente, essendosi ancora ferrate con muri le vie, per far uso di que' luoghi.

Tornando addietro per osservare l' altro lato del portico, il disegno del quale vedesi nell' istessa Tavola dalla parte opposta a' Cunei; nel principio di esso è il muro d' una stanza, che ha l' ingresso dalla parte di là, e di qua solamente un' alta, e angusta finestra, o spiraglio, che vogliam dire. Poi una porta architratata per cui si passa al terzo portico, ed è alta quanto la corrispondente, che ha in facciata. Siegue una piccola stanza, che mostra essere stata prigione, ma non di Fiere, perchè ha la porta tropp' angusta, e questa formata da quattro pezzi di pietre, delle quali quella che forma il traverso di sopra, è alta p. 2. ed entra nel muro, abbracciando affai più spazio che la porta. In alto seguita qui l' architrave; sotto esso è una finestra di questa prigione larga piedi uno, alta tre, e in questa viene il lume dalla finestra, ch' è dirimpetto con la

lastra.

lastra di sopra in pendenza. Queste porte hanno un buco tondo nella foglia, ed altro sopra, dove entravano i poli delle imposte. Appresso viene altra porta della solita altezza, con una scala di gradini 10, sopra i quali è la porta interna d'uno sbocco della seconda mano, e oltre essa altri 8 scalini, che portano su la Precinzione. Getta lume per di dentro su questa scala la fenestra, ch'è di là alquanto più bassa, e archeggiata. Il rimanente procede tutto all'istessa maniera, distinto in prigioni, strade, e scale, e con l'istesso compartimento di lumi, onde la pianta, e il prospetto de' interni ed occulti corridori fanno intendere a bastanza ogni cosa. Le dodici prigioni hanno dunque tutte la porta nel secondo ambulatorio, senza aver' esito alcuno dalla parte verso il campo. Hanno ancora un alito di lume di più da spiraglio, che sopra forava i gradi; il modo di che si può osservare in alcuni pezzi antichi con questi fori: de' quali pochi smuffati, e dalla tramontana deformati gradi, sovvienmi, che molt'anni sono, entrando nell'Arena casualmente, arrivai appunto a tempo d'impedir quasi a forza la distruzione, che i muratori avean principiato a farne per rimettervene di nuovi: come altra volta opposimi senza riserva alla demolizione de' i piccoli pezzi, che sopravanzano

della.

della suprema volta, ed al forare in fedici luoghi crudelmente le inferiori, che alcuni poco ingegnosi Ingegneri per certa funzione aveano stabilito di fare. E' da avvertire, che tanto le vie, come le porte, e le stanze non poco crescono di larghezza, venendo verso il mezo, sopra quella che hanno verso le punte dell' ovato. Le porticelle però delle stanze, o sia grotte, restano sempre dell' istessa misura, e forma, onde si conferma fosser prigioni per li condannati, che doveano esporfi alle Fiere.

Non fo in qual altro luogo tanti, e sì gran pezzi di muraglie de' tempi Romani si conservino; onde qui meglio che altrove può impararsene la struttura. Queste son composte di sassi, ma tutti spezzati: la malta è frammischiata, e piena di sassetti: però nel passo di Tucidi- de, addotto nel Capo secondo, ho spie- gato *ghiaia*, dov' altri ha poco ben tra- dotto *pezzi di sasso*. Questa malta è così indurata, che supera il marmo stesso; se ne faccia argomento dalla maravigliosa durazione delli quattro pezzi della volta esteriore, scoperti per la ruina delle parti superiori, e bersagliati per tanti secoli dalle dirotte piogge, e tormentati dal gelo. I sassi non camminano però d' alto in basso, ma ogni tre piedi si vede un corso di cotto, con tre mani di larghi, e grossi quadroni: quest' ordine si offer-

χαλις
reso fru-
sta lapi-
dum.

va da per tutto, tenendosi da i detti strati incassata, e meglio diretta la muraglia tutta. Roza specie fa ora il veder le muraglie così brutte, e scorticate; ma anticamente esse, e le volte erano stabilite pulitamente, anzi pitturate ancora, come da vestigi di colore, che rimangono in qualche parte delle volte interne, si riconosce. A Roma nella via di mezo sono ancora state osservate reliquie non sol di pittura, ma di gentili ornamenti di stucco. Non si dee tralasciar d'osservare, come ad ogni porta si vede nella sommità delle pilastrate una delle pietre maggior dell'altre, ch'entra due piedi nel muro, il che serviva molto a legare, e concatenar più. Nelle porte verso l'interno queste chiavi non sono in cima, ma poco più su del mezo. Anzi nelle fenestre ancora, ch'hanno la lastra in pendenza, e mandano nelle prigioni il lume, due simili pietre, ma a meza coda di rondine, si veggono quasi ali.

Rimane il terzo portico, quale non già sì basso, come apparisce in molti disegni, ma è della sufficiente altezza di piedi dieci. In questo dalla parte verso il Campo non vi è se non le aperture già mentovate, quattro che mettean nell'area per una lastra in pendenza, e dodici che mettean sul Podio per cinque gradini. Dall'altra parte non vi si ha che le porte corrispondenti alle sedeci strade;
e due

e due di più per le vie mezzane nel largo, le quali non trovano all'ultima cinta, come l'altre, apertura, che porti sul Podio, ma bensì nel muro in alto una fenestrella bislunga, che riesce ne' gradi, per supplire all'oscurità; di questa non si può assicurar la precisa forma, perchè d' ambe le parti i risarcimenti l' hanno alterata. Le porte, che riescono in questo ambulatorio interiore, sono alte p. 6. e nel mezo, per la chiave o cuneo più sollevato, sei once più: son larghe, quelle di mezo p. 9. 3. le due prossime p. 9. l'altre alquanto meno. Si compongono di cinque pezzi di marmo; due formano le pilastrate, grossi in quadro due piedi, alcuni tre, e tre l'architrave. Corre un principio tra gli architetti che le cose architravate col tempo vadano a terra; ma non possono andarvi mai, ove si facciano come queste uscite; perchè la chiave in mezo è cuneata, e come da noi si chiama, a coda di rondine; le due pietre di qua, e di là sono della lunghezza di piedi nove once sette; talchè ne restano piedi quattro e mezo per parte fuor delle pilastrate incassati nel muro. Le otto vicine alle due punte dell' ovato hanno il traverso d'un pezzo solo; e questo nelle quattro per cui passan le vie, e quali pur si veggono espresse nel nono Rame, è pietra, che cresce di dodici piedi di lunghezza, grossa in quadro piedi due,

e me-

e mezo . Se però pezzi tali condursi in tal luogo dovessero in oggi , e inalzarsi, farebbero alquanto fantatticare i nostri Capimastri . Niuno di tali Architravi è rotto nel mezo, come trovarsi tutti quei di pietra antichi e moderni, disse il Vafari; il qual però bel modo insegnò nell' istesso tempo di far che non si rompano; e per verità buon esempio ne diede egli nella bella fabrica degli Ufizj in Firenze. Di essa chi ha avuto occasione di parlare, o di porla in disegno, non ha osservato il più mirabile; cioè che la facciata intorno posa tutta in falso; e con tutto ciò nè l'occhio se n' avvede, nè punto è pregiudicata nella fermezza; talchè aggiuntovi posteriormente un altro piano di sopra, e collocate in questo centinaia di busti di marmo, e di statue, non ha fatto in verun sito minima mossa.

*Introd.
cap. 30*

Dell' interiore, e solida cinta si è già favellato a bastanza . Le porte, che mettean sul Podio col mezo de' cinque gradini gli Spettatori di maggior conto, nè eran più grandi delle superiori, come si crederebbe osservando tagliarsi al presente da i loro sbocchi più gradi, che dagli altri; nè eran più piccole, come il Desgodetz, e gli altri hanno detto per l'immaginarsi vanamente, che servissero per le Fiere, e ancora perchè dinanzi ad esse i gradi per error de' ristauratori vengono al presente a ristringersi;
ma

ma erano uguali a quelle degli altri Vomitorii, e dell' istessa forma. Altri fori questa cinta non avea, nè avea in se profima stanza o vacuità alcuna, come si è finora creduto; tanto è lontano che da essa potessero uscir le bestie nel campo. Li 5 gradini interiori ora scoperti, per li quali si montava alle interne porte, mettono affatto in chiaro l'antica conformazione, e il modo tenuto negli spettacoli.

Rammentiam' ora ricapitolando, come l' interno dell' Anfiteatro avea 66 ingressi, comprese le due porte grandi. Di questi li sei da basso alle punte dell' ovato servivano per gli attori, e mettean nel Campo: gli altri 60 servivano per gli spettatori, ed avean tutti diverse vie in questa forma disposte. Alli dodici sbocchi sul Podio conduceano altrettante diritte strade, che da gli archi esteriori attraversano i portici, e le cinte, e trovano le scale di cinque gradini: vi conduceano altresì le due vie diametrali per traverso. Coloro, che dovean riuscire per gli sbocchi della seconda mano, entrando per le sedici vie comparvite in uguali distanze, anzi diciotto con le due di mezzo per largo, non oltrepassavano il secondo portico; ma trovando in esso le sedici scale della seconda cinta dirittamente salivano a gli esiti loro. Tutti quelli, cui erano assegnati i Cunei cor-

ri-

rispondenti a gli sbocchi delle due linee superiori, trovavano nel portico esteriore le loro scale otto scempie, e quattro doppie. Chiunque dovea sortir da i terzi, saliti due rami di scala, rimanea nel più basso pavimento del secondo piano, e nello spazio prossimo la sua porta trovava, ed i suoi gradini. Ma coloro, che dovean passare a i sedici sbocchi del quarto giro, montavano sul corridore, e in due maniere uscivan ne i gradi; altri per le otto scale prossime e diritte, ed altri passando alle otto in due piccoli rami divise, ed entrando ne gli alti stanzini, che aveano in capo i Vomitorii. Le persone finalmente, alle quali era destinato il luogo in parte più alta di tutti que' gradi, ch' al presente veggiamo, entravano negli stanzini stessi, ma proseguian lor viaggio, ascendendo per quelle otto scale, che attraversavano l' esteriore ambulacro, e delle quali abbiamo fatto mostra nella undecima Tavola. Non si vuol dimenticare, come sedici lunghe stanze, alcune delle quali a tutta altezza, erano nella prima cinta, oltre ad otto minori sottoscale; e come 28 prigioni con angusto ingresso, e quattro stanze con giusta porta si avean nella seconda.

Non già per isminuir la lode, ch' io di buon cuore accordo amplissima a chiunque in sì difficil materia si è aggirato,

rato, ma per la necessità d'imprimer ben nella mente la vera simmetria dell' Anfiteatro, e di confermar sicuramente quanto ho avanzato in questo libro, farò osservare alcune delle principali differenze, che hanno le nostre piante, e descrizioni dalle finor divulgate. Credo soverchio il ricordare Autori, che non abbiano avuto studio d'Architettura: Lipsio, e il P. Montfaucon si sbrigarono felicemente dalla difficile investigazione delle scale con due parole; cioè l'uno con dir che *s'incrociano*, il che veramente non fanno mai: l'altro con dire, che si va a Vomitorj per *vie nascoste*, quando son tutte spaziose, e nobili. Ma il Desgodetz, che molto meglio anche degli altri Architetti si è in ciò diportato, mostra egli pure nel suo spaccato del Coliseo tanto nel primo, quanto nel secondo piano, incrociamenti di scale, che non solamente confondono tutta l'economia della fabbrica, ma ne guastano il meglio: nè io son persuaso, che il Serlio così le disegnasse, niun cenno dandone nelle sue parole, ma che appaian più tosto nel suo libro per error degl'incisori: essendo che non ci hanno da essere scale mai, che *s'incontrino*, nè che col piede nel corridor di mezzo procedano verso il di fuori; con che farebbero le persone state costrette di venire innanzi, poi tornare addietro: falsa
però

cap. 21.
decus-
santur.

tom. 3.
pag. 256
per oc-
cultos
negatus.

però essendo l'asserzione del detto Desgodetz, che nelle scale della prima cinta si entri non solamente dal secondo corridore, ma anche dal terzo, che nell'Arena nostra vien' a dir primo, e secondo. Non ci sarebbe molto che imparare dall'Architetto dell'Anfiteatro, se come si è fatto creder finora, due scale una contro l'altra fossero in tanti luoghi venute inutilmente a procedere all'istesso punto. Così nel disegno dell'Anfiteatro di Capua non ben si mostra alla lettera E scala che va a ritroso, ed erroneo è il rimanente non meno, come copiato quasi tutto dall'immaginazione di Giusto Lipsio. Mirabile è sopra tutto, come niuno si sia fatto ad investigare il modo con cui si capitasse a gli sbocchi della terza, e della quarta mano, nè i ripartimenti delle strade loro.

Il Desgodetz distingue nella sua pianta le scale che ascendono, e quelle che discendono, quasi non fossero tutte primamente ordinate al salire; e dice, al corridor di mezzo venire il lume da *spiragli*: ma quelle fenestre, ch'egli segna a imitazione del Serlio nel mezzo del corridore istesso, non son fatte per darli lume, quasi niente rimanendo da esse illuminato per l'altezza loro, e pel poco numero; bensì son fatte per tramandarlo alle prigioni, e alle scale ulteriori; avendo lume il corridore dalle
mol-

molte e altissime venute in effo, o porte. Allo sbocco di tutte queste venute nel corridore egli nella pianta dell' Arena fa gradini, che nè vi sono, nè potean' esservi; siccome nella prima cinta fa le scale tutte doppie, quando una sola per quarto è tale.

Del secondo piano poi, che potea in Verona accortamente indagando rilevar tutto, nè dà pianta, nè fa parola: ben la dà nel Coliseo, ma troppo lontana dal vero; e pure questa era la parte, ove dovea cader l' attenzion maggiore, perchè la difficoltà in quest' edificio consiste nell' intendere, come si salisse alle parti alte, e come non s' incrociassero fra se le strade. Egli ancora segna una scala di traverso sopra il terzo spazio della cinta di mezzo, che non accorda con la simmetria, e in quel sito e modo non potea stare. Ommette nella prima cinta tutte le stanze bislunghe, quali avran servito di repositorii necessarissimi; poichè dove mettere, e dove tenere in pronto tanti legnami, e tanti strumenti, ed attrezzi, che faceano bisogno negli spettacoli? Anzi Vitruvio parlando de' Teatri, dice che in così fatti luoghi teneansi ancora dalle Città magazzini di cose necessarie. Nella seconda cinta in vece delle prigioni molti esiti mostra nell' interior portico, che farebbero stati inutili, non vedendosene veramente mai due

uniformi l'un presso all'altro. Fa nel Romano venir le vie diametrali per traverso nell'area, il che ripugna per più ragioni, come si è dimostrato: e così nel Romano, come nel Veronese vi fa venire egli pure anche i Vomitorii più bassi, tralasciando da per tutto i gradini, co' quali essi mettean sul Podio; senza aver considerato, che bisognava pure farvi, o entrarvi da qualche parte, e che assegnando tutti quelli sbocchi alla piazza, rimane il Podio, ch'era il più nobile luogo, senza ingressi; nè era conveniente si discendesse in esso da i secondi Vomitorii, e da i gradi, non essendo nè per gl' infimi spettatori stati mai costretti ad ascendere, e poi discendere.

Queste considerazioni ho fatte sopra il Desgodetz, perchè l'ho trovato più degno degli altri d'esser considerato, e più de' libri in tal proposito parendo lavorati a caso. Può da queste andarli raccogliendo, s'io non m'inganno, quanto lontano sia lo studio dell'Antichità da quell'apice di perfezione, cui si credeva volgarmente giunto, ed in cui lo mostrano i franchi, e risplendenti volumi, co' quali la mercatura va in ogni parte tutto dì ingombrando la terra.

CAPO DUODECIMO

Piani superiori nel di dentro.

BELL' investigare è stato finora, e bel rappresentare quelle parti ancora dell' Anfiteatro, che se bene non sussistenti, hanno però lasciato di se sicura mostra, e manifesti vestigj. Ma che sarà al presente, quando avventurarsi è forza in quegli alti giri, de' quali nulla più apparisce, e nel sito de' quali altro che aria incapace d' orma non resta? Nel trattar di essi ragion vuole, che s' indirizzi prima la specolazione all' Anfiteatro Romano, nel quale abbiám pur modo di rinvenirne qualche traccia, raccogliendo poi congetture anche pel Veronese.

Che il Coliseo avesse anche per di dentro altri piani, quali si alzassero proporzionalmente sopra i gradi, de' quali abbiám ragionato, lo indica patentemente il di fuori; ma quali, e come si fossero, non è possibile d' interamente accertare. In carta per verità non abbiám che desiderare, più disegni essendo stati publicati, che ci mostrano anche il di dentro senza mancanza alcuna: veggansi fra gli altri quei di Lipsio, e quei del Fontana: ma il fatto sta, che coteste possono dirsi chimere, indubitato essendo,

che

che diversissima da i lor pensieri convien fosse l' interna superior costruzione. Lasciamo altri argomenti; ma egli è certo, che il mirabile di quest' edificio consisteva nell' essere anche per di dentro tutto faccia, distribuito dal fondo alla cima lo spazio agli spettatori. Ma secondo le fabbriche fatte da quei valentuomini con la penna, ne farebbe rimasto niente meno che la metà occupata da muro cieco, e simile a i comuni prospetti delle case, e d' altri edifizj. Non fecero essi in oltre considerazione alla quantità degli spettatori, che confluiva nell' Anfiteatro, nè quanto lontano fosse, che potessero questi capire ne' gradi finor descritti.

Leggesi in Publio Vittore, che il Coliseo avea *ottantasette mila luoghi*; qualche testo ha *settantasette mila*. Lipsio stimò doverli questo intendere de i noti gradi solamente; ma osservammo già nel secondo capo, come i gradi dell' Arena nostra non ammettono a sedere più di ventiduemila persone; nè maggior quantità potean capirne anticamente. Ora calcolando con esattezza secondo le misure ne' gradi del Coliseo, e volendo ancora donar non poco sopra il calcolo, non potea ne' Cunei del Romano capir mai più che intorno a trentadue, o trentaquattro mila persone: onde se Vittore non ingrandì alquanto il numero, intorno a cinquantamila forza è dire aver

luogo nelle parti alte, e sopra i gradi, ch'or veggiamo. Grandissimo numero, e assai maggior che ne i gradi, ne capiva certamente là sopra come vedremo; ma non vi farebbe già capito, se i due piani superiori fossero stati per di dentro fabricati, come da i nostri Antiquarii s'è ideato; perchè in tal modo pochissime persone vi si porrebbero, perduta la più parte del sito, e resa per tre quinti inutile l'estrema altezza di tanta mole.

Il pretendere di spiegar precisamente la forma, e le particolarità di questi due piani nell'interno, è vana immaginazione. Ma per la conformazion di essi, e per la struttura in generale, abbiamo ove impararla sicuramente, cioè nelle Medaglie, alle quali però dovea ricorrere chi dell' Anfiteatro ha scritto, e non all'invenzione. Dalla sommità de i gradi all'esterior recinto era nel Coliseo lo spazio di due ampi portici: veggasi però nelle Medaglie della prima Tavola, e si osservi prima, come l'importar dell'uno era occupato in alto da nuovi giri di gradi, poichè i globetti segnati in esse figurano spettatori. Le stampe all'inconci vogliono far credere, che sul terzo muro parete si alzasse ancora con fenestre e porte. Fenestre, e colonne, e statue per di dentro in alto nomina Apuleio, ma ei parla quivi d'un Teatro, e più cose ha ne suoi finti racconti su le quali

quali non si può fare stato; perchè dà a
 nel suo Teatro anche lacunari, e tetto,
 d'altrove spettacoli di Fiere attribuisce *lib. 10.*
 Teatri. Nell' Anfiteatro di tali pareti
 non fenestre, e porte in Medaglia veru-
 na non abbiamo indizio; ma ben dalle
 prime tre, quali fur lavorate in buoni
 empj, e con distinzione, e con prospet-
 tiva, si può raccogliere, che in que' gra-
 di, benchè in numero molto minori,
 quantità di gente avesse luogo, forse in-
 terior di poco alla collocata in tutti i fi-
 nor descritti; e ciò non solamente per
 allargarsi tanto più de' giri, ma per-
 chè non vediamo essi gradi punto inter-
 rotti, dove negl' inferiori gran parte del
 luogo si veniva necessariamente a perde-
 re per le aperture, per le scalette, per
 le Precinzioni, e per le due gran porte.
 E' credibile ancora, fossero que' gradi in
 alto meno agiati, e però più piccoli, e
 più folti, dovendo servire alla gente mi-
 nuta. Nel di fuori del Coliseo veggonsi
 tra i piedestalli del quarto piano alter-
 namente alcune aperture, che avran da-
 to lume ad alcun piccolo corridore desti-
 nato al passaggio degli Operaj, che in
 copia andavano alla sommità per la
 Tenda.

L' altro spazio, che veniva a cadere
 sopra il primo portico, era occupato da
 un cerchio d' ampie logge coperte, nel-
 le quali altresì grandissimo numero di

persone si conteneva , come fa comprendere il tanto maggiore allargamento del giro , e altresì l' altezza , nella quale il quarto piano , almeno nel Coliseo , superava d' assai ciascuno degli altri tre , come abbiám veduto. Parrebbe da credere , che il tetto di queste logge restasse sotto i fenestroni , che veggiam nel Coliseo al quarto piano , talchè aria , e lume ne venisse , quando l' Anfiteatro era coperto . Non ardirei però d' affermarlo , anzi le Medaglie par mostrino arrivassero quasi fino alla cima . Che la parte più alta , ove stavano nell' Anfiteatro gli spettatori , fosse coperta , un passo di Calpurnio fra gli altri , del quale parlerò nel prossimo Capo , l' insegna . Simile in questa parte era l' Anfiteatro al Teatro di cui nominò Vitruvio il *tetto di quel portico , che ha da essere sopra la più alta gradazione* . Di tal portico , e di tali logge intende Dione presso Sifilino , ove dice , che ne' Giuochi fatti da Nerone in simulato onor della madre da lui stesso uccisa , un' Elefante fu tratto alla *suprema volta del Teatro , e da essa discese sopra funi portando uno a cavallo* . Se questo mirabil fatto seguisse nel Teatro , o nell' Anfiteatro , l' uso di Sifilino , che per l' uno , e per l' altro usa alcune volte tal nome , ci lascia in ambiguo : ma ovunque fosse , troppo mirabile vien a renderlo la version Latina di Dione , secondo

lib. 61.
 ἐλέφας
 ἀνήχθη
 ἐς πῶ
 ἀνωτά-
 τω τῷ
 Θεάτρῳ
 ἀψίδα,
 καὶ ἐκεῖ-
 θεν ἐπι-
 χοιτίων
 κατέ-
 δραμεν

condo cui l'Elefante a così terribile altezza non fu tratto, ma ascese, e non fu funi, ma *camminando sopra una fune*. Quinci poi hanno inteso alcuni, che gli *Elefanti funamboli*, secondo Suetonio fatti veder la prima volta da Galba, ballassero su la corda. Usasi nel Greco il numero del più, e così fa Plinio, ove scrive, che gli Elefanti furono ammaestrati a *camminar sopra funi*: saranno forse state più corde congiunte insieme, e formanti un piano sufficiente per sì grand' animali: ma comunque fosse, ciò che racconta lo Storico dello spettacolo di Nerone maraviglia fu grande in tanta altezza.

Or cosa dirò, che riuscirà nuova a molti, i quali si pensano, che la sommità di preziosi colonnati fosse composta: l'interno di questi due piani da noi descritti, che vuol dir gradi, e logge, erano di legno. Di tale struttura diede già esempio Tarquinio nel Circo, avendovi per testimonio di Dionigi fatti i sedili inferiori di pietra, e i superiori di legno. Da questo verranno a intendersi i passi di Dione, di Lampridio, di S. Girolamo, e d' altri Scrittori addotti nel primo libro, ne' quali si legge esser più volte seguito incendio nell' Anfiteatro; perchè s' esso fosse stato in ogni parte della materia, di cui veggiamo essere ciò che rimane, non vi si farebbe per certo ap-

*ἀναστά-
την φέ-
σων
Elephas
introdu-
ctus in
Theatru
in sum-
mum e-
ius forn-
icem con-
scendit,
atque
inde ve-
hens ho-
minem
in fune
ambula-
vit.*

*l. 8. c. 2.
et 3. per
funes in-
cessere.
adversus
funibus.*

*lib. 3.
ἀπὸ τῶν
περὶ τῶν
ἐπιπέδων*

preso il fuoco mai . Quindi è , che Dione nel grand' incendio altrove mentovato espresse , che si abbruggiò non l' Anfiteatro , ma tutto il suo *cerchio superiore* , e altre cose insieme , che non erano parte dell' edificio . Quel fuoco vien descritto dall' Istorico per così veemente , che non avrebbe al certo potuto suscitarsi , e così ostinatamente continuare , se non dove fosse stata grandissima quantità di legname . Appare da quel luogo ancora , come il numero de gli spettatori , asserito da Vittore , non avea luogo ne' gradi di pietra , come pensò Lipsio ; ma tanta parte ne stava ne' due piani di sopra , che mancando essi , non potea farsi nell' Anfiteatro spettacolo . Anche il Circo Settentrionale in Constantinopoli era di somigliante struttura , leggendosi nel Cronico di Marcellino , che in tempo dell' Imperadore Anastagio vi s' abbruggiarono *i gradi* (cioè i più alti) *con la loro volta* , cioè con la loggia coperta .

Essere stata la più alta parte di legno , si può imparare ancora dalle Medaglie , mentre si scorge in esse , come quelle logge non erano archeggiate , ma architrate , frammesso tra i larghi spazii un diritto stipite : tanto basta per far conoscere , che tutto era di legno . Dovea ciò contribuir grandemente a lasciare aperto lo spazio , e libera la veduta a gli spettatori , quali nella Medaglia prima

Dio pag.

299. τλω

τε ερω

πε ελο-

λω ω.

τε π.

αι .

reggonfi fino all' ultima sommità: pilastri di pietra, ed archi avrebbero occupata una gran parte del sito. Vero è, che presso Sifilino nel racconto dell' Elefante poco fa accennato, chiamasi quella suprema parte *apside*, che d' ordinario viene a dir' arco, o volta; ma può ancora quivi intendersi non di vani archeggiati, ma dell' interno soffitto fatto a volta: però da Tertulliano in un passo, di cui parleremo altrove, quella parte fu indicata col nome di *camere*, che in Latino viene a dir volte. Vitruvio nel sopraddotto passo la chiamò portico, tale in sostanza essendo, benchè d' altra materia, e più aperto degli altri. Così chiamolla anche Calpurnio ne' versi già riferiti, di questa in essi dovendosi intendere, ove nomina il *Portico impiastro d' oro*. Anzi nell' Egloga istessa dicesi ciò espressamente, ove il passo sia ben letto, e ben inteso:

*Vidimus in Cælum trabibus spectacula
textis*

*Surgere, Tarpeium prope despectantia
culmen,*

Immensosque gradus.

Spectacula significa qui quasi stanzini, ne' quali appare, che le logge fossero compartite. Così è da intender Plauto, ove ha che il vento buttò giù *gl' spettacoli*, e Cicerone, ove dice, che si eccitò applauso *negli spettacoli tutti*, e Livio, ove che nel Circo ognun

*en illius
Porticus
auro.*

*Curc. A.
S. S. 1.
Cic. in
Sest.*

lib. 1. si fece i suoi spettacoli. Queste stanze erano lavorate *trabibus textis*, come dee leggerfi; il qual modo di parlare è preso da Virgilio, ove dice, che il cavallo di Troia fu fabricato *Roboribus textis*. Vide Calpurnio adunque nell' Anfiteatro gradi immensi, e logge più alte della cima del colle Tarpeo, quali eran composte di travature. Perciò è, che s' indoravano; e questa è la *circonferenza interiore* del Teatro, cui fece dorar tutta Nerone per occasion di Tiridate, men bene essendo tradotto in Sifilino, che facesse dorar nel di dentro il Teatro tutto all' intorno. In tutti questi siti capiva molto bene il numero di spettatori da Vittore enunciato. Troppo più ne conteneva il Circo, mentre bastava a cencinquanta mila fin quel di Tarquinio, se dobbiam credere a Dionisio, e il Massimo di Cesare ne contenea dugenquaranta mila per detto di Plinio; ma non era ciò di maraviglia alcuna, essendo lungo tre stadii: ben maraviglia fu il farne stare sopra ottanta mila in sì poco spazio, qual era in paragone quello dell' Anfiteatro. Anzi il Circo fu ingrandito ancora più da Traiano.

La conformazione del Romano può farci arguire, qual fosse nella superior parte anche quella dell' Anfiteatro Veronese: ma con avvertire, che delli due spazj in alto, quali corrispondevano alli due

due portici esterni inferiori , il Veronese non ne avea che uno, non essendo qui raddoppiato il recinto , come in quello . Doveaci però esser di meno gran parte de' gradi di legno , poichè le logge nell' alto erano un necessario compimento, ed ornato . Quali queste per l' appunto si fossero , non ardirei d' affermare . Si osservano in alquanti de' pezzi antichi ne' più alti gradi spazj uniformi contrassegnati, e sempre di tre piedi e mezzo; vengono fino alla metà del grado , e lasciano tanto sito da potervi ancora comodamente sedere : in alcuni son' anche due buchi quasi per imperniature . Parrebbe indicarsene pilastri di pietra corrispondenti a quelli di fuori ; conchè l' avrebbe in ciò indovinata il Ligorio , che così disegnò nella sua Carta ; ma sta in contrario, che il terzo pavimento non di lastre, nè sostenuto da volta di muro, ma sembra fosse di legno ; perchè i modiglioni prominenti per di dentro , e formati dalle stesse pietre , che per di fuori formano il fregio del terzo piano , sono incavati per traverso , e adattati per dar ricetto a travature: veggonsi ancora nella fascia , ch' è ad essi superiore , più buchi , ne' quali pare entrassero i traversi del palco , o altri legni , e ferri , che a ciò servissero . Che il terzo palco fosse qui di legno , può arguirsi ancora per non avere l' esterna parete , in cui si ri-

duce il terzo piano, grossezza capace di minorarsi ancor tanto nel quarto, che bastasse a impostarvi di nuovo altra volta di muro, come ne' due di sotto. Il supremo ordine, ov' eran le fenestre, forse non più alto degli altri, come nell' Arena di Roma, ma era più basso, come a Pola, e a Nimes, e forse rimanea libero per coloro, che lavoravano alla tenda. Comunque fosse, dubitar non si può, che quasi per altrettanta gente di quella, che sedea ne i gradi di pietra, non dovesse esser luogo nella parte superiore ad essi.

CAPO DECIMOTERZO

Ordine, e distribuzione de gli spettatori nel sedere.

Ora che si è trattato di tutti i luoghi, ne' quali sedeano gli spettatori, alcuna cosa è da dire della disposizione loro, e dell' ordine che in ciò si tenea; poichè questo ha molta relazione con la conformazion materiale dell' edificio stesso internamente, e servirà tal notizia per comprender meglio quanto si è detto, e per intender molti passi d' Autori antichi. Non tesserò l' istoria di tali ordinamenti cominciati fino al tempo de i Re nel Circo, nè delle mutazioni avvenute, per non deviar mi.

Alcune distinzion generali furon dunque nell' Anfiteatro tra gli spettatori. Prima fu quella dell' Ordine Senatorio, delle primarie dignità. Questa più nobil classe ebbe luogo sul Podio tutto all' intorno. Nel mezo di questo stava un palchetto chiuso, detto Suggesto, e ancora Cubiculo, per l' Imperadore. Ne' Teatri di Roma erano palchetti per altre dignità ancora, nominandosi da Viruvio con nome di Tribunali, e nominando Suetonio quello del Pretore: nell' Anfiteatro non ne trovo menzione. Altra distinzione fu per l' Ordine Equestre. Impariamo da Dione, come Lucio Roccio (per cognome Ottone) Tribuno della plebe l' anno di Roma 687 portò legge del separar con diligenza ne' Teatri i sedili de' Cavalieri, com' ora usiam dire, da quei de gli altri. Scrive Plinio, che a persuasione di Cicerone perdonarono a costui le Tribù sì fatta legge Teatrale, offrendo in grazia sua di buon cuore il venir con tal differenza fatta spiccare la loro inferiorità: ma sdegno ne mostrò Giuvenale, benchè dopo sì gran tempo, ove disse,

Sì piacque al vano Otton, che ci distinse.

Impariamo dall' Epitome di Livio, come restarono a' Cavalieri assegnati i quattordici più bassi gradi. E perchè la condizione dipendea dal censo, però in tempo d' Augusto molti Equiti scaduti di fa-

coltà , non ardivano feder ne i quattor-
dici . Ma questo numero potè servarsi
ne' Teatri, dove i Senatori, e le persone
più qualificate stavano a Roma nella
platea ; ma nell' Anfiteatro , in cui alla
prima classe non potea certamente basta-
re il Podio , è credibile , che quelli del-
la seconda condizione cresciuti in gran-
dissimo numero , si estendessero ancora
in alto: in fatti non riscontra nel nostro
Anfiteatro il numero di quattordici gra-
di fino alla Precinzion prima , onde pos-
sa crederli fossero confinati sotto questa.
Dirò ancora , che nell' Anfiteatro non
pare si attendesse solamente la division
per gradi, ma principalmente quella per
Cunei , assegnati altri di questi intera-
mente all' Ordine Senatorio, altri all' E-
questre ; perchè narra Suetonio , come
essendo cadute la maggior parte ne' luo-
ghi, o sedili Popolari quelle tessere, che
Domiziano avea fatto gettare , e sparge-
re , e in virtù delle quali a coloro , cui
toccavano , eran poi date in dono cose
varie in ogni tessera notate; egli coman-
do , che cinquanta ne fossero distri-
buite non per gradi , ma a ciascun Cuneo
de gli Ordini Senatorio , ed Equestre . Nè
potean certamente capir sul Podio tanti
Senatori , e tanti graduati di prima clas-
se , quanti intervenivano con le lor divi-
se ne gli spettacoli: perchè delle sacre
dignità solamente annovera Arnobio

*Dem. c. 4
in singu-
los Cu-
neos E-
questris
ac Sena-
toris Or-
dinis .*

Pontefici , Curioni Massimi , Quinde-^{lib. 42}
cemviri , Flamini , Auguri , e Vestali .
Nel Circo sede propria , e separata asse-
gnò a' Senatori Claudio , agli Equiti Ne-
rone , come da Plinio , Suetonio , e Ta-
cito .

Insieme co' Cavalieri sedean nell' An-
fiteatro i Tribuni , de' quali pure molto
grande era il numero , perchè vi erano i
militari , e i civili , e bastava essere stato
una volta in tal grado . Anzi Porfirione,
antico interprete d' Orazio , dice che de'<sup>ad lib.
Epod.</sup>
Tribuni erano i due gradi primi . Era-
no gelosamente esclusi da sì fatti luoghi
i Liberti , onde Augusto vietò il sedere
in Teatro ne' Senatorii a' Legati delle <sup>Suet.
c. 44.</sup>
genti libere , perchè seppe , mandar sene
tal volta alcuni di condizion libertina ;
e nota Dione , come cosa singolare , che ^{lib. 53.}
non fosse imputato a delitto a un Tribu-
no della plebe l' aver fatto sedere presso
di se suo padre , benchè fosse Liberto . So-
pra nelle logge coperte stavan le donne :
è credibile saranno quivi stati altri gradi ,
sopra quali si poneffero le *cadreghe femi-
li* mentovate da Calpurnio . Appar da
Plutarco , che in tempo di Silla donne
ed uomini confusamente sedeano ne gli
spettacoli . A tempo d' Ovidio così sta-
vano ancora nel Circo , insegnando lui
ne gli Amori , di farsi grato con badare ,
che chi sedea dietro non desse noia . Ma
Ottaviano le separò , e non volle che stes-
<sup>Su Aug.
c. 42.</sup>
sero ,

fero, se non nel più alto luogo, e ciò benchè pugne solamente di gladiatori dovesser farti. Eccettuò unicamente le Vestali, alle quali assegnò ne' Teatri un de' migliori siti; e che nell' Anfiteatro sedessero sul Podio, si ha da Prudenzio. Fra le Vestali stettero non di rado le donne Auguste. Ma in alto dietro le sedie delle donne andava l'infima plebe, e coloro, a' quali non era destinato preciso luogo. Questa era la general distribuzione, non essendo possibile di determinar più precisamente. Se riguardiamo un passo dell' Egloga più volte mentovata, parrebbe, che da persone qualificate tutti i gradi fino alle logge fossero talora occupati; dicendo il Poeta, come a lui fu forza andare, ove *tra le sedie delle femmine stava la turba vile*, avendo trovato per lo gran concorso, che tutti i luoghi scoperti da Equiti, o da Tribuni erano presi. Ne' luoghi popolari è assai credibile, si dividessero per Tribù, assegnato a ciascheduna il suo sito: tanto par fosse necessario per ischivar folla, confusione, e disordine. Se n' ha anche un cenno nel Glossario antico, che rende la voce *Cuneus Theatri* per *φύλη θεάτρου*.

Ora potremo intendere la divisione rammentata da gli Scrittori della *Cavea* in *prima*, *mezana*, e *suprema*. Il significato di queste voci non è stato ben

com-

ompreso, Lipsio intese per prima, o *cap. 14.*
 assia tutto il sito dell' ordine Equestre;
 er mezana, ed alta gli altri marmorei
 radi. Bulengero pensò indicarsi per es-
 la division delle Precinzioni: ma ve- *de Senett.*
 imente per Prima, nominata da Cicero- *qui in*
 e, intendeasi il Podio, e forse i più bassi *prima*
 radi, deputati alle persone di maggior *Cavea*
 onto: per Mezana, nominata da Sue- *spectat.*
 onio, tutti gli altri gradi di pietra: per *Aug. c.*
 uprema, nominata da Seneca, e detta *44. ne*
 lltima da Cicerone, s' intesero gradi, *quis pul*
 logge de' due piani superiori; se pure *latorum*
 nche i gradi superiori di legno non si *media*
 omprendeano nella Mezana, rimanen- *Cavea.*
 o alla Suprema le logge sole. Seneca *ad sum-*
 er *parole proprie della Cavea più alta in-* *man Ca-*
 ese basse, e plebee. Nella mezana ordi- *veam*
 ò Augusto, che niuno potesse stare di *spectan-*
 oloro, ch' avean bruna veste, cioè a di- *tia.*
 e della gente minuta; però disse Cal- *Pulla-*
 urnio, che l' abito rustico, e la *fosca* *que pau-*
 overtà gli avea impedito d' accostarsi a *peris.*
 luoghi nobili, ove sedea l' Imperadore.
 Perché l' ordine si servasse, non poca era
 attenzione. Augusto mandò a cacciar
 ia un soldato gregario, che vide seder
 e' quattordici gradi. Domiziano fece
 spresso editto rammentato da Marziale, *Sueton.*
 per tener depurati i gradi Equestri. *c. 14.*
 Affinean sempre Locarii, cioè assegnatori
 le i luoghi, quali facean levare chi si
 fosse posto, dove non gli convenisse. Al-
 cuni

cuni di costoro, per nome Oceano, e Lezio, son rimasi famosi in Marziale. Fa menzion Quintiliano del potere per la *Teatral legge* intentar l'azione come ingiuriato colui, che si fosse fatto levare a torto, perchè trattavasi in ciò del succitato, e dell'esser suo.

l. 1. et
11. et 14

de Cir.
c. 35.
Aug.
c. 44.

Infegnò Lipsio, che il luogo del Senato nell' Anfiteatro si chiamava Orchestra, il che disse esser cosa trita, e giudicò si componesse di quattro o cinque gradi. Bulengero interpretò per relazione all' Orchestra ciò che scrive Suetonio parlando dell' Arena. Così Spanemio alla Medaglia di Gordian Pio con l' Anfiteatro dice, vedervisi l' Imperadore con Senatori nell' Orchestra; così Harduino sopra Plinio, e così gli altri tutti: ma non per verità senza grand' errore; perchè da chi amare Orchestra una parte dell' Anfiteatro, non si troverà esempio mai presso verun' Antico; e ripugna da se col significato suo la stessa voce, quale era sì individuale al Teatro, che Dione per dire Anfiteatro, Teatro, e Circo, disse

Xiph. in
Neron.

Hom. 15.
ad pop.
Ant.

τῆν ὀρχήν
καὶ τὸν
ἐπιπέδατον

c. 25.

Teatro venatorio, Ippodromo, e Orchestra; e S. Gioan Crisostomo parimente disse *Ippodromo, e Orchestra* per dir Circo, e Teatro. Scrive Suetonio, che permise Claudio a gli Ambasciatori de' Germani di seder nell' Orchestra, avendo preso in buona parte la semplicità, e la franchezza loro dell' esservi andati da se, levandosi

dosi da i luoghi popolari , ov' erano stati condotti , per aver veduto , che nell' Orchestra stavano quei de gli Armeni , e de' Parti ; ma quivi si parla di Teatro . All' incontro non di Teatro si parla , ove narra l' istesso Storico , che Augusto un giorno di spettacolo , condusse per mezo l' *Arena* gli ostaggi de' Parti , e gli collocò sopra di se nel *subsellio secondo* : però non avea luogo il Casaubono d' intender quivi la seconda fila de' sedili nell' Orchestra . Ma nè pure intendo secondo Cuneo , come vuole il Torrenzio , bensì il *secondo grado* , nel quale sopra di se fece Augusto sedere i Parti ; *li quattordici subsellii* disse Marziale per significare i gradi Equestri .

cap. 43.
Muneris
die .

lib. 5. 28.

Con questo altro errore accoppiar si suole , di creder , che l' Orchestra de' Teatri si componesse di gradi . Bulengero afferma , che n' ebbe quattro , o cinque . Harduino al luogo di Plinio , ove tocca delle reti , che difendeano il Podio dalle Fiere , si mette a spiegar l' Orchestra de' Teatri , e dice con le parole di Lipsio , e del Bulengero , che constava di quattro , o cinque gradi , e che l' ultimo vicino al Podio era il più nobile , e n' adduce in pruova i versi di Giuvenale , citati da Lipsio , ne' quali si vede , che le prime Famiglie stavan sul Podio . Ma l' Orchestra de' Teatri non altro fu , che quell' area in mezo , or da noi detta platea ,

ad l. 37.
cap. 30.

tea, qual presso i Greci serviva per le danze, onde prese il nome, e presso i Romani, che portarono i balli su la Scena, per sedervi sopra scanni portabili i Senatori, e le persone più graduate. Nulla serve però il passo di Giuvenale, che parla del Podio, e non de' gradi; dell' Anfiteatro, non del Teatro; e che tratta dello stare i più nobili sul Podio, non nell' Orchestra. L'istesso Autore in altro luogo interpreta *Teatro*, dove Plinio parlando di Leoni, dice *Arena*; e dove Plinio parla del popolo difeso dalle Fiere con inferriate, si fa ad insegnare, che si chiamava *Cavea l' area*, ch' è in mezzo a' Teatri, dalla quale il popolo mirava i Giuochi; indi che chiamavano *Arena la Cavea dell' Anfiteatro*, perchè si spargea di sabbia: ma veramente nè in Teatro v'era bisogno d'assicurare il popolo dalle Fiere, nè per *Cavea* s'intese il Campo, nè dal Campo mirava il popolo i Giuochi, nè si spargea d'arena negli Anfiteatri lo spettatorio, ma la piazza. Tocco queste cose mal volontieri, e solo per la necessità di mettere in qualche miglior lume questa materia.

Oltre alle sopradette distinzioni generali altre particolari ve n'erano. Augusto, in tempo del quale ogni buon ordine era in ciò confuso, e trasandata ogni regola, oltre al rimettere le prime leggi, separò i soldati dal rimanente del popolo.

Asse-

Affegnò i lor' ordini , cioè a dire i lor
 radi agli ammogliati , secondo l' anti-
 ca idea di privilegiare il matrimonio in
 più modi . Però Marziale burla Didimo *l. 5. 42.*
 unuoco , che vantava poter sedere co'
 Cavalieri , dicendo, che non però potea
 co' mariti . Abbiam da Plinio giuniore ,
 come tra gli onori di coloro , che avean
 tre figliuoli, uno era di seder distintamen-
 te negli spettacoli . Volle parimente Au-
 gusto, che stessero da se i Pretestati, cioè
 giovinetti, così chiamati perchè infino
 all' anno diciottesimo portavano la toga
 orlata . Molto costumavano le antiche
 usanze di separar per età . Il Collegio
 de' Fabri fu da Servio Tullo distinto in
 due centurie de' più vecchi , e de' più
 giovani . Anche nel Teatro d' Atene i
 giovinetti stavan da se, come si trae dal-
 lo Scoliaste d' Aristofane, e da Polluce. *Poll. l. 4.*
 Giudei supplichevoli che vennero a *cap. 19.*
 Roma ; erano distinti in truppe di vec- *ἐφῆσι-*
 chi , giovani , e fanciulli come si ha da *κόυ.*
 Filone . Avean luogo destinato anche i *Legat.*
 ministri de' Magistrati , onde riferisce *ad C.*
 Tacito , che a un accusatore fu dato per
 mercede luogo in Teatro tra Viatori de' *Ant.*
 Tribuni . Molt' altre particolarità sa- *l. 16.*
 premmo , se si fosse conservata la legge
 Roscia , di cui abbiam fatto poc' anzi
 menzione . In essa imparo da Cicerone,
 come in luogo a parte venivan confinati
 i falliti , e coloro che le proprie facultà
 avean

avean disperse; rimproverando lui *Phil. 2.* Marc' Antonio, perchè si fosse con tutto ciò posto ne' quattordici ordini, o si gradi. A tante distinzioni facilità prestavano i Cunei sopra dimostrati, e formati dalle scalette. Però dice Svetonio che Augusto assegnò *cap. 44. Pretex-* il suo Cuneo a' giovani, e il prossimo a' Pedagoghi, che poteano così da vicino osservargli.

Ad altri usi ancora fuor di spettacoli servian talvolta quelli pubblici edifizii. In Grecia ragunavasi per lo più ne' Teatri il Consiglio delle Città. A Roma fu opinion del Salmasio, che nell' Anfiteatro tutte le pubbliche distribuzioni si facesse; e in quella di danaro, fatta a tempi di Marziale, par si comprovi ciò dalla burla, ch' egli dà a quel Cavaliero, il quale dopo ricevuto ciò che gli toccava andò a carpire altre monete ne' Cunei ulteriori. Ma negò con ragione Giacob Goffredo, che si facesse nell' Anfiteatro, o in Teatri, la distribuzione al popolo del pane, chiamato Gradile perchè si dava su gradi. L' Iscrizione Gruteriana del donativo dato al popolo da Claudio Cresimo *per gradus*, che vien addotta in tal proposito da ambedue i soprannominati grand' uomini, è falsa, in che non è da entrar' ora.

Ma ben' altra Iscrizione legitima, vera abbiamo, che può esser di molto lume, o per confermar le passate, o per
aqui-

acquistare in questo punto notizie nuove. Sul finire del passato secolo si scavarono a quattro miglia da Roma alcuni pezzi di marmo con memorie spettanti al Collegio de' dodici Fratelli Aruali. Questo era un sacerdozio ordinato a far agrifizj per l'ubertà delle campagne. Le Iscrizioni furon subito pubblicate da Monsignor Torre ne' *Monumenti d' Anzio*. P. 386.

Particolarità molto curiosa in esse è la descrizione del luogo destinato a questi sacerdoti nell' Anfiteatro. L'assegnazione, da i Consoli ordinarii, che si notan nella Lapida, appar fatta nell' ultim' anno di Tito, che vuol dire nel primo porre in uso l' Anfiteatro: l' istesso si farà praticato con l' altre condizioni di persone. Dal contenuto di questa Iscrizione si trae, che al Collegio Arvale è dato luogo in varie prese, cioè prima al *Meniano primo, nel Cuneo duodecimo, in otto gradi marmorei*. Poi al *Meniano alto secondo, nel Cuneo sesto, in gradi marmorei quattro*. Indi al *Meniano alto nelle tavole di legno, al numero cinquanta tre in dodici gradi*. Lo spazio in tutti questi siti assegnato notasi nel fine, che sumava piedi cento ventinove e mezzo: nel numero de' piedi distribuito in ciascun de' gradi, e nelle notate somme di essi, un poco d' imbroglio. Ma osserviam ora con quanta esattezza si distribuirono i siti; e come non si collocavano i corpi

lib. 4.

corpi in linea fu un grado solo, ma più tosto a trappe, e di basso in alto. Fu assegnato tanto sito, perchè le dignità venivano all' Anfiteatro col corteggio de' lor serventi, e ministri onde abbiám veduto sopra, che vi avean luogo i Viatori Tribunizii. Meniano significava poggiuolo, ballatoio, ringhiera, luogo da caminare in alto. Meniano primo è credibile si debba intendere il Podio, se ben non veggo nominati i Fratelli Arvali da Arnobio co' principali Sacerdozii, che con decoro ne' pubblici spettacoli intervenivano. Gli altri Meniani sono i piani delle Precinzioni, e parmi potersi da questo nome arguire, che avessero anch'essi sponda, e fossero balaustrati. Sembra in oltre qui, che con nome di Meniano intendessero talvolta lo spazio tra una Precinzione, e l'altra. Appare altresì, come i Cunei eran molti, e come dalle Precinzioni venian separati gli urda gli altri, e se ne costituivano serie, numerazioni diverse, e non poteano però essere in altro modo, che come nella Tavola nona abbiám figurato. Si ricava non meno in conferma di quanto si è detto, che un ordine ve ne fosse ancor sopra i marmorei gradi, e come molti luoghi fossero in tavolati di legno, come di legno v'eran gradi, in undi de' quali furon posti i serventi del Collegio Arvale, non dovendosi creder co-

Lipio,

ipfio , che il seguito ancora de' Magi- Lips. c. 12
 rati stesfe sul Podio con effi . Prezioso
 monumento è però questo per l'Anfi-
 teatro .

Alcuni ho udito talvolta maravigliar-
 come potessero gli uomini civili, e no-
 li ancora , senza molto danno della sa-
 tà star tutto un giorno sedendo su
 radi di gelida pietra . Per verità sareb-
 in tal modo stata peggiore la condi-
 on loro di quella de' plebei , che stava-
 o in cima ne' tavolati : e tanto più, che
 facean d' inverno ancora spettacoli .
 la è da sapere, che sopra i gradi di pie-
 a assi di legno erano stese , e su queste
 deasi . Tanto insegna Dione, ove nar- lib. 59.
 , che in tempo di Caligola furon po- ἕπλωσ
 i cuscini sotto a' Senatori, perchè non se- μὴ ἐπὶ
 ffero sopra le nude Tavole . Il P. Mont- γυμνῶν
 ucon intese questo passo di cuscini po- τῶν σα-
 i sotto i piedi, ma sarebbe stata poca e- νίδων
 nomia il farne un tal uso . Ecco però καθίζον
 me su le tavole fedeano gli altri non ται .

la pietra . Per mancanza di tal notizia
 o felice riuscì la version d' un passo
 Dione , ove si parla del fulmine al- tom. 3.
 e volte mentovato . Dice lo Storico , p. 256.
 e da quel fuoco si abbruggiò tutta la
 rconferenza superiore , e intieme τὰ ἐντὸς
 κύκλου ἐδάσθη πάντα : Leunclavio , segui-
 to in questo luogo dall' editor della
 uova giunta a Dione , rende , *quidquid* lib. 78.
et in solo interioris circuli ; che potea

renderfi, *et pavimenta interiora omnia*; cioè a dire tutti i pavimenti de' gradi, o file le assi, che sopra i gradi teneansi: nell'istesso passo ancora non avrei tradotto *Arenarium*, e avrei detto *si accese*, più tosto che *deflagavit*, non essendosi consumato l' Anfiteatro, ma acceso fuoco in esso.

I guanciali da' Senatori passarono Cavalieri, come un passo di Giuvenale accenna. Non n' era ignoto l' uso a Greci nel Teatro, perchè gli mentovò Teofrasto, ove dell' Adulatore. Nell' Arena di Verona durò fino a tempo de' padri nostri l' uso di sedere alla Comedia le Dame ancora ne' gradi, ma sopra i cuscini delle Carrizze, che i lor servitori vi portavano. Sul Podio però stavasi ancora con maggior dignità, cioè sopra sedie, che vi eran recate. Sopra quella curule stava Augusto, come da Suetonio: per Tiberio, e per Sejano si portaron dorate, come da Dione. La forma di queste si vede in molte Medaglie: la materia s' impara da Orazio, che chiama *curule avorio*: competeano a varie dignità. Ma forse tutti quelli d' ordine Senatorio passaron poi da' guanciali alle sedie nell' Anfiteatro; e pare che ne fossero più file, mentre quel Marcellino deriso da Marziale, che si era messo nel primo grado, com' avea in un' altra legge avanti l' editto di Domiziano, fatto l' *avare*,

τὰ ὄρη-
σνεφά-
ἀεία·

cap. 43.

Dio l. 58

l. 1. ep. 6.

are, si cacciò nel terz' ordine delle sedie, com' io leggo quel verso, corrispondente nel modo di parlare al sopraccennato di Suetonio, ove nomina il *sedil secondo*. Nomina anche Vitruvio nel Teatro gradi, sopra quali si ponean sedie: nomina Marziale *Scanni* de' Cavalieri; e altri passi vi sono, per cui sospetto nasce, ch' anch' essi usassero poi sedie. L' Imperadore Arcadio ne vietò l' uso solamente alla gente più vile; nè intendo io quella legge di cadreghe portatorie per cammino, com' altri ha fatto. Ovidio nell' *Arte* nomina anche i *suppedanei*. Si farà in oltre talvolta praticato senza dubbio nell' Anfiteatro ancora, quel che ne' Teatri si usava per replicato testimonio di Dione, cioè che per onorare alcuni si ponessero sedie ne' luoghi loro, benchè fossero assenti, e talvolta anche dopo morte. A Germanico già trapassato abbiam da Tacito, che fur poste selle curuli, e sopra esse corone di quercia (il che vediamo in più Medaglie rappresentato) e che fur poste fra quelle de' Sacerdoti Augustali, donde può raccogliersi, come costoro ancora ebbero un de' siti più nobili ne' Teatri, e nell' Anfiteatro.

*J. S. 14.
et inter
ipfas pe-
ne ter-
tias sel-
las.*

l. S. 42.

*C. Th. de
usu sel-
larum.*

Ann. l. 26

CAPO DECIMOQUARTO

Velario.

NON fu l'ultima delle cose ammirabili nell' uso di quest' edificio la facilità di coprire in tanta altezza, e in così vasto spazio gli spettatori con tende, dette da i Latini *Vela*, e *Velaria*, che si mettevano ad arbitrio, e levavano, Gli spettacoli duravano tutto il giorno, e tutto il giorno vi si persisteva, benchè non mancasse chi andava nel Circo di meza notte per occupare i luoghi, e andasse avanti di il popolo in folla ovunque insigne spettacolo si aspettasse. Che nella mattina si preludesse con mostre di minor pompa, e ferezza, ricavo dalla similitudine, che dà Ovidio del Cervo destinato a perire *nella mattinevole Arena*; e dalla menzion che fa Seneca del riso, che destava la mattina nell' Anfiteatro il toro, e l'orso legati assieme, ammazzati poi l' uno e l' altro dal cignale. Vera cosa è, che alcuni andavano a desinare, e tornavano, come si ricava da gli Storici, ove narrano, che non era fra questi l' Imperador Claudio, compiacendosi lui singolarmente de' Giuochi Meridiani, la crudeltà de' quali, benchè mista di ridevoli apparenze vien detestata da

*Su. C. 1.**cap. 26.**Lampr.**in Elag.**de Ira**lib. 3.**Dio.**Suet.*

Seneca, e da Tertulliano. Degli spettacoli Pomeridiani fa menzione S. Agostino nelle Confessioni; nel quarto *l. 6. c. 6.* titolo fu vietato con legge a chi era in *C. Th. de* Magistrato di giudicatura il ritornare *Speff.* dopo pranzo a i Giuochi, come gli altri *leg. 2.* faceano.

L'ardor del Sole rese però necessario qualche riparo. Ne' Teatri si flette più secoli allo scoperto, anzi in altre parti continuò forse in ogni tempo tal' uso, perchè vedesi in Apuleio, che per pioggia la Comedia s'interrompe a mezzo, e si improvvera S. Gio. Crisostomo al popolo *Hom. 4.* a pagamento, ch'ei facea in Teatro sof- *in Is.* fendovi il sole a capo nudo. In Italia però si veggono le tende ne' Teatri anche fuor di Roma da una Lapida Grute- *1099. 2.* ana. Abbiain da Plinio, e da Valerio Massimo, che primo a far' ombra ne' Teatri fu Quinto Catulo, e che di ciò rese esempio dal lusso, e dalla mollezze e' popoli Campani. Di Teatro coperto non menzion Plinio altrove in passo ac- *l. 36. c. 15* cuto, che perciò poco ben lega con quanto precede; ma quivi dee intendersi d'un Teatro ligneo stabilmente coperto; ne nomina Plinio l'Architetto Valetio a Ostia, poichè sarà stata cosa mirabile per la gran larghezza: così leggo in Frontiniano, ch'uno ne fece Erode Attico coperto di cedro. Che nell'Arena Veneziana si stendesse il Velario, dimostrasi

da un pezzo del consueto marmo rosso largo oltre a due piedi , e quasi quadrato , che si è trovato nello scavare , e conservasi : in esso veggonsi sopra un degl'angoli , e nelle parti all'angolo contigui molti canaletti incavati dalle funi ne frequente rader la pietra . I vestigi son di corde non più grosse che un quarto d' oncia , poichè le grandi , che sostenevano il peso , stavan ferme , nè scorreano come le piccole , con le quali si tiravano secondo occorrenza , o si ritiravano falde . Così almeno io penso .

Plin. l. 19

c. 5.

lib. 43. §

A coprir con tele di lino fu primo Lentulo Spintro . Ma riferisce Dione pruova delle eccessive spese fatte da Cesare ne' Giuochi , come era voce , aver lui , perchè niuno fosse molestato dal Sole , coperti una volta gli spettatori con cortine di seta : da' certami raccontati prima per lo Storico , si rende probabile che il luogo così coperto da Cesare fosse il suo Anfiteatro di legno : eccesso di lusso fu questo allora , non nascendo , e lavorandosi la seta se non in remotissimi paesi : osservo in Vopisco , come fino a tempi d' Aureliano una libra di drappo di pura seta si valutava una libra d' oro . In Teatro fece una volta Nerone stendere vele di porpora , figuranti un Cielo di stelle d' oro , con la sua immagine ricamata nel mezo in figura del Sole , che guidasse il cocchio . Ordinariamente pe-

Xiphil.

in N. 9.

il tendone era di lana . L' argomento
 un passo di Tertulliano, ove per espri-
 ere, che Dio vede anche fuori dell'
 Anfiteatro, dice ch' ei vede *extra came-*
s, et gradus, et apulias . Lipsio scrisse cap. 33.
de apu-
liis fa-
teor me
non posse
hifere
etc.
Bul. de
Th. in
Proem.
 ai non saper pensare, che si potessero ef-
 r queste apulie : Bulengero dedusse tal
 oce dal Greco, e disse aver Tertulliano
 osi chiamati i portici superiori . Ma
 ertulliano circofcrive in quel luogo
 interno dell' Anfiteatro, e nomina le
 arti, che il ferravano, cioè gradi, log-
 e, e tende ; ed a queste non a quelle
 à il nome d' *Apulae* (così dovendosi leg-
 ere, e non *apuliae*) cioè *Pugliesi*, ch' è
 uanto dir lane ; quali convenevolmen-
 e dalla Puglia si denominavano, men-
 e di Puglia erano le lodate sopra tut-
 e l' altre, come dice Plinio ; però affer-
 nò Marziale, che quella regione era no-
 ilitata per le prime lane, come Parma
 er le seconde, e come Altino per quel-
 e del terzo grado . Apule si dicean dun-
 ue le drapperie di lana dal paese, come
 eriche per la ragione istessa quelle di
 eta . Tal primato però conferisce il
 oeta alla Pugliese tra le lane bianche ;
 ove i Velarii componeansi d' ordinario
 i lane tinte, e variamente colorate ; il
 he raccolgo dal passo di Lucrezio, ove
 ice, che nel Teatro le tende rosse, e
 errigne, e gialle, rifrangeano sopra tut-
 o il confesso degli spettatori, e sopra la

l. 8. c. 48.
Iuda-
tissima
Apula.
Apopher
Velleri-
bus pri-
mis Apu-
lia. v. l. 2
ep. 37.

lib. 4.
cogunt-
que suo
fluitare
colore.

Scena, e faceano ondeggiar tutto co' lo-
colori; così poeticamente dipingend
l'apparenza prodotta dal moto de' panni
fluttuanti per vento.

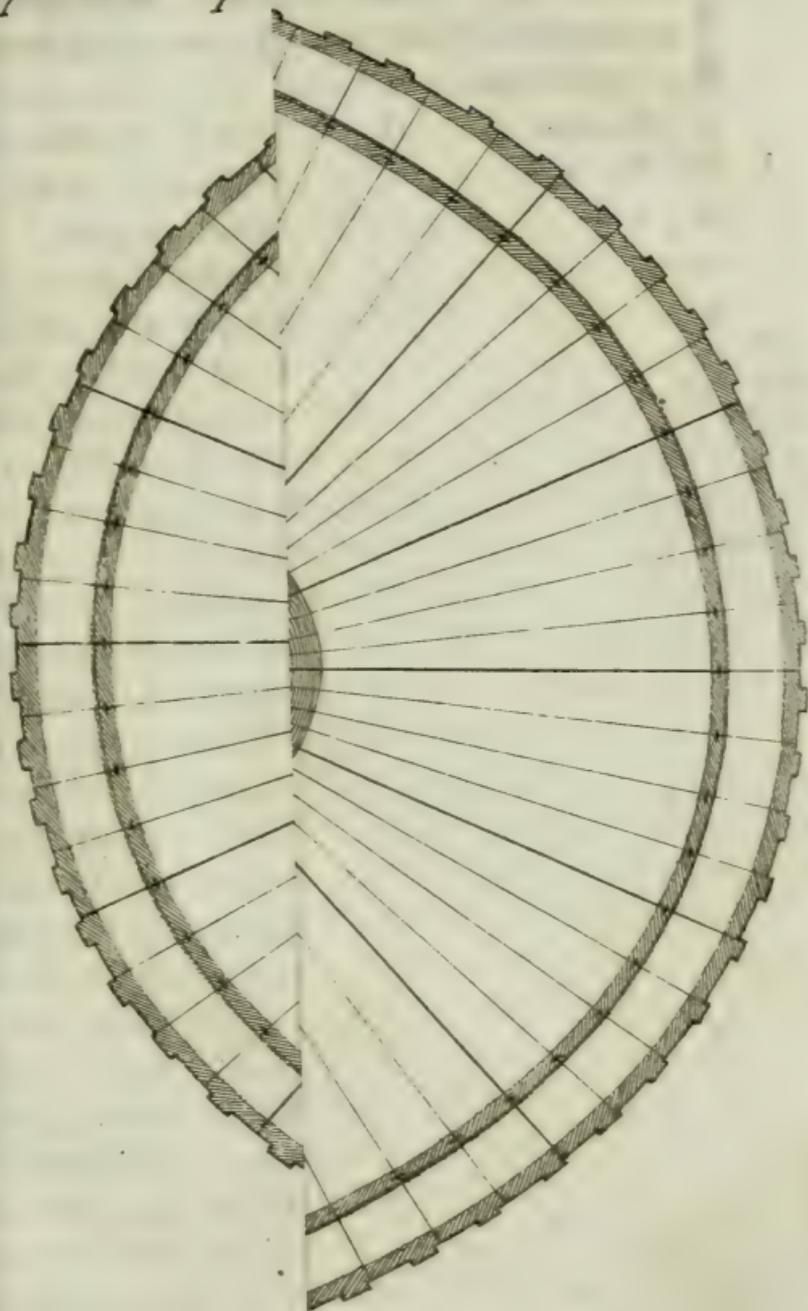
Ma non sì facile, come tutto ciò ch
del Velario finor si è detto, è l'intende-
re, e l'immaginarsi, come si potesse in
tanta altezza, e in così ampio giro, te-
nerlo disteso, e sollevato, e maneggiar-
lo a piacere. Sappiam da Lampridio
che vi si faceano assistere soldati di ma-
rina, per l'uso, e pratica che aveano d
regolar le vele; ma nulla sappiam de
modo. Nel Coliseo osservammo, ove
mostrò l'esterior recinto, 240 menfolon-
di pietra, ne' quali entravano altrettante
antenne, che forando la cornice sopravan-
zavano per tener su il Velario: ma la di-
ficoltà consiste in vedere, come fosse pos-
sibile di stirar là su sì forte le grosse fu-
ni, e di farle star tese in tanta larghezza
quant'era il diametro di tutto l'Anfitea-
tro. In questo sono unicamente entrati
gli Architetti di Roma, e bene ha rap-
presentato in disegno, come tal faccen-
da si disponesse il Fontana, benchè non
abbia con parole spiegato il modo dell'e-
secuzione. Pongo qui la sua figura; ma
bisogna immaginarvi qualche particola-
rità di più, perchè non divisando altro
si farebbe bensì potuto mettere in que-
modo un tendone stabile, ma non appa-
re, come si potesse ritirarlo ad arbitrio;

e ri-

*in Com-
a militi-
bus clas-
sariis.*

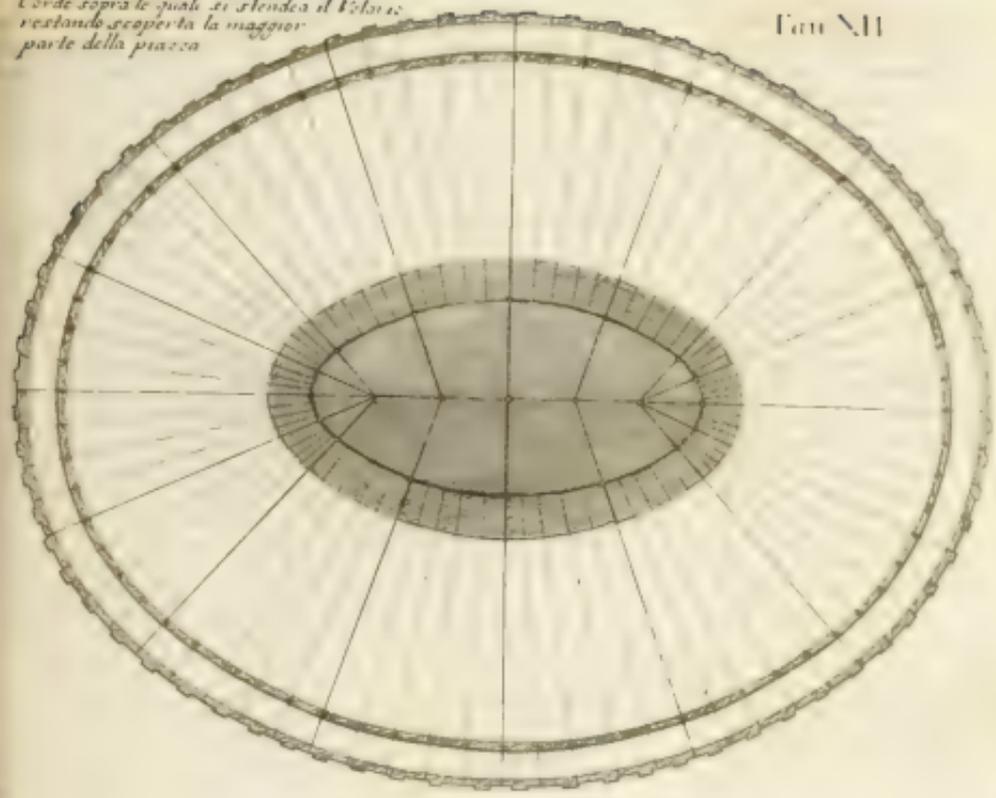
*Corde sopra le .
restando scopi
parte della pi*

Tau. XII.



*Corde sopra le quali si stende il Velano
restando scoperta la maggior
parte della piazza*

Fant XII



e rimetterlo ; e pure sappiamo a cagion d'esempio, che Caligola si prendea spaf-
so talvolta ne gli spettacoli gladiatorii ,
quando il Sole era più intenso, di far le-
vare la tenda improvvisamente, vietando
a chiunque fosse l'uscire.

Suet.
c. 26.

Non potea dunque tal lavoroio altra-
mente disporfi, che col formar nel me-
zo un grand' anello ovale di grossa fune,
pel quale venisse a lasciarsi scoperta la
maggior parte del Campo ; il che era
necessario ancora per aver aria, e lume,
ed era modo usato non di rado dagli An-
tichi anche negli edifizj, come nel Pan-
teon d' Agrippa si vede: la tenda era per
difender dal Sole, e da improvvisa piog-
gia gli Spettatori, non il vacuo della
piazza ; perciò forse chiamò aperta, e
patente l'Arena Calpurnio. Questa fune
avrà avuto più anelli di metallo intorno,
che avran servito per attaccarvi le corde
maestre rendendo tanto più corto il trat-
to di esse, ed equivalendo a colonne, o
altro sodo ritegno che fosse stato in quel
sito. Quando occorreva preparar Giuo-
chi, dovea questo gran Cerchio, per così
chiamarlo, portarsi nel mezzo, e attac-
carvisi con rampini più funi, quali rica-
pitate poi ciascuna dirittamente nell' al-
to della circonferenza, per via di girelle,
e d'argani saranno tutte a un tratto, e u-
gualmente state inalzate tirando insieme
in alto l'anello, indi raccomandate con

que pa-
tula in-
venis De
us edit
Arena.

sicurezza . Questo era come il suolo, sopra cui si faceva posar la tenda . Ma essa divisa in molte falde, sarà stata infilata da corde minori, e queste è credibile passassero per altrettanti anelli proporzionati, e distribuiti opportunamente intorno alla gomona di mezo, giocando dentro essi a piacer di coloro, i quali stavano su l' ultimo piano, e camminando sopra il cornicione, e sopra le coperte logge aveano tal incombenza . L' ordimento principale dovea esser raccomandato alle teste delle antenne di fuori, e fors'anco nel piè di esse, e fatto posare orizzontalmente sul giro del secondo recinto sopra colonne di legno, che dovean perciò sopravanzare nel dinanzi delle logge . Le minori corde nell' istesso circuito avran posato sopra girelle, per esser più pronte al moto; quivi solamente principiando la tela . Forse nel nostro Anfiteatro le funi di essa si faceano strisciare sopra pezzi di pietra posti in cima del cornicione per tenerle più sollevate: desta tal sospetto il pezzo di marmo incavato, di cui parlai poc' anzi . Fors'anco si facean passar per di fuori, e avean ricapito per le fenestre dell' ultim' ordine; ma il voler individuare il preciso, dove si lavora di pura idea, stimo soverchia cura .

Quanto fortemente restassero tese, e con quanta fermezza le maggiori corde,
 può

può forse argomentarsi da que' rapimenti in alto , che si faceano veder talvolta . *Fanciulli rapiti sino al Velario* nomina Giuvenale . D' un toro *rapito dal mezo dell' Arena* , che mostrò di portar' Ercole in Cielo , parla Marziale . Di machina per tirare in alto, qual si usava sopra le Scene, e che insegna l' Etimologico antico, era chiamata Gru, si ha veramente notizia ; ma forse nell' Arene si facea uso in quest'occasioni anche delle funi maestre, destinate a sostenere il Velario, e del cerchio , e della sua concatenatura. Non è da tralasciare, che par talvolta in leggendo gli Scrittori , rimanesse la gente con tutto il Velario esposta all' ingiurie de' tempi : poichè scrive Dione , essere stati sotto Caligola permessi ne' Teatri cappelli all' uso di Tessaglia, per difendersi dall' ardor del Sole ; solendo per altro andar gli Antichi a capo scoperto . E che per neve d' improvviso caduta si facesse nell' Anfiteatro bianca la lacerna d' un tale , che all' incontro di tutti gli altri, vestiti secondo l' uso di bianco, l' avea negra , racconta Marziale . Da lui pure impariamo come le lacerne (che erano quasi corti mantelli) servivano principalmente per l' Anfiteatro . Ma questo vuol intendersi , quando il vento impediva di stendere il Velario , il che, come in più passi di Poeti si vede, non di rado avveniva .

Sat. 4.

lib. 9. 15.

Tépayss

lib. 59.

L. 4. ep. 2.

L. 1. 115

Amphi-

theatra-

les non

commen-

damur

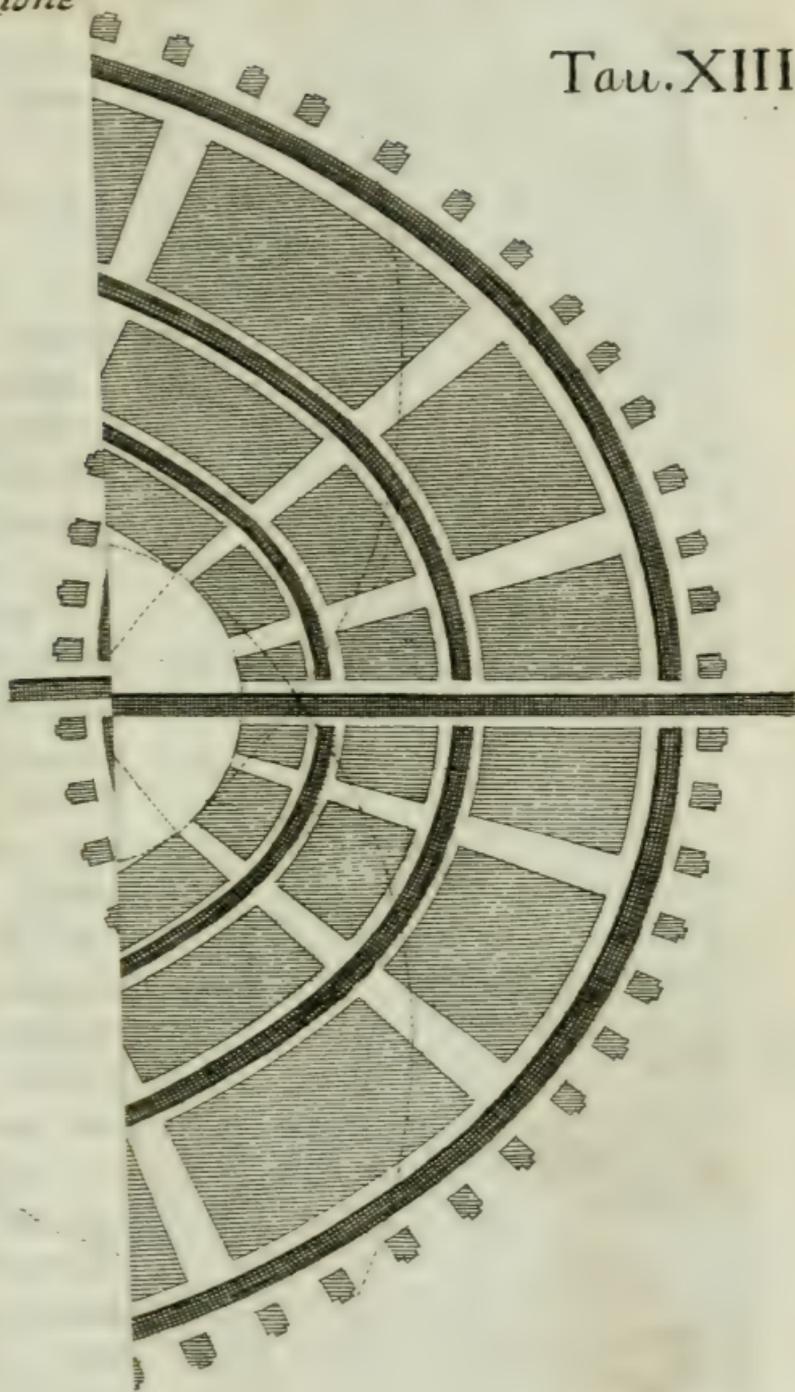
ad usum

CAPO DECIMOQUINTO

Sotterraneo.

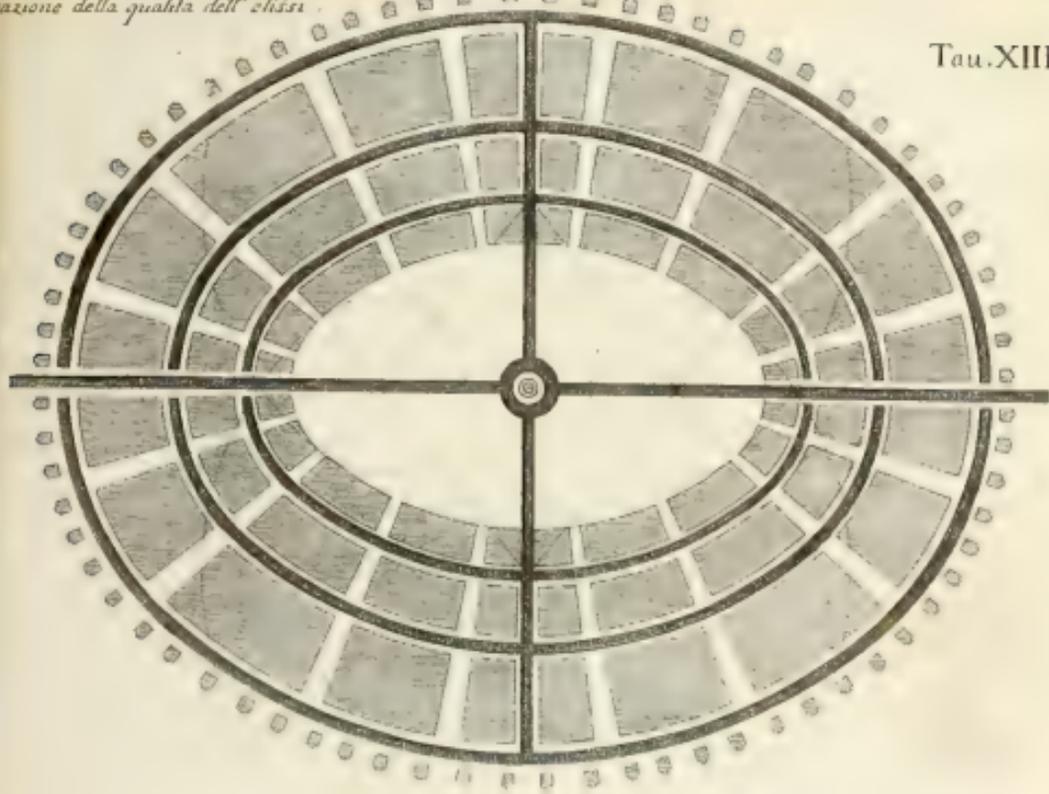
DAll' alto dell' aria passiamo al profondo della terra . Fu già osservato da molti , sotterra ancora aver l' Anfiteatro muri , e vacuità , ma niuno essendosi mai preso cura di far cavare ampiamente , e di veder chiaro , strane cose sono state dette . Andrea Fulvio, Marliano , ed altri scrissero dalle cloache esser sostentata in gran parte sì vasta mole ; quando i condotti non passano mai sotto gli alti muri . Lipsio, ed altri molti hanno creduto, i vani sotterranei essere stati ripostigli , e prigioni per le Fiere ; non considerando , quanto angusti farebbero per tal' uso , e non potersi tal razza di bestie tenere insieme a torme come le pecore, per trarne qual più si volesse a piacere . Essendosi però qui scavato in ogni parte , si è potuto formare una pianta sotterranea perfetta , come si vede .

Il rotondo , che appar nel mezzo , figura un pozzo , il qual vi si trova assai profondo, e in diametro di piedi sei . Altro simile è credibile si scoprisse nell' istesso sito d' ogni Anfiteatro . Il Baluzio nell' Istoria della Città di Tulle professa



*Condotti sotterranei. Si aggiunge amor:
trazione della qualita dell' elissi.*

Tau.XIII.



vedersi quivi reliquie d' Anfiteatro; e nel mezo afferma esservi un pozzo, del quale non sia stato possibil mai ritrovare il fondo. Il fondo può sperarsi lo troveranno, se cercheran meglio, e il pozzo in quel sito potrebbe ancora essere indizio di Teatro, o d' altro edificio. Ma lasciando le bizzarre specolazioni, uditesi intorno al nostro pozzo, la bocca del quale anticamente stava coperta, e occultata, l' uso suo è manifesto, perchè con la sua profondità nel centro della piazza, ch' era il sito più basso, potea contribuir molto ad asciugarla meglio, e più prontamente; e tanto più, che la piazza era sempre scoperta, e che ad essa concorrevano nelle piogge anche l' acqua, che d' ogn' intorno cadeva sopra la tenda. quale per natural pendenza sarà stata alquanto inclinata verso l' interno. Questo era dunque nell' Arena il Compluvio de gli Antichi, spiegato da Isidoro per quel luogo *dove l' acque d' intorno convengono*: e mi penso, che il principal beneficio suo sarà stato di raccogliere lo scolo della superficie del campo, che restava più alta delle muraglie, e del coperto de' condotti, e che più importava d' aver ben' asciutta.

Tutto il nero mostra condotti, quali trovansi nel mezo de i tre corridori, e ancora per lungo, e per traverso da un capo all' altro, senza incontrar mai mura-

glia fuorchè quella del Podio , il fondamento della quale resta forato sotterraneamente in due luoghi nel mezo . Niuno ha minor profondità di piedi sette , e son larghi, quel che va da una punta all' altra piedi quattro, e mezo, quel che attraversa piedi tre, once dieci ; quello del corridor mezano once vensei, e poco più poco meno gli altri due. I fondi sono d' un battuto durissimo, ma quello del condotto più grande è di gran lastre di pietra . Gli eliptici non comunicano con quello per lungo, ma ben con quel di traverso . Gl' incrociati presso al centro sfuggono il pozzo circondato da muro , e si uniscono . I muri di questi condotti sono del solito lavoro con gli usati strati ogni tre piedi , di quadroni a tre mani , particolarmente nella cima. Sopra i quadroni sono lastre del consueto marmo , che copron tutto largamente, e formano pavimento , grosse non meno d' un piede , e larghe talvolta fino a dieci . In questo ancora scorgesi lo stesso uso, che avvertimmo nel Capo secondo, di far liscio l' orlo, ma non il mezo ne' lati delle pietre , che debbono congiungersi insieme . Essendosi scavato anche innanzi l' altra maggior porta , si è trovato non esser quivi il condotto coperto di lastre , ma d' una grossissima volta , e due condotti minori da ciascun lato venirvi a mettere .

L'uso di questi condotti era senz'altro per ricevere, e portar fuori le orine, e le immondizie, e non meno l'acqua piovana, che cadea sul Anfiteatro. A queste cose avean saggiamente molta cura nelle lor fabbriche, e gran magnificenza usavano anche in questo gli Antichi. In più luoghi rotondi fori son nelle lastre di sopra, per li quali alzando la pietra, che gli tura, potea scendere un uomo. Ho anche osservato nel basso del condotto trasversale, dove passa sotto la cinta interiore, una porticella con scaletta, che riusciva al terzo grado, dove pietra sarà stata amovibile. Ne' muri de' condotti d'intorno bocche si veggono di tanto in tanto: per esse metteano in questi recipienti molti canali, che dentro le muraglie, e lungo le scale erano disposti, e portavano dalle parti superiori l'orine, e gli scoli dell'acqua. I condotti maestri escono con l'istessa larghezza dall' Anfiteatro, e proseguivano l'uno verso il fiume, l'altro verso l'Adigetto, dove senza dubbio doveano scaricarsi. A dieci passi fuor della porta si è però trovato un minor condotto, che veniva a metter nel grande, da cui si doveano portare all'Adige anche gli scoli di più strade. Il sapersi, che nell' Anfiteatro di Roma s'introducea volendo acqua in copia, talchè bastava a rappresentarvi combattimenti navali, fa credere a molti,

ti, che altrettanto si facesse nel Veronese, ed anche a questo servissero gli ampj condotti : ma intorno a ciò non ardirei veramente d' affermar nulla ; perchè l' Adige è più basso che il campo dell' Arena , e d' acquedotti notizia non abbiamo , nè orma veruna .

Essendosi in questo disegno, che di ciò ha dato il comodo, figurati quattro centri, e con le linee punteggiate quattro cerchi, per accennar qual sia la conformazion dell' ovato della piazza, e per conseguenza anche di tutto l' Anfiteatro, i recinti del quale corrispondono a tal linea interna, è necessario alcuna cosa dirne. Ben vede ognuno, come dopo aver nell' opera chiamata elissi quella del nostro Campo, l' espressa nella Carta non può di essa esser matematica dimostrazione, ripugnando all' incontro matematicamente, che un pezzo d' arco di circolo possa essere anche d' elissi, anzi che un arco di circolo, e un d' elissi possano aver più d' un punto comune continuato, quando non fosse un arco infinitesimale. Quel che si mostra nel disegno, è solamente un cenno della conformazion sensibile, e il suo titolo nel Rame dovea essere *Indicazion meccanica del Campo ellittico*, essendosi in fatti meccanicamente rilevata. Tanto basta per l' Architetto, al quale la perfetta esattezza, e le astratte misure del calcolo Geometrico, non si ricchieggono ; così piccolo
essen-

essendo in breve spazio lo suario da i volgari computi al matematico, che non si rende per le pratiche inspezioni osservabile. Così quando si dovesse a cagion d' esempio per dirizzare, e collocare una colonna giacente, fare il calcolo del suo peso, per non saperfi la quadratura del cerchio, non potremo farlo perfettamente; ma l' errore monterà sì poco, che all' operazione nulla rileva. Per dar però della nostra piazza contezza più precisa, aggiungerò, come si descrive veramente dal suo giro una perfetta ellissi, la quale ci si rende a bastanza nota dall' importar degli assi indicato a suo luogo; poichè siccome dato il più lungo solamente, le ellissi possono essere infinite; così determinato anche il più breve, non potrà esser che una. Che sia perfetta ellissi, ho rilevato in questo modo, con la scorta d' Apollonio, che dimostrò, due linee procedenti da i fuochi, e condotte a unirsi in qualunque punto della circonferenza ellittica, esser sempre uguali al più lungo asse. Ho fatte stendere per lungo, e per largo due corde, che rappresentassero i due assi; poi presane un'altra uguale al maggiore, l' ho addoppiata, e fatta diventar la metà di esso. Fermatone allora un capo in una delle estremità dell' asse minore, ho fatto tirar l' altro capo fino al maggiore: nel punto del segamento ho segnato il suo

fuoco, ch'è riuscito piedi ventuno lontano dal vertice; indi all'istesso modo l'altro fuoco dall'altra parte. Sdoppiata poi la corda, e fermati i suoi capi nel sito de' fuochi stessi, con uno stilo che in due linee la tenesse tesa, ho fatto girare attorno, e ho trovato, che ottimamente seconda il giro, e vien a radere il più basso grado, fuorchè in qualche breve tratto, dove i risarcimenti hanno guasta la curvatura. Vera ellissi sarà stata non meno quella d'ogni Anfiteatro, e variata solamente dalla diversa grandezza degli assi; poichè doveano senza dubbio, anche gli antichi artefici valersi, come i nostri, dell'accennato volgar modo per descriverne la oval figura: con che venivano a descriverla perfetta, e Apolloniana, benchè senza saper punto, che i suoi poli, o fuochi dividono talmente l'asse, che il rettangolo de' segmenti si uguaglia alla quarta parte della figura, cioè al quadrato del minor semiasse; nè che il quadrato della semiordinata sta al rettangolo de' segmenti dell'asse come il parametro, o lato retto all'asse medesimo; e il rettangolo de' segmenti sta all'istesso quadrato, come il quadrato dell'asse maggiore a quel dell'asse minore; e senza saper parimente l'altre belle proprietà, e dimostrazioni, specolate dopo Apollonio da molti eccellenti ingegni, e ultimamente illustrate dal

dal P. Grandi, e senza avere udito i mirabili effetti che nascono da questa figura nell'adunamento del lume, e del fuoco; o la dignità, che pare abbia conseguita, dall'essere stata introdotta in Cielo, secondo coloro che trovano non esser circolare, come pensaron gli Antichi, ma ellittica l'orbita de' Pianeti. Cade qui in acconcio di avvertire, che nell'Anfiteatro ho novamente fatto segnare con gli scarpelli in più luoghi il Meridiano della Città nostra, come si può vedere ne' gradi più bassi a sinistra entrando, e poco lontan dall'ingresso. In tal cospicuo luogo ho creduto bene di fissar l'origine della linea, che si mostrerà in altro volume prolungata di qua e di là per tutto il Territorio, anzi da una parte fino al Po, e dall'altra fin presso a Trento.

Nulla più resta a dire per la descrizione dell'Anfiteatro, dimostrata a parte a parte per quanto da me si è saputo, la sua struttura. alcuna osservazione si può solamente aggiungere sopra i rottami, e sopra i pezzi di marmo scoperti nello scavar, che in varj tempi s'è fatto. Diversa specie di frammenti, pur ora mentre questo Trattato si va imprimendo, ci ha fatto veder la faetta, che cogliendo nell'angolo interiore d'una delle quattro arcate più alte n'ha rotti, e staccati due gran pezzi delle pietre inferiori.

Non

Non però ha dato poi nella volta, ch'è sotto, nè ha fatto altro danno in parte più bassa anzi dal modo della percossa, e da piccola ferita rimasa in pietra superiore, apparisce, come l'impeto, e il colpo fu di basso in alto; e l'ampia fiamma da chi era nella strada veduta un momento prima sopra l'inferior volta, mostra, ch'ivi appunto il fulmine si generasse, cioè a dir si accendesse; indi spiccasse assottigliato verso le parti alte il suo volo: confermandosene però quella mia sentenza della generazione de i fulmini, che dileggiata da prima, or va tutto giorno prendendo piede, essendomi poco fa stato mostrato un libretto Latino, stampato due anni sono sopra tale argomento in Germania dal Signor Richter Filosofo Sassone, in cui non solamente abbraccia questa nuova opinione, ma pretende farla conoscere con tutta l'apparente sua stravaganza quasi evidente. Che farebbe poi, se più altre, e non men forti ragioni da me pensate dopo la Lettera tradotta, e riferita dal Sig. Richter, e se più altre osservazioni aggiungessi, che da quel tempo in qua son' andato facendo? Anche il vasto incendio, cui destò nell'Anfiteatro quel fulmine, che vi diede in tempo di Macrino può far arguire, ch'ivi, e non nell'alto dell'aria, e delle nuvole si generasse; ma di ciò in altra occasione, dovendosi parlar' ora, non de-

pezzi di pietra staccati e sparsi dalla faetta, ma de' moltissimi rottami di marmo oltramarino usciti nello scavare, quasi tutti o dal pozzo, o dal fondo de' condotti maestri, massimamente nel sito della porta più nobile, e frequentata. Da questo potrebbesi prender' animo a scavare in Roma, per la fiducia di ritrovare, onde abbondevolmente compensar la spesa. I frammenti più singolari dell'ultimo scavamento sono stati, alquanti pezzi di colonne d' Africano, il fondo delle quali cresce d' un piè e mezzo di diametro; aveano i piedestalli di pietra nostrana: da parte superiore d' una colonna di Greco, diametro quasi di tre piedi: un pezzo di grossa semicolonna con canellatura Dorica: altri pezzi di colonne minori, scanellate molto profondamente, e di capitelli, e di bassi rilievi: parte di gran cornice con modiglioni, e dentellati: frantumi molti di corniciamenti, e d' altre parti, alcuni de' quali di Serpentinino. Appresso una colonnetta tronca alta due piedi, grossa onze otto crescenti, ed' un Egizio, che non mi sovviene aver più osservato tra' marmi antichi: nel modo della macchia s' accosta al Granito, ma non è puntecchiato sì minutamente; nel colore pende al rossiccio, ma così gentile, che non di leggeri si rinverrà il più bello, ed è seminato di lucidi vaghissimi, quasi pezzetti d' agata, o stri-

o strisciette d' argento; il che mi ha fatto sovvenire del marmo osservato dal P. Mabillon in Ravenna, nel quale ei si credette fossero state incastrate delle gemme. Si è ritrovata altresì una testa di marmo Pario di buona maniera, ch' era di statua d' uomo al doppio del naturale; la faccia non è delle conosciute: finalmente una meza gamba di cavallo di bronzo, e parte del muso, grandezza al naturale, e molto buona maniera.

Dove fosse situato l' intero di questi pezzi non è agevol cosa d' immaginare. Forse non appartengon tutti all' Anfiteatro, essendo esso in alcun tempo stato ricetto de' rottami, e de' rifiuti d' altre parti ancora. Pezzi ci sono di colonnette sì piccole d' Africano, e di Greco, che può sicuramente arguirsi servissero a i balaustri del Podio: in esso ancora faranno state impiegate a certi siti le alquanto più grandi, e così i Serpentine, e altri marmi scelti. Qualche statua di poca grandezza potea esservi ancora, come sappiamo, che alcune ve n' erano su quel del Circo. Semicolonne scanellate è credibil fossero alle due porte interiori del Campo. Le colonne Africane faranno state impiegate nella maggior porta esteriore, quivi essendosi disotterrate. I cavalli di getto insegnano le medaglie ove fossero, perchè ci mostrano sopra la maggior porta del Coliseo una quadriga,

driga, con cui quando vi fu posta, si alluse forse al trionfo di Tito: nell'istesso sito appunto si son trovati ultimamente in mezzo al condotto i nostri due pezzi. Ecco però come quest' Anfiteatro ancora era ricco di tale ornamento; onde sì da questo, come dal rimanente qui accennato, si può ravvisare, quanto l'abbiano ben' intesa quegli stranieri, ch' hanno creduto quest' edifizio cosa roza e villana. Sembra confermarci da queste insigni reliquie, e singolarmente di colonne, ciò che nel primo libro per dichiarar le Medaglie accennai, cioè che innanzi alla principal porta fosse Vestibolo nobilitato con più colonne, e distinto dal rimanente della fabrica sì nella materia, sì nel lavoro: Forse era sopra di esso collocato il cavallo di bronzo. Nel sito dell' altra porta corrispondente non si è trovato pezzo considerabile. Per congetturar qualche cosa della testa di marmo colossesca, osservisi nelle Medaglie d' Alessandro, e di Gordiano, figurato a canto dell' Anfiteatro un colosso; forse però era qui altrettanto. Ma il Medaglione d' Alessandro un' alta statua mostra in oltre sotto il Vestibolo, in diversa forma rifatto da quella che apparisce nelle Medaglie di Tito. L' essersi ritrovata nell' istesso sito la testa può far credere, che altra simile fosse qui a canto dell' ingresso, e rappresentasse forse colui

lui, ch' ebbe la presidenza della fabbrica, o che contribuì sopra tutti alla spesa. Non è da tacere come i rottami stessi molto insegnan tal volta a chi sa considerargli. Si è osservato a cagion d' esempio in ogni fondo di colonna, come il tondino che fa orlo, si tenea dagli Antichi alquanto più alto del vivo, o sia del corpo di essa, talchè non portasse peso: per mancar della quale avvertenza molti de' nostri artefici, che fanno all' incontro più incavato il centro, e il mezo, veggiam sovente rotto il tondino stesso, e guasto il finimento della colonna. Ma non è da trasandare altresì ciò, che con molto piacere ho osservato negli avanzi del cavallo sopradetti: perchè il metallo n' è bellissimo, giallo, e di ricca composizione. Ma in oltre il pezzo della testa è tutto rimesso, e per così dire intarsiato vagamente per lungo di sottili strisce, e ripartimenti, tra i quali ricorrono varj fogliami puntecchiati. Questi riporti sono di rame rossiccio, che nel diverso colore del fondo doveano campeggiare mirabilmente, quasi ricamo. In oltre sotto all' orecchio è un quadro, dove in vece di rimesso per lungo il fogliame vien per traverso, ed è formato da semplice inargentatura, ma tale, che per più giorni è stata da tutti creduta riporto di solido argento. La vivacità, e perpetuità delle dorature antiche era nota a

tutti

tti; e il Senator Bonarroti, nella sua Opera sopra i Medaglioni del Museo *P. 371.* Carpegna, ha già calcolato per un passo di Plinio di quanto le foglie d'oro usate da gli Antichi fossero più grosse delle nostre, e avvertito il modo da essi tenuto. Ora per questo pezzo di statua si rende nota anche la perfezione, e durevolezza delle loro inargentature, dal che il lavorar moderno è ancor più lontano: s' impara altresì l' accennata operosa, e ingegnosa maniera d' adornamento dell' opere di metallo, cioè con incastrature, e riporti, quale io non credo esser più scoperta, notizia essendosi solamente avuta dell' uso frequentissimo d' indorar le statue, il che io credo però, facesse d' ordinario, non già coprendole d' oro interamente, ma spezzatamente fregiandone alcune parti, il che avea maggior proprietà, e rendea maggior vaghezza, come da alcune insigni statuette antiche di metallo, che io possiedo, parmi di poter ricavare sicuramente.

Ricorderò finalmente come chiunque abbia fior di senno, e voglia prendersi piacere di esaminar bene l' intendimento di quest' edificio tutto, sarà costretto confessare, che niente di più perfetto, e di più ammirabile ideò la magnificenza, o pensò mai l' arte. Basta farsi a considerare, se darebbe a noi l' animo, quando

quando non l'avessimo innanzi a gli occhi, di architettare una costruzione qual senza occupar maggior sito, desso luogo a tante migliaia di spettatori, talchè dall'uno non venisse punto impedito l'altro; e con tante distinzioni, e separazioni d'ingressi; e con facilità d'entrare, e d'uscire in brevissimo spazio di tempo, senza confusione o disturbo; e con sì aggiustato divisamento di scale, e d'uscite ne' superiori gradi, e con tanta opportunità di luoghi per varusi senza guastar punto la corrispondenza, e i prospetti, nè per di dentro, nè per di fuori. E che sarebbe, se potessimo vedere la più alta parte, e le vie, e le scale, che alle logge, e sopra di esse fino al cornicion supremo guidavano. Che dirò delle tante avvertenze, e de' ripieghi, e de' lumi? Quanto ne fosse difficile l'invenzione, può raccogliersi dall'osservare, come sien riusciti i moderni Antiquarii, e Architetti nel voler solamente da quel molto che rimane supplire in disegno la parte, ch'è già distrutta; e si può altresì raccogliere da ravvisar chiaramente, quanto poco ci che pur si vede, finora sia stato inteso. Dasi dunque lode a quei Cittadini nostri, che col lor saggio provvedimento, e con l'opportune ristaurazioni di tempo in tempo, ci hanno conservata a dispetto di tante vicende que
sta

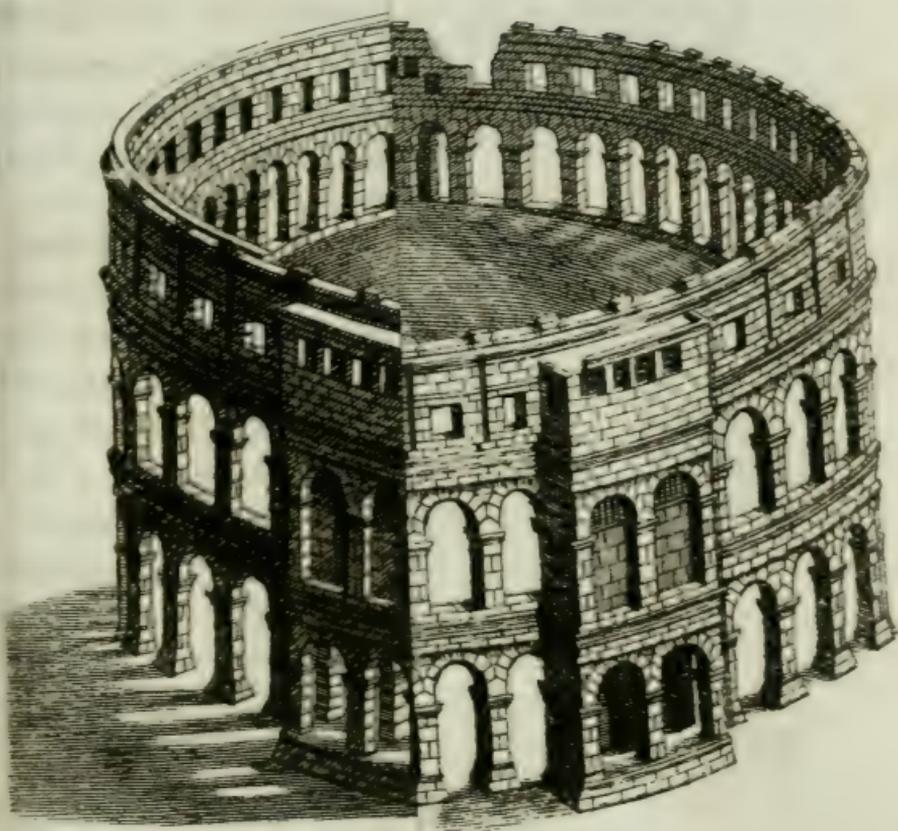
ta superba reliquia dell' antica intelligenza , e grandezza . Calda esortazione indiriziamo a' posterì nell' istesso tempo , per continuar sempre nell' istessa cura . Sopra tutto è da vegliar molto sopra i danni, che spesso inferisce chi abita dentro . Saggiamente il nostro Pubblico affitta que' luoghi , che per altro farebbero inutili, ed ottimamente s' impiega, quando occorre, in beneficio dell' Arena stessa il prodotto delle sue viscere: ma converrebbe concedergli sempre a chi ne facesse magazzini di legname , di fieni , o di mercanzie ; e ancora stalle, e simili usi, che non richieggano abitazione di famiglie: e quando pure alcuna convenisse ammetterne , proibir sotto gravi pene il metter mano ne' muri , il farvi fori , il fabricar dentro nuove muraglie, deformando ogni cosa iniquamente , e l' esercitarvi mestieri , che guastino , o deturpino in verun modo . Costoro son talvolta i veri Vandali, e i veri Goti, forando barbaramente , e con somma fatica rompendo quelle mura consacrate dalla durazione di tanti secoli, e quelle parti in più modi trasformando, e bruttando, che tante cose insegnano a chi le comprende .

CAPO ULTIMO

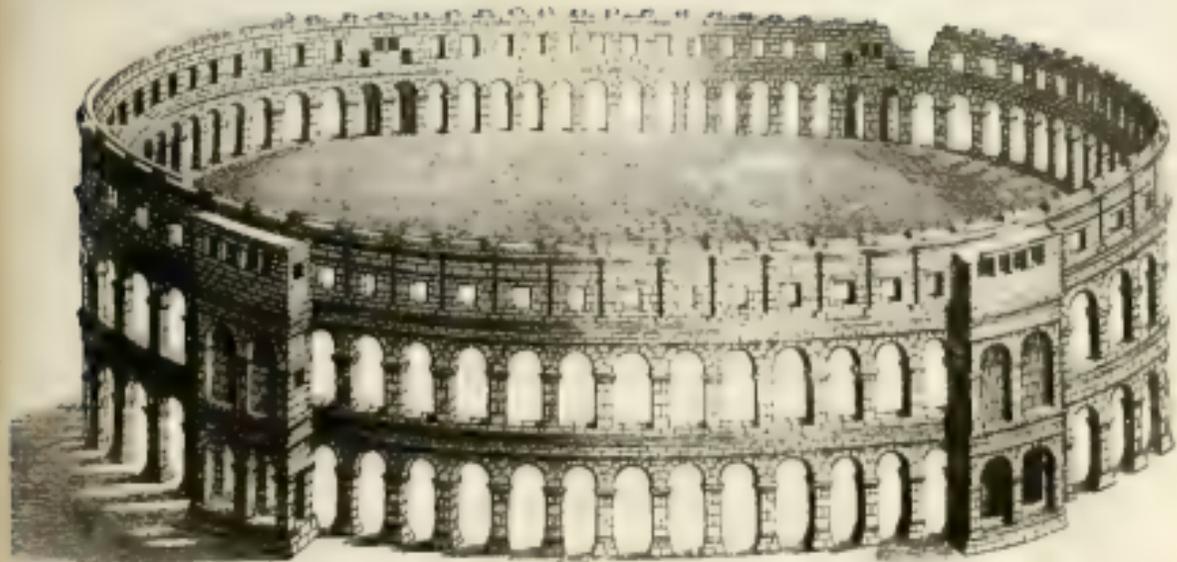
Si dà fine con la relazione del Teatro di Pola, creduto Anfiteatro sinora.

Allorchè da una sommaria descrizione, e da una breve notizia, cui per servire ad altr' Opera ebbi prima in animo di stendere dell' Arena nostra, mi trovai a poco a poco impegnato, e dal piacere de' nuovi scoprimenti condotto, a trattar pienamente dell' Anfiteatro; vennemi tosto in animo di passare a Pola nell' Istria, del famoso Anfiteatro della qual Città mi veniva parlato molto variamente. Ma essendomi dalla stagione invernale, e da più affari impedito per alcuni mesi il tragitto, che da Venezia a cammin Franzese non è più che di cento miglia, passatovi poi dopo compito già il mio Trattato, mi è convenuto levare, e mutar tutto ciò, che su la fede de' libri, e delle relazioni in tal proposito da me si era scritto.

Pola, ultima Città dell' Italia di qua dall' Arsa, dove l' Istria si spinge più avanti nell' Adriatico, è così felicemente situata, che non è maraviglia, se grande già fosse, e doviziosa, come le sue antichità infallibilmente dimostrano. Siede



te infelvata , e coperta d' ulivi. Di par-
te e d' altra il mare s' allarga , e su la
O 2 drit-



de appunto come la Spezie in Lunigiana , in capo a un ampio seno , capace di dar ricetto , non ad una solamente , ma a più Flotte . Formasi il seno dal continente a destra , e da una lingua di terra a sinistra , venendone a riuscire un incomparabil porto sicurissimo da tutti i venti . La bocca è a Ponente , ha poco più di mezo miglio di larghezza , e potrebbe di qua e di là facilmente anche da nimici guardarsi . Da gl' insulti del vento resta difesa per la punta d' un' Isola , o sia d' un lungo scoglio detto Brioni , che continuando anche sott' acqua, viene a coprirla tutta . Il fondo è ottimo tenitore, e molto n' avanza per ogni gran nave da guerra . Galere , e bastimenti grossi vanno sì presso a terra , che possono in più luoghi buttar ponte , e caricare , e scaricare con tutto comodo . Dalla bocca alla Città è distanza presso che di tre miglia . Ha dentro tre Isolette disposte per largo, in una delle quali detta di S. Andrea piantando un Forte, si potrebbe facilmente impedire l' ulterior passaggio a i legni grossi , che per internarsi hanno un sol canale tra essa, e quella di S. Pietro . V' è altresì una lingua di terra , o sia penisoletta, che fa nuovo riparo da un lato , e più addentro presso la Città altr' Isola, ch' è tutta soltamente infelvata , e coperta d' ulivi . Di parte e d' altra il mare s' allarga , e su la

dritta della Città assai s' inoltra . Quivi tra essa e l' Arena, a pochi passi dal mare , è una sorgente di buon' acqua molto abbondante , che ha intorno un semicerchio di gradini lavoratovi molto d' antico . Il territorio all' intorno è tutto colline , fertili ove sien coltivate , e piene di semplici, e d'erbe odorifere . Vedesi in più Epistole di Cassiodorio, come non solamente oglio , e vino , ma quantità di grano si cavava in occasion di bisogno dall' Istria per Ravenna. La pesca è molto ricca , nè altro manca in somma al paese se non popolazione, e operosità .

Le insigni reliquie di sontuosissimi edifizj , e nella buona età lavorati , che non in altra parte dell' Istria , nè delle prossime parti si trovano , mostran con sicurezza, che questa fosse già la primaria Città di quel tratto, e possono far credere , che tenesse per lo splendore , e per la ricchezza quel luogo nel secol' alto , che nel secol basso tenne Aquileia, situata ne' Carni , e attribuita poi alla Venezia inferiore contigua all' Istria. Le Medaglie, che nel distretto di Pola si disotterrano son quasi tutte de' primi Imperadori . L' opportunità del suo porto invitò forse prima a farvi capo le mercanzie d'Oriente, che poi lo fecero ad Aquileia. Di quanto fosse antica fa indizio il grido, che fino a' tempi di Mela, e di Strabone

bone correa , d' essere stata fondata da' Colchi . Che ne' prim' anni dell' Imperio Città splendida fosse, e superiore all' altre de' suoi contorni , appare dall' esservi stata condotta Colonia o per Cesare, o per Augusto , e distinta in oltre e onorata dall' uno d' essi col nome di *Pietas Iulia*, come s' impara da Plinio. *Plin. l. 3. c. 19.*

Potrebbe averlo fatto Cesare, essendo gl' Istri, e i Dalmati stati insieme con le Gallie di sua Provincia , onde a Pola sarà stato certamente, essendo passato anche nell' Illirico, per tenervi come Preside i Conventi giudiziali . Più probabile è tuttavia il riferirla ad Augusto, il quale vent' otto Colonie sparse per tutta Italia : sì perchè il nome di Giulie dato alle Città venne più spessoda lui, che da Cesare ; e sì perchè nobil memoria del beneficio, e della gratitudine de' Cittadini si pare il Tempio , che dentro la Città ancor sussiste , consacrato alla Dea Roma, e ad Augusto . Sarebb' egli lecito di sospettare , che il nome (Latino in apparenza) di Pola fosse stato assunto da questa Città , lasciando l' antico , a motivo d' alcun beneficio importante concesso, o impetrato da Pola sorella d' Agrippa , per gl' insigni edifizj da lei fatti mentovata da Dione ? *lib. 55. Πάλα η ἀδελφὴ αὐτῆς*

Venendo alle antichità , non so qual altra Città si trovi, che sia stata così felice in conservarne pezzi così nobili, così

grandi, e così interi . Il primo Autore, ch' io trovi aver di esse favellato , è Pietro Martire d'Anghiera Milanese, mandato da i Re di Spagna Fernando, e Isabella Ambasciadore a' Veneziani, e al Soldano di Babilonia l'anno 1501. Scrisse questi il suo viaggio, in cui narra, come da Venezia passato a Pola , nel cui porto era atteso dalle Galeazze, vi offervò *due Teatri antichi*, e un Arco con iscrizioni , e molte Lapide , intorno a quaranta delle quali trascrisse, e riferì . Dopo questo fu l' esimio Architetto Battian Serlio , il quale nel libro terzo della sua Opera trattò del Teatro, dell' Anfiteatro , e dell' Arco, e ne diede piante, prospetti, e parti : copiò da lui la pianta del creduto Anfiteatro Giusto Lipsio. Il Palladio rappresentò di Pola due antichi Tempj . Nel passato secolo Antonio de Ville Ingegnere , che fabricò la Fortezza, ch' al presente si vede, e scrisse ancora di Fortificazione, una relazione publicò , in cui l' Arco , un Tempio , e un cenno dell' Arena, benchè grossamente e molto mal delineati inserì . In oggi sussiste l' Arco interamente , e il detto Tempio altresì , e così dell' altro contiguo , e affatto simile, e corrispondente la posterior parte : nè saprei dire in qual altro luogo veggansi capitelli, cornici, e fregi Corintii, di delicato intaglio così ripieni , e così conservati . Le stam-

pe, che ne sono state fatte, servono solamente a fargli credere affai diversi da quel che sono. Delle Iscrizioni cinque sole ho trovate in essere, avendo molt'altre patito poco fa miserabil disastro per certa fabrica di nuovo fatta, quasi penuria fosse nel paese di pietra.

Ho udito in Venezia chi vorrebbe vi si trasportasse l'Arena di Pola nel modo da me suggerito, ove parlai di trasportare a Torino l'Arco di Susa. Ma così vatta impresa io non saprei consigliare per più ragioni: ben'ardirò dire, che molto plausibil farebbe il trasferirvi l'Arco, e il più conservato de' piccoli Tempi, delle quali cose nulla curano i pochi, e per lo più forastieri abitanti: con ciò una scuola si aprirebbe utilissima d'Architettura, e si farebbe a tutti conoscere, come vada lavorato il Corintio, e quanto più vaghe, e più graziose riuscissero l'opere degli Antichi con sana maniera condotte, d'alcune di quelle de' nostri giorni ripiene di stravaganze, o sia di pazie. Ma poichè non manca all'incontro chi impossibili crede sì fatti trasportamenti, aggiungerò ora, come attesa la maniera tenuta da' Romani negli edifizii più nobili, ed altrove da me descritta, non fu a loro stessi ignoto, ed impraticato il fargli mutar di luogo: di che fa testimonio Sparziano, ove narra che Adriano oltre a molte fabriche di

aedem Bonae Deae transtulit, et Colossum stantem atque suspensum. nuovo fatte, trasportò la magione, o sia il Tempio della Dea Bona, e il Colosso in piedi, e sospeso. Maraviglia fu qui il trasportar diritto il Colosso; però dallo Storico il nome si riferisce dell'Architetto, che fu Detriano: ma niuna maraviglia fu nel trasporto del Tempio, poichè i suoi muri saranno stati anch'essi non di cotto, o fassi, ma di gran pietre senza calcina collegate insieme, come appunto son quelle de' Tempj di Pola, dove larghe assai, e poco più grosse d'un piede, agevolmente si posson levare, e ricommettere. Il Casaubono, che non dovea aver' osservato edifizj antichi, non seppe capire il trasporto di detto Tempio, e disse però nelle sue note a Spaziano, doverli intendere, che ne fosse fatto un altro di nuovo. Ma ben più difficil fu il trasportare, che per testimonio di Plinio si fece, ferrata in tavole da Sparta a Roma un'eccellente pittura, ch'era sopra un muro, all'usanza Greca di mattoni fatto, tagliando però senza romperla l'incrostatura, il che tuttavia trovasi ora in Venezia chi ha felicemente praticato più volte.

*lib. 35.
cap. 14.*

Sopra l'altre anticaglie di Pola fu celebrato dal Serlio un Teatro, di cui per somma sventura appena si ravvisa vestigio. Il soprannominato de Ville disfece crudelmente da fondamenti tutte le parti, che ne rimaneano, e si valse delle
pietre

pietre per fabricare le cortissime sue cortine , e i quattro bastioni della piccola Fortezza , quale non da un lato , ma resta nel mezo della Città sopra un colle , e fuor di questa magnificenza di materiale non è riuscita secondo l' arte gran cosa : parrebbe a poco altro aver lui pensato , che al piacere di metter in opera sì grandi , e sì nobili pezzi di marmo . Per coonestare alquanto l' indegnità d' aver distrutta così superba reliquia , favola racconta non mai quivi intesa d' una eruttazion di fuoco , che n' avesse anni avanti buttata in aria gran parte . Era questo edificio poco lungi dalle mura a piè d' un colle , ch' è su la sinistra della Città verso il mare , e si chiama del *Zaro* , nella qual voce si trasformò ne' mezani secoli quella di Teatro ; poichè il Theta Greco per ragion della pronunzia passa in zeta , onde da Θήτρα si è fatto *Zecca* : frodate però dal popular linguaggio due lettere si è fatto *Zaro* . In Latino si scrisse *Zadrum*, e *Iadrum* : imparo ciò da una Carta dell' anno 1303, inserta in gran volume , che tengo fra miei Mss, contenente ampia raccolta d' insigni documenti Veneti . Si annoverano in tal Carta le giurisdizioni , che teneva il Patriarca d' Aquileia nell' Istria ; e dove si parla di Pola , si hanno queste parole: *et habet ibi duo antiqua Palatia , scilicet Iadrum , et Harenam , et*

Palatium unum in platea Civitatis, et quasdam alias domos; et quicumque accipit aliquem lapidem de dictis Palatiis Iadri, et Harenæ, pro quolibet lapide quem accipit solvit domino Patriarchæ Byzantios centum. Bella notizia è questa, che insegna, come ne gli oscuri tempi assai più tal volta si pose cura nella conservazion delle antichità, che ne' più illuminati non si è fatto; essendo imposta allora la non leggera pena di cento monete a chi una sola pietra da i Teatri di Pola prendesse, per valersene in altr' usi, come pur troppo fu solito da per tutto, e dalla qual costumanza venne il fatale eccidio delle antichità, assai più che dalle barbare irruzioni, o dal tempo. All' avanzo del sudetto Teatro grand' applauso fece il Serlio, affermando, che l'ingegnoso Architetto si era servito del monte, come in più altri Teatri fu fatto, per una parte de i gradi, e fatta nel piano l' orchestra, e la scena, e gli edifizj appartenenti. Disse altresì, ch' era d' ordine Corintio, e di opera, e di pietre ricchissimo, con gran numero di colonne, e doppie scale, e con ornamenti di porte, e di fenestre dentro, e fuori. Molti pezzi lavorati ne avanzarono, e rimasero presso il Castello non posti in opera; de' quali ho osservato esser di marmo Greco i pochi, che ancor vi restano, dove l'altre an-

tichità del luogo son tutte di pietra del paese.

Dall'altra parte della Città in poca distanza, e non più di forse dugento pertiche lontan dal mare, è l'Arena, come fu ne' mezani secoli denominata. Non vedesi, che l'esterior recinto (nè altro potrebbe vederfi, perchè l'interno era di legno) ma questo è un miracolo di conservazione, mentre di tutto il circuito dal basso all'alto nulla manca, se non per quasi due braccia nel superior piano, come mostra il disegno, dove fu già da un altro balordo Ingegnere cominciato a disfare, per valersi parimente delle pietre, il che fu tosto vietato: barbarie tanto più esecrabile, quanto che nel paese niente abbonda più che la pietra; e tanto avversa alla mente pubblica, che nell'ordinaria Istruzione a' Rettori di Pola attenzion si commette dal Principe per la conservazione di quelle antichità, in effetto di che si son fatte, non ha molto, con ottimo provvedimento allontanare alcune vigne, che dalla parte del monte erano state avanzate fino a' pilastri, senza lasciar via intermedia. Manca altresì l'archivolto d'una delle due maggiori porte, e alcune pietre nella pilastrata prossima del secondo piano verso il fondo, ove da una pietra rimasa sola nel mezzo, e non più larga di piedi due once sei, si sostien

da gran tempo tutto il superior peso, avendone altra sopra di se, che non resta incassata, se non per once otto, e pendente in fuori più di tre piedi: manca altresì buona parte di quella panchetta, per così chiamarla, che ricorre intorno nella cima. Per altro il giro tutto è intero, e sano, e quivi unicamente goder si può l'effetto incredibile, e inesplicabile, che fa all'occhio, e per di fuori, e per di dentro un sì fatto fontuoso giro con tutte le sue aperture, ed in tutta la sua altezza, non pregiudicata nel fondo dall'oltraggio di terreno portato, che venga a coprirne una parte, come a Roma è seguito, e a Verona. La bellezza dell'apparenza si accresce anche molto nel di fuori dalla bianchezza della pietra; e la conservazione è tanto più ammirabile, quanto che tutto il recinto è isolato, e non congiunto nel di dentro a muro alcuno, con cui si legghi. Ora è da dimostrare, ciò che parrà prima assai strano, cioè che quest'edifizio, benché chiuso tutto intorno, e con l'istesso numero appunto d'Archi, che ha l'Anfiteatro Veronese, non fu Anfiteatro.

Al primo scoprirsi dal mare la maestosa, e mirabil mole, qual mostra appunto ad esso quella faccia, che nel premesso disegno apparisce, vi ebbi appena avidamente fissato l'occhio, che dissi a
chi

chi avea condotto meco , sospettar' io , che fosse Teatro . Due motivi mi svegliaron subito questo dubbio ; l' uno il parermi in quella distanza , che l' edificio fosse diverso di figura dall' ovato degli Antiteatri , ricorrendomi nell' istesso tempo alla mente il passo di Pausania riferito da me nel primo libro, che Traiano edificò *un Teatro grande, circolare d'ogni parte* ; l' altro il veder quelle due torrette nel di fuori, quali non hanno che far con Antiteatro, e il sovvenirmi nell' istesso tempo, che in alcuni de' Teatri di Candia disegnati da Onorio Belli, alcune non dissimili appendici si veggono, dette da lui *Contraforti* ; benchè per non averle trovate intere , e per aver forse voluto adattare alla comune idea de i Teatri le sue piante, le ponga, e le consideri diversamente . Ma ogni ambiguità cessò , posto ch' ebbi il piede dentro il superbo recinto : poichè lo vidi fabricato in costa al terminar d' un colle , il piè del quale viene ad esser compreso dentro , per servire a i gradi, e col suo declive mostra ancora ottimamente la gradazione , e con la curvatura il semicerchio di essi , che prendeva un poco meno della metà per largo : nel basso ritiene ancora , e mostra molto bene in poco rilevamento la via , o vogliam dire il piano del Podio . E' noto, come gli Antichi si valsero, ovunque puotero,

di

di tal vantaggio di sito nella costruzione de' Teatri, risparmiando per esso li portici, e le volte, con cui per altro era necessario di sostentare i gradi, e risparmiando da quel lato in tal modo anche gran parte dell' esterior recinto. Però in questo, dove la faccia verso il mare è in tre piani, anzi alquanto più per un zoccolo di tre in quattro piedi, ch' è sotto a' pilastri inferiori nel di fuori, per supplire al terreno, che torna a degradare; la parte verso il monte è in due piani soli, come si può osservar nel disegno. Comincia oltre alle due porte maestre, che son ne' due punti di mezzo per lungo, a forgere il colle, e a perdersi i pilastri inferiori, quali al terzo mancano affatto. Credesi comunemente nel paese, che così apparisca per interrimento, e vi è stato chi per accertarsene ha fatto scavare: ma ha trovato ciò, che la continuazion del colle potea insegnargli, cioè che non rimangon sotterra coperti se non i fondamenti. Il terreno adunque profeguisce anche nel di dentro da quella parte semicircularmente, e gradatamente, dove nella opposta liberi restano li tre piani, e scoperti. Tanto basta per riconoscer con sicurezza, come fu Teatro.

Ma non men certa pruova ne fa il terreno dal lato opposto a i gradi; perchè alzasi quivi tre piedi in circa, quanto era opportuno per un Proscenio, restan-
do

do nel mezo un' area piana , per l' orchestra d' un Teatro adattatissima, e per quella d' un Anfiteatro non sufficiente . Segno di muro vi si riconosce in alcuni luoghi , ed ho però fatto scavare in più siti , per veder se mi era possibile di ritrarne la conformazion della Scena; e per certo pochi farebbero, che non la ponessero qui bella , e descritta : ma non facendo io ridurmi mai a goder d'immaginazioni, e a rappresentare ciò che veramente non veggio , dirò candidamente , che da i pochi, e incerti fondamenti, e vestigi di fabricato , che ho scoperti, non ho saputo raccoglierne la vera forma . Quanto però in ciò son rimasto ambiguo , altrettanto mi son confermato con sicurezza , come Teatro era quivi , non Anfiteatro ; perchè qualche pezzo di muro ho ritrovato in linea retta dirimpetto a gli spettatori , il che non potrebbe darsi in Anfiteatro , e piè di pilastrate in tal sito, che non poteano servir mai a sostener gradi circolari , e volte in giro . I muri per altro da me osservati non doveano servir che di fondamento, o poco almeno dovean sopravanzar da terra ; perchè appar manifestamente da molti indizj , come l' alzato , e la costruzione interna era di legno, ed appare , come di qua e di là fu diversa ; mentre dalla parte dell' uditorio sul degrado del muro veggonsi le pietre incavate

vate molto spessamente, per dar ricetto alle teste delle travature, quali attraversando sosteneano il pavimento della loggia superiore: quelle incavature, o ricetti, a tempo di Vitruvio chiamavansi *colombarii* da Latini, e *letti delle travi* da Greci: ma non si vede altrettanto dalla parte della Scena.

*Vitr. l. 4.
cap. 2.*

Afficurato dell' esser Teatro, mi feci a pensare qual' uso potessero in esso aver' avuto quelle esterne appendici, quali in Anfiteatro, non poteano certamente averne veruno. Il Serlio le chiamò *Contraforti*, e le suppose fatte, per non lasciare il muro così abbandonato; ma egli non le vide, come toccherò appresso, e però non le mostrò se non in pianta col segno de' tre pilastri, dal che niuno si potrebbe immaginar cosa siano nell' elevazione. Che non fossero per fortezza, è manifesto dalla lor forma, e perchè stanno anch' esse su gli archi, e su pilastri isolati, come il rimanente, e perchè poco potrebbero operare in così ampio giro. L' averle vedute intere, e conservate mi ha potuto dar qualche lume per investigarne l' uso. Osservisi adunque nell' ultima Tavola alla lettera D dove si mostra l' interno prospetto di esse, come la lor veduta interiore ne gli ordini di sopra figura di qua e di là una casa in due piani, con due usci, e due fenestre per ciascheduno. Ho però per certo, che

rappresentaffero una parte della Scena Comica , mostrando abitazioni, che potean ne' Drami variamente adoprarfi . In fatti non si potea salire a quelle stanze per di fuori, e non vi si ha vestigio di scale, ma più tosto d' interni e adiacenti palchi , e tavolati . *Privati edifizj con fenestre* avere la Scena Comica avuti, insegna Vitruvio . Tra le parti del Teatro annovera Polluce *la casa a due palchi* ; non si potrebbe però bramarne più bel riscontro : dice appresso, che da essa guardare in giù , e spiar soleano la vecchia , e i mezani amorosi . Potea di tali ultimi prospetti farsi uso anche nella Scena Tragica . Ad essi forse faceasi, quando occorreva , giunger l' occhio de gli spettatori, per le due porte , o aperture , quali dice Vitruvio erano *a destra , e a sinistra* , e servivano all' uscir nel Proscenio de' Personaggi stranieri introdotti nel Drama ; là dove il mezzo era occupato dalle porte Reali , e dall' apparenza di Corte . Forse queste due strade laterali erano li *Pressoscena* , annoverati da Polluce , e certamente non ben presi da Perrault per l'istesso , che il *Retroscena* . Leggesi altresì in Polluce , che nella Tragedia la casa a due piani mostrava talvolta due cenacoli , o sia luoghi alti , quasi torri, da cui si potesse veder lontano : e leggesi che la destra Porta (con qual nome intendo le aperture di fronte) avesse

l. 5. c. 3.
fenestris
dispositos
imitatione
communium
edificiorum.

Pol. l. 4.
cap. 19.
δυσε-
γλα'

l. 5. c. 7.
dextra
ac sinistra
Hospitalia.

παρὰ
σκήνῳ
Perr. l. 5.
c. 6.

l'abi-

τοῦ δδ. *l'abitazione di chi facea le seconde parti ;*
 τεραγω. *non del secondo atto come si rende nel La-*
 νισθντος *tino . Si suol rappresentare e nel Latino*
 κατα- *Teatro , e nel Greco la Scena per non*
 γάγιον , *altro che una parete , o facciata d' edifi-*
zio con tre porte, quali ancora Perrault
mostra occupate , e quasi chiuse dalle
machine pitturate , e versatili , che gi-
ravan su perni : con la qual conforma-
zione mal si confarebbe ciò , che delle
case figurate in lontananza nel Teatro
di Pola io son' ito congetturando ; ma
nè in quel modo , e senza punto di pro-
spective , potea certamente esser la Sce-
na , nè è possibile render ragion di tutto
per l' appunto ; potendosi aver per cer-
to , che con tutti i molti disegni che ab-
biam da' moderni , quanto spetta a quel-
le parti del Teatro , che servivano a rap-
presentare , è ancora molto in ofcuro .
Aggiungerò qui , come nel recinto di
Pola graziosa molto riesce tuttora la ve-
duta di que' casini a chi si pon nel sito
dell' uditorio ; perchè a' fori interni cor-
rispondono le esterne fenestre , ferrate da
pietra vagamente traforata a fiorami ,
quali per lo chiaro dell' aria che vi tra-
luce , aggradano di parte , e d'altra all' oc-
chio mirabilmente .

Ecco però scoperto , s' io non erro , il
 fine , e l' uso di così fatte appendici : ec-
 co imparato un modo dell' antiche fene-
 stre , e trovato un pezzo della Scena

Greca

Greca non disegnato finora che a fantasia : ecco la conseguenza di quei tre pilastri, segnati in quattro luoghi dal Serlio nella pianta di Pola , e dal Belli in alcune di Candia : ed ecco sopra tutto rilevata di nuovo bella notizia, che Teatri si fecero di due maniere ; una più comune col contorno semicircular di qua , e quadrato di là ; altra non più conosciuta con recinto chiuso , e circonferenza intera a guisa d' Anfiteatro . Niuna ripugnanza per altro incontra un Teatro di tal figura , nulla importando, che il portico , o luogo coperto , che dice Vitruvio faceasi dietro la scena per riparo nelle improvise piogge , fosse di linea retta , o curva ; anzi ebbe opinione Isidoro, che de' Teatri tutti fosse *da Orig 1.18*
prima la forma rotonda , come dell' Anfitea- cap.42.
 tro : e il sudetto retroportico potea molto bene esser contenuto dallo spazio delli tredici archi , che sono a Pola tra un casino , e l' altro . Ora però ben s' intenderà il passo di Pausania, che senza questo non potea intendersi mai , dell' aver Traiano edificato *un Teatro grande , circolare d' ogni parte* ; circolare vuol qui intendersi popolarmente , e non matematicamente . Il presente disegno mostra qual fosse anche quel Teatro , e insegna come se ben curvo , e chiuso d' ogni parte , non fu però Anfiteatro , onde fu pur chiamato Teatro anche da Sparziano .

Il notar Pausania tal particolarità , mostra che tal conformazione non era comune a tutti i Teatri ; il dir lui , che fu Teatro grande , indica che più sontuosi de gli altri fossero li così fatti ; e l' avere il Belli trovato in Candia più Teatri di struttura non dissimile , insegna , come questa fu maniera Greca : però forse fu fatto disfar da Adriano , cui non piacque si deviasse in ciò dall' uso Romano ; e però così fu lavorato quel di Pola da paese Greco non molto lontana : il modo , ch' anche nell' altre fue antichità si vede , sembra indicare Architetti Greci .

Farà presso molti grand' ostacolo a quanto ho detto , il veder nel Serlio , dove quest' edificio riferisce , disegnata l' intera pianta d' un Anfiteatro : ma la misera antichità ebbe sempre questa sventura di non esser creduto inganno , e impostura il presentare a' Lettori , come cose reali e vere , le immaginate , o sognate .: All' incontro nell' *Antichità* *Spiegata* dicesi , che a Pola non eran più di sei gradini , ma più larghi de gli altri ; il qual bizzarro pensiero , o voglia intendersi di Teatro , o d' Anfiteatro , non saprei da che potesse aver preso motivo . Il Serlio per altro fu assai fedele , ma traviò nelle cose di Pola , perch' egli non vi fu in persona , ma dovette mandarvi alcun suo giovane , che poco bene

il servì . Ch' egli non vi fosse, io l'argomento in primo luogo da i suoi disegni, e dal dir lui , che l' Arena è *nel mezo della Città*, quando n' è buon tratto lontana, e che i suoi corniciamenti sian *miglio intesi, e di miglior maniera* che quei di Roma . Persuaso però dal circondario intero , che cotesto fosse Anfiteatro , figurò dentro di esso una imitazione di quel di Verona , benchè di tutto ciò orma non vi sia . Altri forse ancora difficilmente s' indurrà a credere che sia Teatro, per avere udito, ch' altro Teatro era a Pola . Ma in primo luogo ricavasi dal testo a penna d' Onorio Belli , come non poche fur le Città , ch' ebbero più Teatri ; e in secondo, non lievi congetture ho raccolte, che l' altro di Pola, benchè per tale descritto , e disegnato al Serlio da chi lo vide , e così detto negli oscuri secoli, quando tai nomi si davano a caso , non fosse altramente Teatro, ma un sontuosissimo Palazzo . Come di Palazzo n' è certamente rimasa nel paese memoria, e tale parve più tosto al de Ville , nè sembrano indicar Teatro i suoi vestigi da me ricercati ; era bensì sotto un colle, ma il piè di questo ne rimaneva tagliato , e spianato in due luoghi , non già compreso , come per Teatri si facea . Le quattro grandissime colonne di marmo Greco, che si veggon laterali all' Altar grande nella Chiesa della

della Salute, e che da quell' edifizio fur trasportate, non saprei ancora in qual parte d' un Teatro avessero potuto avere opportuno luogo. Mi farà parimente chiesto, posto che tal fosse l' uso di quelle due torrette dalla parte della Scena, a qual fine sarebbero state fatte l'altre due dirimpetto alle descritte. Ma è noto da una parte, come per la grazia della corrispondenza più cose si fanno talvolta nelle fabbriche, che puramente servono all'apparenza; ed è certo dall' altra, che di quei stanzini, quali venivano ad unirsi con le logge superiori, varj usi poteano esser fatti a comodo de' gli spettatori. E' anche notabile, come quelle d' là non hanno però il suo intero, mancando del pian di mezzo.

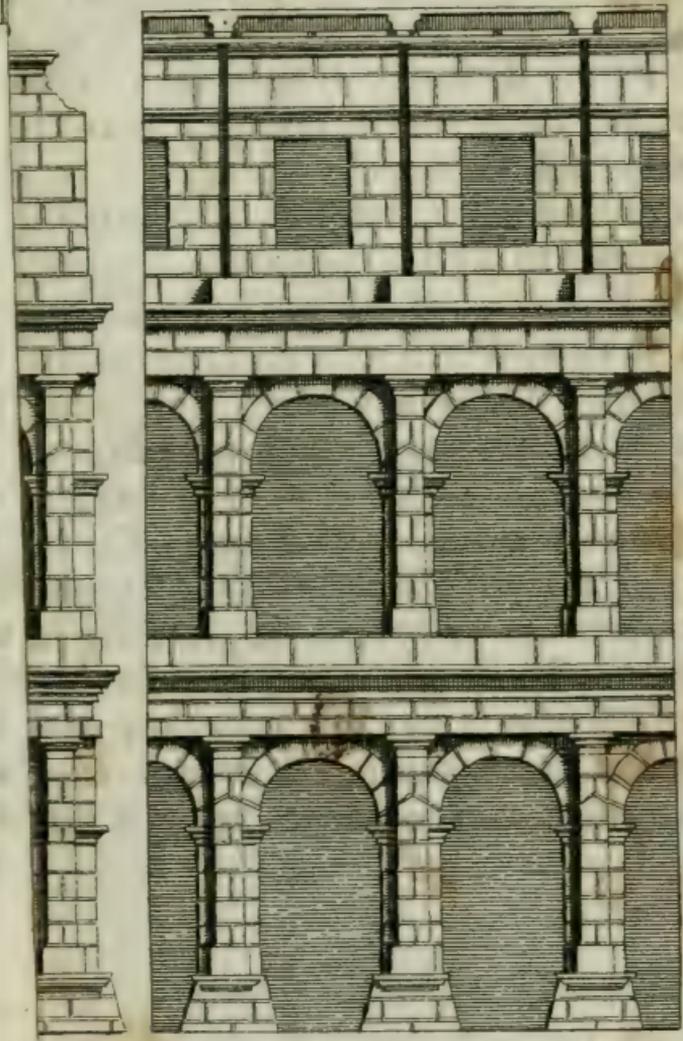
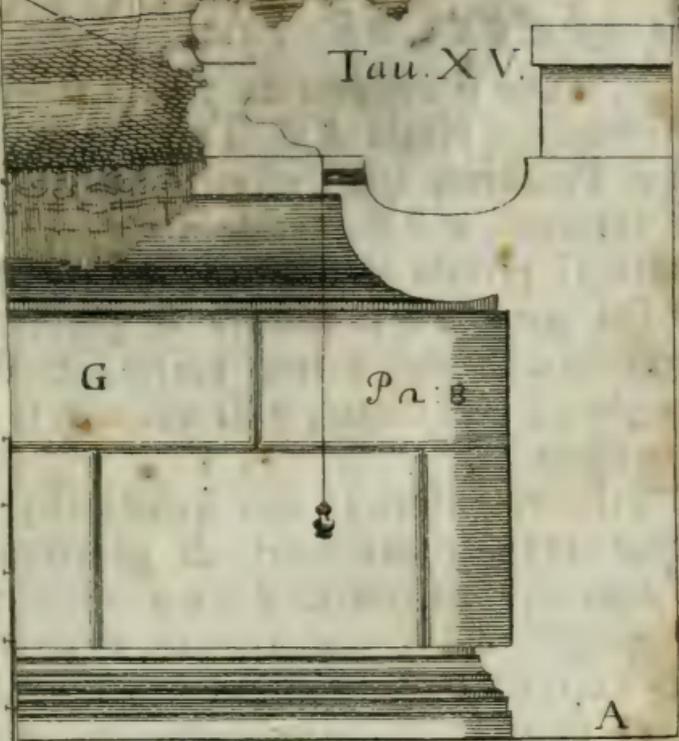
Per dare ormai qualche precisa notizia di così nobil recinto, diremo come la sua maggior lunghezza da una porta all' altra è di piedi Veneziani 370, e la larghezza di 300. Il circuito monta piedi 1110. Il piè di Venezia cresce poco più di mezzo quarto d' oncia del Veronese. L' altezza dalla parte del mar è di piedi 86, computati li sei del zoccolo, ch' è da piede, e altri cinque i circa per la panchetta, ch' è sopra la gronda superiore. Le arcate intorno sono 72, appunto come quelle di Verona; ma non per questo è ugual la grandezza, essendo minore a Pola la larghezza
de'

de' pilastri, e delle aperture. La disposizione loro è tale. La porta grande nella punta dell' ovato ha nove archi per parte; indi due di qua e di là raddoppiati nel di fuori, e reggenti quelle torri, o case. Seguono tredici archi nelle due mezarie per largo, indi altri due con le to rette, altri nove per parte, e la porta corrispondente. Il lavoro è rustico, e a bugne, o bozze, ch' altri chiama sbozzi, senza pulitura, o cura di uguaglianza, e corrispondenza nella misura de' pezzi, appunto come a Verona; benchè la chiarezza della pietra (di cui mi fu detto vederfi tre miglia lontano la cava) faccia a Pola molto più bella, e più gentile apparenza. L' Ordine altri il direbbe Dorico, altri Toscano; a questo inclina l' opera rustica di cui pur ora: per altro nel basso le parti son molto arbitrarie, e nell' alto tanto diverse, e tanto semplici, che traccia d' Ordine si smarrisce. Alcuni Architetti hanno in certa maniera introdotto ne' libri loro un Ordine da i comuni diverso, chiamando l' Ordine Rustico gli edifizj coperti di bozze: questo recinto convalida tale opinione, mostrando veramente un modo nelle parti da gli Ordini classici assai diverso. Nella fabrica non è stata usata malta, ma legate le pietre con le solite chiavi di ferro impiombate, tolte già quivi ancora dentro e fuori la maggior parte

parte, onde si veggon da per tutto gli usati buchi. Nella XV Tavola A mostra il Prospetto: B l'esterno de' casini: C l'interno, e il fianco de' medesimi; altresì il profilo del muro del recinto con sua gronda. D mostra le parti architettoniche del primo piano, E del secondo, F del terzo, e di quanto si ha nella cima.

I pilastri inferiori son quadrati, ed hanno cinque piedi scarsi di grossezza. Le aperture hanno di luce p. 10. o per dir meglio dalli 9. 6. alli 10. 6. perchè assai variano, come in tutti gli edifizj di tal natura. Le due maggiori porte hanno l'arco alquanto più alto, ed hanno 15 piè di luce: il loro archivolto ha ancora le pietre spianate, e le tre del mezzo nel di dentro sporgono in fuori mezzo piede. L'altezza de' pilastri dal pavimento al lor capitello, o vogliam dire imposta, è di p. 10. 6. L'imposta ha p. 1. 6. d'altezza, ed once 10. di proiezione. Sopra gli archi non è segnato alcun numero, come negli Anfiteatri era necessario, e come però si veggono in quei di Verona, e di Roma. Dalla parte del mare il piedestallo, o sottopilastro, che con bel ritrovato ed intelligenza è stato posto da piede per supplire all'abbassarfi che fa nel declivio il terreno, rileva in tutto piedi 5. 6. avendo sopra un largo basamento, sopra cui è il pilastro;
il

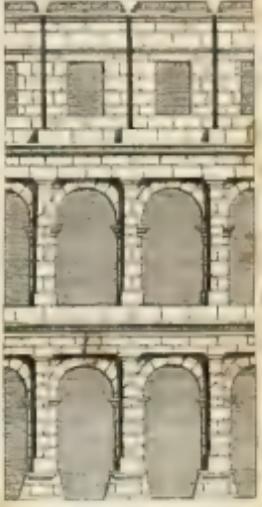
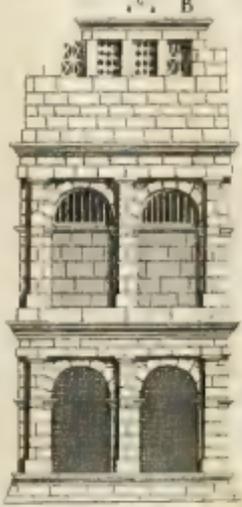
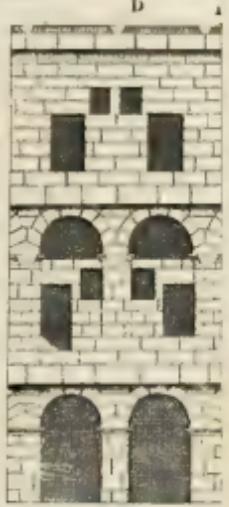
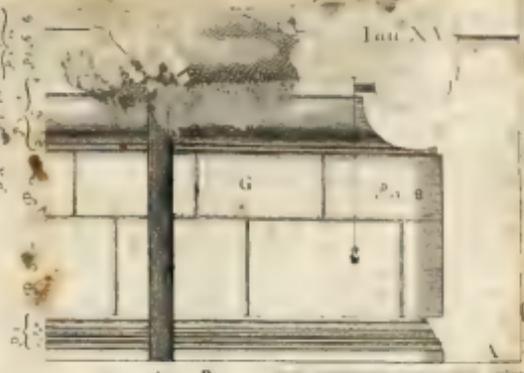
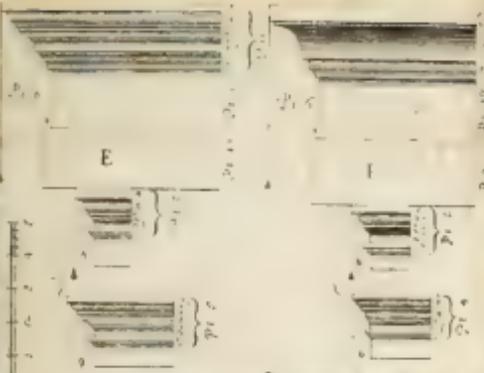
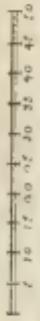
Scala di Piedi Veneti. 2



Scala di Piedi Finetti



Scala di Piedi Finetti 20



Il qual basamento per di fuori ha cornice con suoi membri, come rappresenti capitello di pilastro che sia sotto: per di dentro tale spazio è occupato dalla terra che vi è più alta.

L'arco dal pavimento alla sua chiave è di p. 17. 4. l'archivolto suo è di p. 2. 2. le fasce roze, che suppliscono architrave e fregio, son di due piedi scarsi ciascuna: la cornice cresce alquanto di due piedi, e ne ha uno e mezzo di sporto. In mezzo al pilastro è la colonna piana, che fende l'imposta, e va col suo capitello alto p. 1. 5. e in fuori onces sei, a sostener l'architrave: ma è da notare, che l'imposta ne resta tagliata tanto profondamente per cagion del suo molto sporto, che l'occhio ne resta con disgusto, il che non avviene a Verona.

Nel secondo piano i pilastri son grossi p. 4. 4. l'altezza dell'arco è di p. 19. 2. dal che attesa la corrispondenza col piano inferiore, si possono arguire l'altre misure. La cornice, cioè l'imposta tagliata quivi dalla colonna piana, vien più in fuori d'essa onces 7. e più della volta dell'arco superiore onces 9.

Nel terzo piano girano intorno in vece d'archi altrettante fenestre larghe p. 5. 8. alte p. 7. 8. dalla cornice di sotto alla fenestra son p. 4. dalla fenestra in su presso a 7. Ma questa parte sembra qui di nuovo divisamento, perchè è pri-

ma un ordine di pietre, che serve anche di traverso su le fenestre; poi una piccola e bassa cornice, che pare fuor d'ogni regola ed uso; indi due alte e roze fascie, poi gronda, che tien luogo di cornicione. Di modo che dove per solito cresce l'ornamento salendo, qui scema, mentre la cornice del piano inferiore, ha nove membri tra quali quasi nel mezo un listello con gocciolatoio, che par la divide in due parti, essendo alto più di tre once. La cornice del pian secondo ha quattro membri soli, essendone occupata da un guscio poco meno della metà. Ma nella cima non vi ha veramente cornice, ma gronda, lo sporto della quale resta ancora alquanto occultato per lo degrado, che ha il muro nel terzo piano. Questa gronda incavata a canale nel di sopra, ha sotto un listello poco sensibile, poi la convessità d'un piede e mezo, indi una lista di mezo piede, che in regulate distanze ha fori quadrati per portar fuori l'acqua, e in essi saranno stati tubi per portarla lontano. Anche nel di dentro viene un piede più in fuori del muro per grazia, e per contrapeso. La positura, e il modo di questa suprema parte fa vedere quanto propriamente fosse chiamata da gli Antichi *corona*, sembrando appunto, che l'edifizio se ne incoroni, e fa meglio intender Vitruvio, ove tocca, che nelle sommità de i muri,

sotto

sotto le tegole si poneano per tener fuori l'acqua le *proietture delle corone*. Ma qual acqua era questa? quella certamente che cadeva sul tetto della loggia, posta nella cima dell'uditorio, e sul tetto del portico superiore dall'altra parte. Come tal'acqua si sgombrasse negli Anfiteatri, e qual via le si facesse prendere, niuno ha considerato, e mal se ne può render conto, per non essersi nè pure a Roma conservata affatto l'ultima sommità: è credibile, che per tubi incassati nelle pareti, quali mettessero ne' sotterranei condotti: di tali tubi di metallo si trovarono già pezzi a Verona.

Non più osservato in altri edifizj è parimente il finimento, che si vede a Pola nella sommità; perchè su l'incavo della gronda, in linea perpendicolare co' pilastri inferiori si alzano due piedi in circa certi piccoli scanni, o piedestalletti, sopra i quali corre d'intorno una panchetta, come nel disegno si accenna, o sia una striscia più stretta del muro. Le pietre di questa veggonsi in due luoghi incavate in quadro, quasi fossero condotti d'acqua, e per alquante braccia vedesi da una parte, che sopra essa ne correva un'altra, qual copriva quella di sotto. Tornommi a mente nell'osservar ciò, quell'*acqua Teatrale* mentovata da *lib. 4. Simmaco*, di cui niuno ha mai mai saputo pensare il significato. Forse fonta-

ne, o altre bizzarrie si fingean talvolta, per le quali era necessario d'aver acqua, che calasse d'alto. Gl' incavi, che si veggono tra una fenestra e l'altra, servivano per travi in piedi, quali si facean posare dentro altrettanti dadi di pietra, larghi in quadro un piè e quattr' once. Questi posano su la cornice di sotto, appunto come i già descritti di Verona, e rimangono ott' once più dentro di essa, ma il lor buco quadrato è più grande, ed è presso il muro, corrispondente all' incavatura di esso, e non già nel mezo, e isolato, come i nostri del terzo piano, che ad altr'uso servivano. Le travi adunque tagliavano la cornicetta sopra le fenestre, indi foravano la superiore, o sia la gronda, e servivano al Velario.

Per di dentro tutto il muro interno è liscio, e senza corniciamenti, siccome quello che restava da i tavolati coperto; a riserva delle imposte degli archi nel pian terreno, quali camminano anche nell' interno. Quelle del secondo non si veggon lavorate che su gli angoli, lasciato rozo il rimanente. Il ritirarsi che fa visibilmente il muro ascendendo, è nel di dentro, e verso il di fuori; talchè si cammina sul degrado, e su quella pietra, che forma esteriormente architrave: e più largamente nel degrado del pian secondo, riducendosi il terzo in poca grossezza. Nella cima i fori, che abbi-
detto

detto aver la corona nell' esterno, gli ha anche per di dentro, ma senza sporto, e parrebbe a fine d' inferir legni. L' interno certamente era di legno, non avendosi ne i degradi del muro vestigio alcuno di volte, che vi impostassero, nè in altro luogo di muraglie, che si congiungessero: bensì ne' corni de' gradi, e in qualch' altro sito, pezzi di muro isolati, o pilastri v' erano, ne' quali assicurar si doveano, e fondarsi le travature.

Non resta che le appendici, dell' interna apparenza delle quali si è ragionato a bastanza. L' esterna è qual si mostra alla lettera B. ed il lor fianco è qual si vede alla lettera C. La lor prominenzza è di piedi dieci: tra gli uni, e gli altri de' i pilastri raddoppiati è vacuo di cinque piedi, che forma usci, e nel fianco de' piani superiori son due fenestre: nel pian di mezzo i vani son ferrati con parete fino all' imposte, a ragvaglio delle quali è una piccola cornice: le due meze lune son chiuse da cancelli di bianche pietre, quasi travicelli triangolari, che lasciano aria, e lume. Nel piano superiore son quattro fenestre con ramate, o griglie pur di pietra, forate a disegno, e con opera differente in quelle di mezzo dall' altre due.

Ho fatto scavare assai profondamente innanzi la porta grande, ch' è dalla parte della Città, ma non mi è riuscito di

trovare indizio di vestibolo, o d' altro ornamento che vi fosse, nè rottame alcuno di colonna, o pezzo di marmo. Così non si è ritrovato il pozzo, che si ha nel mezzo a Verona, nè ve n' era bisogno, dove per la pendenza verso la marina il perfetto scolo è tanto più facile, e pronto. Ben si è ritrovato in faccia all' uditorio un sotterraneo condotto in linea retta, lungo oltre due piedi, e dentro il quale cammina un uomo diritto. E' coperto ora con volta, ora con grossa lastra, ma i muri laterali non hanno gli strati di quadroni, nè il bell' ordine, o fontuosità di quei di Verona, nè la malta vi è così indurita, nè mischiata di sassetti, ma fragile come la moderna. Questo condotto ne trova poi due altri alquanto minori, che vanno dirittamente verso il mare, dove le immondizie portavano, e l' acque piovane nel Teatro raccolte. Avrei parlato volontieri anche delle reliquie credute di due Anfiteatri, che si veggono in Sicilia, se la precisa informazione, e i disegni ch' altri con molta gentilezza me ne ha procurato, mi fossero capitati. Leggo per altro nelle *Memorie Istoriche* del Sig. Abate Caruso, che mi furono da lui gentilmente mandate, allorchè le diede in luce, come di quello che si pretende a Siracusa *pochissime reliquie restano*, ch' è quanto dire oscure, ed incerte.

I L F I N E.

Essendosi compiaciuto il Sig. Cardinale Albani di replicatamente farmi grazia, con mandar di nuovo un esatto disegno, e con l'assistenza di lui stesso lavorato, del nobilissimo, e rarissimo suo Medaglione, ch'è di due metalli, conservato perfettamente, e fu mentovato da me nel Capo quinto del Libro primo; benchè la stampa già fosse al termine, non ho voluto lasciare di farne parte in quel luogo che posso alla Republica degli eruditi.



E' osservabile quella figura, che si vede tra gli spettatori, e da cui sembra d'intartar l'Imperador sedente. Che un'ombra di essa si vegga anche nel consimile del Gran Duca, posto nella prima Tavola di quest'Opera, benchè nel mio disegno non sia stata espressa, ricavo dallo Spanemio; il quale altresì ben disse esser' Elefante una delle bestie, come

qui meglio si ravvisa; ma non bene, che vi si veggano i Senatori nell' *Orchestra*, di che si è parlato a suo luogo. Il colosso, che è da una parte, ha raggi intorno al capo, onde mostrerebbe esser d' Apollo; ma non però è da credere, che sia il colosso di Nerone mutato in Apollo da Vespasiano, perchè a quello era già stata levata la testa da Comodo, che vi ripose in cambio la sua. Singolarmente osservo, come qui statue non si veggono all' intorno, onde confermasi quanto sopra di esse pensai: in lor vece par si figurino altre colonne nel mezo, quasi si prendesse la veduta da un lato, e si mostrassero anche quelle de' secondi archi, benchè si mostri poi l' interno in facciata: in fatto di prospettiva ogni cosa si può sospettare in que' tempi. Sopra di che però non si può formar giudizio certo. In quello di Firenze mandato a me con le statue, lo Spanemio non mostra cosa alcuna, facendo vacue le arcate. In esso ancora l' Imperadore non è con lo scudo, onde non vi si vede come in questo, figurato dentro lui stesso marchiante a cavallo, con la Vittoria innanzi, che ha corona in mano, e un soldato dietro che lo seguita. In altro Medaglione da me veduto dell' istesso Gordiano tali figure servono di rovescio, ed appare, che di qua fu preso l' esempio per

per figurarle poi anche nel clipeo di Probo .

A carte 21. dopo , ed in Anfiteatri , aggiungasi . Di alcun di essi pare facesse una volta ufo Tiberio per quanto si ha da Suetonio ; nel qual luogo però Lipsio lesse *in Septis* , forse da qualche Ms. *Ti. c. 7.*
Sat. Ser.
l. 2. c. 17.

A c. 61. dopo , del Castel vecchio , aggiungasi , nel basamento della muraglia , che circonda gli Orti del Palazzo Scalligero ,

A c. 2. e 161. dopo , in Olanda , aggiungasi , o in qual altra parte si fosse ,

A c. 192. dopo , gli altri Ordini , aggiungasi . Blondel all' incontro , altro Franzese , che sopra Vitruvio , Palladio , Vignola , e Scamozio lavorò un Corso d' Architettura , i nostri tre ordini di pilastri chiamò Dorici , onde benchè rustici , più che Toscani a lui parvero , e più ornati di quel che sono .

A c 94. dopo , seguì nello Stadio , aggiungasi . Tre volte parimente nomina *Arena* a Smirna la version Latina de gli Atti di S. Policarpo : ma il Greco ha sempre *Stadio* . Equivoco però avrà facilmente preso , com'è solito nelle reliquie d' antichi edifizj , l' Autor d' un

libro sopra le sette Chiese d' Asia , che sovvienmi aver veduto gran tempo fa in cui parmi si pretenda Anfiteatro Smirna .

A c. 121. si levino i tre versi anteriori all'ultimo , e dopo le parole , quest' ultimo a lui , aggiungasi . Ma siccome nella sua vita fece menzione Sparziano della Basilica quivi da lui eretta , perchè mai non l'avrebbe fatta anche dell' Anfiteatro , ch' era maggior' opera ?

A c. 144. dopo , per la conservazion loro , aggiungasi . Ma colpo in oltre molto sensibile penso io, che ricevesse l' Arena, quando per comprender dentro quella parte di Città, che restava fuori dell' antico recinto , altro più ampio se ne fabricò ; il che sarà avvenuto nel principio del sesto secolo , essendosi provato nell' Istotia , come il detto recinto opera fu del Re Teodorico . Vera cosa è , che d' altro genere di materiale fu composto quel muro , cioè con pezzi piccoli , e grossamente riquadrati di pietra tenera , come si può vedere in più luoghi ; ma con tutto ciò una delle sue torri, che in gran parte ancor ci rimane , mi fa creder , che in esse come di diversa , e più forte struttura , molte delle pietre dell' Anfiteatro saranno state impiegate. Vedesi la detta Torre compresa nella
mura-

muraglia del Castel vecchio pressò l' Arco de' Gavii : non essendo essa già stata fondata insieme col Castello, come vien creduto , ma solamente accresciuta allora della parte alta, ch'è lavorata di mattoni . Nella parte inferiore composta di pietre antiche , state prima in opera , le maggiori furon del primo giro dell' Anfiteatro , e tra queste un pezzo si ravvisa dell' architrave del terzo piano . Nè d'ubitar si può , che al secondo recinto non appartenga tal torre , mentre tra le dette pietre , e il cotto soprapostovi da gli Scaligeri , un tratto si vede ancora del solito materiale, e lavoro, con cui fur condotte tutte le mura di Teodorico ; anzi entrando nel Castello si vedrà come continua dentro quel muro , e procede interrottamente fino al fiume, ch'era il suo termine .

A c. 151. dopo , il governo , aggiungasi; degenerato poi in Monarchia .

A c 170. dopo , affermò il Serlio, si aggiunga , il quale offervò per detti modiglioni farsi tal effetto , che tutto il Sopraornato vien a rassembrare una cornice sola , e parer però , che se ne incoroni l' edifizio tutto , disse anche il Desgodetz .

A c. 171. dopo , Dorica sopra . *aggiungasi* . L' Arco , ch' è in Verona de' Gavii, fu detto Composito dal Serlio, e Corintio dal Barbaro .

A c. 207 dopo , ma non nel nostro, *aggiungasi* nè forse negli altri ,

Errata .

Corrige .

p 53. si guastò	si guastò all'intorno
P.118. notata	nota
p.177. contenere	concatenare
p.191. dove le	dove , come si disse , le
p.202 di far' ancora	di far prima
p.202. con quella lastra	con una
p.216. la parte	la porta
p.228. restaurati	ristauranti
p.257. in questo	in esso
p.274. che quasi per	che almeno
p.278. θεάπρου	θεάπρου
p. 282. portabili	potatili
p.301. sul	su l'



INDICE

DELLE COSE.

A lberti Leon Battista c. 188.	229
Alessandria non ebbe Anfiteatro	72
Aditi mal' intesi	226
Agrippa Re	88
Anfiteatro quando cominciassero	16.
prima idea ne diede Curione	13.
primo di pietra	18.
Roma n' ebbe un solo	46
fu il più raro edificio di tutti	59.
di legno.	16. 87
Antichità si soglion figurare ad arbitrio	328
Antiochia	69
Apulie che fossero	293
Aquileia	82
Arcovali	147
Arduino 73. mal' intende luoghi di Plinio	281
Area, o Campo quanto fosse basso	211
Arena perchè così detta	92
Arena Albana	82
Arena di Verona 122. non fatta da Augusto, nè da Massimiano 124. ma dalla Republica Veronese 128. Stampe fattene	165
Arles	80
Architetto dell' Arena	128
Asia non ebbe Anfiteatri	68
Atene parimente	62

Atti

I N D I C E .

Atti di Martiri	94. 144
Autun in Borgogna. stampa del suo Anfiteatro finta da una di Verona.	97
B arbaro Daniele	188
Barozzi	188
Belli Onorio, sua descrizione di Candia , e disegni delle antichità	64
Bere non si bevea nell' Anfiteatro	50
Bestiarii	55
Buchi nelle antiche fabbriche, da che siano	178
C accia nell' Anfiteatro Veronese ordinata per testamento	138
Cacciatorii , luoghi chiusi per far combattere bestie	72
Calpurnio e suoi versi	222
Candia suoi Teatri , e Anfiteatri assertivi	64
Capitelli ultimi del Coliseo Corintii	169
Caltri Pretorii mal creduti in molte Medaglie 102. disfatti da Costantino 108. Medaglia in cui unicamente si veggono	110
Castrense Anfiteatro	48
Cavalli di bronzo erano all'ingresso dell' Arena	308
Cavee, o gabbie 214. di ferro e di legno	216
Cavea prima, mezana, e suprema	278
Capua suo Anfiteatro	29. 119. 161. 198
Chambray Architetto	173
	Chiavè

I N D I C E .

Chiavi di ferro ne' muri antichi	179
Ciriaco Anconitano	147
Circo chiamata l' Arena	146
Città che hanno resti d' Anfiteatro	117
Città come si figurino nelle Medagl.	103
Claudio Imp. non fabricò Anf.	21
Coliseo nome non venuto da colosso di Nerone 26. ma dalla sua altezza	28
Colonna Traiana 173. mal creduta aver figure d' Anfiteatri	99
Colonne sopraposte presso l' Anfiteat.	42
congetture sopra di esse	43
Colonne d' Africano all' Arena Veronese	173
Colosso di Tito 29. di Tiberio	30
Colosso, che prese il nome da un Teatro	28
Corinto	65
Costantinopoli non ebbe Anf.	71
Corridori interni	250. 255
Contribuzione alla Città di chi faceva duello nell' Arena	149
Controversie intorno a gli Ordini d' Architettura	172
Costanzo Gallo	70
Covoli voce Veronese	147
Cunei come figurati, e ripartiti	234
Cuscini sopra le tavole su i gradi	287
Curione suoi Teatri mobili 14. non credibile posassero su due perni.	16

Danni inferiti nell' Arena da chi abita dentro

318

Dadi

I N D I C E.

Dadi di pietra su le cornici	70
Daviller	191
Desgodetz Architetto Francesce 164. &c.	
Deville Ingegnero disfece a Pola un' in- figne antichità	320
Degrado de' muri	179
Dedicavanfi a gli Dii non gli Anfiteatri ma gli spettacoli	138
Dione emendato, e spiegato	53
Donne nell' Anf. ove sedessero	277
Duelli giudiziali nell' Arena Veron.	148

Elissi degli Anfiteatri 228. Alcune pro-
prietà dell' Elissi Matematica. 239

Efeso 68

Elefante su le funi 269

Emendazioni. in Artemidoro 7. in Atti
di Martiri 219. in Dione 53. 187. in
Dionis Alicarnasseo 17. in Plinio 72.
207. in Plinio giuniore 224. in Sue-
tonio 28. in Tertulliano 92. 136. 293

Equivoci nella grandezza delle Città 91.
120. ne' nomi 91. nelle reliquie delle
fabriche 96. nelle figure de' monu-
menti 98

Erode Re 87

Errori più massiccj ne' disegni de' gli
Anfiteatri 203. 206. 211. 241. 242. 261

Effedi 134

Etrusci 7

Facezia d' Augusto 43. 51

Falliti nell' Anf. eran separati 283

Fal-

Falsarii sono uomini idioti 106. dovrebbero punirsi come gli altri malfattori	110
Fiere come venissero nel Campo	210.214
Filandro mal suppose sette Anfiteatri	46
Fidena suo Anfiteatro	23
Fontana Carlo suo libro dell' Anf.	2.172
Frejus in Provenza	120
Fratelli Arvali qual e quanto luogo avessero	285. 286
Fulmine nel Coliseo	35.52.304

G abella su le Fiere destinate a spettacoli	55
Giustiniano nimico de gli spettacoli	72
Giostre in Verona 153. donde originate le Giostre	208
Giuochi Gladiatorii quando cominciati 8. di Fiere	11
Gladiatori originati in Italia e non in Grecia	5
Gladiatori Equestri	208
Gladiatori Veliti non più osservati	7
Gradi	244
Gradi superiori di legno	268
Grecia non ebbe Anfiteatri	61
Guilandino	73

I mposte antiche come fossero	245
Inargentatura de gli Antichi	310
Indoratura delle statue era per lo più spezzata	306
Incendio nell' Anf. 34. non s'abbruggia-	

va l' Anf. ma i legnami, ch' eran nell' alto di esso	270
Ingressi nell' Anf. descritti	205
Incrizioni spettanti all' Arena Ver.	131
Incrizioni degli Anfiteatri perdute	114
ridicola del Veronese	126
Istoria de i Diplomi .	144

L aberinto. così chiamata l' Arena	145
Lampridio suo passo non ben citato.	35
Lacerne	297
Lapide Ancirane	21
Lapide con menzion d' Anf.	86
Leggi e decreti del Consiglio di Verona in proposito dell' Arena	150
Lione	78
Lipfio	16.90.92.162.182.210.293
Ligorio	195
Logge superiori eran di legno	269
Ludo gladiatorio in Verona , e forse più d' uno	141
Lumi	251
Luforio	91

M azochio Alessio lodato per libro sopra l' Anfiteatro di Capua	29
Martirio nell' Arena Veronese	144
Medaglia di Vespasiano con l' Anf. falsa 24. figure sedenti mostrano più volte Colossi 30. Con l' Anf. 37. Non più veduta di Tito 38. Non più vedute con Città, e porte di Città 101. di Verona	104

I N D I C E .

Medaglie mostrano la parte superiore interna dell' Anfiteatro	234
Medaglioni ingannati nel creder Castri Pretoriani il tipo di molte Med.	101
Meniani	285
Messalina sua Medaglia	45
Meta sudante non è quella che si vede presso l' Anfiteatro	41
Milano	84
Misure	183
Modi e varietà ne gli antichi spett.	133
Montfaucon	47.59.67.97.198.260
Muraglie antiche e lor modo	254
Mura d' Atene fatte senza malta	177
Museo di Medaglie del Gran Duca più sicuro d' ogn' altro	38
N apoli non ebbe Anfiteatro	85
Narbona	81
Nerone suo Anf. di legno	22
Nicomedia	68
Nimes	114. 118. 121
Nomi de gli edifizj confusi	91. 146
Non doverfi fondar notizia nuova in Medaglia che sia sola	112
Numeri su gli archi	181
Numero di persone che capiva nell' An- fiteatro	265
Nuovo modo d' ornamento scoperto nel- le statue di metallo	310
O rdini d' architettura	171
Orchestra malamente creduta negli Anfiteatri	221

P adova	84
Panvinio unì le Medaglie con l' Anfiteatro	37
Pastrengo Guglielmo	19
Pavia	93
Pausania dichiarato col Teat. di Pola	331
Pena imposta già a chi levasse pietra dalle antichità di Pola	322
Peso delle fabbriche non le fa sprofondare	182
Pian secondo dell' Arena	243
Piacenza suo Anfiteatro	22
Piante dell' Anfiteatro	201
Piazza dell' Anfiteatro	210
Pietro Martire parlò delle antichità di Pola	322
Pilastrì primi dell' Arena	182
Podio	211.219
Pola 114. 314. suo Anfiteatro fu veramente Teatro 325. uso delle sue appendici o torrette 329. descrizione e misure	335
Poleni lodato	140
Porte delle Città dette <i>sante</i> da gli Antichi 106. si faceano a due archi, ma non tutte	109
Porte d' Andrinopoli, e di Nicopoli	101
Porta <i>Sanavinaria</i> mal creduta	219
Porte ne' corridori	253
Porte del Podio finora non intese	259
Porto di Pola incomparabile, e sua descrizione	315
Portico esteriore 239. era attraversato	248
Posti	

I N D I C E .

Postice che fossero	213
Pratici delle Medaglie incerti	112
Precinzioni	229
Prigioni nell' Anfiteatro	252
Presidenti alla conservazion dell' Arena	152
Proibizioni degli spettacoli Anfiteatrali	54
Propileo, cioè Antiporta	43
Proporzioni , e misure presso gli Antichi	137
Prospetto del Coliseo	169
Proverbio Greco in Lapida dichiarato	142
Q uando avessero fine i Gladiatori	54
R avenna	93
Recinto primo dell' Arena	175
Recinto secondo	244
Reziarii , e forma delle lor armi	131
Frequenti in ogni parte più di tutte l' altre classi	135
Ripari dalle Fiere	221
Richter ha scritto de i fulmini in favor della sentenza Maffeiana	238
Ristaurazioni dell' Anf. 34. Ordinate dal Pubblico all' Arena Veronese fin nel 1200. 150. Continue sempre	152
Ritmi di Verona , e Milano	85. 145
Rottami trovati nell' Arena	307
S alienti che fossero	139
Satira, pezzo di Satira Greca non più osservato	75. Stile delle Satire Greche
77	
Sbocchi superiori come vi s' andasse	245
Sca-	

Scaligero Gioseffo	72
Scamozzi fuoi disegni dell' Anf.	162
Scale ne i gradi non più intese	235
Scale interne non più intese 241. 247.	247.
non s' incrociano	260
Scena de' Teatri	329
Sedere con che ordine si facesse	275
Sedie sopra i gradi	288
Serlio	163 &c.
Silli di Timone	77
Sotterraneo messo in pianta 299. a che	
servissero i gran condotti	301
Spogliario	219
Sparfioni odorose	139
Stadio usato per Anfiteatro	70.90
Statilio Tauro, suo Anf. fu poca cosa	19.48
Stampe d' Anfiteatri	161
Stanze , o cave per le Fiere non furon	
nell' Anfiteatro	212
Statue d' Imperadori spesso colossesche	32
Statuto di Verona anteriore al 1228.	150
Steccato per uso di Gladiatori, e Fiere	70
Strade di mezo per largo non mettean	
nella piazza 202. e si mostra con un	
passo d' Erodiano	209
Strade di mezo per lungo come fosse-	
ro	209
Superficie come vada intesa in una La-	
pida	143
Supplementi all' Anfiteatro messi in di-	
segno son tutti errori	265
Supplizj negli Anfiteatri	56

Tarracona	79
Tavole sopra i gradi	278
Tito suo Anfiteatro incomparabile	23
Tertulliano spiegato	231
Toscano Sopraornato non più scoperto	
186. suo modo	189
Traduzioni dal Greco emendate. in S.G.	
Grisostomo 17. in Dione 52.95. 287.	
in Atti di Martiri, in Eusebio, in Fi-	
lostrato 94. in Filone 143. in Polluce	
329. in Sisilino	270
Traiano. malamente essersi inteso per	
Anfiteatro il suo Teatro	47
Trasportamenti d' edifizj Romani	319
Trave maravigliosa	22
Travi, o stipiti per il Velatio	170
Trebula Mutuesca	96
Treveri	80
Vallo Romano	100
Velario 290. come si tirasse	294
Verona in Medaglia	104
Vespasiano cominciò solamente l'Anf. 24	
<i>Vilicus Amphiteatri</i>	36
Viltemio, e Dittici da lui publicati 55.98	
Voci Greche poco usate da Greci s'eran	
nate in Italia,	95
Vocabolo d' Anfiteatro usato da Strabone	
16. in dubbio se da Dionisio Alic. ivi.	
da Dione 16. da Eusebio 78. da Gio-	
seffo ivi. da Agazia.	74
Vomitorii più bassi mettean sul Podio	202
Vomitorii, o aperture ne i gradi	226
Zaro voce fatta da <i>Theatrum</i> , e come	321

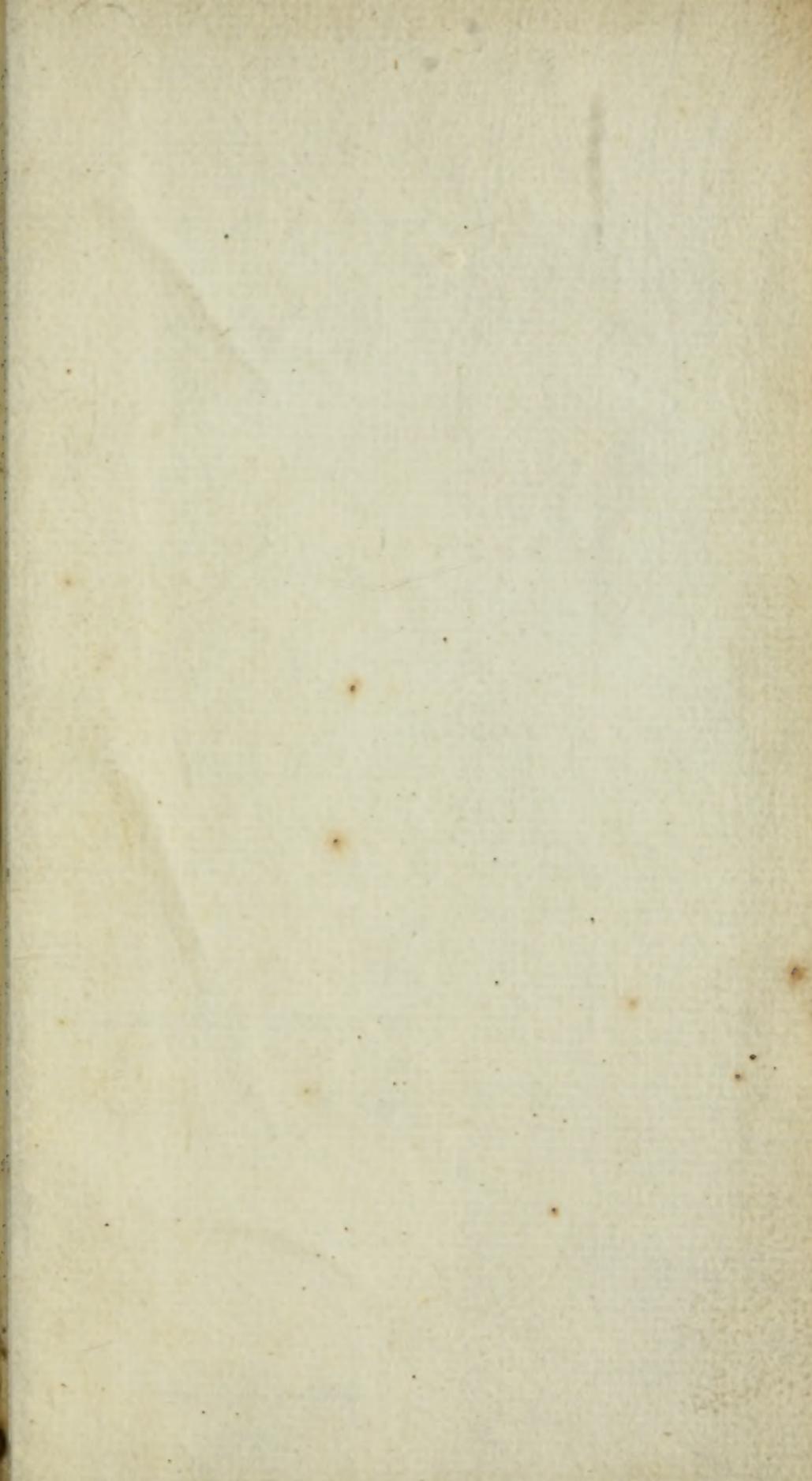
AVVERTIMENTO

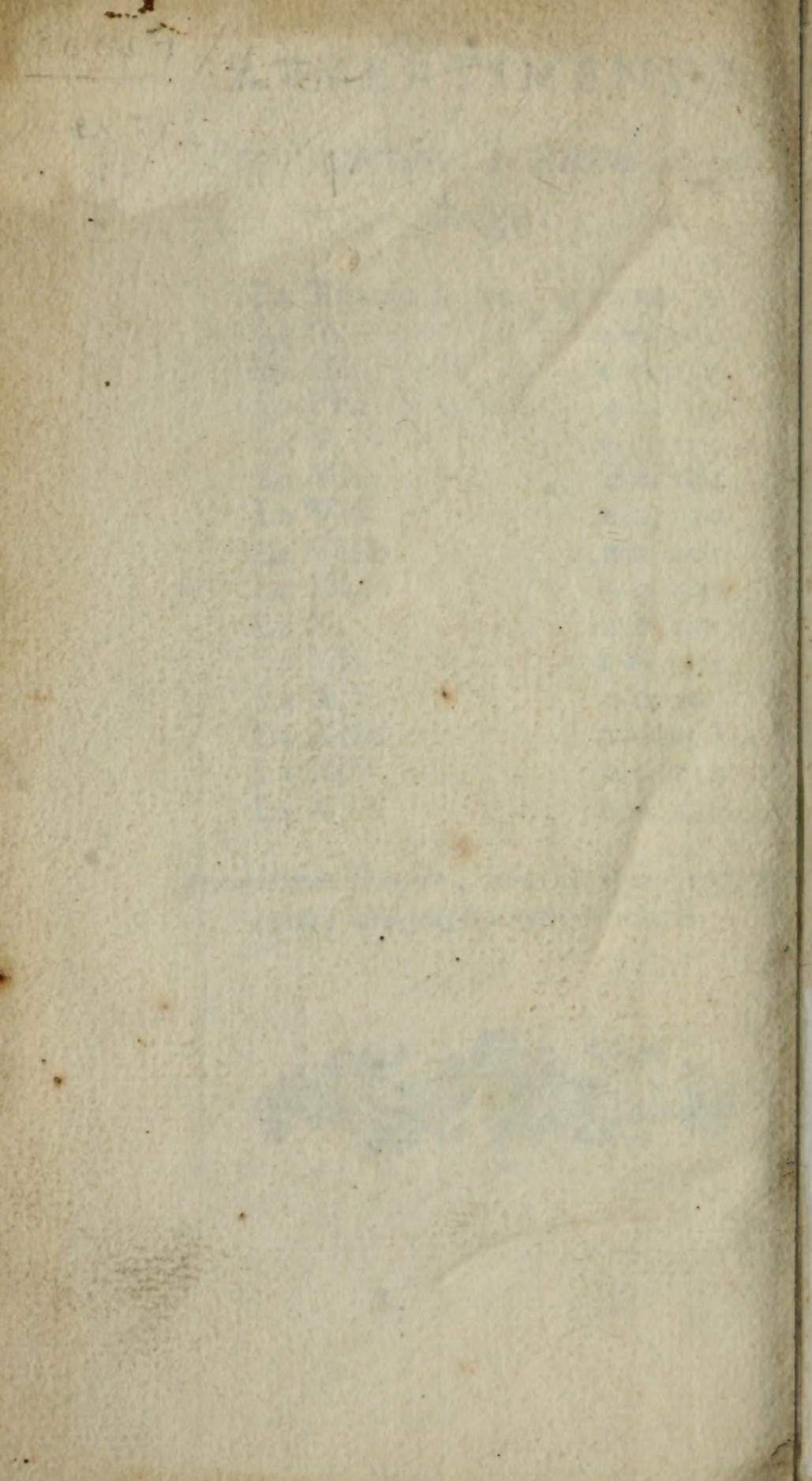
*Per mettere i Rami a suo
luogo.*

La Tavola I. va	a carte	1
La II.	a c.	101
La III.	a c.	157
La IV.	a c.	169
La V.	a c.	174
La VI.	a c.	185
La VII.	a c.	190
La VIII.	a c.	201
La IX.	a c.	235
La X.	a c.	241
La XI.	a c.	244
La XII.	a c.	295
La XIII.	a c.	298
La XIV	a c.	314
La XV.	a c.	336

*Avvertendo sempre, che la figura resti per
contro alla pagina qui indicata.*







Special 89-B
16208

THE GETTY CENTER
LIBRARY

